DISCORSI SACRI

IN ONORE

DELLA GRAN MADRE DI DIO

MARIA

CON UNA NOVENA

PER LA FESTA DEL S. NATALE

Opera utilissima ad ogni sorta di persone, specialmente ai Parrochi, ai Sacerdoti di Villa, ed ai Padri Spirituali delle Congregazioni, per predicare ne' Sabati, nelle Domeniche, nelle Novene, ed in tempo di flagelli.

COMPOSTA

DAL P. D. BARTOLOMEO GIORDANO

DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. REDENTORE

Accresciuta di altri Discorsi.

TOMO PRIMO.

NAPOLI
A SPESE DEL GABINETTO LETTERARIO
LARGO TRINITA' MAGGIORE, n. 6, 7 e 8.
1842.

Qui elucidant me, vitam æternum habebunt.
Eccli. 24. 31.

Per accendersi il cuore di amore verso Gesù e Maria è cosa ottima il ripetere spesso avanti la sua Immagine quì premessa la seguente preghiera:

Madre del bell'amor fà che il mio core
Ami Voi, e Gesù in tutte l'ore

ALLA SOVRANA

DEL CIELO E DELLA TERRA

MARIA SANTISSIMA.

IMperatrice e Regina del Cielo , e della Terra : gli altri cercano fra gli Uomini i loro Mecenati , acciò col lustro della nobiltà, e coi riverberi delle virtù garentiscano le loro produzioni; io stimo meglio di mettere questa mia debole Operetta sotto la potentissima protezione di Voi, che siete la Creatura più sublime del Mondo. Voi siete la Madre, la Figlia, la Sposa del vostro Creatore ; siete la più bella fra tutte le belle, la più saggia fra tutte le sagge, la più santa fra tutte le sante ; voi possedete tutte le virtù senza neo, e senza ombra alcuna di difetto, o d'imperfezione , e tutte in grado eminente : quelle

stesse virtù, che sono incompossibili fra loro, fanno in voi la più bella armonia: siete sublimissima; ed umilissima; siete Madre, e Vergine; siete pura, e feconda; siete un giardino adorno di ogni sorta di fiori, un Cielo scintillante di ogni sorta di luminari; e di tutto ne avete l' ottimo, il fiore, la pienezza: siete un mare di grazia, un abisso di santità; siete fra tutte le Creature il primo, e principale obbietto della mente, e del cuore di Dio: per Voi principalmente ha creato questo grande universo, per Voi lo conserva, per Voi si volgono le sfere, per Voi fiammeggiano le stelle, per Voi l'una all' altra succedono le stagioni, per Voi soffiano i venti, per Voi scendono le piogge, per Voi scorrono i fiumi, per Voi germogliano le piante, per Voi ridono i prati: e quello ch'è più, per Voi principalmente è sceso il Verbo Eterno in Terra. Sì, o gran Regina, tutto ha fatto il Signore per Voi, e tutto a Voi l' ha sottomesso; il Cielo, l' Aria, la Terra, ed anche gli abissi stanno a' vostri cenni, e comandi: siete la Regina, la Signora, e la Dominatrice del tutto. Il Figlio onnipotente per natura ha fatto voi onnipo-

tente per grazia : *Quod Deus imperio , tu prece Virgo potes :* vi dice il vostro Bernardo. A Voi , o sublimissima Signora, io offro , dedico , e consacro questa mia qualunque sia Operetta. Degnatevi , vi prego, accettarla in segno del mio tributo , e del mio affetto. Confesso, che il dono è troppo scarso al vostro impareggiabile merito ; ma i Cuori magnanimi , e generosi , com' è il vostro , non guardano al valore del dono , ma solo all'amore , con cui si offerisce. Vi supplico dunque accettarla , e proteggerla : Voi accompagnatela , Voi garentitela ; di maniera che io, ed ognuno che la leggerà restassimo tutti infiammati di amore verso del vostro Figlio Gesù , e verso di Voi , nostra cara Madre. Quando poi starò nel punto di mia morte , alla quale mi vedo già prossimo, vi prego accogliere la povera Anima mia nelle vostre amorose braccia , e portarla a piedi vostri nel Paradiso.

O felice chi d' amarti
Sempre più sospira , e brama ;
O fortuna di chi t' ama ,
E d' amore arde per te.

Liguori *Canz.*

A S. ALFONSO MARIA DE LIGUORI

FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE
DEL SS. REDENTORE.

E Voi mio carissimo Padre S. Alfonso, a cui tanto premeva la divozione verso la vostra cara Madre Maria, che non solo la spargeste Voi da per tutto colla lingua, e coi libri, ma fondaste ancora la nostra Congregazione, acciò in ogni Sabato nelle nostre Chiese, e nelle Missioni la spargessimo con stile chiaro, e popolare in tutt' i Cuori, anche Voi prego, e scongiuro a proteggere, garentire, e accompagnare quest' Operetta; tanto più ch'è fatta secondo i vostri precetti. Datemi, vi prego, il vostro spirito, ed intercedetemi una buona e santa morte. Amen, così sia.

SONETTO

FATTO DA S. ALFONSO

IN LODE

DI MARIA SANTISSIMA.

BEnedetta , Maria , e chi l'ha fatta
Granne Regina de lo munno tutto ;
Isso se fece de suo ventre frutto,
E co ragione mò cussì la tratta.

Quanno la sente , se nasconne , e agguatta
A lo nfierno Fra Zurfo; lo frabutto!
Superbio! maro tè! comme si brutto!
Tu non la può vedè? ma vidi, e schiatta.

Aggi pietà di me , povero affritto ,
Signò ; confesso , songo stato matto :
Ajutami ; si nò , so ghiuto ammitto.

Vi , facimmo accossì : lo fatto è fatto;
Da mo nnante te servo fitto fitto ,
E tu me prieggi ; vi ca và lu patto.

SONETTO

IN LODE

DI MARIA SANTISSIMA.

FATTO DAL CANONICO TEOLOGO DELL' ARCIVESCOVADO
DI SALERNO

D. NICOLA MARONE.

SE Dio del Mondo tutto ha vasto Impero;
Se Figlia, Madre, Sposa è a lui Maria;
Chi negar può, che ancor Ella in ver sia
Regina Universal del Mondo intero?

Ma mentre siede in soglio, è egli vero,
Che serba il Cor di Madre amante e pia:
Deh protegga il tuo Cor quest'alma mia
Dal furor del serpente antico, e fiero.

Di Sara, di Rebecca, e di Rachele
So che più degna Sei; Guerriera invitta,
Più di Debora forte, e di Giaele.

Pianga il Drago infernal la sua sconfitta,
L' onore ancora tu sei d' Israele,
D' Ester, più gloriosa e di Giuditta.

AL LETTORE.

Nel giro delle sante Missioni da me fatte per quasi tutte le Provincie del Regno, e fuori, per lo spazio di quarantasei anni, ho ritrovato varie persone divote di Maria Santissima, le quali sentendo il nostro predicare semplice, chiaro, e profittevole, che mentre pasce l' intellètto, muove la volontà, mi hanno più volte dichiarato il loro desiderio di avere qualche libro, che trattasse di Maria, nella maniera appunto, con cui noi predichiamo; maniera propria di un operajo Evangelico (Ubi intelligentia deest, inutilis, immo detestabilis sermocinatio. *Latt. Firm.*), *la quale fu praticata prima da Gesù Cristo nostro Signore, e poi instillata a noi dal nostro Santo Fondatore* Alfonso Maria de Liguori.

Simile domanda mi è stata fatta non solo da molti Sacerdoti novelli, destinati da' loro Superiori a predicare chi ne' Sabati, chi nelle Domeniche a' Fratelli delle Congregazioni, chi nelle Novene precedenti le Festività di Maria SS.; ma anche da varj Parrochi, e Sacerdoti di Villa: e me l' hanno fatta con

tanto impegno, e calore, che si sono indotti a richiedermi per loro esemplare qualche Novena, o almeno qualche Discorso fatto alla nostra maniera Evangelica.

Se voi siete uno di costoro, ecco vi do cinquantadue Discorsi in onor di Maria, ed altri dieci in onor del Bambino Gesù, con uno stile tutto chiaro, tutto semplice, tutto popolare e pratico, e che parla al cuore, appunto come voi desiderate. Questi Discorsi ai divoti secolari potranno servire per un dolce pabulo, e per far accrescere la loro divozione, ed ai Sacerdoti novelli, e Parrochi di Villa potranno servire non solo per fomentare la loro privata divozione, ma ancora per comodo di predicare con frutto in tutti i Sabati, nelle Domeniche ai Fratelli delle Congregazioni, nelle feste di Maria Santissima, nelle Novene, che ad esse precedono, ed in qualche ricorso che si faccia in tempo di flagelli alla stessa Divina Madre.

Riguardo poi all'ordine di questi Discorsi, fra tanti che ve ne sono, io ho scelto quello, che, a mio giudizio, più conferisce a piantare, e far crescere la divozione di Maria nel cuore de' Fedeli, ed ai Sacerdoti di Villa dà tutto il comodo di predicare gli stessi Discorsi nelle Novene, ed altre occasioni.

A tale effetto ne' primi nove Discorsi io parlerò della vera divozione verso Maria Santissima; della sua necessità; dell' utile, e del vantaggio sommo, che apporta alle Anime: e questi possono servire per impegnare ogni

Cristiano ad esser vero divoto di questa gran Signora; e per predicare ne' Sabati dei primi mesi dell' anno; e per una Novena generale adattabile a qualunque Festa che si farà in onor di Maria.

Dopo questi, sieguono sette altri Discorsi su gli acerbi dolori, che la divina Madre volentieri patì per noi, e per la nostra salute. E questi serviranno per far crescere nel cuore di chi legge la divozione; ed i Sacerdoti di Villa potranno servirsene pe' Sabati che intercedono dalla Settuagesima sino al Sabato di Passione, e pel Settenario di Maria Addolorata.

Gli altri nove Discorsi, che sussieguono, sono come tante legna, che si aggiungono al fuoco, per maggiormente accendere le fiamme della divozione. In essi si parlerà dell'eccelse doti, e qualità di Maria, e questi potranno servire per predicare tanto ne' Sabati dopo Pasqua, quanto nelle Novene della Concezione, e della Nascita di Maria Santissima.

Dopo questi parlerò in nove altri Discorsi degli onori, e delle glorie, con cui fu coronata Maria nella sua preziosissima morte, e dopo morte: e questi potranno servire pel resto de' Sabati dell' anno, e per la Novena della gloriosa sua Assunzione nel Cielo.

Per compire poi il numero di cinquantadue Sabati de' quali è composto un intero anno, sieguono altri undici Discorsi su le Feste più principali di Maria, da servire pei Sabati,

che immediatamente sussieguono a dette Feste. E finalmente altri sei Discorsi pe' Sabati più particolari dell' anno.

Volendo poi dare ai Sacerdoti novelli con quest' opera tutto l' ajuto possibile, pei vasi impreveduti e repentini, come tante volte suole accadere, vi metterò in fine varie orditure di Novene colle loro proprie introduzioni, citando i Discorsi, che sono proprj per ciascuna Novena.

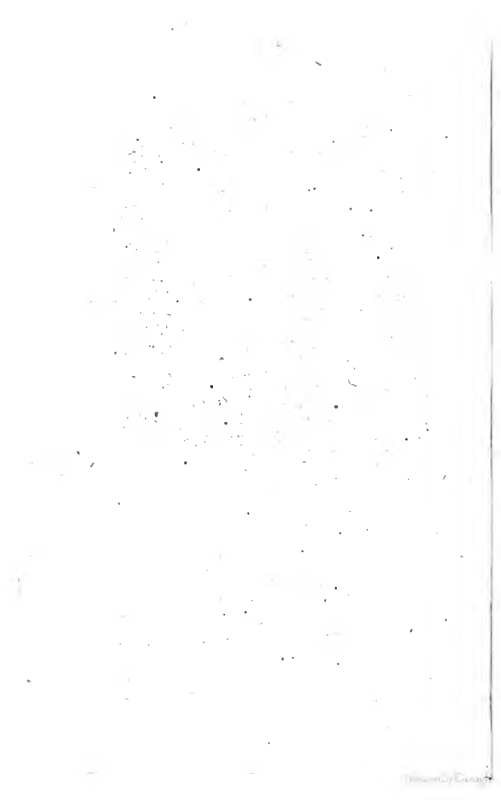
E perchè l' amore a Maria va sempre unito coll' amore a Gesù: per innamorarvi anche di Gesù Cristo, dopo i cinquantadue Discorsi in onore di Maria, aggiungerò nove Discorsi per la Novena del Santo Natale, col suo Panegirico.

Io ben so, che vi siano innumerabili altri libri, i quali con somma dottrina, ed erudizione e con assai florido, sublime, e rotondo trattano egregiamente delle glorie, e grandezze di Maria, ma questi non sono secondo il desiderio di chi mi ha richiesto un' Opera in tutto facile, chiara, popolare, e che parla al cuore, simile appunto al nostro predicare: nè danno a' Sacerdoti novelli tanto ajuto, quanto la presente Opera.

Quindi io mi lusingo, che essa sarà per riuscire di sommo giovamento, e che voglia gradire non solo alla gente semplice, ed ai novelli Sacerdoti, ma eziandio agli uomini dotti; dappoichè essi ben sanno dal gran Platone, che i veri dotti obscura illustrant, et sublimia manifestant; *e sanno ancora, che*

l' uomo Apostolico, a somiglianza dell' Apostolo San Paolo, dee parlare al cuore, con tutta la semplicità, e chiarezza; e non deve ricercare la gloria, e l' acclamazione degli uomini, ma solo l' onor di Dio, ed il profitto dell' Anima: Veni non in sublimitate sermonis, aut sapientiæ, sed in ostensione spiritus, et virtutis. 1. *Cor.* 2. 1.

Ben si sa poi che l' azione e la viva voce di chi predica dà altro aspetto alle cose; e che quello che leggendosi non piace, rappresentandosi si gusta. D' altronde, il ridurre questi Discorsi in istile chiaro, semplice, e popolare, non mi è costato poca fatica: e perciò vi prego gradirli, leggerli con ponderazione, ed approfittarvene.

Pregate il Signore, e Maria Santissima; che per effetto di loro bontà mi salvino l' Anima; e dopo la mia morte, ricordatevi di me con qualche suffragio. Vivete in pace.

DISCORSO PRIMO.

In che consiste la vera divozione a Maria.

Mecum sunt divitiæ , ut ditem diligentes me.
Prov. 4. 18.

È verità incontrastabile in Sacra Teologia che il nostro misericordioso Signore con vera , e sincera volontà vuole tutti salvi nel Cielo , e che niuno vada all' Inferno : *vult omnes homines salvos fieri ;* Così che per salvarci non ha saputo più che fare. Per salvarci si degnò di calare dall' alto de' Cieli in Terra , farsi Uomo , vestirsi di carne umana , faticare , sudare , e stentare trentatre anni. Per salvarci sudò vivo sangue nell' orto ; versò un fiume di sangue nella flagellazione alla colonna ; soffrì , siccome si legge nelle Rivelazioni di S. Brigida , 6666 battiture nelle sue delicatissime carni : ricevette , al dir di San Vincenzo Ferreri , 72 spine nella sua sacratissima testa ; fece finalmente una stentatissima morte. Nè contento di tutto questo , volle provvederci di Sagramenti , di Chiese , di Sacerdoti , di Religiosi , di Confessori , e di Predicatori in ogni luogo , acciò invigilassero , e ci ajutassero a salvarci. Finalmente , per farci vedere quanto vera e sincera sia la sua volontà di salvarci , volle ancora facilitarci la salita al Cielo , col provvederci di una scala , per mezzo di cui potessimo più facilmente salirvi , e di una chiave , con cui potessimo aprirci il Paradiso. Questa scala, e questa chiave , per sentimento comune dei Padri , è appunto Maria Santissima. Scala del Paradiso la chiama S. Agostino *Serm. de Temp. ;* Scala del Paradiso la chiama San Pier Damiani *Serm. 46. de Nativ. Mar. :* e vogliono dire che siccome per questa Scala calò dal Cielo in Terra il Supremo Re della gloria ; così per questa stessa Scala saliremo noi dalla Terra al Cielo. Dunque chi ama veramente Maria , chi fedelmente la serve , e le professa una vera , e sincera divozione , è certamente salvo. La divozione poi a Maria SS. da S. Gio: Damasceno *Orat. de Annunc.* è chiamata Arma di salute , che

Dio dà solo a coloro, ch'efficacemente vuole salvi. Essendo così, io che ardentemente desidero, che tutto il Mondo si salvasse, ho tutto l' impegno di piantare ne'cuori de' Fedeli questa bella e dolce divozione alla gran Madre di Dio Maria. A tal fine appunto stanno diretti tutti questi miei Discorsi. Prima però di ogni altro, è uopo vedere in questo primo Discorso in che consiste la vera divozione verso la Divina Madre. Badate però che qualunque siano i nostri sforzi, tutto sarà inutile, se lo Spirito Santo non ci assiste colla sua luce: *Nisi Dominus custodierit Civitatem, frustra vigilat qui custodit eam. Ps.* 126. 2. Pregatelo dunque che vi desse un raggio della sua luce. Ditegli con tutto il cuore: *Veni Sancte Spiritus etc.*

La vera divozione non consiste, come taluni credono, nello stare molto tempo alla Chiesa, nel fare molta orazione, molti digiuni, molte penitenze; ma consiste, secondo l' insegnamento di S. Tommaso, in due cose: prima, nel vivere impegnato a fuggire tutto ciò che dispiace al Signore; secondo, nel fare volentieri tutto ciò che a Lui piace: *Est prompta voluntas faciendi ea omnia, quæ pertinent ad Dei famulatum* 2. 2. *quæst.* 82. *art.* 1. Ecco l' idea, che della vera divozione ci dà lo Spirito Santo medesimo: *Declina a malo, et fac bonum.* Due cose dunque dovrà fare colui, che desidera essere Anima divota: 1. Deve fuggire il peccato, perchè dispiace al Signore. 2. Dee fare, per quanto può, di quelle cose, che sono di gusto, e piacere del Signore, come sono orazioni, visite di Chiesa, Sacramenti, digiuni, penitenze, preghiere, ed altre cose divote.

Posta questa idea, che della vera divozione ci dà in generale l' angelico S. Tommaso, ognuno facilmente comprende, che due cose dovrà fare chi desidera esser vero divoto di Maria Santissima. La prima: dee fuggire per quanto sia possibile di dare a Maria qualunque disgusto, per non amareggiare quell' amabilissimo Cuore. La seconda: dee avere un grand' impegno di spesso onorarla, e compiacerla, ora con rosarj, ora con abitini, ora con limosine, ora con digiuni, ora con visite, e queste farle con tutta l' attenzione. Questo è quello, che fa ogni amante del Mondo verso la persona che ama: prima, si astie-

ne da tutto ciò, che dispiace alla persona amata; secondo, s' impegna di far spesso quelle cose, che la persona amata gradisce. Questa è quella divozione, a cui Maria promette assistenza; questa è quella che salva.

I. La prima cosa dunque, che dee fare chiunque vuol esser divoto, e amante della gran Madre di Dio si è che dee fuggire il peccato, perchè questo dispiace sommamente a Maria, le amareggia il cuore, e la ferisce al vivo. L' Apostolo S. Paolo dice, che qualora uno commette un peccato mortale, rinnova a Gesù Cristo Figliuolo di Maria le piaghe, le spine, i chiodi, la morte: *Iterum crucifigentes in semetipsis Filium Dei. Hebr.* 6. S. Bernardino da Siena ebbe tanto per vero questo, che grida a tutt' i Cristiani, e dice: Fratelli miei, per carità statevi attenti a non peccare, perchè chi pecca dà la morte a Gesù Cristo: *Peccatum quantum in se est, Deum perimit.* Cornelio a Lapide chiama il peccato Deicidio. S. Agostino ancora ebbe tanto per vero il detto dell' Apostolo, che arrivò a chiamare le mani de' disonesti, flagelli, che impiagano le carni di Gesù Cristo; la lingua de' bestemmiatori, lancia crudele, che passa il costato a Gesù Cristo; i pensieri impuri di quel giovine, spine, che pungono la testa sacrata di Gesù Cristo; i piaceri di quell' altro, chiodi, croci, e morte di Gesù Cristo. Ciò posto, quale e quanto dolore non proverà Maria, qualora uno pecca? Volle darne Ella medesima una prova col seguente fatto.

Vi fu una volta un certo giovine divoto di Maria Addolorata, il quale teneva una statua con sette spade nel petto. Un giorno spinto dalla tentazione uscì di casa, e peccò: nel ritorno, trovò non sette, ma otto spade. Tutto stupito il giovine diceva fra se: chi mai avrà messa questa spada in petto alla statua? . . . . Rispose la Vergine: sei stato tu con quel peccato fatto.

Or che vi pare: uno che uccide il figlio, può dirsi che ama la madre? Io per me m' immagino, che parla a tutti Maria, e dica quelle parole medesime, che disse il Re David a' suoi soldati: *Custodite mihi puerum Absalon.* 2. *Reg.* 18. 12. Figli miei, se veramente mi amate, se mi volete veramente bene, *serbate mihi puerum Jesum*: Vi raccomando il mio caro Figlio Gesù: non me

l' uccidete ; non lo maltrattate ; non l' offendete : mi è Figlio , e mi è troppo caro ; chiunque l' offende , mi ferisce la pupilla degli occhi , e mi passa il cuore. Chi ama la Madre , dee amare anche il Figlio. Con ragione dunque chi ama Maria dee fuggire il peccato.

A questo ancora aggiungete , che il peccato è chiamato nelle Divine Scritture , macchia orribile , e schifosa dell' Anima : *Domine* , *quis habitabit* . . . ? *qui ingreditur sinè macula*. Macchia , che rende l'Anima così brutta , e schifosa , che meno male sarebbe aver nel corpo tutte le piaghe e macchie disperse per tutt' il Mondo , che nell'Anima la macchia di un sol peccato mortale. Or pensate voi se vorrà soffrire Maria nella sua servitù persone sporche , e imbrattate di macchie così schifose , ed orribili ? Io so , che Nabuccodonosor Re di Babilonia volendo formarsi la Corte , ordinò , che in tutto Israele si scegliessero i giovani i più belli , i più puri , i più nobili , i più gentili che vi fossero. Nè contento di questo , volle che prima di comparire alla sua presenza , si alimentassero per tre anni nel medesimo palazzo , acciò nutriti con i cibi della sua mensa medesima , divenissero più puri , e più gentili. E la Regina poi del Cielo , e della Terra Maria soffrirà alla sua presenza , e al suo servizio persone sporche , e infangate ? Noi sappiamo , che questa celeste Regina , anche mentre stava in questa Terra era così pura , e santa , che sin da che era fanciulla di tre anni si ritirò , si chiuse nel Tempio , e si consagrò tutta a Dio ; e per tutti i quel dieci anni , che stiede nel Tempio non si vide mai uscire a trattare e farsi vedere ; ma stiede sempre ritirata , ed occupata nella fatica , e nell' orazione : *Intenta operi verecunda sermone Deum solita* , *non hominem quærere. Sanct. Ambr. lib.* 2. *de Virginibus*. Come dunque potrà ammettere tra suoi divoti Anime imbrattate da' peccati ?

Sappiamo , che quando fu annunziata dall' Angelo Gabriele , che Iddio l' avea scelta per Madre del suo Unigenito , e per conseguenza per la più furtunata , e la più felice di tutte le Donne ; e che come Madre di Dio dovea essere benedetta , ed onorata da tutte le genti in questa Terra , e nel Cielo poi dovea regnare alla destra del Figlio : In vece di consolarsi , Ella tremò ; restò penso-

sa, temendo di oscurare la sua amata purità; nè rispose all' Angelo, se prima non fosse stata da quello assicurata, che tutto dovea succedere miracolosamente, senz' alcun detrimento della sua purità. Sappiamo ancora, che quantunque la Santa Verginella discendeva da sangue, e stirpe Reale, non andava trovando nè vanità, nè usanze, nè mode, ma si contentava di vestire alla semplice, e con veste di lana. Come poi vorrà tenere fra' suoi servi e divoti quelle donne tutte vanità, tutte mode, tutte amoreggiamenti, tutte vizj, tutte piaceri, e che spirano impurità dagli occhi, dalla lingua, dalle mani, da tutto? Ah no, Cristiani miei cari, no: chi vuole l' onore di essere divoto, e servo di questa gran Signora, e godere la sua protezione e favore, bisogna, che abborrisca il peccato; e che sia coll'Anima pura, e non imbrattata da colpe, e da vizj.

Ma acciocchè non si prenda abbaglio in una cosa di tanta conseguenza, e non si perda quella confidenza, che suole aversi in Maria, bisogna qui distinguere tre sorte di peccatori.

Una è di quelli, che un tempo peccarono, ma poi si convertirono di cuore a Dio, piansero i loro peccati, e ne fecero penitenza: questi stiano di buon animo, perchè da Maria sono riguardati di buon occhio, e con amore; sono protetti dalla pietosa Regina, e si salveranno.

La seconda sorta è di quei peccatori, i quali quantunque gemono sotto le dure catene, e sotto la schiavitù d l Demonio, vogliono però emendarsi, scappare dalle sue mani, e mettersi in grazia di Dio; e perciò si ajutano ora con preghiere, ora coll' andare alle prediche, ora con limosine, ora con ricorsi a Maria Santissima: questi ancora stiano di buon animo, perchè sono anch' essi riguardati di buon occhio da questa pietosa Signora. È vero, che attualmente non sono veri, e perfetti divoti di Maria, perchè stanno in peccato; ma seguitino pure a pregare Maria Santissima, seguitino ad ajutarsi con rosarj, orazioni, visite di Chiese, ed altre pratiche divote: ed io li assicuro, che non passerà molto, e si metteranno in grazia di Dio: ed allora diventeranno veri, e perfetti divoti della gran Madre di Dio. L' alba della mattina non è vero giorno, ma è un principio di esso:

I sacramentali non contengono in se la grazia, come i Sacramenti, ma sono prossime disposizioni ad essa. Così quei buoni desiderj che questi hanno di uscire dal peccato, e darsi a Dio, sono i principj della grazia di Dio; sono alba, sono segni, che presto uscirà il sole, e farà giorno.

La terza sorta di peccatori sono gli ostinati, quelli cioè, che sono peccatori, e vogliono seguitare ad esser tali; mettono in croce Gesù Cristo, e vogliono seguitare a mettercelo; trafiggono il costato di Maria, e vogliono seguitare a trafiggerlo: e credono poi di essere protetti da Maria, e di salvarsi per qualche Rosario che recitano, per qualche digiuno che fanno, per l'abitino che portano; e con questa credenza prendono ansa a peccare con maggior facilità. Questa sorta di gente non merita di essere chiamata divota; si dovrebbero più tosto chiamare vipere maledette, le quali succhiano l'umore de' fiori per convertirlo in veleno. Questi poco onore fanno alla gran Madre di Dio, perchè vogliono servirsi della sua divozione per salva-guardia a peccare con maggior libertà: come se Maria proteggesse la malvagità, e fomentasse i vizj. Ma benedetto il Signore, che io predico ad Anime buone, e divote. Credo che non ve ne siano di costoro in questa Chiesa.

Ma che dovremo forse dire, che siano perduti per costoro quei rosarj, quei digiuni, quelle orazioni, e che debbono perciò lasciarli? Ah no, non sia mai; questo sarebbe una vera ruina. Sappiate che con questa Signora niente si perde; Ella è tanto liberale, che, al dir di S. Andrea Cretense, *solet maxima pro minimis reddere*, ci è dunque una buona speranza, che Maria a riguardo di quel rosario, di quelle orazioni, di que' digiuni, si muoverà a compassione di essi, ed otterrà loro la grazia di convertirsi a Dio, e salvarsi.

Ricordatevi di S. Maria Egiziaca. Era questa una famosa peccatrice: menò per 17 anni vita infame: non lasciava però certe divozioni a Maria. Una volta andò insieme cogli altri in Gerusalemme per adorare la S. Croce: ma che? tutti gli altri entrarono felicemente nel Tempio, ed essa con tutti i suoi sforzi, non potea entrarvi. Mentre tutta confusa piangeva, vide sulla porta del Tem-

pio un' Immagine di Maria : a questa si raccomandò, e promise di mutar vita. La pietosa Madre, memore degli ossequj ricevuti, esaudì le sue preghiere; la fece entrare nel Tempio, e le ottenne il perdono de' peccati. Nè si contentò la benignissima Signora farle questa grazia sola, volle aggiungervi delle altre. Maria Egiziaca lasciò il Mondo, e si ritirò in un Deserto, dove ebbe 17 anni di fierissime tentazioni, e la SS. Vergine le dava continua forza a resistere: finalmente dopo 57 anni di orribili penitenze, se ne morì da Santa. Se questa peccatrice avesse lasciato quelle solite divozioni, non si sarebbe convertita, ed ora sarebbe dannata. Lo stesso è accaduto ancora a tanti, e tanti altri; i quali perchè erano soliti fare certe divozioni a Maria, prima della morte si sono convertiti, e si sono salvati. Così dico a voi, non lasciate mai quel rosario, quel digiuno, quella solita divozione a Maria, perchè verrà tempo, che questa liberalissima Signora, la quale non si tiene niente da alcuno, ve lo pagherà con ottenervi la grazia della conversione prima che venga la morte. *Solet maxima pro minimis reddere.*

II. La seconda cosa che dee fare il vero divoto di Maria, e l' avere tutto l' impegno, e l' usare ogni industria per onorarla, servirla, e darle gusto e piacere, ora con rosarj, ora con digiuni, ora con leggere qualche libro divoto, ora col discorrere delle glorie sue, ora con salutarla coll' *Angelus*, e col dire un' *Ave* quando si passa avanti a qualche sua immagine e sempre che suona l'orologio, nel che vi sono molte indulgenze. Queste e mille altre cose simili hanno fatto quelli che l' hanno amata: l' amore è industrioso.

Badate però, che chi veramente ama Maria, non dee farle per poco tempo solamente, e poi lasciarle sempre. L' amore vero, secondo il detto dello Spirito Santo, è costante, e forte: *Fortis est ut mors dilectio.* E volle dire, che siccome quando viene la morte, non ci è potenza alcuna che possa ritardarla: così chi veramente ama, non lascia per qualunque motivo di amare. Quelli dunque, che lasciano, e pigliano, dicono il rosario oggi sì, domani nò, un mese sì, un altro nò, questi non meritano il nome di veri divoti di Maria, anzi dallo Spirito

Santo sono chiamati pazzi, e stolti: *Stultus ut luna mutatur.*

Ma vedo già, che il tempo sta per finire: voglio conchiudere. Cristiani miei, se volete essere veri divoti di questa gran Madre di Dio, dovete odiare il peccato. Che se mai taluno, per disgrazia, lo tenesse ristretto nel cuore, deh! per carità vi prego, vi supplico, vi scongiuro, per amor di questa bella Signora, scacciatelo con una buona, e santa confessione, piangendo a piè di Maria, e domandandole perdono. E siate sicuri, che accoglierà con piacere le vostre suppliche, e vi otterrà dal suo divin Figliuolo la grazia di mutar vita, e vivere santamente sino alla morte, e poi goderlo eternamente in Paradiso. Così sia.

DISCORSO II.

La divozione a Maria Santissima è necessaria di necessità morale.

Mecum sunt divitiæ, etc.

Comparve una volta il Signore nel Monte Oreb al gran Mosè, e gli comparve in un Roveto, che tutto ardeva, e andava in fuoco, ma quel fuoco non lo consumava. Guardava Mosè con gran meraviglia, e stupore, e non sapea capire come una macchia di spine potesse ardere senza consumarsi: *Videbat, quod Rubus arderet, et non combureretur. Exod.* 32. Simile meraviglia fa a me quante volte rifletto, che sono già mille e mille volte, che per tanti anni si è qui ne' Sabati predicato delle glorie, e grandezze della gran Madre di Dio Maria, oltre di tante altre prediche fatte nelle Missioni, e Novene; si sono intesi tanti fatti miracolosi: e ciò non ostante, invece di ardere di amore verso la gran Madre di Dio, si vedono tante e tante Anime fredde, indifferenti, e tepide nella divozione verso Maria Santissima. Più volte mi sono posto a considerare, d' onde mai potesse nascere questo, diciam così, diabolico miracolo; ma per quanto avessi pensato, e riflettuto, mi pare, che tutto nasca

dal perchè tanti credono che l' esser divoto di Maria sia un consiglio de' Confessori, ed un mezzo, che soltanto ci giovi, e ci ajuti a salvarci, ma non già necessario. Ora, io per accendere maggiormente le Anime vostre dell'amor di Maria, voglio quest' oggi levarvi d' inganno, e dirvi, che la divozione verso Maria Santissima è un mezzo necessario a salvarci: notate però, non dico di necessità assoluta, ma morale.

Prima di venire alle pruove dell' assunto proposto, ricordatevi di quello, che tante volte avete inteso della vera divozione a Maria Santissima. Questa consiste in tre cose: 1. In avere una grande idea della sua eccellenza, e delle sue grandezze: 2. In sentire un grande amore, e tenerezza verso una Signora così eccellente; 3. In un impegno di onorarla spesso con rosarj, con digiuni, con ricorrere a Lei con suppliche, e preghiere, per implorare ajuto e soccorso, e con altri simili ossequj. Questo io dico, che non è un consiglio de' Confessori, nè un mezzo solo giovevole, ed utile, ma moralmente necessario per salvarci, ed eccone le ragioni.

Non può dubitarsi, che per salvarci dee osservarsi da noi assolutamente la Legge di Dio; senza di questo per un adulto non vi è salute: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata.* È ancora di fede, che per osservare questa Legge abbiamo bisogno preciso dell' ajuto, e della grazia di Dio. Questo articolo di fede fu definito prima dallo Spirito Santo nelle Divine Scritture, e poi in tanti Concilj contro i Pelagiani. Noi per la caduta di Adamo siamo così deboli e miserabili, che senza l' ajuto, e la grazia di Dio non possiamo fare cosa alcuna meritoria di vita eterna; molto meno possiamo vincere le tentazioni, fuggire il peccato, e salvarci: *Non quod sufficientes sumus cogitare aliquid a nobis, sed sufficientia nostra a Deo est*, dice lo Spirito Santo per bocca di S. Paolo: e Gesù Cristo ne' Santi Evangelj, *sine me nihil potestis facere.*

Or è sentimento comune di tutti i Padri greci e latini, che questo ajuto, e questa grazia, quantunque Dio può dispensarla da se, perchè n' è l' assoluto padrone; d'ordinario però la dispensa per mano di Maria. Vaglia per tutti il glorioso e santo Abbate di Chiaravalle Bernardo.

Questo Santo nella Nascita di Maria fa un aureo Discorso chiamato *L' Aquedotto*; nel quale apporta tre ragioni, che dimostrano quanto necessaria sia la divozione di Maria, per ottenere le grazie necessarie a salvarci.

Fratelli miei, sappiate, che siccome i Re, e Sovrani del Mondo, quantunque possono da se dispensare le grazie, e i favori ai loro sudditi, e tante volte già le dispensano; con tutto ciò tengono i loro tesorieri, acciò, per mezzo di questi la copia delle loro grazie sopra de'Popoli soggetti diffondasi. Così il Signore nel Cielo ha posto Maria per Tesoriera, e Dispensiera delle sue grazie; e si protesta, che non sarà mai per concedere grazia ad alcuno, se non passa per le mani di Maria: *Nihil nos habere voluit, quod per Mariæ manus non transiret.* Posto ciò, ditelo voi stessi, a chi Maria più facilmente concederà queste grazie, se non ai suoi cari divoti, a quei che spesso l' invocano, che spesso la pregano, e che stanno sempre a lei vicini?

Anche i Re, e i Signori del Mondo; quantunque dispensano le loro grazie a tutt' i loro sudditi, quei però che stanno in Corte, e più vicini al Re, sono più intesi, e più facilmente ottengono ciò che chiedono. Questa è la prima cosa che il Santo Abbate dice nel citato Discorso.

La seconda cosa che dice, e che meglio dimostra la necessità di questa divozione, per avere le grazie e gli ajuti necessarj per salvarci, è questa: Non v' ha dubbio, che Gesù è il fonte, da cui deriva ogni nostro bene, ogni nostro ajuto, ogni nostra grazia; ma Maria n' è il canale: Maria è quella, che applica a noi i frutti della Passione di Gesù Cristo. Or siccome chi vuol acqua da un fonte, ha bisogno del canale, così chi vuole le grazie dal fonte Gesù Cristo, ha bisogno del canale, ch' è Maria: *Plenus aquæductus, ut de plenitudine ejus accipiant omnes.*

Dopo aver detto il S. Abbate, che Maria è il canale delle grazie; poi si volta ai divoti di Maria, e dà loro questo bello avvertimento. Fratelle miei, aprite gli occhi, e statevi attenti a non iscostarvi mai da questo canale. Sappiatte, che siccome, i capitani degli eserciti, quando vogliono guadagnare qualche piazza, rompono i

canali che portano le acque in quella città, acciò quei cittadini vedendosi senz' acqua, si arrendano, come già fece Oloferne con Betulia, e Narsete con Napoli: Così il demonio per guadagnare qualche Anima, e farla cadere prima in peccato, e poi nell' Inferno, tenta a tutto potere di farle lasciare la divozione alla Madonna, acciò rotto il canale, per cui partecipa de' divini ajuti, facilmente si arrenda. Perciò il S. Abbate prega, e scongiura tutti dicendo: Fratelli miei, attenti, aprite gli occhi, non allontanate mai da voi questo canale, un poco che vi allontanate da Maria, sarete rovinati. E volea dire: non lasciate mai quel rosario, che voi le recitate, quel digiuno al Sabato; non lasciate mai quella predica, quelle belle preghiere, quei belli ricorsi a Maria, no, non li lasciate.

La terza cosa finalmente, che nello stesso discorso dell' Aquedotto dice il Santo, è questa: *Tolle hoc corpus solare, ubi dies? Tolle Mariam, quid nisi tenebræ relinquuntur.* Fratelli miei, dice, voi già sapete quanto è necessario alla Terra il Sole: questo è quello che la illumina, questo la fomenta, questo la riscalda, questo dà vigore alle piante, questo dà sapore ai frutti, questo dà la bellezza, e 'l calore alle creature, questo dà vita agli uomini. Or figuratevi, che non uscisse più il Sole: che ne sarebbe in tal caso di questa Terra! Ahimè! tutto sarebbe tenebre, tutto orrore. La Terra non produrrebbe più erbe, le piante non produrrebbero più frutti, gli uomini non potrebbero più vivere, non si vedrebbe più nè giorno, nè notte, anzi sarebbe sempre una notte oscurissima, senza vedersi più nè fossi, nè precipizj; le strade, le piazze e le campagne sarebbero tutte piene di serpenti affamati. Lo stesso, dice il Santo, accaderebbe ad un' Anima poverella, che non avesse la divozione di Maria, e non ricorresse spesso a Lei, e spesso non la pregasse; tutto diventerebbe per quest' Anima oscurità, tutto orrore; non vedrebbe la strada della salute; perderebbe la meschina il vigore, lo spirito ed il fervore; ogni cosa le sembrerebbe insipida; insipida la confessione, la comunione, l' orazione; solo le vane cose del Mondo le darebbero gusto e sapore, gli spassi, i divertimenti, e le vanità. Ridotta l' Anima in questo stato così deplo-

rabile, si scatenerebbero le fiere delle passioni, s'impossesserebbero di essa, e così vivendo all'oscuro, e non vedendo la via, anderebbe da precipizio in precipizio, e si dannerebbe. Per questo il S. Abbate replica per la seconda volta lo stesso avvertimento. Attenti fratelli miei, sorelle benedette, aprite gli occhi, io vi prego, io vi supplico non vi scostate mai dai piedi di questa amorosa Madre Maria; non lasciate mai quel rosario, quel digiuno, quelle preghiere, quella predica nel Sabato. E se mai vi venisse il tedio, ed il pensiere di lasciarli, scacciateli subito, come una forte tentazione. Quanto è bello questo Discorso di S. Bernardo! Ma sentitene un altro di S. Lorenzo Giustiniani, ch' è più bello, e più stringente, e ci fa conoscere meglio la necessità, che abbiamo della divozione a Maria. Dice il Santo: Fratelli miei, voi già sapete, che per salire ad un luogo alto, ci bisogna la scala; sapete ancora che il Cielo è un luogo altissimo, e molto da noi lontano; vi è necessaria dunque la scala. Ora sapete voi qual' è la scala del Paradiso? È appunto Maria. Volete salire al Cielo? Siate divoti di Maria; questa appunto è la scala del Paradiso: *Effecta est Paradisi scala.* Questo ancora par che volle dinotare quella misteriosa visione, che ebbe Fra Leone Francescano. Vide questo servo di Dio un giorno due scale, che toccavano la Terra, e arrivavano al Cielo: una di queste era rossa, l' altra bianca; sulla rossa stava G. C., sulla bianca stava assisa Maria. Vide di più, che alcuni andavano per salire al Cielo per la scala rossa, ma dopo pochi gradini mancavano, e cadevano; andavano poi per la scala bianca, e salivano felicemente, perchè Maria da sopra stendea loro la mano. Per questa scala appunto sono saliti al Cielo tutti quei fortunati adulti, che ora stanno godendo nel Cielo. Per questa i Patriarchi, le Vergini, i Martiri ed i confessori pervennero nela beata visione di pace. Per questa scala saliranno quanti anderanno al Paradiso sino al giorno del giudizio; e per questa dovete salire ancor voi, se volete salvarvi. Così parlano questi due Santi Padri e Dottori della Chiesa e così parlano tutti gli altri, che io per brevità tralascio. È sentimento dunque de' Padri, che l' esser divoto di Ma-

ria non è un consiglio de' Confessori, ma un mezzo necessario per salvarci.

Al sentimento de' Padri il dottissimo Teologo. P. Suarez agginnge ancora il sentimento universale di tutta la Chiesa: *Sentit. Ecclesia intercessionem Beatæ Virginis esse sibi utilem, et necessariam.* Necessaria, come dissi, non di necessità assoluta, come quella di Gesù Cristo, ma di necessità morale; e lo pruova egli con varie ragioni.

1. Per questo appunto, dice egli, la Chiesa ha stabilite tante novene, e tante feste per tutto il corso dell'anno; ha formate tante Congregazioni, e tante Religioni; ha destinato un giorno in ogni settimana, ch'è il Sabato; invita a suon di campana tutt' i Fedeli tre volte al giorno a piegare le ginocchia, e ricorrere a Maria coll' *Angelus Domini*; e per questo ordina alle persone ecclesiastiche, che quante volte prendono l' Officio per raccomandarsi al Signore, ricorressero ancora nello stesso tempo a Maria con *Ave*, e *Salve*.

2. Per questo i Santi tutti hanno fatto a gara in amarla, ed essere divoto di Maria Santissima sino a chiamarla chi la sua Madre, come un Stanislao Kosta; chi la sua speranza, come un S. Bernardo; chi la sua Signora, come un San Giovanni Damasceno; e chi la sua innamorata, come S. Bernardino: e non facevano passare occasione di servirla con tanti diversi ossequj, e pratiche divote.

3. Per questo finalmente si vede, che non ci è Cristiano, per quanto fosse empio, e scellerato, il quale non senta nel cuore qualche scintilla almeno di divozione, e di amore verso di Maria. Perchè tutto questo, perchè? Appunto per l' universale sentimento della Chiesa, che la divozione a Maria non solo giova, ma è anche moralmente necessaria per la nostra salute.

Ecco perchè il nostro Fondatore, il quale desiderava che tutti si salvassero, altro non raccomandava, che l'esser divoto di Maria. A tutti diceva: siate divoti di Maria, siate divoti di Maria. Questo raccomandava ne' libri, questo dicea nelle prediche, questo diceà a quei che lo visitavano, e gli domandavano qualche ricordo. Ecco dunque, Cristiani miei, che la divozione a Maria non è

un consiglio de' Predicatori; ma per comune sentimento de' Padri, e della Chiesa è necessaria di necessità non assoluta, ma morale, per salvarsi. Ed ecco quel che deve spingervi oggi a darvi, e consacrarvi in tutto all'amore e divozione di Maria Santissima. Se volete le grazie, e gli ajuti necessarj a vincere le tentazioni, amate Maria, siate divoti di Maria; se volete fuggire il peccato, osservare la Legge di Dio, e salvarvi, siate divoti di Maria. Amatela, ricorrete spesso a lei, abbiatela sempre nella mente, vi dirò con S. Bernardo, nella lingua, e nel cuore: *Non recedat ab ore, non recedat a corde.* In tutti i vostri bisogni ricorrete sempre a Maria, di giorno, di notte, di mattina, in ogni ora, in ogni tempo, in ogni luogo, in Chiesa, in casa, in campagna, per le strade e specialmente fatelo in tempo di tentazione.

Siate divoti di Maria vi dico io; siate divoti di Maria vi dicono tante innumerabili Immagini, che voi osservate di Maria in ogni Altare; siate divoti di Maria, vi dicono tutt' i Padri vivi e defonti, che avete inteso predicare in ogni Sabato; siate divoti di Maria, vi predicano, e vi dicono quelle beate ossa di Alfonso; siate divoti di Maria, se volete esser salvi. Pregatela sempre, onoratela sempre.

Lodate intanto, benedite, e ringraziate l' amoroso Signore, il quale, perchè ci vuole veramente salvi, ci ha data Maria.

Sì, mio amorosissimo Signore, io vi ringrazio.

DISCORSO III.

La divozione a Maria è segno di predestinazione.

Mecum sunt divitiæ etc.

UNa delle maggiori angustie, che suole affliggere lo spirito de' poveri figli di Adamo, specialmente delle Anime buone e sante, è senza dubbio l' incertezza della loro eterna salute. Chi sa, dicono, se sono predestinato, o reprobo? se sono del Paradiso, o pur dell' Inferno! quale sarà la sorte mia eterna! dove cadrà l' albero della mia

vita, all'austro, o all'aquilone! andrò a godere per sempre la bella faccia di Dio, o pure ad ardere e piangere coi condannati nell' Inferno! Cresce maggiormente poi il timore quando si sente dal Santo Evangelio, che la via del Paradiso è stretta; che pochi sono quei che si salvano; che la maggior parte se ne va all'Inferno; che tanti e tante, anco dopo una vita cristiana, sono caduti in peccato, e si sono dannati. Questo pensiero ha mantenuto, e mantiene agitato ed afflitto lo spirito anche dei primi Santi. Piangeva e tremava S. Bernardo tuttocchè impastato di divozione e santità, e tremando e piangendo dicea: *Unum ex duobus: aut perpetualiter lætari cum Sanctis, aut semper miciari cum impiis.* Piangeva anche S. Francesco d'Assisi tuttochè Serafino d'amore; e piangendo sempre diceva: Povero di me! sopra di me sta la corona, sotto di me sta il laccio; sopra di me la vita, sotto di me la morte: una delle due mi tocca; quale sarà la sorte mia! Se anche fra di noi vi fosse chi più del dovere temesse, io quest' oggi vi dò una nuova, che dovrà riempire tutti, specialmente i divoti di Maria, di gioja, di consolazione e di allegrezza. Aprite tutti le orecchie, e sentitela tutti: I veri divoti di Maria sono predestinati; nessuno che sia vero divoto di Maria anderà all' Inferno. Tanto vi farò vedere.

Non v' ha dubbio, che il nostro amoroso Signore con vera e sincera volontà vuole tutti salvi in Cielo, e che niuno vada all' Inferno: *vult omnes homines salvos fieri.* Per tutti ha creato il Paradiso: ma ci salveremo tutti? Ah Cristiani miei cari, questo è quello, che dovrebbe farci tremare! È di fede, che di tutti gli uomini si salvano solo quei che sin dall' eternità sono da Dio predestinati; e tutti gli altri, in gastigo de' loro peccati, e della loro mala vita, sono esclusi dal Cielo. Quali e quanti siano questi felici e fortunati, lo sa solo Dio, a cui niente è nascosto: *Cui soli cognitus est numerus electorum in æterna felicitate locandus.* A noi altri il Signore lo tiene (per gli alti fini suoi) nascosto, e nascosto di maniera, che senza una special rivelazione (come dice il Concilio di Trento) niuno può saperlo con certezza infallibile. Vuole il Signore che noi in tutta la nostra vita non facessimo altro che umiliarci, e tremare,

e tremando e piangendo pregassimo di continuo il Signore; *Domine, salvum me fac, salva nos perimus.* Perciò per bocca di S. Paolo (*Philipp.* 2. 12.) ci fa sentire: *In timore, et tremore vestram salutem operamini.*

Ma se non possiamo saperlo con certezza infallibile, possiamo però conoscerlo con certezza morale da alcuni segni e caratteri, che di comune consenso ci danno i Teologi e Padri tutti della Chiesa. Questi segni sono varj, ma io tralasciando tutti gli altri, parlo solo di quei che fanno al nostro proposito.

I Padri tutti della Chiesa in tutti i secoli con tutti insieme i Sacri Teologi ci assicurano, che l' esser vero divoto della gran Madre di Dio è un segno chiaro di esser predestinato; e che un vero divoto di Maria non anderà all' Inferno, ma avrà la sorte di andare a godere Dio e Maria nel Cielo. Appoggiano questo loro sentimento alle parole del Proverbio, che Santa Chiesa appropria a Maria: *Qui me invenerit, inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino*; ed a quel passo dell' Ecclesiaste, che dice: *Qui elucidant me, vitam æternam habebunt*; dove i divoti di Maria sono assicurati, che essa li guarda con occhio particolare, e dà loro continui lumi, ajuti e grazie per non farli cadere in peccato: che se per disgrazia, e per fragilità, o per debolezza qualcuno cade, Maria porge pietosa la mano per farlo alzare dal fango; lo ajuta a scappare dalle mani del Diavolo; ora con voci interne nel cuore, ora con fargli parlare da qualche Confessore, ora con fargli sentire qualche predica. In una parola: tanto fa, tanto dice, e tanto opera, fin tanto che quel suo divoto caduto in peccato, entra in se, e si butta a piè di un Confessore: *Qui elucidant me, vitam æternam habebunt.* Quando poi il suo divoto si confessa, memore Ella di quei rosarj, di quelle visite, di quelle prediche, prega il Figlio che gli usi misericordia, e voglia perdonarlo a riguardo suo; e per fargli ottenere presto la grazia, gl' infonde nel cuore un vero dolore, ed una vera contrizione de' suoi peccati: *Qui elucidant me, vitam æternam habebunt.*

Questa è la condotta amorosa, che tiene Maria coi suoi divoti mentre essi sono in vita: arrivato poi che sarà il punto della loro morte, allora quando si scatenerà tutto

l' Inferno per assisterli, e strascinarli all' Inferno, che farà Maria a favore de'suoi divoti? che farà? Verrà per confortarli ed ajutarli colla sua presenza contro gli assalti orribili de' Demonj: verrà per presentare Essa al Giudice supremo l' Anima loro, difenderli, ed ottenerli una favorevole sentenza in quel terribile tribunale. *Qui elucidant me, vitam æternam habebunt.* Ed oh chi può spiegare quel che farà allora Maria!

Io per me m' immagino, che dirà al Figlio: Porgi o Figlio amato, porgi la tua mano pietosa a questo mio divoto, e sollevalo dal pericolo, in cui si trova di dannarsi. Ha fatto male è vero; ma è figlio di Adamo, è di creta, è debole. E peccatore, è vero; ma mi ha servito per molto tempo con rosarj, con digiuni, con limosine, con preghiere, con ossequj: Che direbbe il demonio, se arrivasse a guadagnarlo? che direbbe questo povero sventurato, se si vedesse da me abbandonato nel maggior suo pericolo? Direbbe che io sono una ingrata; e dove sarebbe il mio onore? Ah Padre delle misericordie, pietà; non permettete che cada nell' Inferno. Che se non merita egli questa grazia, e questo favore, fatelo per quanto amate il mio onore, il mio decoro, giacchè egli è un mio servo e divoto.

Or vi può venir mai in pensiero che un' Anima così assistita, e così difesa e protetta dalla gran Madre di Dio Maria possa dannarsi? Ah no; si danna chi si vuol dannare, si danna chi non vuole essere divoto di Maria Santissima, chi spesso non la prega, chi a lei non ricorre. Voi dunque, che con fedeltà la servite e spesso a Lei ricorrete, tutti, tutti vi salverete.

Conforme al sentimento delle divine Scritture è il sentimento de' Padri. Io non posso rapportarli tutti; ne dirò alcuni pochi. Il primo di questi è il glorioso S. Epifanio Vescovo di Salamina. Questo S. Padre parlando al suo popolo diceva: Fratelli miei, sappiate che un' occhiata sola di Maria presagisce salute eterna. Ed apporta l' esempio di un certo uccello chiamato caradio, il quale ha la bella proprietà, che quando si porta avanti ad un infermo, se fissa gli occhi su di quello, l' infermità non è mortale; ma se l' uccello volta gli occhi dall' infermo, questo è segno di morte. Tali appunto sono gli occhi di

Maria ; un' occhiata sola è segno di vita. Ah , Maria , Maria , date vi prego una vostra occhiata pietosa sopra di me , e sopra tutta questa nostra città , *Illos tuos misericordes oculos ad nos converte* , e saremo certamente salvi.

S. Germano chiama Maria , il respiro , e la vita dei Cristiani : *Spiritus , et vita Christianorum.* Ognuno ben sa che il fiato e respiro è segno certo di vita ; uno che non respira più è morto: perciò quei che assistono i moribondi , per accertarsi tante volte, se l' infermo è spirato , o no gli mettono una candela vicino alla bocca per accertarsi se rifiata ancora ; se vedono che esce un pò di fiato , dicono ch' è vivo ancora ; se non rifiata , è morto. Così , se volete sapere fra di voi , chi è vivo , e chi è morto , cioè chi è del Paradiso , e chi dell' Inferno ? Vi rispondo : chi è divoto di Maria è del Paradiso : chi non lo è , è morto.

S. Efrem chiama la divozione a Maria passaporto del Paradiso , *Charta libertatis.* E vuol dire : Voi già sapete che chiunque vuol uscire dal regno , e passare in altro Stato ha bisogno del passaporto ; senza questo l' è impedito il passaggio. Così chi nel punto della morte vuol passare da questa Terra al Paradiso , dee portare il passaporto. Questo appunto è la divozione a Maria : chi porta questo passaporto , passa : chi no , l' è impedito il passaggio.

Il Cardinale S. Bonaventura chiama la divozione di Maria livrea del Paradiso : *Qui habet characterem hujus Virginis ; adnotabitur in libro vitæ , et agnoscetur a Civibus Paradisi.* E volea dire : Siccome dalla livrea che porta addosso un servitore , voi conoscete a quale casa sta quello a servire ; così se volete conoscere chi di voi è del Paradiso , osservate chi è divoto di Maria. I divoti di Maria portano la livrea del Paradiso.

Nè può essere altrimenti : lo detta la stessa ragione. Noi sappiamo che tutti coloro che vanno nel Cielo , vi vanno per formare la Corte a Gesù Cristo , ed a Maria Santissima. A Gesù Cristo come Re e Capo de' predestinati : *Ut ipse sit primogenitus in multis fratribus.* A Maria come Regina , che siede alla destra del Figlio : *Ad-*

stitit Regina in vestitu deaurato, circumdata varietate. Ps. 44.

Or chi non sa che per essere accolto un giorno fra quei beati cittadini, che dovranno formar la Corte di questa gran Regina, non ci è mezzo migliore che da ora fedelmente servirla, e portarne da ora la livrea? Anche quì in questa terra, allora quando dee formarsi la Corte a qualunque Regina, nella scelta de' soggetti si ha una rimira particolare a coloro che hanno prestato servigio alla Regina, o che sono da essa ben riguardati.

In fatti tutti quei che finora sono entrati nel Cielo, tutti ci sono entrati per mezzo di Maria; senza di questo requisito si sarebbero dannati. Se volete restarne appieno persuasi, in oggi v' invito tutti al Paradiso, a fare una visita a quei Santi Campioni, e a contemplare quella Patria Beata: Voi troverete, come ce ne assicura S. Germano, che tutti si sono salvati per mezzo di Maria. *Nullus est, qui salvus fiat, nisi per Te.* Via sù al Paradiso, al Paradiso. Vedete quei Santi Patriarchi, quei Profeti, quegli Apostoli che siedono come tanti Giudici; vedete quell' esercito di Santi Martiri, che tengono in mano le palme, e in testa la corona del loro martirio; vedete quell' immenso stuolo di Santi Confessori, e di Sante Verginelle, tutti vestiti di candide vesti; vedete quei Santi Anacoreti, e quei Santi Penitenti: vedete che tutti sedono in trono, come tanti Re: *Quot sunt Cives, tot Reges.* S. Agost. Tutti stanno godendo la bella faccia di Dio, e la dolce compagnia di Maria. Domandateli: chi vi ha condotti in questo Regno così felice? chi? Vi risponde prima di tutti Maria, e vi dice: *Per me Reges regnant.* Poi vi risponde per tutti il glorioso Sant' Agostino: *Per te, o Virgo, Cœlum impletum est.* Sì, per Maria, risponderanno i Patriarchi, per Maria i Profeti, per Maria gli Apostoli, per Maria i Martiri, per Maria i Confessori, per Maria le Verginelle, per Maria gli Anacoreti, ed i Penitenti. Maria fu quella che li ajutò, li confortò, li protesse, perchè suoi divoti. All' incontro tutte quelle Anime disgraziate che si sono perdute, ed ora si trovano nell' Inferno a piangere ed ardere in un mare di fuoco, e di spasimi, tutte si trovano ivi per non esser ricorse spesso a Maria, per non averla spesso

pregata, e per non essere stati suoi divoti. Che se avessero frequentata la divozione a Maria, se l'avessero spesso pregata, Maria avrebbe loro ottenuto ajuto, grazie e forza a resistere a qualunque tentazione, ed osservare la Legge di Dio e salvarsi. E questa è la loro maggior pena, questa li cuoce assai più del fuoco. Tutti dicono piangendo: Io era del Paradiso; già Gesù Cristo me lo avea comprato col suo sangue; dal canto mio poco altro ci volea; bastava solo resistere alle tentazioni, e osservare la legge di Dio: Che se pareva duro osservarla, bastava ricorrere alla gran Madre di Dio, questa pietosa Madre e Regina mi avrebbe dato forza e salvato. Oh avessimo recitato ogni giorno il rosario! oh avessimo continuati i digiuni in suo onore! oh avessimo frequentate le Chiese, particolarmente ne' Sabati, per ascoltare le sue lodi, per ossequiarla! oh se ci fossimo sempre a lei raccomandati, non saremmo certamente perduti. Ma non ci è più rimedio per essi. Conchiudiamo dunque: i divoti di Maria, per sentimento comune della Scrittura, de' Padri, e dei Teologi, tutti si salveranno.

Ma, Padre, noi sappiamo, e lo sappiamo di Fede, che per salvarsi è necessario osservare la legge di Dio, e morire in grazia: come dunque i divoti di Maria si salvano? Sì, è vero, che per salvarsi è necessario osservare la legge di Dio, e morire in grazia; ma appunto i divoti di Maria hanno continuo ajuto, e continue grazie per osservare la legge di Dio, e morire in grazia.

Animo dunque, fortunati divoti di Maria, non temete di dannarvi; seguitate ad amarla, onoratela con rosarj, con digiuni, con preghiere, e sarete certamente salvi.

Ed oh potess' io quest'oggi gridare! Vorrei dire a tutti col glorioso S. Bonaventura: *Audite qui cupitis Regnum Dei*; Ascoltate tutti abitatori della Terra; ascoltate specialmente voi Anime timide, angustiate, e timorose: se desiderate scansare l'Inferno, ecco quello che dovete fare: *Mariam honorate, et invenietis salutem Animabus vestris.* Servite Maria, amate Maria, visitatela spesso nelle Chiese, onoratela con preghiere, con ossequj, poichè l'amabilissima Signora vi somministrerà gli ajuti, ed i mezzi necessarj per conseguire l'eterna salute. Amatela, vi di-

ce Gesù Cristo, amatela, ed in premio vi prometto un Paradiso eterno. Amatela, vi dicono tutti i Santi, se volete venire in nostra compagnia nel Cielo. Amatemi, vi dice questa stessa Madre, servitemi, ed io vi prometto d' assistervi in questa Terra e poi portarvi in Cielo.

Via sù che si aspetta? Buttiamoci a' piedi di Maria; ascriviamoci tutti fra il numero de' suoi servi. Sì, mia cara Madre, a' vostri piedi mi butto; vi prego, vi supplico, vi scongiuro ad accogliermi per vostro servo. Confesso già che non merito questo favore, stante i miei gran peccati. Ma se voi non mi accettate, che ne sarà di me? Povero me, sarei dannato! Per carità vi prego, non mi scacciate; se ho peccato, ora l' odio, l' abbomino, lo detesto, e prometto emendarmi; accettatemi Voi, e voi stessa presentatemi al vostro Figlio. Ditegli che mi perdonasse; ditegli che sono vostro divoto, e vostro Figlio: *Filius Ancillæ tuæ.*

DISCORSO IV.

La divozione a Maria fa vincere le tentazioni e dà vittoria de' nemici.

Mecum sunt divitiæ etc.

Ebbe pur troppo ragione il S. Profeta Giobbe di chiamare la vita dell' uomo una continua guerra: *Militia est vita hominis super terram.* Ebbe pur troppo ragione, io dissi, perchè abbiamo a combattere tre fortissimi e formidabilissimi nemici, Mondo, Demonio, e Carne, i quali di continuo ci combattono, di giorno, di notte; di mattina, di sera; in casa, per le strade, in campagna, e finalmente nelle Chiese, senza lasciarci un' ora sola di riposo.

Benedetto però sia per sempre il nostro Dio, il quale perchè con vera e sincera volontà ci vuole salvi e non dannati, ci ha bastantemente provveduti di mille ajuti, di mille mezzi, di mille armi per superare tutti gli sforzi, che fanno i nostri nemici, e riportarne la vittoria. Queste armi sono i Sagramenti, le Chiese, i Sacerdoti.

L'arma però più forte per isbaragliare i nemici, abbatterli, e riportarne compiuta vittoria, è appunto l'esser divoto di Maria, e spesso a Lei ricorrere. Tanto coll'ajuto del Signore vi farò vedere quest'oggi.

Siccome un uomo ed una donna furono la causa della nostra ruina, così volle il Signore, che un uomo ed una donna a tanto male avessero portato il rimedio. I primi che cagionarono la nostra ruina furono Adamo ed Eva. I secondi che apportarono rimedio furono Gesù Cristo, e Maria Santissima sua Madre: Gesù con pagare il riscatto per noi, e la Madre con somministrargli la materia di questo riscatto. Gesù apportò il rimedio collo spargimento del suo sangue, e colla sua passione e morte; e Maria col darci il suo libero e spontaneo consenso: Gesù con merito di giustizia, e Maria con merito *de congruo*, come parlano le scuole. Per questo l'Angelico, seguito da tutti i Teologi, disse: *Ipse Redemptor est, sed ab illa accepit unde redemit.*

Avendo dunque Maria cooperato insieme col Figlio alla Redenzione del Genere Umano, a Maria è stata data una cura speciale della nostra eterna salute, sino al perfetto compimento: siccome ne diede il principio, così deve accompagnarla, e compirla; specialmente nel darci forza per vincere i nemici della nostra salute, i quali ci fanno ostacolo.

Tre sono i nemici, i quali a tutto potere cercano di farci perdere; il Mondo, il Demonio, e la Carne: questi mettono sempre pietra di punta, sempre intoppi alla nostra eterna salute; questi tre nemici dobbiamo combattere; nè ci è salute per noi, se non riportiamo di essi una compiuta vittoria. Non temete però, perchè per mezzo di Maria, noi li vinceremo tutti e tre.

E per prima vinceremo il Demonio. Questi spiriti maligni, invidiando la sorte che noi uomini siamo destinati ad occupare nel Cielo quelle sedi, dalle quali essi sono miseramente caduti, stanno sempre attorno a noi; ci fanno guerra continua, in ogni tempo, in ogni ora, in ogni luogo: *Circuit quærens quem devoret. S. Pietro.*

Per vincere questi, e riportarne gloriosa vittoria, oh quanto giova esser divoto di Maria! Questa è quella gran

Donna, di cui parlò il Signore: *Ipsa conteret caput tuum*. Perchè questa una volta insieme col Figlio lo vinse, lo legò, lo ridusse al niente; perciò ora il poveraccio trema e fugge al solo sentire il nome di Maria. E per tal ragione da S. Efrem è chiamata Maria, il terrore e lo spavento di tutto l'Inferno: *Terror malignorum Spirituum*. Da S. Gio: Damasceno, il flagello de' Demonj: *Profligatio Dæmonum*. E da S. Lorenzo Giustiniani: *Fuga Dæmonum*.

Non temete dunque, divoti di Maria, non temete de'Demonj: stiano pure armati quanto si voglia, si uniscano pure in numero quanto le stelle, vengano pure ad assalirvi quando loro piace; con un semplice ricorso, che voi fate a Maria, col solo chiamarla in ajùto, si metteranno in fuga, e scompariranno affatto, come scompariscono le tenebre allo spuntare del Sole.

Questo appunto vuol significare la Chiesa con tanti varj titoli, con cui chiama Maria. Ora la chiama Torre di David, *Turris Davidica*; perchè siccome quella era piena di armi in difesa e a beneficio di coloro, che in lei si rifugiavano; così Maria è piena di armi in difesa de'suoi divoti. Ora la chiama Palma, *quasi palma exaltata sum in Cades*; perchè siccome la palma è segno di vittoria, così Maria ancora. Ora la chiama Cedro, perchè siccome il cedro col suo odore mette in fuga i serpenti, così Maria mette in fuga i Demonj, e libera dalla corruzione i suoi divoti. Ora la chiama Arca del testamento, *Fœderis Arca*; perchè siccome per mezzo dell'Arca un Mosè vinse i suoi nemici, un Giosuè vinse la Città di Gerico, un Saulle vinse i Filistei, gli Ebrei tutti per mezzo di quell'Arca riportavano sempre vittoria; così noi per mezzo di Maria riporteremo vittoria de' nostri nemici. Ora la chiama Aurora, *quasi aurora consurgens*; perchè siccome i ladri, gli uccelli di rapine, e gli animali feroci camminano di notte, e al comparire dell'alba per non esser veduti e scoverti fuggono e si ritirano; così il Demonio cerca di entrare nell'Anima, quando ella sta all'oscuro, e fra le tenebre della passione; ma appena che comparisce l'Aurora Maria, subito fugge e si ritira.

Col santo nome di Maria appunto sbaragliarono un

esercito di Demonj un Sant' Antonio, un Errico Susone, un giovane Giapponese, e tanti altri. Furono questi assaliti da una turba di Demonj in forma di orribilissimi animali per ispaventarli, e tentarli; i poveri giovani tutti atterriti dissero: noi non abbiamo armi per difenderci, chiamiamo in ajuto nostro Maria. A questo santo Nome si aprì la terra, e sprofondarono tutti. Piacesse al Cielo, e tutti, quando sono tentati, ricorressero a Maria! niuno al certo caderebbe in peccato, e tutti si salverebbero.

Il secondo nemico, che dobbiamo vincere, se vogliamo salvarci, è il Mondo iniquo, e scellerato, quale ci contrasta la nostra eterna salute colle sue inique massime, colle sue mode, colle sue vanità, coi suoi tratti. Anche questo secondo nemico ci fa vincere Maria Santissima, perchè ispira nel cuore di tutti i suoi divoti distacco dal Mondo, abborrimento alle sue mode, alle sue massime, ai suoi tratti, ed a tutti i suoi seguaci.

Questo vuol dire la Chiesa quando chiama Maria Stella del mare, *Ave maris Stella*: e vuol dire, che siccome la stella polare a quei che si trovano in alto mare, e non vedono più terra, serve di guida, gli fa scansare i scogli, i pericoli, e le tempeste, per non farli naufragare; così a noi che stiamo in questo mare tempestoso del Mondo, Maria ci guida, ci fa scansare i pericoli, le tentazioni, i scogli, per non far naufragio. Per questo noi vediamo in tutti i paesi, dove si fanno le Missioni, che i divoti di Maria sono i migliori Cristiani.

Finalmente il terzo nemico, che ci resta a vincere è la maledetta Carne; e questa ci fa guerra assai più terribile, e ostinata, perchè la portiamo sempre con noi; ci combatte di continuo, di giorno, di notte, ed in ogni luogo. E ci combatte cogli occhi, colle orecchie, colla lingua, col pensiero, e col cuore: guerra così spietata ch' ebbe a dire il gran Padre Sant' Agostino: *Ubi quotidiana est pugna, sed rara victoria*. In queste tentazioni della carne assai più che nelle altre tentazioni si sperimenta l' efficacia della divozione a Maria. Questa santissima e purissima Verginella, anche quando stava fra noi in questa Terra ispirava amore alla santà purità in chiun-

que la guardava ; questa, dico, smorza gli ardori della concupiscenza, ed ispira un ammirabile amore alla santa purità.

In comprova di ciò sentite due fatti stupendi della potenza della Vergine: uno si legge presso il P. Francesco d'Argentaua Cappuccino ; l'altro accaduto a'tempi nostri.

A tempo di Carlo VIII Re di Francia fu saccheggiata una città della nostra Italia, e fu data in preda ai soldati. Una Signorina di rarissima bellezza fu da essi assalita ; per fuggire il pericolo, andò a buttarsi a' piedi del Re, e piangendo le disse : Signore, per carità salvate il mio onore. Quel Principe la protesse, e la difese dagli altri ; ma non ebbe il coraggio di difenderla da se stesso, anzi concepì un' ardente passione per quella. Già stava quel Principe per isfogare la sua passione ; quando la giovane stendendo le mani verso un' immagine di Maria Santissima, le disse colle lagrime agli occhi : Signore, perdonate per carità al mio onore, per amor di questa Santa Verginella. Oh potenza ammirabile del Nome di Maria ! Il nome, la memoria, l'immagine di questa purissima Vergine in un momento smorzarono l'ardore impuro di quel Principe, e lo cambiò in sì grande amore per la purità, che non solo non la toccò, ma lodò la sua virtù, le diede una gran somma di danaro, per riparare ai danni sofferti dalla guerra, e per amor di lei fece avanzamenti in tutta la sua famiglia.

L'altro fatto accaduto a' tempi nostri è questo : Poco fa in un paese del nostro Regno a noi vicino, un certo giovane assalì una povera agnellina : questa vedendosi in mano al lupo in procinto di essere divorata, gridò dicendo : Lasciami per amore di Maria Santissima. In sentire il giovane il nome di Maria, si raffreddò di maniera, che non si potè muovere ; anzi si pose a piangere, e piangendo disse : Prega Maria, che mi faccia fare una buona confessione, e mi faccia perdonare. Così tutto intenerito, e tutto compunto si buttò a piedi di un Missionario, e si fece una bella confessione. Oh forza ammirabile del santo Nome di Maria ! Chiamatelo spesso, invocatelo sempre, e sarete sempre vittoriosi, e vi salverete.

Ma Padre, d'onde nasce che io tante e tante volte l'ho pregata, che mi liberasse dalle tentazioni, e mi vedo sempre tentato? Vi rispondo: basta che voi non ci acconsentite, questo è segno che siete stato esaudito; Maria vi ha dato forza a non cadere: non vi ha liberato dalle tentazioni appunto per vedervi spesso a' suoi piedi. Ha fatto Maria con voi, come sogliono fare le madri amorose coi figliuolini: per vederseli sempre vicini, fanno loro vedere ora una serpe, ora uno straccio vecchio, acciocchè quegli impauriti corrano ai loro piedi.

Del resto, per essere esaudito ed ajutato da Maria, non basta solo ricorrere a Lei, ed aspettare che faccia Essa sola; ma bisogna che anche voi vi ajutate con fuggire le occasioni, con allontanarvi da certe conversazioni pericolose; bisogna che non frequentate certe case, che non leggete più certi libri: se farete così, e con tutto ciò vengono le tentazioni, si può dire che queste vengono o dalla natura, o dal Demonio; ed in questo caso voi ricorrendo a Maria, certamente riceverete ajuto e forza. Ma se voi non fuggite quella casa, quella conversazione, quel libro; allora le vostre tentazioni vengono dalla vostra malizia, perchè voi gli date l'ingresso; ed in questo caso, Maria non vi sente.

Animo dunque, coraggio, Cristiani miei. È vero che *militia est vita hominis*, e che abbiamo da combattere di continuo contro tre formidabili nemici, Mondo, Demonio, e Carne; ma non temete, ci è Maria per noi: Questa darà forza a chi l'ama, e a Lei ricorre. Amatela, servitela: e poi che si scatenino tutti i diavoli, e vengano a tentarvi; chè si scagli contro di voi tutto il Mondo; che si ribelli quanto si voglia la carne, che voi sarete sempre vittoriosi, e certamente vi salverete.

Via sù tutti a' suoi piedi ec.

DISCORSO V.

Maria protegge i suoi Divoti, se cadono, perchè loro Rifugio.

Mecum sunt divitiæ etc.

È troppo famoso quel fatto dell'Istorie accaduto in una città della nostra Italia, di un giovane, il quale convinto di delitto di lesa Maestà fu condannato ad esser buttato da una torre in mezzo alle fiere, per essere divorato: Fu portato alla cima di una torre, e mentre il carnefice lo teneva sospeso pe' capelli, si alzò un grido da tutto quell' immenso Popolo ivi accorso, e tutti ad una voce dissero: lascialo, muoja, muoja il traditore.

Una simile disgrazia accade ogni giorno ad ognuno che pecca. Nell' atto stesso che un' uomo pecca, il Signore lo priva della sua grazia, lo dichiara ribelle, e lo condanna alla morte eterna. Condannato già a morte, i Diavoli come tanti carnefici, lo afferrano, senza lasciarlo mai di vista, e lo tengono alla bocca dell' Inferno per dargli una spinta e farlo cadere. Fremono intanto il Cielo, la Terra, il Mare, e gli elementi tutti; e tutti ad alta voce gridano: lasciatelo, lasciatelo; muoja, muoja il traditore. Quel ch' è peggio che tante volte per causa loro patiscono anche gl' innocenti, perchè Dio per causa loro si sdegna e minaccia castighi contro tutto l' intiero paese. Poveri peccatori, in questo stato sì deplorabile chi gli ajuterà? chi li difenderà dall'ira di Dio? *Quis demonstrabit vos fugere a ventura ira?* Dove troveranno essi scampo?

Divoti di Maria, non temete: quando per vostra disgrazia vi vedete in peccato, per liberarvi dall' ira di Dio, ecco dove potete rifugiarvi, sotto il manto di Maria; questa è il ricovero ed il rifugio de' peccatori. Tanto vi farò vedere quest' oggi.

La giustizia umana, quantunque perseguita, e castiga con rigore i delitti, conserva però verso i delinquenti un certo senso di pietà e di compassione; perciò nello

stesso tempo che li perseguita, offre loro alcuni luoghi di asilo, dove potessero essi rifugiarsi: e rifugiandosi essi in uno di questi, stanno franchi e sicuri, e la giustizia lascia di perseguitarli. Di questi luoghi di asilo anticamente vi erano le intiere Città, come a tempo di Mosè ve n'erano quattro: presentemente vi sono le Chiese: chi si ricovera in queste, ne' delitti non eccettuati, la giustizia lascia di perseguitarli.

Ah che il nostro amabilissimo Dio, quantunque con odio sommo ed infinito abborrisce il peccato: *Odio sunt Deo impius, et impietas ejus;* quantunque lo perseguita a morte; non lascia però di amare i peccatori, perchè sono opere uscite dalle sue mani. Egli l'amoroso Signore, quando stava in questa Terra era tanto amante de' peccatori, che non contento di esser calato per essi dal Cielo, con essi sempre trattava, con essi mangiava, per essi finalmente volle morire. Anche ora che sta nel Cielo li ama e conserva per essi un certo senso di pietà e di compassione, per cui ha voluto provvederli di un asilo e ricovero, dove potessero rifugiarsi, e mettersi in sicuro sempre che la giustizia divina li perseguita, e vuol castigarli.

Questo asilo e questo ricovero è appunto Maria. Questa Madre pietosa per aver portato per nove mesi nel seno quel Dio ch'era tutto amore, per averlo allattato, e molto più per averlo veduto morire fra tanti spasimi pe' peccatori, concepì anch' Ella tanto amore per essi, che non si fida di vederli castigati. Perciò siccome una madre terrena per non far battere dal padre un suo figlio, lo difende, trattiene il braccio del padre, e lo nasconde; così questa Madre pietosa difende e nasconde sotto il suo manto pietoso quei poveri peccatori che ad Essa ricorrono, e si mettono sotto la sua protezione.

Di tutto questo ne veniamo noi assicurati dalla Chiesa Cattolica, da' Santi Padri, dalla continua sperienza.

E prima dalla Chiesa: Questa nostra pietosa Madre dopo aver chiamato Maria il Rifugio de' poveri peccatori, invita tutti noi suoi figli a ricorrere ad Essa, e metterci sotto il suo manto pietoso, e sotto la sua protezione, con quelle belle e tenere parole: *Sub tuum præsidium*

confugimus, *Sancta Dei Genitrix*. Nè si contenta la Santa Chiesa d'invitare soltanto, ma ci apre ancora tutte le strade per ricorrere a Maria. L'antica Legge ordinava, che nelle città di rifugio vi fossero state varie strade, e tutte larghe, spaziose, e libere da ogni intoppo, acciò i poveri delinquenti avessero tutto il comodo di fuggire, e rifugiarsi in esse. Così la Chiesa nostra pietosa madre, dopo averci invitati a ricorrere a Maria, ci apre tutte le strade per darci tutto il comodo di ricorrere a Maria, e rifugiarci sotto il suo patrocinio. Strade sono le numerose Chiese erette in suo onore, strade le tante immagini, strade le tante feste stabilite in suo onore, strade tante Congregazioni erette, strade tante Novene, strade i tanti libri che trattano delle sue grandezze . . . E chi può dire tutte le strade, con cui S. Chiesa c'invita a ricorrere, e rifugiarci sotto il manto di Maria?

Dopo la Chiesa veniamo assicurati da' Santi Padri che Maria è il Rifugio de' peccatori. Troppo lungo io sarei, se volessi rapportarli tutti; basta riferirne alcuni pochi più teneri e più spiritosi. Sia il primo il Papa S. Gregorio. Questo S. Pontefice grida dal Vaticano a tutta la Cristianità, e dice: Cristiani fratelli miei, quando per vostra disgrazia vi trovate caduti in qualche peccato, rifugiatevi sotto il patrocinio di Maria, e non temete; perchè stia sdegnato quanto si voglia il Signore con voi, alla vista della sua cara Madre subito si placa. Ed apporta a questo proposito il Santo Pontefice l'esempio di un certo animale chiamato il rinoceronte: questo è un animale così fiero, che non si può affatto domare, nè ammansire, nè con carezze, nè con bastonate, nè con funi: se poi vede, o sente la voce di una verginella si placa, si ammansisce, e si fa prendere. Lo stesso, dice il Santo, fa Dio, stia pure sdegnato quanto si voglia contro di un peccatore, subito che vede o sente la voce della S. Verginella Maria, subito si placa, e si fa cadere i flagelli dalle mani.

Al gran S. Gregorio fa eco il glorioso S. Bernardino, il quale chiama Maria Iride di pace. Voi già sapete che a tempo del Diluvio universale, pei gran peccati che nel Mondo si facevano, il Signore sdegnato aprì le cataratte del Cielo, e fece piovere quaranta giorni e quaranta not-

ti: tutta la Terra fu allagata dalle acque; anche le cime de' monti più alti ne restarono coverti; tutti gli uomini, e tutte le donne, eccetto otto persone racchiuse nell' Arca di Noè, morirono affogati dalle acque. Finito il Diluvio, e disseccate le acque, quelle otto persone che uscirono dall' Arca perchè stavano troppo atterrite, non volevano più popolare la Terra, temendo che poi potea ritornare il Diluvio. No, disse il Signore, io vi prometto che non sarò mai per castigare la Terra con simile castigo; e di questa mia promessa, ve ne voglio dare un segno, come un istromento, il quale è appunto l' Iride o sia quell' Arco baleno che si osserva nell' aria quante volte piove dirimpetto al Sole: *Arcum meum ponam in nubibus Cœli, ut sit signum fœderis inter Me, et Terram.* Quante volte voi vedete l' arco nel Cielo, statevi sicuri che sarete liberi dal Diluvio. Or quest' Arco appunto, dice S. Bernardino, è Maria. Questa è quella che annunzia al Cielo e alla Terra pace e perdono: *Ipsa est Arcus fœderis positus in nubibus Cœli, ut non interficiatur omnis caro.*

Il Signore nell' antico Testamento si faceva chiamare il Dio degli Eserciti, il Dio terribile, il Dio delle vendette, e con facilità si sdegnava, e mandava sulla Terra tremendi castighi; ora nel nuovo Testamento si fa chiamare il Dio della pace, il Dio della pietà, il Dio delle misericordie, e più di raro castiga, e nel castigare non iscarica tutto il peso del suo braccio: perchè questo? forse si è mutato il nostro Dio? No; questo è un errore; tutto proviene, perchè ora ci è Maria nel Cielo, la quale mitiga lo sdegno di Dio, e trattiene il suo braccio, e la sua giustizia: *Detinet Filium ne percutiat*, al dir di S. Bonaventura.

Ed oh poveri noi, se non ci fosse Maria nel Cielo, voglio gridare ancor io con S. Fulgenzio! Quante volte il Mondo sarebbe subissato; quante volte la Terra c' ingojerebbe, le tempeste, le saette ci sterminerebbero: *Jamdudum Cœlum et Terra ruisset, si Maria suis precibus non sustentasset.*

In compruova di ciò, sentite alcuni fatti strepitosi e terribili, riferiti da gravissimi Autori. S. Antonino Arcivescovo di Firenze riferisce, che nell' anno 1220 nella

città di Spoleti comparve ad un giovane chiamato Domenico Gesù Cristo in trono di Maestà terribile, corteggiato da schiere di Angeli, ed assistito anche dalla sua divina Madre. Assiso in questo trono terribile, diede ordine ad un Angelo che leggesse tutto il bene, e tutto il male che si faceva nel Mondo. Il bene era troppo poco, il male troppo assai. Nel leggere l'Angelo il molto male che si faceva, sdegnato Gesù Cristo disse: basta, basta, e alzò la mano per esterminare la Terra. Ma Maria, che stava presente, trattenne il braccio del Figlio: e così il Signore si contentò di mandare solo un terremoto; e fu così terribile, specialmente nella Città di Spoleti, che caddero molte Chiese, molte case e molti palazzi. Fu tanto lo spavento del Giovane, che dopo pochi giorni se ne morì.

Cesario riferisce, che un certo Religioso di Chiaravalle vide Gesù in trono, che tutto sdegnato per i gran peccati che si facevano dagli uomini, diede ordine ad un Angelo di suonare una certa tromba. Suonò l'Angelo, ed al suono della tromba tremò tutta la terra. Indi il Signore gli ordinò di suonare la seconda volta: (e se suonava, tutto il Mondo sarebbe subissato) ma la Madre della Pace, e della Misericordia Maria s'inginocchiò a' piedi del Figlio, e tanto fece, che impedì il castigo.

Riferiscono varj Autori, che camminando tre giovani per la campagna, si eccitò una gran tempesta, e fulmini. Mentre tutti e tre tremavano, si udì voce nell'aria: *Ferisci, ferisci.* A questa voce cadde una saetta, e uccise uno di quelli. Si udì di nuovo la voce: *Ferisi, feeisci;* cadde la seconda saetta, e uccise il secondo. Allora il terzo giovane piangendo, e tremando si raccomandò a Maria; e nell'udirsi per la terza volta la voce *ferisci, ferisci*, s'intese un'altra voce che disse: *Non posso, non posso, perchè si è posto sotto la protezione della Regina del Cielo.*

Giacchè dunque dalla Chiesa, dai Padri, e dalla esperienza siamo assicurati, che Maria è l'Asilo, ed il Rifugio de' peccatori; che protegge; e difende tutti coloro, che ricorrono ad essa, e si mettono sotto il suo pietoso manto, e totto la sua protezione: io invito tutti quest'oggi, uo-

mini, donne, grandi, piccoli, giovani, vecchi, giusti, e peccatori, a mettersi sotto di questo pietosissimo Manto. E siate sicuri, che se si scatenassero contro di voi tutt'i Diavoli dell' Inferno, tutte le tempeste, tutt' i fulmini, non potranno farvi alcun male. Maria vi difenderà, Maria vi proteggerà, Maria vi libererà.

Tenete forse, che pei vostri peccati, non voglia accogliervi? Ah no, non temete, poichè l'amabilissima Signora riceve sotto il suo Manto ogni sorta di peccatori. Questo appunto volle significare in quella celeste visione, nella quale si fece vedere a S. Geltrude, che teneva sotto il suo manto varie fiere, di ogni sorta, pantere, leoni, orsi aspidi, vipere ec.; e questo volle significare a S. Brigida, quando le disse, che Essa non tanto guarda la qualità de' peccati di chi viene, quanto la volontà, con cui viene. *Statim parata sum recipere revertentem, nec attendo quantum peccaverit, sed cum quali voluntate venerit; nam non dedignor ejus plagas ungere, et sanare, quia vocor, et vere sum Mater misericordiæ.* Questo stesso ancora volle darci ad intendere S. Bernardo, quando disse, che questa benigna Signora non esamina i meriti di quelli, che a Lei ricorrono, ma subito che li vede, gli abbraccia, e li nasconde sotto il suo pietoso manto: *Non discutit merita, sed omnibus se exorabilem præbet.*

Ma a che serve, che io vada sì a lungo. Mentre io discorro, vedo Maria, che già ha aperto il suo manto, come una volta la vide il glorioso S. Antonino, *omnibus aperit sinum misericordiæ suæ*, e v'invita tutti, dicendo: Venite, figli miei, venite; mettetevi sotto il mio manto, e non temete, che io vi difenderò dalle tempeste di questo Mondo. Che dunque s' aspetta? accettiamo sì dolce invito: ricorriamo tutti a Maria.

Cara Madre, Voi siete la nostra speranza, il nostro rifugio, il nostro asilo; noi a Voi ricorriamo, Voi difendeteci; metteteci sotto il vostro manto pietoso; pregate il vostro Figlio per noi. È vero che non lo meritiamo per i nostri gran peccati; ma noi tutti penetrati dal dolore . . . . *E qui si faccia il proposito pel tempo di flagello.*

Fratelli, io non posso abbastanza lodare l'ottima pensata, che avete fatta di ricorrere a Maria SS. in questo

presente flagello. Ora Maria pregherà il Figlio, e lo placherà. Vi dico però, che il Signore non sarà mai per placarsi, se non levate il peccato, questo è l'origine e la radice del presente flagello: E non si sana il male se non si applica il rimedio alla radice. Levate dunque . . .

DISCORSO VI.

Maria ottiene à suoi divoti il perdono.

Mecum sunt divitiæ etc.

Il maggior male, che vi sia nel Mondo non è, come taluni credono, la peste, il tremuoto, la guerra; ma è il maledetto peccato. Questo è un male così grande, che per darne a Dio condegna soddisfazione, non ci basta il sangue di tutt'i Martiri, gli ardori di tutti gli Spiriti celesti, di tutt' i Santi, anche di Maria Santissima; ma ci bisognò il Sangue prezioso, e la Vita santissima di un Uomo-Dio. Male così grande, che non meriterebbe affatto perdono, ma meriterebbe esser immediatamente punito coll'Inferno. Il Signore però non vuole la nostra dannazione; anzi nello stesso tempo che odia il peccato, non lascia di amare il peccatore, che gli costa il sangue, e la vita. Perciò tante volte lo perdona, lo abbraccia, se lo stringe nel cuore, lo dichiara suo figlio, erede del Paradiso. E perciò, con istupore de' medesimi Angeli, per rendergli facile il perdono, ha posto nel Cielo Maria, la quale lo pragasse per li peccatori, ed ottenesse loro il perdono. Ecco la predica, che voglio farvi quest' oggi: Maria non solo difende, come sentiste jeri sera, ma ancora ottiene ai suoi divoti il perdono de' loro peccati.

Quantunque il Signore con odio sommo ed infinito abborrisce il peccato; nello stesso tempo però ama con tenerezza il peccatore, perchè è sua creatura, è opera delle sue mani: *Diligis omnia quæ sunt, et nihil odisti eorum quæ fecisti.* Ed è tanto questo amore che il Signore porta ai peccatori, che per essi calò dal Cielo,

per essi si fece uomo, con essi amava di conversare, con essi mangiava, per essi diede il suo Sangue, per essi si contentò di morire. Ora ch'è partito da noi, e sta nel Cielo alla destra del Padre conserva lo stesso amore; perciò prega continuamente per essi, cerca per essi pietà, e perdono; e per ottenercelo, presenta all'Eterno Padre, ora le piaghe delle mani, ora quelle de' piedi, ed ora quella del costato.

Considerando questo l'Apostolo S. Giovanni, prese la penna, e scrisse a tutt' i Fedeli dispersi per tutto il Mondo: *Filioli mei, ego dico vobis, ut non peccetis; sed si quis peccaverit, Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum.* Come disse questo Apostolo a tutt'i Fedeli, lo stesso voglio dire a voi fratelli miei: Statevi attenti a non offendere Gesù Cristo; ma se mai l'offendeste, non temete, non sconfidate del perdono, perchè siccome abbiamo Gesù Cristo nel Cielo presso il Padre, così abbiamo ancora Maria Santissima presso Gesù, la quale prega per noi; e siccome Gesù Cristo per ottenerci il perdono de' peccati presenta al Padre le piaghe delle sue mani, de' suoi piedi, e del suo costato, così Maria presenta al Figlio il suo sacro petto, e le sue sacrate mammelle: *Filius ostendit Patri latus, et vulnera; Maria ostendit Filio pectus, et ubera.* S. Bern.

Questa Madre pietosa perchè concepì colui che tanto amava i peccatori; perchè se lo accostò tante e tante volte al petto per allattarlo; perchè lo vide straziatamente morire; perchè finalmente per li peccatori diventò Madre di Dio, e Regina del Cielo, e della Terra; concepì anche essa tanto amore, e tenerezza verso i peccatori, che siccome mentre stava in questa Terra concorse anch' essa insieme col Figlio a farli riconciliare con Dio, e a farli perdonare, e diede il suo consenso al Figlio di andare alla morte; così ora che sta nel Cielo alla destra del Figlio non ha cessato di amarli con tenerezza, ma di continuo prega per essi, per ottenerli perdono, e pietà.

Anzi non solo parla, e prega il Figlio, che perdonasse i peccatori; ma fà come sogliono fare i buoni, ed ottimi Avvocati: Questi per ottenere dal Giudice il perdono a qualche povero reo pigliano tutt' i mezzi,

tentano tutte le vie, levano tutti gli ostacoli, che s' incontrano per lo perdono. Così fa appunto Maria: per ottenere a noi il perdono de' nostri peccati non solo parla a nostro favore, ma leva tutti gli ostacoli, e tutte le difficoltà, che possono impedire il perdono.

Queste difficoltà, e intoppi potrebbono nascere o dalla parte del peccatore, ch' è duro, ed ostinato ne' suoi peccati, o dalla parte di Dio, il quale sta assai sdegnato per la numerosità, e gravezza de' peccati. Se vede Maria che nasce dalla durezza del peccatore, e dalla sua ostinazione, si mette Ella in impegno d' intenerirgli il cuore, e convertirlo. E che fa? Ora gli fa sentire voci interne nel cuore: ora rimorsi di coscienza; ora tedj per le offese fatte al Signore, ora gli fa parlare da qualche persona da bene; ora gli manda Esercizj, ora Missioni; nè lo lascia, finchè lo vede intenerito, contrito buttarsi ai piedi di un Confessore e posto in grazia di Dio. Stia pur duro, ed ostinato quanto si voglia un peccatore; stia quanto si voglia pieno, e carico di peccati, e di vizj; questa Madre pietosa lo intenerisce, e lo converte. Per questo la Chiesa nell' Officio del Cuore di Maria la chiama calamita de' cuori: *O Maria magnes cordium*. Perciò S. Cirillo dice, che tutti i peccatori che ritornano a Dio, tutti vengono tirati da Maria: *Nemo ad Deum venit nisi per Te*.

Si legge presso il nostro S. Fondatore Alfonso Maria, che un certo cavaliere stava duro ed in procinto di disperarsi, perchè troppo aggravato di peccati: Animato da un Religioso a ricorrere alla Madonna, lo fece, e nello buttarsi a' di Lei piedi, la Madonna gli stese la mano, sulla quale stava scritto: *non temere, ci sto io per te*. S' intenerì tanto quel cavaliere, che per lo dolore se ne morì.

Un Religioso Domenicano, chiamato Bartolomeo Salato, trovò un peccatore ostinato in non volersi confessare: il Religioso lo pregò, che almeno facesse una preghiera a Maria; la fece, e tutto intenerito si confessò.

Noi nelle nostre Missioni coll' esperienza di tanti anni abbiam veduto, che molti peccatori, i quali erano duri ed ostinati alle altre prediche, alla predica della Madonna si sono inteneriti, e tutti compunti sono venuti a con-

fessarsi. Dippiù: molte volte ci è capitato a confessarsi qualche peccatore poco disposto, per cui non si poteva assolvere; noi per non lasciarlo abbandonato in mano al Demonio, l'abbiamo mandato a raccomandarsi alla Madonna; è ritornato tutto compunto e risoluto, ed è stato assoluto a dispetto del nemico infernale.

Se poi vede la nostra Avvocata Maria, che la difficoltà del perdono viene dalla parte di Dio, perchè stà troppo sdegnato contro il peccatore, per la moltiplicità e gravezza de' peccati; allora mette in opera tutta la sua efficacia; e tutta la sua potenza presso Dio, per placarlo, ed ottenere ai peccatori il perdono. Siccome le madri terrene quando vedono che il padre sta sdegnato contro i suoi figli, e vuol castigarli, si mettono in mezzo, tanto fanno, e tanto dicono, e tanto piangono, sin che li fan dal padre perdonare; così questa Madre pietosa, quando vede, che Dio sta sdegnato, tanto fa e tanto dice, che lo placa, e ci fa perdonare.

Io m' immagino, che faccia Maria col nostro padre Dio, come fece col Re David quella savia donna Tecuite che si legge nel libro II. de' Re (14. 6.). Questa donna per implorare pietà, e perdono a favore di Assalonne, che aveva ucciso il suo fratello Ammone, entrò dal Re, e così gli disse: Signore, io aveva due figli; questi si sono arrissati fra di loro in campagna, e uno ha ucciso l' altro: io dunque povera madre sono restata priva di un figlio; ora la giustizia freme, e mi vuol togliere quell' altro che mi è restato: Signore, abbiate di me pietà; questo è l' unico mio appoggio; se io perdo quest' altro, che farò? Tanto disse, tanto pianse, tanto parlò che finalmente impietositosi il Re lo perdonò.

Così appunto par che faccia questa Madre pietosa a favore de' suoi divoti, qualora per disgrazia cadono in peccato: Signore, par che dica, io avea due figli, Gesù, e quell' uomo mio divoto: quello spinto dalla passione, ôccecato, ha peccato, e col suo peccato mi ha ucciso il mio figlio Gesù; ora la giustizia freme, e mi vuol togliere anche quest' altro figlio. Ah mio Dio! non mi date quest' altro dolore; non me ne private; abbiate di lui e di me pietà: ha peccato, è vero, ma è figlio di Adamo, è di carne, è debole: merita ogni castigo è

vere, ma è figlio, è divoto mio; mi ha recitato tanti rosarj, mi ha fatto tanti digiuni, mi ha fatto tante novene, tante visite, e tante limosine al Sabato: vi prego a perdonarlo.

Or che farà il Signore a questo peccatore tanto guidato e tanto raccomandato da Maria? che farà? Gli negherà forse il perdono? Io m' immagino, che dica, come disse Salomone ad Abiatar, il quale fu ribelle al suo legittimo Sovrano Salomone, essendosi congiurato con Adonia. Io, disse Salomone, dovrei ucciderti; tu meriti la morte; ma perchè hai portato sulle tue spalle l' Arca del Signore, io a riguardo dell' Arca ti dono la vita, ti perdono: *Utique vir mortis es, sed hodie non interficiam te, quia portasti Arcam Dei* (Reg.). Così io m' immagino, che dica il Signore ad un peccatore divòto di Maria: Tu ti sei da me ribellato; io dovrei castigarti; tu meriteresti la morte: ma perchè sei stato guidato, e racccomandato da Maria, perchè porti nel tuo cuore la sua divozione, io a riguardo suo ti perdono. Per questo S. Giovanni Damasceno dice, che i peccatori divoti di Maria rubano il Paradiso, perchè entrano in Cielo, non per la porta, ma per la finestra, ch' è Maria.

Dunque, fratelli miei, voglio conchiudere. Quante volte vi trovate aggravati da qualche peccato, e volete confessarvi, per esser perdonati, e mettervi in grazia di Dio, raccomandatevi prima alla Madre della Misericordia; pregatela che vi ammollisca il cuore, e vi ottenga il perdono de' vostri peccati: e nel pregarla servitevi di quelle parole, che vi suggerisce Ugon Cardinale. Questo gran luminare della Chiesa su quelle parole, che disse l' Arcangelo Gabriele a Maria, *Invenisti gratiam*, riflette, che non disse l' Angelo che Maria tenea la grazia di Dio, ma che l' avea ritrovata: *Invenisti gratiam*. Ognuno ben sa, che chi trova una cosa, dee restituirla a chi l' ha perduta. Avendo dunque voi perduta la grazia di Dio con quei peccati, se volete ricuperarla con la santa Confessione, ricorrete prima a Maria, e ditele con confidenza: Signora, quella grazia, che voi avete ritrovata è mia; io l' ho perduta; vi prego a restituirmela: datemi dolore vero de' miei peccati; mi sento il cuore troppo duro, ammollitelo voi: mi sento la volontà troppo de-

bole, fortificatela voi. Fatta, che avrete questa bella preghiera, andate pure a confessarvi allegramente, perchè Maria vi otterrà il perdono, ancorchè i vostri peccati fossero quante le stelle del Cielo, quante le arene del mare, quante le frondi degli alberi; a riguardo di Maria vi saranno perdonati.

Via sù incominciate da questo punto. Signora, eccomi a' vostri piedi: io sono quel peccatore, che ho perduto la grazia, che voi avete ritrovata; restituitemela, mettetemi in grazia di Dio. A Voi non costa niente; una sola vostra parola mi farà ottenere il perdono. Ditela Signora mia, ditela. Ditela, Madre mia, ditela.

DISCORSO VII.

I divoti di Maria faranno buona Morte.

Mecum sunt divitiæ etc.

Se vi è tempo in tutto il corso della nostra vita, in cui abbiamo maggior bisogno di ajuto, di sollievo, e di soccorso, è appunto l' ora ed il punto della nostra morte. Quel giorno per noi sarà giorno delle maggiori angustie, e delle maggiori afflizioni e dolori. Dolori perchè dobbiamo partire da questo Mondo, e licenziarci dalle robe, dagli amici, e dai parenti più cari: Dolori perchè dobbiamo partire carichi di peccati: Dolori perchè ci vedremo attorniati da Demonj, che ci daranno allora le più forti e gagliarde tentazioni: Dolori, perchè dovremo comparire avanti a Gesù Cristo Giudice per essere esaminati, e ricevere la sentenza, o di vita, o di morte.

Poveri noi, che faremo allora? chi ci assisterà? chi ci consolerà fra tanta afflizione e bisogno? chi ci darà forza a resistere a questi ultimi assalti? chi ci difenderà avanti a questo terribile Tribunale? chi ci otterrà una favorevole sentenza? Il Mondo? Ma questo ci lascia, e ci abbandona. I parenti? gli amici? Ma questi ci voltano le spalle.

Divoti di Maria, coraggio, non temete; se allora il

Mondo vi abbandonerà ; vi è Maria per voi. Questa Madre pietosa vi darà forza a vincere tutte le tentazioni ; questa vi consolerà in quegli ultimi vostri affanni , questa vi presenterà avanti al Giudice ; questa vi difenderà, e vi otterrà una favorevole sentenza. Ecco il Discorso che oggi voglio farvi per maggiormente impegnarvi ad esser divoti di Maria : I divoti di Maria faranno una buona e santa morte.

Da tre lance fu ferito il cuore di Assalonne dal suo capitale nemico Gioabbo , allora quando restò sospeso alla quercia coi suoi capelli : *Tulit tres lanceas in manus suas , et infixit eas in corde Absalon.* E da tre percosse ; come da tre lance crudeli sarà passato il nostro cuore , quando staremo per morire. 1. Dalle orribili tentazioni , che ci daranno allora i Diavoli ; 2. dalla memoria de' peccati commessi ; 3. dalla comparsa che dovremo fare avanti a Gesù Cristo Giudice.

E prima dai maledetti Demonj , i quali ci daranno allora fierissima battaglia. Questi maligni Spiriti invidiosi di vedere occuparsi da noi nel Cielo le Sedi beate, d'onde furono essi miseramente scacciati, non lasciano di perseguitarci in tutta la nostra vita , e di farci guerra continua ; e molto più ce la faranno nel punto della nostra morte, perchè sanno essi che da quel punto dipende o il Paradiso , o l' Inferno , o il salvarci o il perderci per sempre ; usciranno perciò tutti pieni di rabbia dall' Inferno , *habens iram magnam.* E quanti saranno questi Demonj , che ci tenteranno in punto di morte ? Io credo che si scatenerà mezz' Inferno. E per guadagnarci , che faranno ? Metteranno fuori tutte le loro arti , ed astuzie ; tenteranno tutte le strade , ci assaliranno con ogni sorta di tentazioni contro la Fede , contro la Speranza , contro la Carità ; specialmente ci tenteranno alla parte più debole . . . . In una parola fanno tutt' i loro sforzi per guadagnarci.

Non temete però voi divoti di Maria , perchè questa pietosa Madre per aver assistito alla dolce e santa morte del suo caro Sposo Giuseppe ; per essersi trovata presente alla morte di un Uomo-Dio ; e per aver Ella fatta una morte tutta dolce , e tutta santa , assistita da un esercito di Angeli , e dal medesimo Figlio ; ebbe l'officio da

Dio di assistere alla morte de' suoi divoti. Di ciò ne veniamo assicurati dal massimo de' Dottori S. Girolamo, il quale nella lettera 2., che fa alla sua Penitente Eustochia, così le dice: *Morientibus Beata Virgo non tantum succurrit, quantum occurrit.* Ne veniamo ancora assicurati dalla nostra Madre S. Chiesa, la quale vuole e comanda che pregassimo sempre e gridassimo: *Maria Mater gratiæ, Mater Misericordiæ, Tu nos ab hoste protege.* Finalmente ne veniamo assicurati dalla stessa Beata Vergine, la quale apparve a S. Metilde, e di sua propria bocca le promise di ajutare, assistere e proteggere nel punto della morte tutti i suoi divoti: *Ego omnibus, qui mihi pie, et sancte deserviunt, volo in morte fidelissima, tamquam Mater piissima, adesse, eosque consolari et protegere.* *Apud Blos. p. 2. Concl. c. II.* Come appunto fece ad una povera pastorella sua divota. Stava questa per morire in campagna, sola, ed abbandonata da tutti: la pietosa Madre venne dal Cielo per assisterla, accompagnata da un esercito d' Angeli, e da uno stuolo di Sante Verginelle. Così farà con voi quando sarete per morire, se sarete suoi divoti.

Venuta poi che sarà la Regina del Cielo, che farà colla sua amabile presenza? Se non vorrà degnarsi di asciugarci il sudore della morte, come già fece ad una vedova sua divota: se non si degnerà di rinfrescarci con un ventaglio dagli ardori della febbre, come già fece ad un S. Giovanni di Dio: se non si degnerà di raddolcirci la bocca arsa col suo preziosissimo latte, come già fece ad un S. Chierico suo divoto: almeno con la sua presenza metterà in fuga tutti i Demonj, e non permetterà ad essi di accostarsi a tentarci, o almeno ci darà forza a resistere ai loro terribili sforzi: come accadde a due Padri della Compagnia di Gesù. Venuti questi a morte, si videro attorniati da' diavoli, che loro davano fierissime tentazioni Già stavano per avvilirsi i poveretti, quando comparve Maria SS., ed appena comparsa, si vide fuggire tutto quell' esercito di Demonj. Questo appunto volle dire S. Efrem, quando chiamò Maria il terrore e lo spavento di tutto l' Inferno: *Terror malignorum Spirituum.* Questo S. Gio: Damasceno, quando la chiamò il flagello de' De-

monj : *Profligatio dæmonum.* Questo volle dire Riccardo da S. Vittore, quando la chiamò la Vincitrice di tutta la potenza infernale: *Tenebrarum Principibus terribilis.* Questo volle dire San Lorenzo Giustiniani, quando la chiamò la fuga di tutt' i Demonj: *Fuga dæmonum.*

La seconda spada, che passerà il cuore de' poveri moribondi, e renderà terribile la morte, è la memoria dei peccati commessi. Ed oh che vista orribile! Ora che stiamo in vita la passione, l'amor proprio non ci fanno conoscere a dovere il peccato. Si dice da tutti presentemente che il peccato è cosa da niente; si sparla, e si critica de' Predicatori, e de' Confessori che sono scrupolosi. In punto di morte si parlerà altrimenti. Al lume di quella candela benedetta oh quanto si scovrirà! Allora ogni pagliuccia sarà trave; ogni neo sarà macchia; ogni difetto sarà delitto. Che faremo adunque quando si schiererà avanti gli occhi della nostra memoria un numero senza numero di peccati da noi commessi? Peccati nella fanciullezza, peccati nelle gioventù, peccati nella vecchiaja, peccati in casa, peccati in campagna, peccati finanche in Chiesa, peccati commessi da noi, peccati fatti commettere da altri: Oh che vista orribile!

Anche contro questa spada giova assai servire a Maria SS., ed esserne divoto; perchè venendo a morte un divoto di Maria SS. si ricorderà, sì de' peccati commessi, ma si ricorderà altresì che ha servito a quella ch'è la Paciera tra gli uomini, e Dio, si ricorderà che non ha permesso mai questa pietosa Regina, che un suo divoto muoja in peccato mortale: che a tanti peccatori, che la servirono, ottenne prima della loro morte vero dolore dei peccati, la grazia di ben confessarsi, e si sono salvati; ed hanno ottenuta sì bella grazia da Maria chi per averle recitato il rosario, chi pel digiuno fatto nel sabato, chi per essere stato nella sua Congregazione, chi per una limosina fatta, o per la predica intesa nel sabato, e chi per altri ossequj praticati in suo onore. Ed a questi dolci pensieri si allargherà il nostro cuore, prenderemo confidenza, ci metteremo in pace, e dolcemente moriremo. Così accadde al P. Suarez gran divoto di Maria, che venuto egli a morte, al ricordarsi de' servizj prestati alla gran Madre di Dio, sentì tanta pace, ed allegrezza, che

tutto pieno di meraviglia disse: *Non putabam tam dulce esse mori*; io non credeva mai che fosse così dolce il morire. Lo stesso accadde ad Adolfo Conte d' Alsazia, prima gran peccatore, e poi Religioso di San Francesco. Venuto questi a morte, in ricordarsi de' suoi peccati, del mal governo de' sudditi, del rigore de' divini giudizj, incominciò a tremare, ed a diffidare di sua salute. Ma perchè Maria non abbandona i suoi divoti, e i suoi figli, specialmente in morte, quando maggiore è il bisogno; gli comparve accompagnata da innumerabile Coro di Santi, e così gli disse: Adolfo figlio mio, perchè temi? Ecco ci sono io per te. A queste dolci parole pieno di confidenza, placidamente spirò. Oh beati voi, se sarete veri divoti di Maria! voi, sì che morirete in pace.

Finalmente la terza spada, che trafiggerà i moribondi sarà la comparsa che dovranno fare avanti ad un Giudice tanto esatto, che negli Angioli stessi *reperit pravitatem*; e tanto tremendo, che i Santi pensando anche da lontano di doverci comparire avanti per essere esaminati, tremavano da capo a piedi. Un Giobbe quantunque Santo, tremava, e diceva: *Quis mihi tribuat, ut in Inferno protegas me, et abscondas me, donec pertranseat furor tuus*... ? Un Elia Abbate quantunque era Santo, a ciò pensando, diceva tremando: *Tria timeo: Egressionem Animæ a corpore, severitatem examinis, et sententiam Judicis*. Un S. Ilarione diceva: *Anima mea egredere, quid times?* Lo stesso fecero un S. Bernardo, un S. Agatone, pasciuto di lagrime. Molto più tremeremo noi peccatori!

Anche contro questa terza spada è un gran rimedio l' esser divoto di Maria, perchè ci ricorderemo allora, che questa Madre pietosa ha promesso di presentare Essa le Anime de' suoi divoti, e di difenderle avanti al Giudice. Ci ricorderemo; che non è onore di una Regina del Cielo e della Terra, che si perda e vada all' Inferno un' Anima, che sta sotto la sua protezione; e che non mai si perde una causa, che è difesa da Maria. Ci ricorderemo allora aver inteso mille volte; che la divozione a Maria è il passaporto del Paradiso, è il fiato, è il respiro, è un segno di vita, e di predestinazione. Ci ri-

corderemo che tanti anche peccatori per mezzo di Maria si sono salvati. Ci ricorderemo . . . . E chi può mai dire di quante cose ci ricorderemo? Ed a questi ricordi ci metteremo in calma, e ci riempiremo di speranza di ricevere una favorevole sentenza.

Animo dunque, Cristiani divoti di Maria, animo grande: È vero che abbiamo da morire, e trovarci allora a fronte d' innumerabili Diavoli, i quali ci daranno fierissima battaglia, ma non temiamo, ci è Maria per noi. È vero che dovremo comparire avanti a Cristo Giudice per esser esaminati, e ricevere la sentenza o di vita, o di morte; ma non temiamo, ci sarà Maria per noi. Allora ci saranno pagati quei rosarj, quei digiuni, quegli ossequj praticati in suo onore; e benediremo i momenti che abbiamo impiegati in esercitarli. E così pieni di allegrezza, e di confidenza spireremo l' Anima nelle braccia di Maria, e partiremo da questo Mondo tutti allegri pel Paradiso.

Amate dunque ora questa gran Regina; servitela fedelmente, e non temete la morte; anzi pieni di coraggio, dite col glorioso S. Bernardo: *Si ambulavero in medio umbrœ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es. Virga tua, et baculus tuus, ipsa me consolata sunt.* Si scateni pure tutto l' Inferno contro di me; vengano pure a tentarmi i Diavoli tutti; avendo Maria, non avrò di che temere: *Si Maria pro nobis, quis contra nos?* Pregatela sempre, ora col divoto Giusto Lipsio: *Auxiliare famulum tuum cum tota œternitate decertantem;* ora con S. Chiesa: *Ora pro nobis peccatoribus, nunc et in hora mortis nostrœ: Maria Mater gratiœ, Mater Misericordiœ etc.* Sì, Vergine potentissima, pregate per noi, e fateci fare una dolce e santa morte. Dateci forza contro gli assalti del nemico infernale. Fateci spirare nelle vostre amorose braccia; e nell' uscire l' Anima dal corpo, presentatela Voi, difendetela Voi, acciò possiamo venire a lodarvi e benedirvi per tutta l' Eternità. Amen.

DISCORSO VIII.

I divoti di Maria avranno la S. Perseveranza.

Mecum sunt divitiæ etc.

Non v' ha dubbio che l' amoroso nostro Signore ci vuole tutti nel Cielo, e che niuno vada all' Inferno; salvi vuole noi Cristiani, salvi i Turchi, salvi i Gentili, salvi i selvaggi, e salvi ancora gli Ebrei, con tutto che lo posero in croce, e l' uccisero. Per salvar tutti è calato dal Cielo, ha sparso il sangue, è morto in croce, tiene preparate grazie, Chiese, Sacramenti, Sacerdoti. Ma ci salveremo tutti? Ah Cristiani miei cari, questo è quello che dovrebbe farci tremare. Sappiamo, e lo sappiamo di Fede, che di tutti gli uomini e di tutte le donne del Mondo vanno al Paradiso, e si salvano solo coloro, che avranno il gran dono della perseveranza, e nel punto della loro morte avranno la bella sorte di trovarsi in grazia di Dio. Quelli poi che si troveranno in peccato mortale, tutti caderanno all' Inferno, ancorchè per qualche tempo avessero menato una buona, e santa vita, come un Saulle, un Giuda, e probabilmente un Salomone, un Origene, un Osio, un Tertulliano. Quale sarà la nostra sorte? Moriremo in grazia di Dio, o pure avremo la disgrazia di morire in peccato? Partiremo dalla Terra allegri e contenti pel Paradiso; o pure piangendo, ed afflitti per l' Inferno? Divoti di Maria, state di buon animo, perchè l' amare e servire Maria Santissima dà una soda speranza di morire in grazia di Dio, e salvarvi. Tanto vi farò vedere quest'oggi coll'ajuto di Dio.

I Teologi distinguono il dono della perseveranza, e la virtù della perseveranza. Il dono è il morire in grazia di Dio: la virtù è il viver bene, lo sforzarsi a vincere le tentazioni, l'ajutarsi a fuggire il peccato con continue preghiere, con orazioni, con penitenza, con visite di Chiese, con opere buone, con sentir prediche, con frequentare i Santi Sagramenti. Il morire poi in grazia di Dio,

non è un caso, nè dipende dall'essere assistito da un buon Sacerdote, ma è un dono specialissimo del Signore. Dono, fra tutt' i doni, il più grande, ed il più principale; dono, che il Signore non è obbligato a darlo ad alcuno. È sentimento costante però de' Teologi, che il Signore di ordinario lo dà a quei che lo pregano di continuo, dicendo: *Signore dateci la santa perseveranza; Signore dateci la santa perseveranza*: e in loro vita esercitano la virtù della perseveranza, cioè abitualmente si ajutano, e resistono alle tentazioni; poichè chi resisterà in vita, resisterà anche in morte; chi vince il Demonio in vita, lo vincerà anche in morte; chi vive abitualmente in grazia di Dio, in grazia di Dio morirà, secondo quel celebre detto: *Qualis vita, finis ita*; come si vive, così si muore. Chi dunque vuole il dono della santa perseveranza finale, e vuol morire in grazia di Dio, e salvarsi, dee vivere abitualmente in grazia di Dio, e resistere a tutte le tentazioni; e se qualche volta cade, dee subito alzarsi, pentirsi, e confessarsi. Per far questo, abbiamo preciso bisogno della grazia, e dell' ajuto di Dio; e perchè le tentazioni sono continue, continua dee essere questa grazia, e questo ajuto. Or per aver noi questa continua grazia, e questo continuo ajuto è un gran mezzo l' esser divoto di Maria, per tre evidenti ragioni.

La prima è presa dalle parole dell'Ecclesiaste, le quali la Chiesa le appropria a Maria: *Qui operantur in me, vitam æternam habebunt*. Queste parole sono una solenne promessa che fa Maria a' suoi divoti. Sentite le sue parole: Figli miei, io sono vostra Madre; Voi siete tutti figli miei; siccome ad ogni madre preme la situazione de' suoi figli, così a me preme la vostra situazione eterna. Io ho tutto l' impegno che voi vi salviate; perciò siate miei divoti, ricorrete spesso a me, perchè tutti coloro che spesso mi onorano, e spesso ricorrono a me nelle tentazioni, certamente non caderanno in peccato, perchè io darò loro forza a non cadere: ed a resistere a qualunque loro tentazione; e se mai o per disgrazia, o per fragilità caderanno in peccato, io subito porgerò loro la mano; li farò alzare; li sosterrò a non cadere di nuovo; li assisterò in tutta la vita; acciocchè vivano abitualmente in grazia di Dio, e così potessero trovarsi in gra-

zia di Dio in punto della morte, e potessero salvarsi : *Vitam æternam habebunt.*

La seconda ragione è presa da S. Agostino, seguito poi da tutti i Teologi. Quantunque la santa Perseveranza sia un dono specialissimo di Dio, e tanto speciale, che Iddio non è obbligato a darcelo, nè noi lo possiamo pretendere di giustizia; possiamo però procurarcelo *de congruo*, con una continua preghiera: *Suppliciter emereri potest.* È questo appunto è quello, che stanno facendo i divoti di Maria. Questi collo spesso a lei ricorrere; collo spesso tenerla nella bocca, e nel cuore; e collo spesso domandarle ajuto, e soccorso, impegnano questa Madre amorosa a conceder loro continuo ajuto, e continua forza a resistere alle tentazioni, ed a vivere in grazia di Dio.

La terza ragione finalmente è presa dall' Abbate di Chiaravalle S. Bernardo. Questo S. Padre, dice, che Maria è la Tesoriera delle grazie del Cielo; che essa le dispensa tutte: *Thesauraria gratiarum.* Or chi non vede, che i suoi divoti, i quali sono i suoi figli, i suoi cariti ne hanno sempre la meglio, riceveranno le grazie con maggior abbondanza, e le più spaciali? Quei figli che stanno più vicini alla Madre, sono più da quella accarezzati; e quelle pecorelle che stanno più vicine al Pastore, sono da quello meglio regalate. E se Maria concede a questi suoi figli le grazie con maggiore abbondanza, e le più speciali, pare a Voi, che non voglia concedergli la santa Perseveranza, ch' è la maggiore, e da cui dipende la situazione etarna de' suoi figli? Perciò il Santo Abbate grida a tutti i Fedeli, e dice: Fratelli miei non vi scostate mai da' piedi di Maria; abbracciatevi ad essi strettamente; pregatela sempre; stia sempre nel vostro cuore, nella vostra mente, e nella vostra bocca: *Non recedat ab ore; non recedat a corde.* E perchè, o S. Abbate, perchè? Ecco il perchè: *Ipsa tenente non corruis; ipsa Duce non devias.* In una parola, perchè i suoi Divoti avranno la santa Perseveranza.

Appoggiata a queste ragioni la S. Chiesa nostra Madre, maestra della verità, perchè persuasa, che i divoti di Maria avranno la Perseveranza finale, assomiglia Maria al Platano; *Quasi Platanus exaltata sum juxta aquas in*

plateis. Il Platano, come osservano Ugon Cardinale, ed il Beato Amadeo, tiene due belle proprietà. La prima è, che tiene le frondi simili allo scudo: *Platanus habet folia scutis similia.* Così questo Platano Celeste Maria, è pieno di armi in difesa de' suoi divoti: È piantato poi non ne' giardini chiusi, ma nelle piazze, in pubblico, a beneficio, e comodo comune, acciò ognuno possa trovarlo, e armarsi di difesa. La seconda proprietà del Platano, è che spande molto i rami, e fa molta ombra, la quale serve ai poveri viandanti per rinfrescarsi, e difendersi dalle sferzate del sole, dalle piogge, e dalle tempeste. Così Maria sotto la sua ombra difende i suoi divoti dagli ardori, e dalle sferzate delle loro passioni, e delle tentazioni: *Virgo ramorum extensione se ubique expandit, ut filios Adæ ab æstu, et turbine sua umbra tegeret.*

Appoggiati a queste stesse ragioni i Padri della Chiesa tengono per cosa certa, che per avere la santa Perseveranza, vivere, e morir bene non ci è mezzo più valevole, che l'esser divoto di Maria. Ed oh piacesse al Cielo, che io potessi riferire tutt' i loro sentimenti! ma perchè il tempo non basta, voglio riferire solo quello di S. Lorenzo Giustiniani. Questo Santo Patriarca di Venezia su quelle parole dell' Ecclesiaste (6. 31.) *Vincula illius alligatura salutaris* dice così: Siccome le madri terrene hanno tutta la cura, e tutta la vigilianza, che i loro figli non cadano, e quante volte li vedono vicini a qualche precipizio, e in pericolo di cadere, e non possono esse assisterli, perchè impedite dalle faccende della casa, con una fascia li ligano vicini a se, per non farli allontanare, e cadere; così appunto fa coi suoi divoti questa amorosa Madre, colla fascia della sua divozione li liga vicino a se, acciò non si allontanino, e non cadano prima in peccato, e poi nell' Inferno. Perciò noi che giriamo il Mondo, troviamo in ogni Paese, che i divoti di Maria sono i migliori Cristiani, e che se talvolta taluno di questi cade, subito si alza, si confessa, e muta vita.

Anche i Dottori, i Confessori e i Direttori delle Anime hanno tanto per certo che i divoti di Maria avranno la Perseveranza, che a piena bocca chiamano Maria la

Madre della santa perseveranza: e non inculcano altro ai loro penitenti, che l' essere divoti di Maria.

Questo diceva sempre ai suoi penitenti quel gran Maestro di spirito S. Filippo Neri: Figli, diceva, se volete la santa Perseveranza, siate divoti di Maria Santissima; ricorrete sempre a Maria, raccomandatevi sempre a Maria; pregatela sempre.

S. Francesco Borgia, essendo Generale della Compagnia, girando per la visita, arrivò ad una Casa di Novizhato. Dopo aver domandato a ciascuno di quei Novizj quale Santo fosse il loro speciale Avvocato, trovò che alcuni di essi non avevano una speciale divozione a Maria Santissima, il Santo li notò, e poi disse in disparte al Maestro: Padre tenete gli occhi sopra di questi, perchè temo che perderanno la Vocazione. E così accadde: dopo poco tempo se ne uscirono dalla Campagnia. Quale fine facessero costoro in mezzo al Mondo, lo sa Dio.

Il nostro Santo Fondatore Alfonso Maria, per lo desiderio, che avea di salvare tutto il Mondo, non faceva altro, che inculcare a tutti, siate divoti di Maria. Questo ne' libri, questo dai pulpiti, questo dai confessionili, questo nelle meditazioni: Figli siate divoti di Maria.

Ecco perchè Maria vedendo una volta, che il Beato Alano andavasi raffreddando nella sua divozione, e con ciò si metteva in pericolo di cadere in peccato, e di perdersi, gli fece un' aspra riprensione.

Conchiudiamo dunque il discorso, perchè va finendo il tempo: Cristiani miei cari, volete voi la santa Perseveranza per morire in grazia di Dio e salvarvi? Ecco il mezzo: trattate di esercitare in vita la virtù della Perseveranza, amate cioè le opere buone, sforzatevi a tutto potere di vincere le tentazioni, frequentate i Santi Sagramenti, vivete abitualmente in grazia di Dio. E per far questo approfittatevi del consiglio, che vi ho dato poco fa con S. Bernardo: Siate Divoti di Maria; non vi scostate mai dai piedi suoi; abbiate sempre fissi gli occhi, la lingua, il cuore in Maria; abbiate sempre il suo santissimo Nome nella bocca, invocatela spesso, specialmente quando sarete tentati: *Non recedat ab ore.* Visitatela spesso in qualche sua immagine; dite ogni giorno il ro-

sario ; leggete ogni giorno qualche libro delle sue glorie, e grandezze; raccomandatevi ad Essa ogni mattina, e ogni sera con recitarle tre *Ave* colla faccia per terra. E questo dovete farlo non per pochi giorni, mesi, o anni, ma per sempre in tutta la vostra vita, sino alla morte. Con queste picciole cose voi otterrete continue grazie, ed ajuti : vi porterete bene in vita ; morirete in grazia di Dio, e vi salverete.

Via sù tutti ai piedi di Maria Santissima . . .

DISCORSO IX.

Maria soccorre i suoi nel Purgatorio.

Non sarebbe certamente gloria d'un esperto nocchiero aver ben guidata, e regolata una nave in mezzo ai pericoli, e tempeste, se poi quando sta vicina a prendere il porto, fosse fatta prigioniera in paese nemico, e il nocchiero la lasciasse in abbandono, e non pensasse a riscattarla. No, non sarebbe gloria del nocchiero. Così poca gloria sarebbe della Gran Madre di Dio (mi sia permesso di così dire) se dopo aver avuta la cura per l'Anime dei suoi divoti diletti in tutti i pericoli, in tutte le tentazioni, in tutti i bisogni per tutto il tempo della loro vita, sul punto poi della loro morte, quando stanno per entrare in possesso della loro Patria, fossero fatti prigionieri nel Purgatorio, e Maria gli lasciasse, e gli abbandonasse nel fuoco a spasimare, e gridare in quelle pene.

No, Cristiani miei, no ! Non è del Cuore amabilissimo di Maria scordarsi de' figli suoi in quei maggiori loro bisogni. Se n' ebbe una cura speciale in vita ; se l' ebbe nel punto della loro morte, seguiterà ad averla anche dopo morte, se mai per loro disgrazia caderanno nel Purgatorio; sarà pensiere di Maria o di abbreviarli il tempo dell' esilio, o di mitigare le loro pene. Ecco quello, che deve impegnarvi a stringer maggiormente il vostro amore con questa pietosa Madre. Maria soccorre i suoi divoti nel Purgatorio. Luce ec.

È articolo della nostra Santa Fede, come parla il Concilio di Firenze, che tutte quelle Anime de' Giusti, le

quali dopo il santo Battesimo non hanno commesso peccato alcuno in vita, e che se l'hanno commesso, lo piangono, ne fanno compiuta penitenza, e si trovano in morte ben purgate, appena ch' escono dal corpo, se ne volano subito al Cielo a vedere Dio, Maria, e i Santi tutti: ma quelle, che nel partire si trovano col reato di qualche peccato veniale, o col debito di qualche pena temporale non ancor sodisfatto di qualche colpa mortale già perdònata, sono mandati a purgarla, e scontarla nel Purgatorio per quel tempo, che a Dio piacerà. Cosa sia questo Purgatorio, e cosa si patisca in esso, da noi, che stiamo in questa Terra, non è così facile il capirlo. Sappiamo però, ch' è un carcere tenebrosissimo situato nel centro della Terra, dove la Giustizia Divina ha radunate tutte le pene, e tutti i dolori, di cui è capace lo spirito.

E per prima sono tormentate quelle Anime benedette dal fuoco ardentissimo; ma da qual fuoco? fuoco chiamato da Isaia spirito, quintessenza di fuoco: *Purgabit Dominus sordes filiorum, et filiarum Sion in spiritu judicii, et spiritu ardoris. Isaiæ cap. 4.* Fuoco vero, fuoco reale, fuoco materiale. Non si sa come il fuoco materiale agisca nello spirito (dice S. Agostino), ma non se ne può dubitare: *Miris, sed veris modis.* Fuoco, al dir di S. Girolamo, simile in tutto a quello dell' Inferno: *Eodem igne cremantur damnati, et purgantur Electi.* Siccome il fuoco dell' Inferno fa assaggiare ai poveri dannati ogni sorta di dolore, ed ogni sorta di pena: *In uno igne omnia supplicia sentiunt damnati in Inferno*: così il fuoco del Purgatorio fa sentire a quelle povere Anime tutti i dolori, tutti gli spasimi, e tutte le pene, di cui è capace lo spirito; e specialmente le tormenta, e le crucia la pena del danno, la quale consiste in quell' ardentissima brama, che hanno di uscire presto da quel carcere tormentoso, e di andare a vedere Dio loro caro Padre, Maria loro cara Madre, i Santi loro cari Fratelli.

Provò coll' esperienza quanto sia crudele questa pena il povero Giuseppe, il quale pel desiderio di vedere il suo caro Beniamino, piangeva, e tutto si struggeva in lagrime. Assalonne, il quale tutto che stava nel palazzo del Padre, nutrito, e governato come un Principe; pure il non poter comparire e accostarsi alla presenza del

Padre, l'era più duro della morte, per cui mandò a dire a suo Padre: *Obsecro ut videam faciem Patris, quod si memor est iniquitatis meæ, occidat me.* 2. *Reg.* 14. 32.

Mentre stanno questi Divoti in quelle fiamme alzano gli occhi al Cielo, vedono quel Campidoglio Celeste, vedono il Trono, vedono la Corona, vorrebbero rompere quei lacci, spezzare quelle catene, e volarsene al Cielo; ma si vedono impedite, e ligate. Ed oh i gridi! oh gli affanni! oh gli urli! oh i pianti! Si voltano or a' paesani, or agli amici, or a' parenti, e chiedono pietà: *Miseremini mei . . . saltem vos amici mei.* Ma chi li sente? chi gli ascolta? Sepolti che noi saremo, il Mondo si scorderà di noi: *Periit memoria eorum cum sonitu.*

Divoti di Maria, statevi di buon animo; perchè se si scorderanno di voi i vostri amici, e i vostri parenti, se ne ricorderà questa Madre pietosa. Questa, questa sì, vi consolerà, e vi solleverà fra quelle pene, e fra quelle fiamme, o col mitigarle, o col liberarvene.

Insegna la S. Teologia, che non solo noi, che stiamo in questa Terra possiamo soccorrere quelle povere Anime colle indulgenze, colle penitenze, colle limosine, e colle opere buone; ma possono farlo ancora i Beati, che stanno in Paradiso; e possono soccorrerle in tre maniere. Primo col pregare il Signore, che applicasse a quelle Anime parte delle sue sodisfazioni infinite. Secondo con applicare ad esse le sodisfazioni che furono eccedenti i loro debiti, se mai ve ne sono nel Tesoro di Santa Chiesa. Terzo con lo spingere, e muovere i viventi a sollevare colle loro orazioni, limosine, messe, indulgenze. E questo lo fanno di continuo per l'unione, che passa tra la Chiesa Militante, e la Regnante.

Meglio di tutti i Santi però lo fa questa Madre pietosa. Ella ben sa che quelle povere Anime sono sue care figlie, amate da essa quanto la pupilla degli occhi suoi; sa che sono figlie raccomandatele dal suo carissimo Figlio mentre stava moribondo in Croce; sa che quelle mentre dimoravano in questa Terra le prestarono tanti servizj, ora con rosarj, ora con prediche, ora con digiuni, ora con visite, sino a dichiararsi suoi servi, e portarne addosso la livrea. In vederli questa Madre pietosa

caduti in quell' ardentissimo fuoco, e spasimare fra innumerabili dolori, che farà? Si farà tutta di fuoco per liberarli da quel carcere, o almeno per mitigare i loro dolori, ora con muovere, ed eccitare i Fedeli; ora con pregare il Figlio, che applicasse in suffragio di quelle sue figlie una goccia del suo preziosissimo sangue; ora con offrire i suoi meriti quasi infiniti. E queste preghiere di Maria sono al dire di Novarino, come tante rugiade celesti, che mitigano i loro ardori: « Addit Virgo » preces, quibus veluti supero quodam rore cruciatus illi » mitigantur ». Beato dunque chi serve ora a Maria: se non ha chi pensa per esso, ci penserà Maria.

Ma il pregare solo per i suoi divoti, e il sollevarli da quelle pene, è poco per quell' amabile cuore. Siccome una madre terrena, che tiene un proprio figlio chiuso nelle carceri, non si contenta solo di provvederlo di tutto il bisognevole, e consolarlo, ma di più va spesso a trovarlo, e visitarlo, e muove ogni pietra, usa ogni mezzo per liberarlo dal carcere; così non si contenta questa Madre amorosa di consolare soltanto quelle povere Anime; ma se prestiamo fede a S. Bernardino, e S. Bonaventura, da tanto in tanto cala questa Madre amorosa nel Purgatorio a liberarle in tutto da quel tenebroso carcere. San Bernardino da Siena applica a Maria quelle parole dell' Ecclesiaste: « In fluctibus maris ambulavi » etc. E poi le fa dire: Visitans, et subveniens necessitatibus devotorum meorum, qui sunt in Purgatorio, » quia filii sunt ». Io cammino spesso per i flutti del mare, cioè per il Purgatorio, per consolare i miei divoti, perchè mi sono figli. Notate, che le fiamme del Purgatorio sono chiamate flutti, perchè passano, e finiscono a differenza di quelle dell' Inferno, che non passano, nè finiscono mai.

S. Bonaventura poi applica a Maria quelle altre parole dell'Ecclesiaste: « Profundum abyssi penetravi; e dice: » Profundum abyssi, idest Purgatorium visitans, et adjuvans illas sanctas Animas ».

Di questa visita amorosa ne veniamo assicurati da altri varj Autori, i quali di più dicono cose di gran consolazione. Il divoto Gersone dice, che quando Maria fu assunta nel Cielo, per segno di allegrezza portò con Es-

sà tutte le Anime che stavano nel Purgatorio, appunto come nel salirsene al Cielo il Figlio si portò con esso tutte le Anime, che stavano imprigionate nel Limbo: *Captivam duxit captivitatem*. Sì, che in quel giorno il Purgatorio restò vuoto: *Totum Purgatorium fuissè evacuatum*.

Il Novarino, ed altri dicono, che faccia lo stesso in ogni anno nel giorno della sua Assunzione, e nelle feste solenni.

Riferisce S. Pier Damiani (*lib*. 3. *Ep*. 10. *et in ord*. 50.) che una certa donna chiamata Manzia, divota di Maria, essendo già morta, comparve ad una sua commadre, e le disse, ohe nel giorno dell' Assunzione di Maria era stata liberata dal Purgatorio essa, e tant'altre Anime, che passavano il numero del Popolo Romano.

S. Dionisio Cartusiano (*Serm*. 2. *de Assumpt*.) dice che non solo nel giorno dell' Assunzione, ma ancora nel giorno di Pasca Maria accompagnata da schiere di Angeli cala dal Cielo, scende nel Purgatorio, e libera molte di quelle Anime poverelle. La ragione di tutto si è, dice S. Bernardino, perchè Maria ha un certo dominio, e plenipotenza nel Purgatorio: *In Regno Purgatorii Virgo dominium habet*.

Varj altri finalmente dicono, che non solo nei giorni dell' Assunzione, di Natale, e di Pasca faccia Maria questa visita amorosa per liberare le Anime che sono state sue divote, ma in ogni Sabato. E non sembra fuor di proposito. Ricordatevi della promessa fatta da Maria al B. Simone Inglese a favore di chi porta il suo abitino divotamente, di liberarlo dalle pene del Purgatôrio nel primo Sabato dopo la sua morte, come si legge nella Bolla di Gio: XXII. confirmata da cinque altri Papi. Ma sia come si voglia; il tempo non mi permette di seguitare più. Il Purgatorio sta preparato per tutti noi. L'Inferno io spero, che l' eviteremo; ma il Purgatorio come lo scanseremo? Vi sono caduti tanti anche Santi, e per picciolissimi difetti. Riferisce S. Antonino, che S. Severino andò al Purgatorio, perchè non diceva le Ore canoniche nel tempo legittimo stabilito dalla Chiesa. Un Religioso di S. Francesco vi andò per non aver inchinata

la testa al *Gloria Patri*; Durando Vescovo per alcuni saletti detti per far ridere. Dippiù riferisce, che certi vi andarono per certe parole dette in Chiesa; certi altri per aver portato soverchio affetto ai cani, agli uccelli: e certi altri perchè non avevano pregato per li morti. Vedete dunque se lo scanseremo noi peccatori. Ah io temo che per noi vi sarà un Purgatorio troppo lungo, e troppo penoso! Però, se vogliamo che sia breve, e mite, tre rimedj vi dò: 1. Non aggiungiamo più debiti. 2. Amiamo la penitenza, e le S. Indulgenze. 3. Siamo divoti di Maria, specialmente pregandola spesso per i divoti suoi trapassati: fate celebrare Messe per essi, almeno sentitele: recitate Rosarj, fate limosine; ed io vi assicuro, che questa carità, che voi userete con le Anime che sono state divote di Maria; vi sarà da Maria contracambiata.

DISCORSO X.

Primo Dolore.

Vaticinio del S. vecchio Simeone.

Tuam ipsius Animam pertransibit gladius.
Lucæ 2. 35.

Quante volte si accosta il tempo della Santa Quaresima la nostra S. Madre Chiesa si veste di lutto, e piangendo amaramente la morte del suo caro Sposo, e nostro caro Padre Gesù, e gli estremi dolori di Maria sua Madre, invita tutti noi suoi figli a preparare per tempo le lagrime, e unirle alle sue. Questo intende la Chiesa con tante cerimonie nella Messa, e colla memoria della Santa Passione, intende d' invitare tutt' i Fedeli a preparare le lagrime, per piangere la morte di Gesù, e compatire Maria Santissima ne' suoi dolori.

Oggi ch' è Sabato, per non appartarmi dal solito discorso, e per somministrarvi materia di compatire Maria, apro il funesto teatro de' suoi dolori, e per non far naufragio in valicare un mare così vasto, ho pensato di

parlarvi di una sola parte di esso, e propriamente del primo dolore, ch' ebbe Maria nel vaticinio del Santo vecchio Simeone, e vi dirò, che questo dolore fu assai acuto, ed assai lungo. Pregate intanto il Signore. Luce ec.

Proemio pel settenario.

Quella, che Voi vedete piangere là afflitta, e dolente a piè della Croce, è appunto la gran Vergine Maria Madre di Gesù, e Madre nostra, perchè per Madre ce la lasciò Gesù Cristo quando spirò sulla Croce. Ed oh! chi può spiegare la consolazione, e il compiacimento, che sente questa nostra amorosa Madre in vedere tanti suoi figli radunati per compatirla ne' suoi dolori? Questa è la maggior consolazione, che ad una madre possa dare un figlio, ricordarsi spesso de' dolori, e degl' incomodi per lui sofferti. Per questo fra gli ultimi ricordi, che il Santo vecchio Tobia lasciò al suo figliuolo, uno fu questo: figlio, gli disse: Io me ne muojo, e ti lascio; ti raccomando tua madre, ricordati spesso quanto ella ha patito ed ha fatto per te: « memor esse debes, quæ, » et quanta pericula passa sit propter te in utero suo ». Tob. 4. 4.

Si consola, e si compiace tanto Maria della parte, che noi prendiamo ne' suoi dolori, che, come si legge nelle rivelazioni di S. Brigida, Ella ai divoti de' suoi dolori promette quattro specialissime grazie. Prima, promette il dono di far penitenza prima che venga la morte. Secondo, promette ajuto, e soccorso in tutti i suoi pericoli, e bisogni. Terzo, promette una buona e santa morte. Quarto, promette a questi suoi divoti il Paradiso, e se per disgrazia anderanno in Purgatorio, promette di presto consolarli, e liberarli.

Beati dunque Voi, che siete venuti oggi a compatirla; e più beati, se seguitate a venire in tutti questi sette giorni; per voi stanno preparate tutte queste grazie. Venite dunque, venite a compatirla, venite ad arricchirvi.

Io per somministrarvi materia di compatirla, vi apro oggi il funesto teatro de' suoi dolori; e perchè questi fu-

rono assomigliati da Geremia Profeta a un mare vastissimo senza fondo, e senza lido (*Magna est velut mare contritio tua*), io per valicarlo con sicurezza, e per non far naufragio, ho pensato di dividere questo gran mare in sette parti, che sono i sette principali dolori, dandovene a considerare uno per volta.

Incomincio quest' oggi dal vaticinio del santo vecchio Simeone, e vi dirò, che questo primo dolore fu per Maria un dolore 1. assai acerbo, 2. assai lungo.

I. Vedendo il S. vecchio Simeone il suo popolo oppresso, avvilito, spogliato del Sacerdozio, del proprio Re (Erode era Idumeo), e delle proprie leggi, perchè la Giudea era diventata provincia tributaria de' Romani; vedendo, dico, tutto questo il Santo vecchio, piangeva amaramente, e tutto si struggeva in lagrime, pregando il Signore, che avesse mandato presto il Liberatore a liberarli da tante sciagure. Erano tante le lagrime di questo santo Vecchio, che il Signore per consolarlo gli promise, che prima della sua morte, lo avrebbe veduto già nato: *Non visurum se mortem, nisi videret Christum Domini.*

Mentre così un giorno pregava il Santo Vecchio udì una voce nel cuore, la quale gli diceva: Va nel Tempio, va nel Tempio: *In spiritu venit in Templum.* Va egli nel Tempio, e che trova? trova la Santa Verginella Maria col suo Bambino di 40 giorni in braccia, così vago e bello, che innammorava non solo gli uomini, ma ancora gli Angeli del Cielo. Rapito il santo Vecchio da tanta bellezza, si accosta, lo prende nelle sue mani, e mentre così lo tenea, Iddio gli aprì gli occhi, e gli rivelò, che quel Bambino era appunto il tanto sospirato Messia. Gli rivelò ancora tutta la serie de' dolori, e strapazzi, che quel Bambino Celeste dovea soffrire. Si riempie il santo Vecchio di tanta allegrezza, e consolazione: si pone a cantare e a riempire di mille benedizioni e di lodi quel celeste Bambino, e poi dice: Ora sì, che muojo contento: non hanno più che desiderare gli occhi miei, giacchè ho veduto quello, che tanto bramava: *Nunc dimittis servum tuum in pace; quia viderunt oculi mei salutare tuum. Luc. 2. 29.* Dopo lodato, e benedetto quel celeste Bambino, si volta alla Madre, e così le

dice: E Voi, che siete la Madre fortunata di questo celeste Bambino, Voi sarete trapassata dal dolore, perchè questo vostro benedetto Figlio sarà la vittima, che dovrà consecrarsi per la salute del Mondo; e mentre farete questo gran sacrificio diventerà Egli il bersaglio, l' odio, e l' invidia di tutta la gente del Mondo: Scribi, Farisei, Giudici, e Plebe, tutti si avventeranno contro di questo vostro benedetto Figlio. Chi lo stimerà da ignorante: *Quomodo hic litteras scit, cum non didicerit?* Chi lo stimerà pazzo, ubriaco, stregone, amico degli scellerati: « Ecce homo devorator, et bibens vi-
» num., amicus publicanorum, et peccatorum. Luc. 7.
» 34. Positus est hic in signum, cui contradicetur; et
» tuam ipsius Animam pertransibit gladius ». Chi lo accuserà di falsi delitti ne' tribunali, chi lo batterà come un reo, chi scorticherà le sue innocentissime carni, chi lo condannerà ingiustamente alla morte: e finalmente, come il bersaglio di tutti, sarà innalzato in croce, ed esposto alla vista di tutti, acciò ognuno lo caricasse d'ingiurie; e così morirà.

Furono per Maria queste profetiche parole del santo vecchio Simeone, come una spada crudele, che le passarono il cuore da parte a parte; perdè la parola, perdè il fiato, e quasi venne meno.

Ma perchè mai sentì tanto dolore! Non sapea forse Ella, che il suo amato Figlio doveva esser la vittima, che dovea sacrificarsi per la salute del Mondo? Sì, che pur troppo lo sapea dalla lettura continua delle sante Scritture. Perchè dunque sentì tanto dolore? Questo senza dubbio alcuno nacque da tre cause, che diedero gran peso al suo dolore; e furono come tre punte acutissime, che squarciarono il suo cuore.

La prima: perchè dalla lettura delle Scritture non sapea tante minute circostanze, quante ne intese in quel giorno dal santo vecchio Simeone.

La seconda; perchè tutto quello, che Ella sapea dalle Scritture, e quanto altro intese annunziarsi dal santo Vecchio, si fece tutto presente alla sua mente in un sol punto di veduta, ed in un sol colpo d' occhio; sicchè la tormentarono tutti uniti insieme, e dovettero fare un' indicibile impressione nel suo cuore. Quei fiumi, che in se

sono grandi, se si uniscono insieme, formano un mare. I raggi del Sole, che in se sono cocenti, se si uniscono in un sol foco, come ne' cristalli, e nelle lente, diventano così cocenti, che bruciano alle volte grosse macchine di legno, come già leggiamo aver fatto Archimede nella Sicilia, il quale cogli specchi adustorj dalla terra bruciò le navi, che stavano in mare. Di questo ne abbiamo una pruova più chiara nel nostro amabile Redentore.

Quantunque il nostro Divin Redentore patì spasimi di morte nella sua flagellazione; crudelissimi nella sua crocifissione, e morte: pure solo nell' Orto patì tanto, che sudò sangue, svenne, cadde tramortito in agonia di morte, e bisognò che calasse un Angelo a confortarlo. Perchè questo? Appunto perchè nel l' Orto vennero le pene a tormentarlo tutte insieme unite.

Tanto accadde alla Madre addolorata in questa memoranda profezia del vecchio Simeone. Quantunque Ella ben sapea dalle divine Scritture, che il suo caro Figlio dovea esser la vittima che dovea consacrarsi per la salute del Mondo, e che dovea soffrire immensi spasimi e strazj; nel sentirli però più minutamente, e più distintamente dal santo Vecchio, questi vennero tutti insieme a tormentarla, come in un sol punto di veduta; sicchè dovettero fare un' indicibile impressione nel suo cuore, e cagionarle un incredibile dolore.

La terza causa finalmente, che più delle altre trapassò il Cuore di Maria si fu, che a tutti questi tormenti, strazj, e pene, che dal vecchio Simeone intese dover soffrire il Figlio, dovea Essa come Madre prestarci il suo libero consenso; poichè insegna l' Angelico S. Tommaso (come appresso sentirete) che un figlio innocente non può andare alla morte per un altro senza il libero, e spontaneo consenso della madre. È vero, che questo consenso Maria dovrà prestarlo appresso, allora quando il Figlio si licenzierà da Essa per andare alla morte; ma ora che è venuta al tempio per offerirlo al Signore, deve darlo per pegno, e caparra.

Ed ecco le agitazioni, le torture, e il dolore del Cuore di Maria. Vede il Figlio così vago, e bello, che innammorava non solo gli uomini, ma ancora gli Angeli

del Cielo, e par che le dicesse il pensiero: Ti fidi di obbligarti a prestare il consenso; che questo Figlio così caro, e bello vada agli strazj, alle pene, alla morte? E qual madre si è mai veduta nel Mondo, che si contenti, che un suo proprio figlio sia straziato ed ucciso?

Ma perchè la morte di questo suo diletto Figlio serviva per la nostra eterna salute, l' offerisce al Signore, e con questa offerta dà la caparra di quel consenso, che dovrà dare poi in appresso, quando il Figlio Gesù si licenzierà da Essa per andare alla morte.

Da queste tre cause dunque nacque il gran dolore di Maria all' annuncio del santo vecchio Simeone. Queste furono come punte a tre tagli, che si aggiunsero alla spada, e aggravarono al sommo il suo dolore, e lo aggravarono tanto che il glorioso S. Bernardo non ha difficoltà di chiamare Maria, *Martyr non ferro carnificis, sed acerbo dolore cordis.*

II. Ma non solo fu assai acerbo questo dolore, fu ancora lunghissimo, perchè durò non per quel solo giorno, ma l'accompagnò per tutta la vita del Figlio, che fu di trentatrè anni.

È stato sempre tratto della divina Providenza di non farci sapere prima del tempo i mali, che dobbiamo in appresso soffrire. È stato, dico, tratto della divina Providenza, perchè sarebbe lo stesso, al dir del Filosofo morale, che sentirne il peso prima del tempo: *Calamitosus esset animus* (Seneca) *futuri præscius*, *et ante miserias miser.* Se una madre sapesse, da che un suo figlio è fanciullo, che fatto poi grande, dovrà perdere la vita su di una forca, sarebbe lo stesso, che sentire tante stoccate nel cuore, quante volte vede il figlio, e piangerebbe sempre. Se Saulle avesse saputo sin dal principio del suo regnare, che quella spada, che egli portava al fianco doveva ammazzarlo: se Giuda avesse preveduto quel laccio, che dovea soffocarlo; se Assalonne avesse saputo, che quella treccia, di cui egli tanto si pregiava, dovea sospenderlo ad un albero, e dargli la morte: se Faraone avesse preveduto, che dovea restar soffogato nel mar rosso: avrebbero questi pianto sempre in loro vita, senza ammettere mai consolazione alcuna

nel loro cuore. Questo effetto appunto cagionò nel Cuor di Maria quel vaticinio del santo vecchio Simeone.

Da che ebbe questo funesto annunzio, restò sempre afflitta, e addolorata, nè ammise mai nel suo Cuore consolazione alcuna. Quante volte vedeva il Figlio si ricordava dell' orrida carneficina, che dovea soffrire nella flagellazione alla colonna: quante volte lo prendea per dargli latte si ricordava del fiele che doveva amareggiargli la bocca: quante volte lo infasciava, si ricordava delle funi: quante volte lo baciava, si ricordava del bacio, che dovea ricevere da Giuda: quante volte a letto lo situava si ricordava della croce, quante volte vedea funi, spine, lance si ricordava della di Lui amarissima passione: quante volte vedea le mani, i piedi, si ricordava de' chiodi. Questa fu la continua dolorosa occupazione di Maria, per tutti quei trentatrè anni, in cui visse il Figlio. Sicchè possiamo dire, che visse Maria tra' dolori, appunto come la rosa cresce tra le spine. Ebbe dunque ragione il gran S. Bernardo di chiamarla Martire, anzi Regina de' Martiri, perchè il suo martirio fu il più crudele, e il più lungo di quelli che soffrirono tutti gli altri Santi Martiri. Patirono essi, è vero, tormenti orribili, tori di bronzo, eculei, e fuoco, ma patirono per poche ore, o per pochi giorni; ma la Vergine Maria patì spasimi di morte per trentatrè anni continui.

Moralità.

Prima di calare dal pulpito voglio che riflettete, che tutto questo, e quanto sentirete poi in appresso; tutto lo ha patito questa Madre amorosa per la nostra salute, per liberarci dall' Inferno, e per aprirci il Paradiso. Ma basta questo per salvarci? No; bisogna ancora la nostra cooperazione: *Qui creavit te sine te*, ci fa sentire S. Agostino, *non salvabit te sine te.* Or che fate voi, per salvarvi? Oh Dio! oh Dio! mi riempio di rossore al solo pensarci! Ogni piccolo incomodo rincresce; anzi si pecca, e non si pensa, che peccando si perde l'Anima, e si rendono inutili tanti dolori sofferti da Maria. Con ragione di voi si lamenta Maria, e dice: *Et quæ utilitas in sanguine Filii mei!* Che serve, che io ho dato

per caparra della vostra eterna salute un Figlio, se voi volete dannarvi? Ah! Figli, se veramente mi amate, approfittatevi de' miei dolori; fate tutt' i vostri sforzi per salvarvi.

Se non lo avete fatto finora, tutti a'suoi piedi domandatele ora perdono. Ingrato! Invece di compatire Maria, e mitigare i suoi dolori, gliel' hai accresciuti con i tuoi peccati, ed hai aggiunto afflizione all' afflitta: Ingrato! raddolciscile ora il dolore, con un bello pentimento, e proposito.

DISCORSO XI.

Secondo Dolore.

Fuga in Egitto.

Surge, et accipe Puerum, et Matrem ejus, et fuge in Ægyptum. Matth. 2. 13.

MAledetto peccato di Adamo, che riempì la Terra di spine, e di tante spine, che non vi si ci può stare senza sentirne le punture, nè si può godere consolazione alcuna, senza essere seguita, o mescolata da qualche tribulazione ed amarezza. Anche il Santo David quantunque era Re, confessa di se, che fra gli agi, fra le delizie, e fra i comodi del Regno assaggiava continui dissapori, ed amarezze, talmente che fu costretto di dire: *Panem meum cum fletu miscebam.*

Da questa legge di providenza non volle il Signore esentarne neppure la sua divina Madre Maria. Questa fortunatissima, ma afflittissima Madre, dopo essere stata scelta tra tutte le donne ad esser Madre fortunata del gran Messia; dopo averlo partorito senza ombra di dolore, e senza lasciare di esser Vergine, dopo aver veduto il suo benedetto Figliuolo adorato da' Pastori, e da' Santi Re Magi; dopo averlo veduto nel Tempio riconosciuto, e dichiarato pel vero Messia, e per vero Dio dal santo vecchio Simeone; finalmente si muta per Essa la scena. Poichè ritirati appena Maria, Giuseppe, e il Bambino

Gesù nella loro casa di Nazaret, quando credevano di godere in pace, e riposo, venne un Angelo in sogno a Giuseppe, dicendogli: Giuseppe, Giuseppe, sappi che Erode cerca di aver nelle mani il Bambino Gesù per ucciderlo; presto, alzati, prendi il Bambino colla Madre, e fuggi in Egitto; nè ti partire da colà senza mio avviso. *Surge etc.* Questa fuga fu così dolorosa per Maria, che le amareggiò tutte le passate consolazioni: questa vogliamo ora considerare, con darle tre occhiate: 1. il Viaggio; 2. la Dimora, 3. il Ritorno. Luce ec.

I. E per prima consideriamo il Viaggio. Il glorioso S. Giustino Martire riflettendo alle circostanze di quel viaggio, dice che dovette riuscire assai penoso pe' seguenti motivi.

1. Dovettero partire appena giunti in Nazaret, ed erano ancora stanchi dal viaggio fatto di tre giornate da Gerusalemme.

2. Dovettero partire in tempo di notte; senza apparecchio, senza licenziarsi da' parenti, e senza comodi necessarj pel viaggio.

3. Dovettero partire, e fare il viaggio lunghissimo di 400 miglia, delle quali una metà era di arena, l' altra di boscaglie orribili, senza paesi, senza osterie, e piene di fiere e di ladri.

4. Il tempo era d' inverno, e piovoso; la strada era incognita, e poco frequentata da gente; sicchè dovettero viaggiare per acqua, vento, neve, e per istrade fangose. Per farsi un viaggio così lungo, e così disastroso da una Verginella di quindici anni, col suo Bambino in braccia, e da un Uomo avanzato in età, ci voleva certamente quasi un mese.

5. Dovettero partire per l' Egitto, luogo abitato da Gentili, da Idolatri, e da Barbari; e dove non era adorato e conosciuto il vero Dio, ma si adoravano per Dei i serpi, i gatti, i cani, le capre, le cipolle, gli agli.

6. Dovettero andare in un luogo; dove non trovavano; nè parenti, nè amici, nè robe.

7. Dovettero partire, e portarsi in Egitto senza sapere per quanto tempo dovessero dimorarvi, e quando sarebbe stato il lor ritorno. « Surge, accipe Puerum, et » Matrem ejus, et fuge in Ægyptum; et esto ibi, usque

» dum dicam tibi , futurum est enim , ut Herodes quærat » puerum , ad perdendum eum ». Matth. 2. 13.

Per tutte queste circostanze, e riguardi dicea S. Giustino troppo duro, e penoso dovè riuscire un tal viaggio: « Quo autem mærore, quantoque commiseratione, » intempesta nocte, insalutatis amicis, rebus male com» positis, domum, et patriam deserere ». Con tutto ciò per ubbidire al divino comando, e per mettere in salvo la vita di quello, che dovea salvare il Mondo, subito ricevuto dall' Angelo quest' ordine, Giuseppe si alza tutto tremando, e ne dà l' avviso a Maria. L' afflittissima Madre in ricevere questo ferale annunzio, sulle prime si riempie il volto di uno straordinario pallore; indi tutta tremante, e piena di timore si alza, fa un piccolo fardello di poche coserelle, si accosta alla cuna, guarda il Bambino che dorme, lo prende con umile riverenza, e gli dice: Figlio, caro Figlio, troppo presto gli uomini cercano di ucciderti; fuggiamo per ora, per serbare la vita per altra morte, e per altri strazj. Così dicendo prende il caro suo Figlio, escono di casa di notte, e partono da Nazaret per l' Egitto.

Accompagniamoli ancora noi, Anime divote, per vedere coi proprj occhi gl' indicibili strapazzi, che soffrì in questo viaggio la nostra cara Madre Maria.

Contemplando un giorno il glorioso S. Bonaventura i tre divini Personaggi in questo sì lungo, e penoso viaggio, non faceva altro, che piangere, e tutto pieno di lagrime andava seco stesso dicendo: Poveretti! come dovettero fare per mangiare? Di che dovettero cibarsi in quel mese di viaggio? di un poco di pene indurito, portato da Nazeret, e di un poco d' acqua, che trovavano per la strada, se pur la trovavano in quelle 200 miglia di arena. E per dormire, dove dovettero ricettarsi la notte? Perchè paesi, ed osterie non ci erano, dovettero pernottare o all' aperta campagna sull' arena, esposti alle brinate, o pure sotto qualche albero col timore sempre de' ladri, e delle fiere, di cui abbonda l' Egitto. E per il letto, come dovettero fare per ricettarsi, e per dormire? Maria, e Giuseppe dovettero certamente ricettarsi sulla nuda terra; e per lo Bambino Gesù, le braccia ora di Giuseppe, ora di Maria dovettero servire per

cuna. Tutto ciò meditava il Santo, e piangeva per tenerezza: « Quomodo faciebant de victu? Ubi nocte » quiescebant? Quomodo hospitabantur »? (S. Bonav- de vita Christi).

A tanti immensi incomodi, e strapazzi se ne aggiungeva poi un altro peggiore di tutti gli altri, ed era un gran timore che se Erode avesse saputa la loro fuga, avrebbe certamente mandato persone armate appresso per catturarle, e uccidere il suo caro Figlio: perciò ogni poco guardava indietro per vedere se venivano soldati armati; ed ora si figurava di vedere la strage crudele, che in Betteleme si faceva di quelle vittime innocenti; ora s' immaginava di vedere un bambino, ch' era secato per mezzo; ora quest' altro, ch' era schiacciato sotto i piedi; ora quello che colle sciable tagliato era a pezzi; ora questo, ch' era scannato nella culla; ora quelli buttati dalle finestre; ora altri sbattuti nelle pietre; ora quelli strappati dal seno delle loro madri, e uccisi sotto i loro occhi; ora le sembrava di sentire i gridi de' fanciulli, ora il pianto delle madri . . . Fra questi incomodi, ed affanni facevano il viaggio.

Era uno spettacolo così tenero il vedere quei tre divini Personaggi, in tanti strapazzi, che s' intenerirono finanche le pietre. Riferiscono varj Autori greci, e latini, come può vedersi presso il dottissimo P. Teofilo Rainaudo, che pernottando una volta fra alcune pietre, una goccia di latte scappò sopra le pietre, e quelle al tocco del latte s' intenerirono, e diventarono bianche simili al latte: E questo, dicono essi, è quel miracoloso latte, che in tante Chiese Cattoliche, come preziosa reliquia, si conserva.

II. Dopo un mese di stentatissimo viaggio, arrivano finalmente in Egitto tutti stanchi, strutti, e consumati da' gran strapazzi sofferti. Cristiani divoti, siccome avete voi accompagnato nel viaggio i divini Personaggi, e avete cogli occhi vostri veduto i loro scomodi, disastri, e pene: così io v' invito nell' Egitto a trovarvi presenti al loro arrivo, e alla dimora, che fanno ivi per lo spazio di sette anni. Se prestiamo fede a S. Girolamo, a Sozomeno, e a Niceforo, nel mettere il piede in quel vastissimo Regno accaddero varj prodigj: un albero avanti la

porta della città di Eliopoli si piegò, e s'inchinò per riverenza: un' altro nella città di Ermopoli si curvò sino a terra.

Più: tutti gli oracoli di quel vastissimo regno di Egitto diventarono mutoli, nè diedero più risposta, come prima facevano. Inoltre passando i divini Personaggi per un Tempio, dove vi stavano 366 Idoli, tutti caddero a terra; e Tostato è di parere, che cadessero a terra tutti gl' idoli per tutto l' Egitto: si appoggia egli alle parole del Profeta Isaia al Capo 19.: *Ingredietur Ægyptum, et commovebuntur simulacra Ægypti.*

Sia come si voglia; è certo, che coll' entrare i tre divini Personaggi nell' Egitto, colla loro presenza benedissero quel vastissimo regno, e da covile dell' Idolatria, e dell' Inferno, ch' era, lo fecero diventare un giardino di Paradiso, che diede alla S. Chiesa taut' innumerabili Santi Anacoreti, e fra gli altri un Antonio, un Paolo, un Macario, un Saba, un Mosè.

Arrivati che furono in Egitto fermarono la loro dimora nella città di Menfi, che ora si chiama Cairo, secondo la più comune de' Dottori. Quanta povertà, e travagli dovettero ivi provare per lo spazio di quei sette anni, che vi dimorarono senza robe, senz' amici, e senza parenti, niuno se lo può immaginare. S. Basilio il grande è di parere, che dovessero ivi vivere solo col lavoro delle mani, e colla continua fatica: « Cum essent egeni, » manifestum est, quod sudores frequentabant, necessaria » vitæ inde sibi quærentes ». E se prestiamo fede al divoto Landulfo, fu tanta, e tale la povertà provata da Maria in Egitto, che alle volte il Figlio sentendo fame, chiedeva del pane alla Madre, ed Ella non ne avea per dargliela: « Aliquando Filius famem patiens, » panem petiit, et unde daret Mater non habebat. Land. » in vita Chr. c. 13. ». Oh meraviglia di tutte le meraviglie? Quel Dio, che sazia innumerabili uomini nella terra, innumerabili pesci nel mare, innumerabili uccelli nell' aria, si è ridotto a tale povertà, che non può saziarsi di pane!

Dopo aver sofferta una così estrema penuria per lo spazio di sette anni, finalmente muore l' empio Erode; e come muore? In castigo della sua crudeltà morì sclaman-

do come un disperato ; morì tutto inverminito , e consumato da un fuoco interno , che lo bruciava , e gli faceva sentire anticipatamente il fuoco dell' Inferno.

III. Morto Erode , l' Angelo del Signore appare di nuovo in sogno a Giuseppe ; e gli dice : Giuseppe , è tempo di ritornare in Israele , perchè è morto già quegli , che cercava di uccidere il Bambino. Ecco , che i divini Personaggi per ubbidire al divino comando si mettono di nuovo in viaggio. Ecco che già partono dall' Egitto , e nel partire lasciano tutta piangendo quella divota gente , che perdeva la dolce compagnia di Persone così sante , e che colla sola presenza li ricreava. Questo secondo viaggio (come riflette S. Bonaventura) dovette riuscire a Maria, e a Giuseppe assai più penoso del primo, dappoichè oltre delle 400 miglia , delle quali 200 erano arene , e 200 boscaglie , senza paesi , senza comodi necessarj pel viaggio ; vi era di più , che il Bambino Gesù era di sette anni , vale a dire era in età che non potea camminare a lungo da se , nè poteva esser portato a lungo sulle braccia: » Sic magnus est ut portari non valeat ; et sic parvus est, » quod per se ire non potest ». Sicchè il loro camminare era a stento , e per la stanchezza spesso spesso dovettero buttarsi a terra.

Siccome nel primo viaggio accadde quel fatto memorando del latte ; così in questo secondo , al riferir di S. Anselmo , e di S. Pier Damiani , ne successe un altro forse più memorando del primo. Mentre i tre divini Personaggi camminavano , incontrarono una squadra di ladri ; il capo di essi era un Egiziano , chiamato Dima : questi rapito dalla modestia della S. Verginella , e molto più dalla bellezza del Fanciullo Gesù , non solo non gli offese esso , ma impedì che fossero offesi da compagni. Anzi per maggior loro sicurezza volle esso stesso accompagnarli pe' luoghi sospetti. Questo atto di carità usato alla S. Verginella gli venne ben pagato. Costui fu appunto il Buon-Ladrone , che morì in croce insieme con Gesù Cristo ; e la Vergine Santissima memore di quell' atto di carità gli ottenne il dono della conversione , il perdono , e il Paradiso : « Idcirco resipuit Beatus Latro, » quia B. Virgo inter cruces Filii , et Latronis posita , » Filium deprecabatur pro Latrone . . . antiquum Latro-

» nis obsequium compensans. *S. Pier Dam.* apud Salm.
» T. 1. Tr. 42. ». Oh beato chi serve a questa gran Signora! Ogni piccolo servizio gli sarà ben pagato.

Vi fosse anche quì, in questa Chiesa, qualche buon ladrone? Dove sei povero peccatore; non ti sconfidare. Chi sa se per quest' ossequio, che ora tu fai a Maria Santissima, di esser venuto alla sua predica, questa Madre amorosa non ti vorrà ottenere il perdono de' tuoi peccati, e non voglia santificarti, e mandartene a casa pieno di grazie? Allarga il cuore, non ti sconfidare. Ma è tempo ormai di dar termine al nostro Discorso, e di non abusar di vantaggio della vostra sofferenza.

Moralità.

Cristiani miei, il viaggio che fece Maria in Egitto, ci ricorda, che anche noi stiamo facendo il viaggio dell'Eternità: incominciò questo viaggio, da che spuntammo al Mondo, e ogni giorno ci accostiamo alla Patria eterna.

La dimora poi, che fecero come forestieri in Egitto, c' invita a considerarci come forestieri in questo Mondo. *Patria nostra Paradisus est* . . . *Hebr.* 13. 14. Che fa un viandante, o forestiero? Non fa conto di caldo, di freddo, di fame, di sete, di povertà, di ricchezze, tutto soffre con pazienza, perchè tutto è di passaggio, e per breve tempo. Così noi che siamo in questa Terra di passaggio, e come forestieri, tutto dobbiamo soffrire con pazienza, perchè tutto è breve, e per poco tempo.

Piangete dunque ora a piè di Gesù Cristo, e di Maria . . . .

DISCORSO XII.

Terzo Dolore.

Perdita di Gesù in Gerusalemme.

Fili, quid fecisti nobis sic? Ego, et Pater tuus dolentes quærebamus te. Luc. 2. 48.

Se gli uomini conoscessero il merito, e valore delle croci, e de' travagli, in vece di lamentarsi e risentirsi, farebbero festa, e starebbero sempre colla faccia per terra a ringraziarne il Signore. che ce le manda: Sono le croci, e i travagli tanti scherzi di amore, con cui il Signore vuol deliziarsi coi suoi più cari; e ce li manda acciocchè si distacchino dalle cose del Mondo, per purgarli, per farli acquistare qualche merito, e per farli aprire il Paradiso. Perciò ne' Santi Vangeli si chiamano beati tutti coloro, che piangono in questo Mondo: *Beati qui lugent;* perchè rideranno poi nel Cielo.

Or perchè fra tutte le creature, la più cara a Dio fu la sua divinissima Madre Maria; perciò fra tutte le creature Maria fu quella, che più di tutte patì croci, e travagli.

Ritornata che fu con Giuseppe, e col suo Figlio Gesù dall' Egitto in Nazaret, le toccò a soffrire un terzo dolore assai più sensibile, e più crudele de' due primi; e fu il perdere il suo caro Figlio in Gerusalemme. Questo vogliamo oggi considerare. Vi prego della solita attenzione, e spero tirare lagrime di compassione dagli occhi vostri, ed affetti di tenerezza da' vostri cuori.

Considereremo in questa perdita due cose: 1. il dolore di Maria in perderlo; 2. le deligenze in ritrovarlo.

I. Ritornati che furono dall' Egitto in Nazaret i tre divini Personaggi indicibile era la pace, l' armonia, e la dolcezza, che si godea in quella santa famiglia, per la dolce compagnia di Gesù. La vista, il tratto, la conversazione del nostro Salvatore era così dolce, ed amabile, che, come si legge nelle Rivelazioni di S. Brigida, al-

cuni quando stavano afflitti, e tribulati, per consolarsi dicevano: Andiamo al Figlio di Maria, andiamo, e resteremo consolati.

Godettero questa pace, e dolcezza per cinque anni dopo ritornati da Egitto. Ma come dopo l'està succede l'inverno, e dopo la calma viene la tempesta, così un accidente doloroso, cambiò la dolcezza in pianto, e l'allegrezza in lutto, e dolore. L'accidente fu questo: costumavano Giuseppe, e Maria andare una volta l'anno, e propriamente nella Festa di Pasqua in Gerusalemme ad adorare il Signore nel Tempio: « Ibant parentes ejus per » omnes anuos in Hyerusalem in die sollemni Paschæ. » Luc. 2. 41. ». E per imparare alle donne di avvezzare i loro figli alla pietà, e alla divozione sin da fanciulli, ci solevano portare anche il Figlio Gesù. Era costume degli Ebrei, al dir di S. Bonaventura, che nell'uscire dal Tempio gli uomini doveano uscire per una porta, e le donne per un'altra; e nell'uscire poi dalla città, gli uomini doveano fare una strada, e le donne un'altra, per quindi unirsi la sera all'albergo designato: i fanciulli poi aveano la libertà di uscire o cogli uomini, o colle donne, come loro piaceva.

Una volta, e propriamente quando Gesù avea dodici anni, celebrata ch'ebbero Giuseppe, e Maria la Pasqua, escono dal Tempio, e dalla città; Maria credeva che il suo Figlio Gesù andasse accompagnato con Giuseppe; Giuseppe credea che andasse accompagnato con Maria: *existimantes esse in comitatu.* Il fatto si fu, che essi partirono, e l'amato Figlio restò in Gerusalemme. E quando se ne accorsero? All'osteria la sera, cioè dopo una giornata di cammino. *Venerunt iter diei, et requirebant eum inter cognatos, et notos. Luc.* 2. 44.

Or qui io v'invito, Cristiani divoti, a trovarvi presenti all'incontrarsi, che fanno Maria, e Giuseppe senza il loro caro tesoro. Maria guarda Giuseppe, Giuseppe guarda Maria, e tutti afflitti, e dolenti si domandano l'uno all'altro: e il nostro caro Figlio dov'è? dov'è la nostra gioja, il nostro bene, e tutto il nostro tesoro? Gesù dov'è? Domandano agli amici, ai parenti, e niuno lo avea veduto. Già si accorgono con sommo loro dolore, che il caro Figlio era restato in Gerusalemme.

Avrebbero voluto allora per allora ritornarvi, ma la notte è imminente, il sole sta per tramontare, la via è troppo lunga, pensano dunque di ritornarvi la mattina appresso: e intanto che fanno in tutta quella notte? Se prestiamo fede al divoto Laspergio, la passarono senza mangiare, e senza dormire; ma ritirati in un cantone, non fecero altro, che piangere; e tutti afflitti, e dolenti passarono tutta la notte discorrendo così: Gesù essendo Dio, non è capace di errore; ogni cosa gli è nota: s'è restato in Gerusalemme, è restato perchè ha voluto volontariamente restarsi, e ritirarsi da noi. Quale dunque sarà stata la cagione, per cui ci ha lasciati? Chi sa se non è contento di noi? Chi sa, se ha conosciuto in noi cosa, che non piace agli occhi suoi? Chi sa, se da noi non è ben servito? Alle volte Maria se lo figurava, che andasse girando fra quelle tenebre, e oscurità della notte per la città, e per le campagne in cerca di sua Madre, e già le pareva di sentire la voce del Figlio, che la chiamava, e diceva: Madre, dove sei? E perchè lasciarmi? Che male ti ho fatto, che mi hai abbandonato?

Altre volte, come medita S. Bonaventura, le diceva il pensiero: Povero Figlio! *apud quem hospitaris?* Dove starai questa notte? Chi ti darà alloggio? Chi ti darà a mangiare? Ah povero Figlio! chi sa se non ti toccherà di star digiuno? E per dormire come farai? Chi sa, se non riposerai sotto qualche portico sulla nuda terra? Tutti questi dolorosi pensieri, furono l'occupazione di tutta quella intiera notte; nè si potè prendere un momento di sonno: contano intanto le ore, ed i momenti che finisca presto la notte, e faccia giorno, per andare in cerca del loro amato Bene. Ma che dico? aspettano, che faccia giorno? No, no; appena che vedono incominciare l'alba, escono dall'albergo, e come due amanti e gementi tortorelle si avviano verso Gerusalemme. Guardate, guardate Maria come cammina: Ella cammina, dice S. Bernardo, come fuor di se, e come sopita da'sensi pel gran dolore. *Quærens de Ipso, vix præ dolore, et ardore se sentiebat.* Ella cammina quasi volando, e in poche ore fa il cammino di una intiera giornata, ed arriva a Gerusalemme.

Appena ivi arrivata, senza pensare nè a cibo, nè a riposo, gira per tutte le strade, per tutte le piazze, per tutt'i vichi della città; e, quale amante tortorella, cerca, chiama, domanda, e dice a tutti: *Filiæ Hyerusalem*, Figlie di Gerusalemme, *num quem diligit Anima mea vidistis?* mi sapreste dar notizia del mio caro Figlio Gesù? Se voi nol conoscete, eccone i contrassegni: Egli è un Fanciullo di dodici anni, bianco, e rosso, che pare un sole; gli occhi sono vivi e brillanti; i capelli biondi come oro; in una parola, è un Figliuolo il più vago, ed il più bello di tutti gli altri di sua età: *Candidus, rubicundus, electus ex millibus. Cant.* 5. 10. Ma per quanto piangesse, Gesù non si trova.

Ma vedendo, che non era intesa dagli uomini, tutta afflitta, e trapassata dal dolore, si volta all'Eterno Padre, e gli dice: Padre Eterno, fatelo per carità, fatemi sapere dove sta il vostro e mio Figliuolo; almeno scovritemi la cagione, per cui si è da me ritirato: *Pater, tolle a me amaritudinem istam, et ostende Filium tuum.* Così il dottissimo Pelbarto. Ma per quanto pregasse, il loro Gesù non si trova.

Si volta alla Terra, al Sole, al Cielo, e dice: Sole, Stelle, Cieli, voi che l'ubbidite, e lo vedete, per carità movetevi a pietà degli affanni miei; scovritemi dove sta il mio Tesoro. Ma per quanto piangesse, Gesù non si trova.

Si volta agli Angeli del Cielo, e dice: Angeli della pace: Voi che lo custodite, ed accompagnate, ditemi per carità dove stà il mio Bene; ma per quanto piangesse, Gesù non si trova. Il Sole intanto sta per tramontare; fa notte; bisogna ritirarsi; e Gesù non si trova.

Si ritira Maria per la seconda volta all'albergo, senza il suo caro e dolce Gesù. E quì cresce l'affanno, ed il dolore. Io per me m'immagino, che piangendo tutta quella notte, dicesse: è finita per me ogni mia grandezza, ogni mia consolazione! Dunque mio Figlio è perduto! Dunque non goderò più la sua dolce conversazione! Dunque non sentirò più chiamarmi col dolce e soave nome di Madre? Oh affanno, oh dolore!

Il grande Origene è di sentimento, che questo dolore

della perdita del Figlio fosse maggiore di tutti gli altri sofferti da Maria, e con ragione: perchè negli altri dolori pativa Maria sì, ma alla presenza del Figlio; e questa presenza la confortava, e mitigava il suo dolore: quì però patisce sola, e senza il conforto del Figlio.

Ma sia come si voglia, è certo che di questo solo, e di niun altro Ella si lamentò amaramente col Figlio, allora quando nel terzo giorno lo ritrovò nel Tempio, che disputava coi Dottori, e gli disse: Figlio, che hai fatto? Ci hai fatto piangere tre giorni!

Non vogliate credere, dice il Cartusiano, che queste parole fossero state come una riprensione che la Madre avesse voluto fare al Figlio, come empiamente dicevano alcuni Eretici; ma solo volle manifestare il gran dolore sofferto per la sua lontananza: *Non erat increpatio, sed amorosa conquestio.*

Moralità.

Bella lezione ci dà Maria Santissima in questa occasione. Maria perde il Figlio, e non mangia, ma subito, e senza far passare tempo, lo va trovando con impegno, nè si quieta finchè lo trova. E tanti Cristiani poi perdono Dio, cadendo in peccato, e dormono, e mangiano giorni, mesi, ed anni. Che vergogna? Voglio dire con S. Agostino: « Perdit homo bovem, et post eum vadit; » perdit ovem, et sollicite eam quærit; perdit asinum, » et non quiescit: Perdit homo Deum, et comedit, et » bibit, et quiescit ». Ciò nasce perchè non si capisce che vuol dire perdere Dio.

Perdere Dio vuol dire essere figlio senza padre, navicella senza timone, cadavere senza vita. Lo sa per esperienza il povero Davide, che vuol dire perdere Dio. Dopo caduto in peccato non potea più nè mangiare, nò dormire; ma piangeva sempre, e diceva: *Ubi est Deus tuus? Ps.* 41.

Ci è quì in questa Chiesa chi per disgrazia ha perduto Dio? Lo vuoi trovare? Piangi amaramente a piè di Maria, e pregala, che te lo faccia trovare.

Sì, cara Madre, io ho perduto Dio con i maledetti peccati; fatemelo voi trovare, datemi una vera contrizio-

ne, e poi fatemi la grazia di una buona, e santa confessione; ve ne prego, ve ne supplico, ve ne scongiuro. Fatelo pel dolore che provaste nello smarrimento del vostro caro Gesù. Così spero, così sia.

DISCORSO XIII.

Quarto Dolore.

Da Maria si licenzia il Figlio per andare alla morte.

Plorans ploravit in nocte, et lacrimae ejus in maxillis ejus. Tren.

FRa tutte le Madri del Mondo non ci è stata, nè ci sarà mai Madre così afflitta, come la Madre di Gesù, Maria Santissima: quanto più cresceva il Figlio negli anni, tanto più cresceva nella madre il dolore, perchè si andava più accostando il tempo di andare alla morte. Ecco che l' amoroso Gesù arrivato ai trentatre anni di sua età, e vedendosi già vicino al tempo stabilito negli eterni decreti per compire il Sacrificio; prima di andare alla morte, volle dare gli ultimi contrassegni dell' amore, che deve un figlio alla propria Madre, volle, dico, licenziarsi da Essa.

Quanto sia stata dolorosa per Maria questa licenziata del caro suo Figlio, è quello, che vogliamo noi considerare.

E vi dirò, che questa licenziata del Figlio fu assai dolorosa per la Madre, per due motivi: 1. perchè dovè separarsi da un Figlio così caro; 2. perchè dovette Ella prestare il suo consenso, e concorrere alla morte del Figlio.

I. Quantunque i Santi Evangelisti niente ci dicono dell' amara licenziata, che fece Gesù dalla sua cara Madre Maria; noi però dobbiamo supporla, come cosa certa, e indubitata. Dappoichè, come insegna la sacra Teologia, il Verbo Eterno sebbene fu libero nel farsi Uomo, libero nel nascere da madre come noi, e non già a portarsi

dal Cielo il suo corpo già formato ; ma dato, che volle farsi Uomo, e nascere da una madre come noi, dovette dimostrare a Maria quella soggezione, che ogni buon figlio dee dimostrare alla propria madre. E questa appunto fu la ragione, per cui non volle egli entrare nel di Lei seno, se prima non esplorava per mezzo dell' Angelo il suo consenso : questa ancora fu la ragione per cui questo Figlio fu sempre ubbidiente, e rispettoso alla Madre : *Erat subditus illis. Luc.* 2. 51. Maggiormente doveva Egli dimostrare questo rispetto nella fine della sua vita, col dare gli ultimi contrassegni del suo amore ad una Madre, che tanto lo amava.

Vedendo dunque Gesù essere arrivato il tempo stabilito negli eterni decreti, di compire il gran Sacrificio per la salute del Mondo, e vedendosi già vicino alla morte, fu troppo giusto che si licenziasse dalla sua cara Madre. Si presenta dunque a Maria, e così le dice : Cara Madre, è già arrivato il tempo, da me tanto sospirato, che io debbo partire, e morire per la salute del Genere Umano. Già Giuda mi aspetta per tradirmi ; i Giudei hanno già deciso di levarmi la vita. Io domani a quest' ora sarò morto ; dunque cara Madre, addio : e siccome non voll' Io entrare nel vostro seno senza il vostro permesso, così senza lo stesso non voglio andare alla morte. Quale dolorosa impressione facesse nell' amante cuore di Maria questa licenziata, che fa un Figlio così caro, ed amato, non è così facile dirlo.

Ogni separazione, che si fa in questa Terra, fra le persone che si amano di cuore, è stata, ed è sempre amara, e dolorosa. Nasce questo dolore dall' amore : *Pulsus doloris est amor. Aristot.* Quindi è, che quanto più si ama una persona, tanto maggior dolore si sente nel separarsi. Di Gionata, e Davide, perchè si amavano assai ; nel dividersi fra loro, dice la Sacra Scrittura, che fu tanto il lor dolore, che abbracciandosi strettamente insieme, si riempirono di amare lagrime ; *Osculantes se invicem, fleverunt pariter.* Il gran Dottore della Chiesa S. Agostino, confessa di sè, che avendo perduto il suo caro amico Alipio, non potè trovare più nè pace, nè riposo. Piangeva sempre, ed ogni altra cosa, che vedea,

tutto per Lui era tristezza, e dolore: « Quidquid aspi-
» ciebam mors erat mihi; patria supplicium, et paterna
» domus infelicitas ». Dell' Apostolo S. Paolo si legge
che nel licenziarsi da quei di Efeso, provò tanta pena,
che non si può.

Maggior dolore si sente, quando la separazione si fa
tra' parenti; e quanto è più stretto il vincolo della paren-
tela, tanto più cresce il dolore. Si legge nell' Istorie,
che due sorelle Indiane furono fatte schiave; e come tali
furono vendute a due Mercanti di lontanissimi paesi. Nel
separarsi tra loro queste due sorelle, fu tanto il dolore,
che caddero morte a terra tutte e due.

Se poi questa separazione succedesse fra padre e figlio,
tra figlio e madre, allora sì, che il dolore è così acer-
bo, che può chiamarsi morte, martirio, perchè il figlio
è una parte della propria madre, ed una madre volentieri
soffrirebbe la morte più tosto, che separarsi per sempre
da un proprio figlio. Di questo voi stessi ne sarete stati
forse più volte testimonj. Quelle madri, che si sono li-
cenziate dai figli, che andavano alla guerra, quanti gri-
di! quante lagrime! quanti schiamazzi! Si battevano in
faccia, si strappavano i capelli, facevano cose da pazze
pel gran dolore. Quale dolore dunque non dovette esser
per Maria nel sentire dalla bocca del Figlio esser già ar-
rivato il tempo, che dovea andare alla morte, e che già
si licenziava? Impallidì, tremò; se le gelò il sangue nel-
le vene, e tutta trafitta dal dolore par che dicesse: Fi-
glio; caro Figlio, pupilla degli occhi miei, mio so-
stegno, mia vita, e mio unico sollievo dopo la mor-
te di Giuseppe mio sposo, ti dovrò perdere! Dunque
non avrò più la consolazione di vederti entrare in que-
sta casa? non sentirò più quei belli discorsi! non sen-
tirò più la tua dolce voce! non sentirò più chiamar-
mi col dolce nome di Madre! Così dicendo, lo ab-
braccia, se lo stringe, e non sa dire altro, che: Figlio,
caro Figlio; e lo diceva oppressa da tal dolore, che
se non morì in quel punto, fu, al dir di S. Be-
rardino, un puro miracolo di Dio, il quale volle riser-
barla a maggiori dolori: *Vere interiisset præ dolore, nisi
a Deo sustentata fuisset.*

Ma che! non sapea Maria, che il Figlio dovea come

vittima consecrarsi per la salute del Mondo? Sì, che lo sapeva; ma i mali futuri, perchè si credono lontani, non fanno tanta impressione, quanta ne fanno allorchè sono presenti, e vicini. Infatti ognuno è persuaso, che si ha da morire. Ma perchè la morte si crede lontana, si burla, si mangia . . . Ma quando ci sarà intimato quel *dispone domui tuæ*, si trema. Si vide ciò anche nella persona medesima di Gesù Cristo nostro Redentore. Quantunque Egli calò dal Cielo apposta per morire; quantunque in tutto il corso di sua vita ardea di desiderio di patire, e morire, talmente che si espresse chiaramente cogli Apostoli: *Baptismo habeo baptizari, et quomodo coarctor usquedum perficiatur. Luc.* 12. 50. Quando si vide vicina la morte tremò, impallidì, sudò sangue: *Cœpit tædere, et pavere. Mar.* 14. 33. Così appunto accadde all' afflitta, e dolente Madre. Quantunque Ella sapea che l' amato suo Figlio dovea come vittima sacrificarsi, e morire per la salute del Genere Umano; quantunque sapea che questo tempo dovea pur venire; quando intese dal Figlio, esser già arrivato questo tempo, e che dovea già licenziarsi da Essa, impallidì, tremò, e quasi venne meno per lo dolore.

II. Ma il separarsi dal Figlio fu il minor dolore, che in questa occasione provò l' afflitta Madre; il maggior dolore si fu dover Ella prestare il suo consenso alla morte, ed ai patimenti del Figlio.

È incontrastabile principio dell' angelico San Tommaso esser dritto delle madri, che un figlio innocente non può andare alla morte per un altro, senza il libero, e positivo consenso della madre. Stante questo dritto non sarebbe Gesù andato alla morte, se Maria non vi prestava prima il suo positivo consenso. Questo stesso volle dire S. Ireneo, quando disse, *Sine Matris consensu non perficitur Incarnationis mysterium.*

Quel sacrifizio, che di se Gesù Cristo faceva per la nostra salute doveva essere in tutto perfetto, e volontario. Siccome fu volontario per parte del Padre, che volontariamente lo mandò; volontario dalla parte del Figlio, che *oblatus est quia ipse voluit*; così volontario anche doveva essere per parte delle Madre, che liberamente dovea dar licenza al Figlio, e prestare il suo consenso a quanto il Figlio dovea patire.

Ed oh l' orribil tempesta, ed agitazione, che dovè provare Maria Santissima nel suo Cuore nel dare questa licenza, e questo consenso! Vennero a contrasto allora l' amore del Figlio, e l' amore, che portava alle Anime nostre. Da una parte l' amore del Figlio par che le dicesse: Madre ingrata! ti fiderai di vedere straziare, scorticare, ed impiagare le carni di un Figlio, e Figlio il più santo, il più innocente, il più amabile, e il più bello di tutt' i Figli degli uomini? Ti fiderai di mandarlo tu stessa alla morte? E qual madre mai si è dimenticata di un proprio figlio?

All' incontro l' amore, che portava alle Anime nostre par che le dicesse: Se non dai il consenso, che questo tuo Figlio vada alla morte, tutte saremo perdute, tutte anderemo all' Inferno. S' immaginava di vedere a' suoi piedi prostrati un Adamo, un' Eva, un Abramo, un Isacco, un Giacobbe, un' Anna sua madre, un Gioacchino suo padre, un Giuseppe suo sposo, e tutti quei Santi Patriarchi, e Profeti, che stavano chiusi nel Limbo; e par che tutti le dicessero: Date, o nostra Signora, il consenso a vostro Figlio, che vada alla morte; dateglielo, perchè da questo dipende la nostra eterna salute.

Or in questo gran conflitto chi la vinse? Benedetta sia per sempre la bontà, e carità della nostra benignissima Signora, la quale dà il suo consenso al Figlio di andare alla morte; e con questo par ch' Ella dica: Purchè gli uomini godano Dio per sempre nel Cielo, io mi contento che mora mio Figlio; purchè non siano straziati gli uomini dai Demonj nell' Inferno, io mi contento, che mi sia straziato un Figlio, e Figlio così amabile. Andate dunque, mio caro Figlio, andate alla morte per la salute del Mondo.

Ed acciocchè fosse noto a tutto intero il Mondo questo suo libero consenso, volle Ella stessa accompagnarlo; senza muoversi affatto, senza dir parola, senza difenderlo.

Ognuno ben sa quanto suol fare una madre, qualora vede un proprio figlio accusato falsamente ne' tribunali, e che sta in procinto di esser condannato, ella gira, parla, piange, spende, piglia ogni mezzo, muove ogni pietra per difenderlo, e liberarlo dalla morte.

Se Maria non si mosse, non pianse, non parlò ai Giudici per la liberazione del Figlio, fu segno evidente, che Ella consentì alle pene, e alla morte del Figlio, perchè servivano per la nostra eterna salute. La salute dunque degli uomini premeva a Maria più della vita, e de' patimenti del Figlio.

Avuta Gesù la licenza dalla Madre, si parte, e resta Maria afflitta, e desolata, nè fa altro al dir di S. Bonaventura in tutta quella notte, che piangere, senza chiudere gli occhi affatto: *Sine somno duxisti, et soporatis ceteris, vigil permansisti.* È sentimento del Blosio, e di molti Santi Padri, che Maria illuminata dallo Spirito Santo vide in quella notte in ispirito quanto al Figlio accaderebbe. Vide che il caro suo Figlio inginocchiato nell' Orto sudavà sangue, in agonia di morte, e chiedeva ajuto e conforto. Videlo legato, e portato dai soldati per le strade di Gerusalemme in mezzo alla scostumata gente, che fischia, e fa festa, perchè l' avean già preso. Vide gli schiaffi, gli sputi, le beffe, che ricevè in tutta quella notte il suo caro Figlio. Sicchè Ella non fece altro che abbandonarsi al pianto; e mentre gli altri dormivano, Maria piangeva.

Moralità.

Anime divote, quando un vostro amico, o parente perde un figlio, ognuno va a consolarlo. Ecco la nostra Amica, la nostra Parente, la nostra Madre Maria, che ha perduto il Figlio, venite a consolarla. Ma se volete meglio consolarla, approfittatevi de' suoi dolori per la vostra eterna salute: attendete più di proposito a salvarvi.

Questo è quel che deve unicamente premervi, questo più di ogni altro deve importarvi. Vedete quel che ha fatto un Dio per salvarci: Quantunque Egli fosse di sapienza infinita, l' ha stimato tanto importante, che il Padre ha mandato in Terra la seconda Persona; il Figliuolo è venuto, ha faticato, ha stentato trentatre anni, ha sudato sangue, ha patito innumerevoli battiture, è morto . . . . . Nè contento di ciò, ha Egli stabilito Chiese, Sacramenti, Missioni, Esercizj, Novene, Settenarj. Anche Maria Santissima l' ha stimato tanto importante, che

si è contentata di vedere un Figlio così caro, e così amabile straziarsi, e morire sulla croce. E noi non vogliamo far niente per salvarci?

Che confusione sarebbe nel giorno del Giudizio, se Dio e la Madonna hanno fatto tanto, e con tutto ciò ci siamo dannati per non farci un pò di forza? Ah non sia mai! Preghiamola con tutto il cuore, che nol permetta. Via su tutti a suoi piedi.

Vergine addolorata, Vergine sacrosanta, giacchè avete fatto, e patito tanto per salvarci, deh fate che *tantus labor non sit cassus* . . . .

DISCORSO XIV.

Quinto Dolore.

Incontro di Maria con Gesù.

Et bajulans sibi Crucem exivit in eum, qui dicitur Calvariæ, locum. Jo. 19. 17.

Il condannarsi un innocente alla morte è una ingiustizia così enorme, che fa orrore a tutti. Il costringere poi questo innocente a portarsi da se medesimo il ferale supplizio, è una cosa non mai udita, neppure fra i selvaggi. L' umanità presso tutte le nazioni del Mondo detta, che ai poveri condannati, fossero rei di qualunque delitto, si nascondessero quegli strumenti, che dovranno levargli la vita. Questa umanità però non si praticò verso l' innocente Gesù. Gli Ebrei non solo lo condannarono ingiustamente alla morte, ma di più lo costrinsero a portarsi da se stesso sulle spalle la Croce, sopra di cui dovea morire. Oh barbarie! oh crudeltà non mai udita nel Mondo! Ma intanto qual sarà stata la pena, e il dolore della Madre nel vederlo per la via del Calvario sotto il pesante legno della Croce, che cammina tutto affannoso, e va alla morte? Questo è quel che vogliamo ora considerare; e se non sappiamo far altro, lo accompagneremo almeno con le lagrime.

Passata ch' ebbe Maria tutta quella notte, in cui il Fi-

glio si licenziò, in lagrime amare e sospiri, fatto giorno andarono i Discepoli di Gesù a trovarla e consolarla, e chi le portava una nuova, e chi un' altra, chi le riferiva il tradimento di Giuda, chi la cattura, chi lo schiaffo, chi la flagellazione, chi la coronazione di spine. Dopo tutti venne finalmente Giovanni il più diletto, e il più confidente di Gesù, e venne afflitto e dolente. Maria lo vede, e tutta ansiosa gli domanda, Giovanni, Giovanni, che nuova mi porti del mio caro Figlio? Giovanni non potea parlare per lo dolore; le lagrime e il pianto gl' impedivano di poter parlare, ma pure fa forza a se stesso, parla, e le dice: Oh Maria, quanto io ti dico l' ho veduto con gli occhi miei medesimi. Sappi, che il caro Gesù è stato flagellato, e battuto così crudelmente, che non si conosce più; è fatto tutto una piaga: dopo ciò Egli è stato coronato di spine, ed ora non si vede altro in Lui, che spine, piaghe, e sangue: dopo tutto questo i Giudei fremendo di rabbia contro di Lui, l' hanno voluto morto: è già uscita la sentenza; è stato condannato alla morte, e morte di Croce; ed ora lo portano sul Monte Calvario per esser crocifisso. A questa nuova di Giovanni volle Maria vederlo per l' ultima volta prima che morisse, volle assisterlo nelle ultime ore della sua vita, e chiudere Essa medesima gli occhi ad un Figlio così caro. Or io immaginandomi presente, vorrei dirle: Fermate, cara Madre, fermate vi prego, e permettetemi che io vi dica questa parolina: Se vi trovaste presente nel Tempio, allorchè vostro Figlio disputava con i Dottori, fu di vostra gloria e onore aver un figlio, che da fanciullo confondea i savj Dottori: Se vi trovaste presente alle nozze di Cana, anche fu di vostra gloria, perchè ivi con quello stupendo miracolo il vostro Figlio si manifestò da quel Dio, ch'era. Ma l' andare al Calvario, non vi rende conto; sì perchè il Calvario è un luogo infame, sì perchè luogo di gente scostumata: coll' andare colà, Voi vi esporrete alle ingiurie, agli affronti, agl' insulti di quella canaglia, nemici di vostro Figlio: Aggiungete di più, che Voi siete Madre, e Madre troppo amante di questo Figlio; in vederlo con gli occhi vostri patire e morire; Voi non potrete reggere al gran dolore, e starete in pericolo di morire anche Voi

insieme con Lui. Fermate dunque, fermate, o amorosissima Madre, fermate, e non passate avanti, ve ne prego, ve ne supplico, ve ne scongiuro.

Ma l'amore sviscerato, che portava al Figlio non le fece far conto nè dell'ignominia del Calvario, nè degli insulti, che fondatamente potea temere di ricevere da quella scostumata gente. Volle andarvi, ed esser presente alle pene, ed agli strazj del Figlio: volle vederlo con gli occhi suoi proprj spirare; volle assisterlo sino all'ultimo fiato: *Mœstissima Mater mœstissimo Filio occurri. S. Bon.*

Esce dunque di sua casa Maria, e s'incammina verso il Calvario, in compagnia di Giovanni. Via sù accompagniamola ancor noi: Si legge nelle rivelazioni di S. Brigida, che camminando Maria, da tanto in tanto vede per istrada ora sangue, ora capelli, ed ora il segno fatto in terra dalla Croce: vedendo questi Maria, si voltava a Giovanni, e diceva: Giovanni, Giovanni, ecco il sangue, ecco i capelli del caro mio Gesù; ecco per dove è passata la Croce. Riferiscono dippiù i Santi Bonaventura e Bernardo, e il segue poi il divoto Landolfo, che per arrivare più presto alla strada che conduceva al Calvario, e per uscire avanti al Figlio, che andava alla morte, attraversano una strada più breve, e subito si trovano per la strada del Calvario. Ed oh che serie di pene e di dolori!

Trovano quella strada tutta piena di gente accorsa ivi per vedere il Nazareno Signore. Appena che spunta Maria, dal vederla la gente così afflitta e dolente, già conobbero esser la Madre di quello, che si portava a giustiziare; onde tutti le fissano gli occhi sopra, tutti la mostrano a dito, dicendo: Ecco la Madre del Malfattore. Chi la compatisce; chi la mormora che non abbia saputo educare il suo Figliuolo. Ed intanto l'afflittissima Madre tutto sente, tutto soffre, niente cura pur che abbia la consolazione di vedere l'ultima volta il suo caro Bene, di assisterlo negli ultimi periodi di sua vita, e di chiudergli gli occhi colle sue proprie mani.

Si ferma l'afflitta Madre in mezzo a quella strada, e mentre sta ivi ferma, vede in primo luogo molta gente, che correva verso il Calvario, per prendersi il luogo per meglio vedere la giustizia; e sentiva che questi dice-

vano: non può più camminare, è caduto più volte sotto la Croce; è impossibile che arrivi vivo sul Calvario. Dopo questo sente Maria il banditore, il quale col rauco suono della tromba, facea noto a tutti, che Gesù Nazareno si portava ad esser crocifisso. Indi vede venire i satelliti, i quali portavano chi li chiodi, chi il martello, chi la scala, chi le funi, e chi il fiele mescolato con l'aceto, e mirra. Finalmente vede una turba di soldati armati, e in mezzo di questi vede il dolce, l'innocente, l'amabile suo Gesù. Oh Dio! quì mi mancano le parole, l'espressioni, la lena, e lo spirito a potermi esprimere. Vergine Santa, datemi Voi forza, e lena.

Portandosi per ordine d' Errico VIII Re d' Inghilterra alla morte Tommaso Moro Gran Cancelliere di quel Regno, in saperlo la sua figlia Margherita, tutta dolente, volle andare ad incontrarlo, per dargli l' ultimo addio. In che lo vide la povera figlia, fu penetrata da tanto dolore, che appena potè dire, ah padre! caro padre! Così dicendo, cadde morta a terra.

Qual maggior dolore non dovette provare Maria nel vedere il suo caro Gesù, non già bello, e vezzoso, come lo vide nella Grotta di Betlemme, tutto insanguinato, tutto scontrafatto dalle piaghe, dal fango, e dagli sputi? Lo vide camminare curvo con la pesante Croce sulle spalle, con la corona di spine sulla testa, con una fune al collo, con le gambe tremanti per la debolezza, e scorrendo da per tutto sangue! Lo vede in mezzo a quei manigoldi, e fra questi chi lo tira d'avanti, chi lo spinge da dietro, chi lo batte per farlo camminare! Vede che il buon Gesù va per camminare, ma spinto dalla debolezza cade, e ricade tre volte, sotto il pesante legno della Croce.

In questo stato faceva Gesù una vista così compassionevole, che alcune sante donne, quantunque Gesù loro non appartenea, se ne mossero a pietà, e lo accompagnavano piangendo. Or considerate voi quanto si dovettero commuovere maggiormente le viscere della Madre!

Arriva intanto Gesù al luogo, dove era l' afflitta Madre, alza gli occhi da sotto la Croce per vederla: Oh Dio! che mi manca il respiro. Il Figlio guarda la Madre: la Madre guarda il Figlio! . . . oh Madre! oh Figlio! Oh Angeli del Cielo soccorreteli. Se non morirono, fu un puro miracolo, al dire del Suarez.

Il maggior cordoglio però dell' afflitta Madre, come medita S. Anselmo, si fu, che non poteva dare al Figlio amato, che tanto pativa, un menomo sollievo. Vedeva il Figlio con la faccia tutta insanguinata, avrebbe voluto asciugarla, ma non potea, *Vidit sanguinem in faciem fluere, et abstergere nequibat.* Lo vede con le mani legate, avrebbe voluto sciogliere, ma non potè: *Vidit ligatum, et solvere non potuit.* Lo vede sotto quella pesante Croce, avrebbe voluto sollevarlo, sgravarlo dal peso, ma non poteva la povera Madre. Avrebbe voluto abbracciarlo; ma non le fu permesso: *Voluit amplecti, et non fuit permissum.* Questo sì, o Cristiani, questo fu il maggior cordoglio della Vergine Madre, il vedere un Figlio tanto amato in mezzo a tante pene, andare alla morte, senza potergli dare un menomo conforto.

Moralità.

Cristiani miei, ognuno, che sta in questa Terra dee portar la sua croce. Gesù Cristo, ch' è il Capo, e Maestro, si ha scelta per se la più pesante: l' altra più pesante l' ha data alla sua Madre Maria. Egli dunque va avanti con la Croce più pesante sulle spalle, e invita tutti noi ad abbracciar la nostra, e andare appresso a Lui: *Qui vult venire post me* (nel Cielo) prenda la sua Croce, *et sequatur me. Matth.* 16. 24.

Non vi lamentate dunque, non v' impazientate, non dite più che la vostra croce è troppo pesante, che non si può sopportare; ringraziate anzi il Signore, che ve la manda. La croce è la chiave per aprirvi il Paradiso; e il Signore ve la manda per farvi stare umiliato, e per darvi occasione di ricorrere a Dio. S. Girolamo Emiliano vedendosi carcerato si diede a Dio, e si fece Santo.

Poveri noi, se non avessimo qualche croce! Ci scorderemmo di Dio, dell' Anima, e del Paradiso; e non penseremmo ad altro, che a' gusti, ed a' peccati! Le croci ci fanno ricorrere a Dio. All' incontro, i comodi, gli spassi, gli agi, le allegrezze continue ci allontanano da Dio.

Infatti quando hai maggiormente tu offeso Dio? Forse quando ti mandò quella tribulazione, quell' infermità,

quella croce? No; ma quando stavi allegramente in tempo di raccolta, di carnevale ec. Conosci dunque almeno quest' oggi il tuo errore, e piangilo ai piedi di Maria.

DISCORSO XV.

Sesto Dolore.

Crocifissione, e Morte di Gesù.

Stabat juxta Crucem Jesu Mater ejus.
Joan. 19. 25.

Ebbe pur troppo ragione S. Chiesa di chiamare Maria Regina de' Martiri. Ebbe pur troppo ragione io dico, perchè Maria soffrì tali, e tante pene, che possono giustamente chiamarsi martirio, e martirio il più crudele, e il più lungo che abbiano mai sofferto tutt' i Santi Martiri.

Patirono sì gran pene, e grandi strazj i Santi Martiri, ma patirono solo mentre durò il loro martirio; ma Maria patì sempre, mentre durò la vita del Figlio; che secondo la sentenza più comune non durò meno di 33. anni. Gli altri Santi Martiri furono tormentati, e patirono nel corpo; ma Maria patì, e fu tormentata nell' Anima, e perchè questa è il principio delle sensazioni, più del corpo sente i dolori. Gl' istromenti, che tormentarono i Santi Martiri furono il ferro, il fuoco, le ruote, le frecce, le fiere; ma l' istromento, che tormentò l' Anima, e lo spirito di Maria fu un Figlio Dio, che muore, e spasima avanti gli occhi suoi medesimi: Che però siccome gli altri Santi Martiri si dipingono chi col ferro, chi col fuoco, chi colle fiere, chi colle frecce per dinotare la sorta del loro martirio; così Maria si dipinge a piè della croce, alla presenza del Figlio, che muore.

Questo acerbissimo dolore, io voglio darvi a meditare oggi, e vi dirò che fu assai crudele 1. per la crocifissione, 2. per la morte. Apparecchiate intanto le lagrime ec.

Le cose, che si veggono cogli occhi fanno sempre assai più impressione di quelle, che si odono coll' orecchie; sia perchè nelle cose che si vedono, l' oggetto è presen-

te, e nelle cose che si odono, l'oggetto è lontano; sia perchè la vista è una potenza assai più viva, e più nobile dell'udito. Da questo, a creder mio, avrà avuto l'origine quel tanto lodevole costume nel Mondo, che quante volte ha da giustiziarsi qualche disgraziato, si dà ordine a tutti i suoi parenti, e molto più al suo padre, e alla sua madre, che mentre si eseguisce la giustizia si allontanassero dal luogo. Si costuma così per non farli morire di dolore insieme col disgraziato. Tanto inculca l'umanità.

Questa umanità però non ci fu per Maria. Arrivato a stento sul Calvario Gesù, alla presenza della sua afflittissima Madre, si danno fretta per eseguire la giustizia; e che fanno? Sotto gli occhi della Madre si avventano come tanti lupi affamati sull'innocente agnello: Chi scava il fosso per piantarci la Croce; chi strappa con violenza dall'innocente Gesù le sue vesti, attaccate già alle piaghe; chi prende i chiodi, chi il martello; chi butta con impeto l'innocente Agnello sulla Croce, con immenso suo spasimo, perchè si scosse a questa caduta tutta la macchina, e specialmente la sacratissima testa trafitta dalle spine. Ah crudeli! ah barbari! Vi siete forse spogliati dell'umanità? Se non volete aver compassione del Figlio, che voi supponete reo, abbiatela almeno per la innocente Madre.

Ma indarno si spera pietà da quei Giudei, che sono senza pietà. Alla presenza della Madre inchiodano la destra; e come si legge nelle rivelazioni di S. Brigida, fanno a bella posta scappare il martello sulle mani; e su i piedi dell'amabile Gesù. Ah che quei colpi crudeli, come contempla il glorioso S. Bernardo, nello stesso tempo che ferivano il Figlio, squarciavano il Cuore alla Madre: *Quot ictus in corpore Filii, tot vulnera in corde Matris.*

Nelle rivelazioni di S. Brigida si legge, che inchiodata la destra, si ritirarono i nervi, sicchè non arrivava l'altra mano al buco fatto nella Croce; dunque per farlo arrivare al luogo, legano la mano con funi, e con quanta forza avevano quelle furie arrabbiate, la tirano tanto, che si slogarono tutte le ossa del petto, e le giunture delle braccia: *Manus, et ultra modum pedes cum*

fune tenebant ad loca clavorum. Povera Madre, povero mio Gesù! quanti spasimi, uno peggiore dell' altro!

Ma non finiscono qui gli spasimi per Maria. Inchiodato, che fu, alzano con gridi di festa la Croce alla presenza d' immenso popolo di Ebrei, di Greci, e di Latini; e così lo lasciano morire stentatamente alla presenza della sua afflitta Madre: *Stabat juxta Crucem.* Quale fosse allora il dolore di Maria, non è così facile lo spiegarlo.

Recata che fu al Re David la nuova, che il suo figlio Assalonne era morto, fu sì grande il suo dolore, che non si dava pace, ma andava come fuor di se smaniando e sospirando per tutte le stanze del suo palazzo, e diceva: *Fili mi Absalon, Absalon fili mi, quis mihi tribuat, ut ego mor ar pro te? Absalon fili mi, fili mi Absalon.* 2. *Reg.* 18. 33. E pure Assalonne non era figlio unico, ma ne avea molti altri David; Assalonne non era Santo, ma era ribelle al padre, e attualmente allora gli stava facendo guerra; nè David lo vide morire alla sua presenza, ma solo ricevè la nuova, ch' era morto: che se lo avesse veduto cogli occhi proprj sospeso pe' suoi capelli a quella quercia; se lo avesse veduto con quelle tre lance fisse nel petto da Gioabbo; e tutto grondante sangue dalle ferite; se lo avesse veduto cogli occhi spiranti, colle labra smunte, colle mani, e coi piedi palpitanti; in una parola, se lo avesse veduto morire, qual maggior dolore, e cordoglio ne avrebbe sentito il povero padre? Aggiungete ancora ch' egli era padre, non già madre, nel cuor delle quali, ordinariamente parlando, suol essere più tenero l' amore verso de' figli.

Quale dunque, ripeto, dovette esser il dolore di quell' afflittissima Madre in vedere cogli occhi proprj, e alla sua presenza morire un Figlio, e Figlio unico, Figlio santo, Figlio innocente, e morire fra tanti spasimi, e fra tante pene? David finalmente sfogò il suo dolore col pianto, e coi gridi; ma non così Maria Santissima. Stava Ella l' afflitta Madre a piè della Croce tutta penetrata, e attassata dal dolore, e quel ch' è peggio senza piangere. Io ben so, che alcuni le attribuiscono il pianto; so ancora, che i pittori la dipingono colle lagrime agli occhi: ma so altresì, che S. Girolamo, e molti altri Dottori lo negano: *Stantem lego, flentem non lego.* Stava

Maria dunque a piè della Croce tutta trafitta dal dolore, senza neppure una lagrima.

Ma non credete, che il non piangere mitigasse in qualche maniera il suo dolore, anzi maggiormente lo accrebbe. Quando uno sta addolorato, se arriva a piangere, colle lagrime si viene a mitigare il suo dolore, perchè allora il cuore par che faccia parte del suo dolore agli occhi. Ma quando non si piange, il dolore resta tutto ristretto, e racchiuso nel cuore, e per conseguenza si rende assai più crudele, e più acerbo, secondo l' avviso di Arnoldo Vescovo Carnotense: *Quo magis includitur dolor, eo magis anxietas intumescit*. Qualora il Cielo è offuscato da densi vapori, e da nuvole, se l' aria si scarica con acque acquista la serenità di prima: così un cuore addolorato, se si scioglie in lagrime, viene a mitigare, e raddolcire in parte il dolore.

Sannide Re di Egitto fu fatto prigioniero da Cambise Re di Persia. Or mentre Sannide stava legato in mezzo alla piazza, non faceva altro che dirottamente piangere; ma mentre il povero Sannide stava piangendo, Cambise per maggiormente affliggerlo, gli fece passare avanti agli occhi un suo tenero figlio cinto di funi, e di catene. A tal vista Sannide, che avrebbe dovuto scoppiare per lo dolore, restò attassato, senza scappargli neppure una lagrima. Stupito Cambise, gli domandò perchè nelle altre occasioni meno dolorose avea amaramente pianto, e in questa, ch' era maggiore, non piangeva? Il povero Sannide, sospirando rispose: Ah! che questo appunto è il maggior dolore, che non posso piangere; che se potessi piangere, le lagrime mi raddolcirebbero il dolore. Così appunto io dico, che se Maria non pianse, fu perchè il suo dolore tutto si restrinse, si annidò, e si racchiuse nel suo cuore, senza farne parte agli occhi, e questo fu quello che rese il suo dolore assai più acerbo, e crudele.

Stava dunque l' afflittissima Madre a piè della Croce cogli occhi fissi al Figlio, tutta trapassata, e trafitta dal dolore, sì perchè vedeva cogli occhi proprj morire un sì caro, ed amato Figlio, sì perchè lo vedeva patire in quelle ultime tre ore spasimi di morte. Guarda la testa, e vede che non avea dove poggiarla. Guarda le mani e i piedi,

e vede che il peso del corpo squarciava maggiormente le ferite de' chiodi. Guarda le orecchie, e le vede assordite dalle ingiurie, e dalle beffe di quella scorrotta gente, che si burlava delle sue pene: « Praetereuntes blasphemabant » eum, moventes capita sua dicentes: Vah qui destruit » .... Si Filius Dei es, descende de Cruce. *Altri dicevano :* » Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere. » Matt. 27. 42. ». Guarda gli occhi, e li vede palpitanti, e moribondi. Guarda la bocca, e la vede, che pativa un'arsura così ardente, che soffrì tutte le altre pene senza dir parola, di questa arsura però se ne lamentò, e chiese da bere: *Sitio*. Queste tre ore furono ore di spasimo per Maria, ed ore di mortale agonìa per Gesù.

II. Si accosta intanto l' ora in cui Gesù volle morire, e dar fine alle sue pene. Prima però di morire volle dare gli ultimi contrassegni del suo amore alla sua cara Madre. Volle da lei licenziarsi, e darle l' ultimo addio. Angeli del Cielo, venite Voi ad assistere, e confortare Maria in questo troppo critico atto. Voi Vergine sacrosanta, datemi forza, e lena a poter parlare: *Dignare me laudare te*. E voi divoti di Maria Addolorata, apparecchiate le lagrime.

Si volta Gesù moribondo all' afflittissima Madre, la guarda, e le dice: Donna, io già me ne moro, io ti lascio, addio. Vorrei lasciarti qualche mio ricordo, ma non ho che lasciarti; le vesti se l' hanno giocate i soldati; i capelli me l' hanno tutti strappati; il sangue non me n' è restato neppure una goccia; va per le strade di Gerusalemme, che ivi lo troverai disperso. Io non ho che lasciarti per mio ricordo; ti lascio Giovanni per Figlio: *Ecce Filius tuus*. Dicono i sacri Interpreti, che nella persona di Giovanni lasciò ancora tutti noi per figli a questa nostra Madre, come avesse voluto dire: Io ti raccomando tutt' i cari figli miei. Poveretti! essi restano in un mare di pericoli, e di miserie; cura sia la tua di soccorrerli, ajutarli, ed assisterli come fossi loro madre... Poi si volta a Giovanni: Io ti raccomando Maria *Ecce Mater tua*. Come se appunto dicesse: Essa resta senza figli, chi l' assisterà? Io lascio a te la cura di assisterla come fosse tua madre.

Dopo questa dolorosa licenziata dalla Madre, raccoman-

da Gesù il suo spirito all' Eterno suo Padre; si riempie di pallor mortale il volto; manda un profondo sospiro, china la testa, boccheggia e muore alla presenza della sua cara Madre Maria. Che fa Ella intanto in vederlo spirare, che fa? Io non mi fido di dirlo; lo dica il Sole; che si oscurò, con una miracolosa ecclisse, lo dica la Terra, che tutta si scosse con un terribile tremuoto; lo dica il velo del Tempio, che tutto da capo a fondo si squarciò; lo dicano le pietre che tutte si spezzarono.

Or se alla morte di Gesù si risentirono le creature insensate, che dovette fare Maria? Ah, che io non mi fido di dirlo, dico solo con S. Bernardino, che se non morì insieme col Figlio, fu un puro miracolo dell' onnipotente braccio di Dio, che la volle mantenere in vita: *Vere interiisset, nisi a Deo sustentata fuisset.*

Ma è tempo già di dar termine al mio discorso; perchè il tempo va finendo, bisogna che finisca ancor io. Prima di finirlo però, permettetemi un' altra parolina.

Moralità.

A tanti spasimi, e dolori sofferti da Gesù, e da Maria per la nostra salute, che facciamo noi per essi? Ah che sarebbe poco, se ci stracciassimo le carni, se consacrassimo tutto, anche il sangue, e la vita per essi. Almeno dovremmo stare colla faccia sempre per terra per ringraziarli. Ma oimè! oimè! mi vergogno di dirlo: tanti in vece di ringraziarli, peccano, e peccando rinnovano la passione, e morte a Gesù Cristo, e i dolori a questa bella Madre. Per questo il gran Padre e Dottore S. Agostino chiama la lingua de' bestemmiatori lancia che passa il costato a Gesù, ed il cuore a Maria; le mani de' disonesti le chiama flagelli, che rinnovano le piaghe a Gesù, e i dolori a Maria.

Ingrato, par che dica anche a te questa Madre addolorata, quanti peccati hai tu commessi, tante spade hai posto al mio costato; spade quei mali pensieri, spade quelle bestemmie; spade quelle stese di mano, spade quelle occhiate, spade quei discorsi. Ingrato, dice Maria, ingrato grida il Cielo, e la Terra. E tu intanto che fai? Pieno di rossore buttati a' piedi di Maria...

DISCORSO XVI.

Dolore Settimo.

Lanciata, e Sepoltura.

Unus militum lancea latus ejus aperuit, et continuo exivit sanguis, et aqua. Joan. 19. 34. *Posuit me desolatam tota die etc.* Tr. 13.

Non ci è stata, nè ci sarà mai nel Mondo persona più desolata, ed afflitta dopo Gesù Cristo, quanto la sua cara Madre Maria Santissima. L' amarezza di Maria è paragonata da Geremia Profeta ad un vastissimo mare, di cui non può misurarsi nè la vastità, nè la profondità: *Magna est velut mare contritio tua.* Con la morte del Figlio ch' era tutto l' oggetto de' suoi dolori, pare che dovessero finire le sue pene, e i suoi travagli, ma non fu così. Anche dopo la morte del Figlio dovè assaggiare Maria altri due dolori, e due spasimi sensibilissimi, e crudelissimi. Questi furono 1. la crudele lanciata, che si diede all' estinto suo Figliuolo; 2. la sepoltura. Questi vogliamo oggi considerare in due brevi punti. Intanto apparecchiate le lagrime ec.

L' insevire, e l' incrudelire contro i morti è un delitto così grave, che tutte le leggi lo proibiscono severamente, e lo castigano con sommo rigore. Non già che i morti sentissero qualche pena, o affronto, di cui non sono capaci, ma insevire, ed incrudelire contro chi non può difendersi, dimostra una maggiore fierezza, e un animo assai crudo, e ferino.

Quest' animo appunto crudo, e ferino dimostrarono gli Ebrei contro l' innocente Figlio di Dio, e di Maria. Poichè non contenti essi di avergli levata crudelmente, e spietatamente la vita, se la presero anche contro il suo cadavere.

Il giorno, in cui morì Gesù Cristo, e si compì il gran sacrificio fu giorno di Venerdì; e perchè il Sabato presso gli Ebrei era giorno festivo, e molto più in quell' an-

no, in cui cadeva nel giorno di Sabato la gran solennità della Pasqua; la Città di Gerusalemme, era piena di forestieri concorsi ivi da ogni parte per celebrarvi la Pasqua; sicchè vi era gran fondamento di temere, che restando esposti sulle croci quei cadaveri nel giorno appresso, avrebbero potuto funestare, e disturbare l'allegria della festa: pensarono dunque di deporli dalla croce, e sepellirli; ma prima di finirli di uccidere con spezzarli le gambe. « Judæi ergo, quoniam Parasceve erat, ut non remanerent » in cruce corpora Sabbato (erat enim magnus dies ille » Sabbati), rogaverunt Pilatum, ut frangerentur eorum » crura, et tollerentur. Jo. 19. 21. ».

Ritornano dunque i manigoldi sul Calvario, con verghe di ferro nelle mani; si accostano alle croci; spezzano con immenso dolore le gambe ai due Ladri, ch'erano ancora vivi; e li finiscono di uccidere, poi si accostano a Gesù per far lo stesso; ma Gesù era già morto. In vedere Maria quei barbari, che si accostavano al Figlio per spezzargli le gambe, tutta si commosse, tutta tremò; e come contempla S. Bonaventura, si voltò a quei piangendo; e loro disse: Deh per carità, vedete, che mio Figlio è già morto, lasciate lasciate di più straziarlo, e non date a me quest' altro dolore; *Oravit eos, ut non frangerent crura.* Uno di que' barbari però chiamato Longino, con tutto che conobbe, che Gesù Cristo era già morto, per cui non occorreva spezzargli le gambe per finire di ucciderlo, pure, o per assicurarsi meglio della sua morte; o per odio, e rabbia, che nutriva verso Gesù, con una lancia terribile gli diede una fortissima lanciata; e tanto gagliarda, che dal lato destro, passò al sinistro, e gli spaccò il cuore per mezzo: *Unus militum lancea latus ejus aperuit; et continuo exivit sanguis, et aqua. Joan.* 18. Ah, che questa lanciata nello stesso tempo che squarciò il cuore del Figlio, squarciò il cuore della Madre, in vedere, ch'era tanto l'odio che si portava al Figlio, che anche dopo morto s'incrudelivano contro il suo cadavere.

L' Espositore delle divine Scritture Cornelio a Lapide dice, che questa ferita fatta dalla lancia fu così grande, che ci avrebbe potuto capire una mano; e con ragione, perchè quando Gesù risorto volle rimproverare Tommaso

della sua incredulità, e durezza, gli disse: Tommaso ti vuoi assicurare della mia risurrezione? metti la mano dentro questo costato: *Affer manum tuam in latus meum*. All' incontro nelle piaghe de' piedi e delle mani, gli disse: *Mitte digitum tuum etc.* Jo. 20. 27.

Dice l' Evangelista, che da questa ferita ne uscì sangue mescolato con acqua: *Et continuo exivit sanguis, et aqua Joan.* 19. 34. Se volete saperne il perchè; eccolo: Il Signore volle far noto a tutto il Mondo, ch' Egli aveva sparso tutto il suo sangue, di maniera che un' altra sola goccia glien' era restata nel cuore, e questa ancora volle spargerla; ed in prova che quella era l' ultima goccia, uscì finalmente l' acqua.

Se poi desiderate sapere perchè il Signore volle dopo la sua morte che se gli aprisse il costato, e se gli spaccasse il cuore, questo avvenne, come io ravviso, per due motivi. Il primo: Volle il Signore, che si fosse in se praticato quel, che suole praticarsi ne' grandi personaggi. Qualora muojano questi di qualche strana morte, sogliono aprirsi i loro cadaveri per indagare la cagione di una tal morte. Così volle il Signore, che dopo la morte si aprisse il suo cuore, e conoscesse ognuno, che tutta la causa della sua morte era l' amore, che portato avea agli uomini.

Il secondo motivo si fu per aprirci nel suo costato un asilo, dove potessimo noi rifugiarci, quando dalla giustizia di Dio siamo perseguitati; e per aprirci un tesoro di grazie, una sorgente di tutti i beni. Infatti da questo sacro costato uscirono già tutt' i Sacramenti. Ma ritorniamo all' afflitta Madre.

Temendo Ella, che gli scostumati Giudei non avessero fatto qualche altro insulto al cadavere del suo caro Figlio Gesù, fece pregare il Giudice Pilato da Nicodemo, e da Giuseppe di Arimatea, che le avesse conceduto quel sacro Corpo per sepellirlo, e così metterlo in salvo dall' insolenza de' soldati. Pilato, come scrive S. Anselmo, in sentire una tal richiesta, compatendo la soverchia afflizione della Madre, si piegò alla di Lei troppo giusta domanda. Permise già che si fosse schiodato, e poi sepellito Gesù. Venite, venite, o Cristiani divoti, venite sul Calvario per trovarvi presenti or che depongono dalla croce quel sacro Cadavere. Si legge nelle rivelazioni di

S. Brigida, che nello schiodarlo furono poste tre scale, e che schiodarono prima una mano, poi l'altra, e finalmente i piedi. I chiodi, vuole il Metafrasto, che furono dati a tenere a Maria, che stava ivi sotto la croce aspettando. Schiodato che fu, lo buttarono nel seno della Madre. Cristiani divoti, io vi prego di entrare ne' pensieri, e nel cuore di questa Madre afflittissima mentre sta col suo Figlio morto nel seno. E col vostro accompagnare il suo amarissimo pianto.

In vedere Maria il suo caro Gesù, non già vago, e bello, ma tutto impiagato, intriso di sangue, morto, e morto nella maniera la più barbara . . . Quali furono i suoi affetti, quali i pensieri, sentitelo dal glorioso S. Bernardo: *Frontem, oculos, genas usque simul osculabatur.*

Gli toglie dal capo la corona, conta ad una ad una quelle spine, guarda il capo, e la fronte, la vede tutta forata, e crivellata. Misura la profondità delle trafitture; chiude i sacrosanti occhi tutti aggrumiti di sangue. Mira or l'una, or l'altra di quelle sacre ferite, le asciuga, le bacia, ed esamina quanto siano larghe, quanto profonde. Alza ora la destra, ora la sinistra, già abbandonate: se le accosta alla bocca, e le bacia. Mira quelle carni stracciate, mira quel corpo freddo, e morto; ed esclamando, e piangendo dice: Figlio caro, caro Figlio; ecco dove sono andate a finire tante mie cure in allevarti, e serbarti la vita! Ti fugai con tanti stenti in Egitto: ti andai trovando con tanto impegno in Gerusalemme perduto! e perchè? Per farti fare una morte così crudele! Ah se io non ti avessi data la vita, non l'avresti così ora perduta! Se non ti avessi dato il sangue, non lo avresti ora così sparso! Se non ti avessi data la carne, non la vedrei così ora stracciata! O almeno, se io avessi lasciato che fossi morto dissanguato quando fosti circonciso; se ti avessi fatto perire cogli altri Innocenti per mano di Erode, non avresti fatto questa morte così infame, e crudele. Ah Figlio, caro Figlio, il mio amore, e le mie cure sono diventate per te crudeli! Figlio, caro Figlio . . .

Così piangeva l'afflittissima Madre; ma ecco gli Apostoli, per timore che non spirasse pel troppo dolore, ce lo tolgono dalle braccia, per andare a sepellirlo. Prima

lo balsamarono; come è solito farsi coi grandi personaggi del Mondo; dopo l'involgono in un lenzuolo comprato apposta da Giuseppe d'Arimatea, nobile Decurione, o sia Senatore, al dir dell'Espositore delle Divine Scritture Cornelio a Lapide.

Quanto il Signore gradisse quest'atto di Giuseppe, ne volle dare una pruova con lasciar in questo lenzuolo impressa la sua immagine, come tutt'ora si osserva nella città di Torino.

Indi i Santi Discepoli accompagnati dalle donne, e da Maria piangendo, lo portano sulle loro spalle in un sepolcro nuovo, dove niuno ancora era stato sepellito. Vuole il Baronio, che insieme con Gesù spellissero anche i chiodi, e la corona; e San Girolamo dice Maria vi sepelli il suo cuore.

Sepolto il Figlio, ritornà in sua casa l'afflitta Madre, ma come ritorna? Come una desolata tortorella; così trafitta dal dolore, che, come contempla S. Bernardo, ognuno che la vedea, non potea far ammeno di piangere. *Omnes plorabant qui obviabant ei.* Piangevano i discepoli, piangevano quelle sante Donne; ma piangevano più per lo dolore della Madre, che per la morte del Figlio; *Super ipsam potius, quam super Dominum plangebant.*

In questo ritorno, che fece Maria in sua casa, riflette San Bonaventura, che dovè passare per avanti la croce bagnata di sangue; Maria si accosta, l'adora, la bacia, l'abbraccia, e parte.

Arrivata che fu a sua casa, credete voi che finisse il suo dolore, e il suo cordoglio? No: anzi allora più s'inferì, come allora incominciasse. Ricordatevi voi madri quando morì quel vostro figlio, che faceste dopo esser stato sepellito, in non vederlo entrare più in vostra casa? Cessaste forse di piangere? no: anzi crebbe il vostro pianto, il vostro dolore; mentre andavate girando per la casa, piangendo dicevate: Quì mi diceva quelle belle parole; quì quegli scherzi ... Tanto appunto avvenne all'afflitta Madre: ritornata che fu in sua casa, guardava gli angoli di quella, e diceva: quì mi dicea quelle belle parole; quì mi faceva quei segni di affetto; quì quegli sguardi amorosi; quì quei baci ... Oh Figlio, oh amato Figlio! Alle volte si voltava a Giovan-

ni; e dicea: Il tuo Maestro dov' è? alle sante Donne, e diceva: Figlie, dov' è il vostro Diletto? E a queste parole piangeva Maria, piangeva Giovanni; piangevano le Donne, piangevano tutti.

Moralità.

Voi intanto, Cristiani; che fate? non venite a consolare Maria? Quando una madre perde un figlio, tutt' i suoi amici, e parenti vanno a consolarla. Via su venite tutti quest' oggi a consolare Maria. Venite spezialmente voi peccatori, e consolate Maria col domandare perdono a Gesù Cristo. Sapete perchè volle Gesù, che se gli fosse aperto il cuore? Per tenerlo aperto a tutti noi. Ed ora col cuore aperto invita tutti, e dice: *Redite prævaricatores ad cor. Is.* 46. 8. Venite voi bestemmiatori, voi disonesti, voi peccatori: venite a me, siano pure i vostri peccati più delle stelle del Cielo, che io vi accolgo, e vi perdono.

Si legge nelle rivelazioni di S. Brigida, che Maria chiuse gli occhi, e la bocca al Figlio già morto, ma non potè chiudergli le braccia: Perchè? Per tenerle a tutti aperte. Guardatelo, e buttatevi nelle sue braccia amorose. Oggi è perdono, è indulto generale per tutti . . . .

In caso che bisognasse altro Discorso, vedi il Discorso LI.

DISCORSO XVII.

Purità di Maria Santissima.

Fundavit eam Altissimus. Psal. 86. 5.

È stato sempre lodevole costume de' maestri più celebri nelle arti, di affiggere, e stampare i loro nomi nella fronte delle opere più compite, che escono dalle loro mani: così noi vediamo nelle pitture più celebri — *Apelle la fece* — *Raffaele la fece*; e negli edifizj più sontuosi noi leggiamo — *Questa è opera del Vanvitelli* — *questa del Buonarota.* Costume veramente lodevole, io dissi, perchè

ognuno, che osserva la magnificenza dell' opera, la bellezza, e la proporzione delle sue parti, argomenta la virtù della mano, che la formò. Non altrimenti ha fatto il Signore con Maria sua Madre. Perchè questa dovea esser la casa fortunata dove voleva Egli abitare per lo spazio di nove mesi; volle che fosse la miglior opera, che, dopo l' umanità di Gesù Cristo fosse uscita dalle sue mani; e perciò nel formarla l' arricchì di tanti doni, e l' adornò di tanti adobbi, ch' è stata, e sarà sempre lo stupore, e la maraviglia degli Uomini, degli Angeli, e de' secoli eterni. Formata poi che l' ebbe, affisse alla sua fronte il motto — *Fundavit eam Altissimus* — Questa è opera della mano onnipotente di Dio. Ad ammirare l' eccellenza di questa grand' opera, e ad osservare le principali qualità, e adobbi di questa ammirabile casa del Signore v' invito io in tutt' i seguenti nove discorsi; e incomincio oggi dalla sua gran purità, e nettezza. E perchè la purità può considerarsi come dono, e come virtù; io vi dirò, che se si considera come dono, Maria ne fu doviziosamente arricchita; se poi si considera come virtù, fu da Maria mirabilmente esercitata. Attenti alle pruove, ed incomincio.

I. Ognuno ben sà, e lo sa per esperienza, che essendosi per la caduta di Adamo ribellato il senso dalla ragione, offuscato l'intelletto, debilitata la volontà; e depravato il cuore, si è reso assai difficile il mantenersi puro per tutta la vita, senza macchiarsi mai di qualche colpa. Anche fra quei Santi, che ora sono beati, e stanno godendo nel Cielo, ve ne sono di molti penitenti, che contrassero delle gravi colpe, sebbene piansero molto, e ne fecero gran penitenza. E quegli stessi, che furono innocenti, oh quanti sforzi dovettero fare, per preservarsi dalle colpe mortali, furono soggetti però a varj difetti, e varie colpe, che noi chiamiamo veniali. Nasce questa debolezza, e corruzione universale dal peccato originale, quale indispensabilmente portiamo tutti dalla infanzia: *Omnes in Adam peccaverunt. Ad Rom.* 5. 12. Tutti siamo figli di un padre ribelle; bisogna, che tutti portiamo la pena della sua fellonia; nasciamo tutti da una radice infetta; bisogna, che tutti partecipiamo della universale infezione: Veniamo tutti dal fango; bisogna, che tutti fossimo dal fango sporcati.

Da questa umiliante, ed universale infamia, una sola (per specialissimo privilegio di Dio) fu esente, questa è appunto la Verginella Maria. Perchè questa dovea essere la sua Madre, volle il Signore, che fosse tutta bella, tutta pura, e tutta amabile; perciò nel crearla, nel primiero istante della sua Concezione non permise, che la di lei bell' Anima fosse affatto macchiata dal fango della colpa: *Non permisit me Dominus Ancillam suam coinquinari. Jud.* 13. 20. Come ciò accadesse sono varj i pareri de' Teologi; la strettezza del tempo non mi permette di parlarne; dico solo, che siccome l' acque del Giordano miracolosamente si fermarono al vedere l' Arca del Signore, e stiedero ferme, finchè quella fosse passata libera, e senza bagnarsi; così io m' immagino, che mentre il Signore formava la bell' Anima di Maria, il fangoso torrente della colpa fermasse il suo corso per non imbrattarla.

Maria dunque, Maria sola fra gl' innumerabili figli di Adamo, e fra tutte le creature può giustamente vantarsi, e con tutta ragione può dire: Io non sono come tutto il resto degli uomini: io uscii pura, ed innocente dalle mani dell' Altissimo, e sempre tale mi mantenni in tutto il tempo di mia vita: *Ego ex ore Altissimi prodivi. Eccli.* 24. 5. Il Signore mi ha sempre posseduta: *Dominus possedit me in initio viarum suarum. Prov.* 8. 21. E fu troppo giusto, e conveniente, che non fosse stata mai infetta dal peccato quella, che dovea comunicare prima il sangue, e poi latte ad un Dio umanato: mai soggetta al peccato quella, che dovea insieme col Figlio distruggerlo: mai suddita al Demonio quella, che dovea schiacciargli il capo: *Ipsa conteret caput tuum. Gen.* 3. 15. Conveniva, che mai fosse stata nemica di Dio, neppure per pochissimi momenti quella, che dovea imparentarsi colla Trinità SS., e diventare Figlia, Madre, e Sposa dell' Altissimo.

E non solo fu preservata dall' infame colpa originale, fu preservata ancora dal fomite, che nasce dal peccato, ed in noi è cagione di mille peccati: Adamo col suo peccato non solo cadde dallo stato felice, in cui da Dio fu creato, e fu spogliato della giustizia originale; ma ancora ereditò per se, e per tutti noi suoi figli tre pessimi mali: primo, un' offuscamento nell' intelletto, per cui

spesso prendiamo il male per bene; secondo, una divagazione di mente, per cui non possiamo fare un poco di orazione, udire una Messa, recitare un Rosario senza che il pensiero svolì con mille impertinenti distrazioni: terzo, credità una debolezza di volontà da cui nasce in noi quella forte inclinazione, e pendio, che abbiamo al male; che l' Apostolo chiama coll' infame nome di peccato, che è ripugnante alla retta ragione, e che i Teologi chiamano fomite del peccato, il quale quantunque in se non sia peccato, è causa però in noi di mille peccati. E quantunque col Santo Battesimo si toglie il peccato originale, non si toglie però questo fomite.

Da questo fomite ancora fu preservata la gran Madre di Dio, con esser preservata dal peccato originale. Mai sentì quest' Anima eletta nelle sue orazioni qualche pensiero, che l' avesse distolta dal suo Dio; mai nel suo cuore un affetto, o vapore di senso contro i voleri del Cielo, o che potesse offuscare la mente, e lusingare la carne, o solleticare lo Spirito. Sempre padrona di se stessa, regolava tutt' i suoi affetti, tutt' i suoi moti, tutte le sue voglie, tutti i suoi pensieri, e li dirigeva sempre al suo Dio: se parlava, le sue parole erano pel suo Dio; se pensava, i suoi pensieri erano pel suo Dio; se amava, i suoi amori erano pel suo Dio. Lungi fu dunque da Maria ogni colpa, ogni macchia, ogni neo, che avesse potuto imbrattare in qualche maniera la sua bell' Anima: lungi furono i peccati mortali, che fanno perdere la grazia di Dio, ci fanno nemici del Cielo, odiosi a tutte le creature, e schiavi di Lucifero: lungi le colpe veniali, le quali sebbene non ci privano della grazia di Dio, ci rendono però a Dio men cari, e ci diminuiscono il merito, e la bellezza dell' Anima. Lungi ancora furono quei piccioli nei, e difetti, che noi spesso commetiamo o per inavvertenza, o per empito di passione, che previene la ragione.

Questa Luna perfetta mai soffrì vicende; questo luminosissimo Sole mai patì ecclissi; questo astro lucente mai si offuscò. Per questo nelle Sacre Scritture è figurata ora ad un fonte segnato, dove mai cadde terra, o limo, che avesse potuto imbrattare le sue acque; ora ad un orto ben chiuso, dove mai è entrato mano nemica, per co-

glierne un fiore; ora all' Arca ammirabile di Noè, la quale in mezzo ad un diluvio universale di acque, restò sempre illesa. Giaccia dunque, giaccia a suoi piedi vinto, e schiacciato il dragone infernale, che con tutt' i suoi sforzi non gli è riuscito di toccare, e macchiare cogli aliti suoi pestiferi la nostra gran Signora. Benedetta dunque, e ringraziata sia per sempre l'increata Sapienza, che l'ha saputo onorare, e contradistinguere sopra tutto il resto delle Creature con un privilegio così singolare: e nello stesso tempo consoliamoci con Maria di questo singolarissimo pregio.

II. Se poi si considera la Purità come virtù, fu da Maria mirabilmente esercitata. Ella quantunque era libera da quel maledetto fomite, e da quegl' incentivi, che seco porta il peccato originale, vale a dire, che non ci era cosa, che potesse offuscare la sua mente, o imbrattare il suo cuore; nè ci era affatto pericolo, nè timore, che potesse promuoverla a farla cadere in qualche benchè leggierissima colpa, pure per meglio custodire la sua cara purità, che fece? Arrivata appena all' età di tre anni, non curando la sua tenerissima età, nè le carezze de' suoi genitori, tenera Bambina fugge dal Mondo, e si ritira nella solitudine del Tempio. Giunta appena in quelle sacre mura prima con perpetuo voto, e con tutto il perfetto uso della ragione, liberamente, e spontaneamente consacra a Dio la sua verginità, indi si chiude nella sua povera celletta, e tutta si dà alla fatica, all' orazione, a Dio, alla ritiratezza: « Intenta operi, verecunda sermoni, arbitrum mentis Deum solita non hominum quærere. S. Ambr. De Virginibus ». Guarda, che mai uscisse, e si facesse vedere in pubblico; se talvolta era costretta a farlo dalla necessità, lo faceva con tutta modestia, verecondia, e rossore nel volto, che ognuno ben conosceva la pena, che sentiva di farsi vedere in pubblico. Così fece non solo per dieci anni, che stiede rinserrata nel Tempio, ma lo fece ancora per tutta la sua vita, anche nell' età adulta, dopo sposata con S. Giuseppe, ed in età avanzata, dopo la morte del Figlio: e questa pare a me, che sia la cagione, per cui dopo la morte del Figlio dai sacri Evangelisti non si parla più di Maria, come se insieme col Figlio fosse sepolta anco-

ra la Madre. Tanto di raro si faceva vedere nel pubblico, che avendola veduta una volta sola in Gerusalemme S. Dionigi Areopagita, lo lasciò scritto, acciò sapesse tutto il Mondo la sua buona sorte.

Con modo più particolare però dimostrò l' amore alla sua cara ed amata purità, quando fu annunziata dall'Angelo Gabriele. Entrò l' Angelo del Signore nell' umil casetta di Maria in Nazeret, la trova sola, soletta, tutta assorta in santa contemplazione; dopo averla con umile ossequio salutata, *Ave, gratia plena* (*Luc.* 1. 28.), si, le dice: Io vengo mandato a Voi dall' Altissimo Dio, e vi fo sapere, ch' essendo già giunto il tempo fortunato, in cui vuol Egli calare dal Cielo, e farsi Uomo, fra tutte le Donne del Mondo, ha Egli scelta Voi per sua Madre: Voi dovete concepirlo; Voi dovete portarlo per nove mesi nel seno; Voi allattarlo. Egli vuol esser vostro Figliuolo. Che fa la Verginella Maria ad una nuova così bella, e così consolante? Avrebbe dovuto certamente riempiersi di consolazione, e di allegrezza, e dire; dunque io sono quella donna fortunata, predetta da tutt' i Profeti; io quella, che sarò chiamata benedetta fra tutte le donne, e da tutte le lingue: io dunque dovrò essere la Regina, e l' Imperatrice del Cielo, e della Terra, e dovrò comandare agli Angeli, agli Uomini, ed alle Creature tutte. Così potea certamente dire tutta piena di gioja, di consolazione, e di allegrezza in vedersi onorata della maggiore dignità, che vi possa essere dopo Dio; e rendendo mille ringraziamenti all' Altissimo di tanto onore dovea subito accettare l' offerta. E pure non fu così, ma *turbata est in sermone ejus* (*Lucæ* 1. 29.); tutt' attonita, sospesa, e tremante, fa all' Angelo questa domanda: *Quomodo fiet istud?* Come avesse voluto dire, che cosa è questa, che Voi dite, o Gabriele? Dio vuol esser mio Figlio! Io diventar Madre! Io concepire! Io partorire! Voi ben sapete, che io sin dall' età di tre anni consacrai la mia purità a Dio, gliel' ho promesso, e voglio attendergliela sin alla morte. Senti, o Gabriele: se la dignità, che voi mi offerite può unirsi colla mia cara purità, si faccia in me quel che vuole il Signore; ma se l' esser Madre di Dio avesse, non dico da imbrattare, ma da oscurare solo la mia purità, e il Signore

lascia nella mia libertà di eleggere ; andate pure , o Gabriele , andate pure ad offrire ad altre donne la corona, di cui volete onorarmi ; che io per me stimo più l' essere pura , che l'essere Madre di Dio. Non sarò poi Regina del Cielo , e della Terra ; non importa , mi basta solo di essere pura. Non diventerò la Figlia , la Sposa , la Madre dell' Altissimo ; non importa , mi basta solo la mia cara , ed amata purità.

Che questo sia il senso ; e la sostanza delle parole di Maria , si vede dall' esito di quel discorso ; poichè quando intese dall' Angelo , che il tutto sarebbe avvenuto in una maniera miracolosa , e stupenda , tutta pura , tutta santa , e senza patire affatto una macchia la sua purità , *Spiritus Sanctus superveniet in te , et virtus Altissimi obumbrabit tibi* , accettò di esser Madre , e nell' accettarlo si spiegò , che essa con questo patto accettava , e non altrimenti : *Fiat mihi*, ma *secundum verbum tuum*. Oh purità senza pari ! oh Donna veramente impareggiabile ! oh specchio senza macchia ! oh confusione di tanti uomini , e di tante donne , che tengono la castità , e la purità , come un peso insopportabile , per cui non l' apprezzano , la portano strascinando , l' espengono a mille pericoli , e cimenti , con trattare con libertà , col vestire immodesto , e tanti per un gusto momentaneo l' imbrattano , e la perdono !

Che ne dirà della condotta di costoro la santa Verginella Maria ? Questa pura , ed immacolata Verginella , perchè desidera che i suoi figli, e suoi divoti fossero tutti puri , come la Madre , parla a tutti voi oggi , e dice : Figli miei , se voi veramente mi amate , se volete essere veri miei divoti , siate amanti della santa purità , vi basti ora quanto l' avete sporcata , purificatevi in questi giorni con una buona e santa confessione , e con una vera mutazione di vita. Io ben so che vi bisogna ajuto e grazia per farlo. Ma non dubitate : Eccomi , ci sto Io per voi ; Io vi darò tutto quell' ajuto , che vi bisogna. A tal effetto , sentite questo fatto , che riferisce il nostro S. Fondatore Alfonso Maria de Liguori.

In una delle nostre Case venne a confessarsi ad uno de' nostri Padri una donna afflitta , perchè aveva un marito , il quale da più anni non si era confessato, e quante volte gli parlava di confessione , quegli la bastonava.

Il Confessore le diede alcune cartelle di Maria Immacolata, acciò gliele avesse date una la volta; venuta la sera, la donna pregò il marito, che si fosse confessato, ma quegli faceva il sordo; la moglie gli diede una cartella; appena ricevutala, disse il marito: E bene quando mi porti a confessare, che son pronto? La moglie si pose a piangere per allegrezza, vedendo quella mutazione così istantanea. La mattina venne a confessarsi: domandandogli il Confessore da quanto tempo non erasi confessato; rispose: da 28. anni. Padre io stava ostinato, ma jerisera mia moglie mi diede una cartella della Madonna, subito m' intesi mutare il cuore; tanto che sta notte mi pareano mille anni, per venire a confessarmi. Si confessò con molta compunzione, mutò vita, e seguitò ad esere buono Cristiano, e confessarsi spesso per molto tempo. Animo dunque....

DISCORSO XVIII.

Maria ricca di doni.

Et ipse fundavit eam Altissimus. Ps. 86. 5.

Quante volte io leggo nelle divine Scritture i gran tesori, e le immense ricchezze, che si profusero nella fabbrica del famoso Tempio di Salomone, io resto fuor di me, per la maraviglia, e stenterei a credere, se non lo dicessero le sante Scritture. Formato che n' ebbe il disegno il medesimo Dio nel Cielo, lo consegnò al Re Davidde, con ordine, che avesse ammanito quanto più avesse potuto di ricchezze per eseguirlo. Impegnato il Re Davidde di fare questa casa degna di un Dio, radunò centomila talenti d' oro, e un milione di talenti d' argento, quali tutti formano in oro ed in argento mille e ducento milioni (a). Di bronzo poi, di rame, di ferro, ne radunò tanta quantità, che non era possibile pesarsi, o valutarsi: *Non erat pondus.* Non contento il Signore

(a) Il talento di argento è sei cento ducati, quello di oro ducati seimila.

di queste strabbocchevoli ricchezze radunate da David, volle che anche Salomone suo Figlio avesse aggiunte le sue: Neppure contento di queste, volle che avesse aggiunte le sue anche il Popolo. Posta poi mano all'opera, quelli che ci lavoravano, erano innumerabili. Solo quelli che secavano i marmi, erano ottantamila; quelli che li trasportavano, settantamila; quelli che sovrastavano all'opera, erano tre mila. L'oro vi si buttava come pietra *quasi lapis*; per cui non è meraviglia, che venne quel Tempio così famoso, che forma una delle sette meraviglie del Mondo. Se tante, e sì immense ricchezze si profusero per un Tempio, nel quale altro non dovea contenersi al dir dell' Apostolo (*Hebr.* 9. 4.) che le tavole della legge, un po' di manna, e la verga di Aronne, ed era la figura di quest'arca Maria, la quale doveva in se contenere la sua medesima divina persona; è troppo naturale il credere, che il Signore nel formare questa sua ammirabile Casa vi abbia versato con la massima profusione i suoi doni, e le sue ricchezze. Questi doni appunto, e queste ricchezze vogliamo considerare quest' oggi. La Vergine stessa sia quella ec.

Aristotile nel secondo libro della sua Etica insegna, ch' è proprio de' Regnanti la magnificenza, e che questa la dimostrano principalmente nella sontuosità delle fabbriche, degli edifizj, e de' palazzi. Per questo noi vediamo che in tutte le fabbriche, ed edifizj regali riluce un che di grande, di magnifico e di maestoso. Maggiore magnificenza, e sontuosità si vede in quegli edifizj che i Regnanti si fabbricano per loro propria abitazione: qui sì che chiudono gli occhi; in questi non badano affatto ad alcuna spesa, e si servono de' primi maestri nell'arte. Venne in pensiero a Creso Re di Lidia di fabbricarsi una casa per sua abitazione, e che fece? Raccolse i marmi più fini, che potè in tutto l'oriente; chiamò i più celebri pittori, i più famosi scultori, i migliori architetti del Regno, i primi giojellieri; li fece tutti faticare per dieci anni continui, e volle che avessero profuse in questa casa tante ricchezze, che ogni stanza contenesse le ricchezze di una intiera Provincia.

Venne in pensiero a Nerone, quel mostro di crudeltà, e di fierezza, di fabbricarsi una casa per sua abitazione,

e che fece ? La formò tutta d' oro massiccio , tempestata di pietre preziose , diamanti , zaffiri , smeraldi.

Or se uomini , che sono di mente , e di erario limitato , e soggetto a fallire , profondono tante immenze ricchezze per formarsi una casa degna delle loro maestà ; che avrà fatto il nostro Dio nel formare in Maria la sua abitazione ? Quel Dio , il quale è di sapienza , e di erario infinito. Quel Dio , di cui sono tutte le ricchezze , tutte le pietre preziose , e tutt' i tesori ; e non solo quei che stanno nascosti sotto terra , ma ancora gl' immensi tesori del Cielo ? Quel Dio , ripeto , il quale volendo formare un' abitazione per noi uomini , la formò con tanta magnificenza , che ci diede per pavimento la Terra adobbata di tanti fiori , e di tanti monti , di tanti fiumi; per tetto ci diede il Cielo , e l' arricchì di tante luminose stelle , di pianeti , e specialmente del Sole , e della Luna ? Quale magnificenza , ripeto , non dovea dimostrare nel fabbricarsi una Casa per Se , e per abitazione della sua infinita Maestà.

Io per me m' immagino di vedere il Signore nell' atto di formar Maria assiso nel Trono della sua Maestà tutto impegnato nel formarsi questa sua Casa , quanto più bella , quanto più nobile , e quanto più ricca potesse essere una pura creatura. Lo vedo , e pare , che dicesse: Questa è quella gran donna , che dovrà essere Madre del mio Figlio ; convien dunque nel crearla contradistinguerla da tutte le altre creature , e prima sia contradistinta nella Concezione : Sia concepita Maria in una maniera non ordinaria, e comune a tutti gli altri; ma in una maniera tutta straordinaria , e miracolosa : Sia concepita da una Madre sterile , ed avanzata negli anni ; e sia il frutto di venti anni di lagrime , e sospiri de' suoi Genitori. E questo è poco ad una Madre di Dio.

Questa è quella , del cui sangue dovrà formarsi il sacratissimo Corpo del mio dilettissimo Figliuolo , convien che sia tutta pura ed immacolata senz'ombra di macchia; nè difetto : Con un privilegio dunque tutto singolare fu concepita senza la colpa originale; ed acciocchè fosse sempre pura in tutta la sua vita , fu confirmata in grazia , cioè non soggetta a cadere mai in alcun peccato nè mortale , nè veniale.

Io so che questo gran dono fu concesso anche ad altri

Santi, come a Geremia, al Battista, e secondo alcuni anche a S. Giuseppe. Ma so ancora, che tutti questi furono prima concepiti in peccato, e poi dopo alcuni mesi, mentre stavano nel seno materno, furono santificati, e posti in grazia. So che se furono confirmati in grazia, con questo fu dato loro solo il dono di non cadere mai in peccato mortale, non già ne' veniali. Ma Maria fu in tutto preservata dalla colpa originale sin dal primo istante, ed ebbe il dono di non cadere in peccato di qualunque sorta, nè mortale, nè veniale. E questo pure è poco.

Perchè questa è quella, che dopo aver somministrato il sangue per formarsi il Corpo del mio diletto Figlio, dovrà essere per nove mesi la sua casa, e la sua dimora, e fra di tanto dovrà colare il sangue dalle vene di questa Madre nelle vene del mio Figliuolo, e dovrà questo mio Figlio vivere, crescere, e fomentarsi col fiato, e col sangue di questa Madre; perciò non basta che questa Casa sia solo pura, e netta, ma conviene, che sia molto adobbata, e adornata di doni. E qui, al dire dei Padri Santi, aprì il Signore i tesori di tutti i suoi doni, e di tutte le sue ricchezze, e li versò nel seno di Maria, senza tassa, e senza misura: « Omnes thesauros suos » absque mensura transfudit. S. Bern. — Ceteris per » partes gratia præstatur, Mariæ vero tota, se infudit » plenitudo gratiæ. S. Girol. Serm. de Assumpt. ».

È assioma di tutt' i Teologi, che non si è dato dono alcuno ad altra creatura, il quale non si sia dato a Maria: « Principium per se notum ex terminis Virgini Ma- » riæ perfectius, collatas esse omnium Sanctorum gratias » Alb. M. Lib. de B. M. c. 69, 70. 71. ». A Maria dunque fu data la fede di Abramo, l' ubbidienza d' Isacco, la castità di Giuseppe, la pazienza di Giobbe, l' umiltà di David, la sapienza di Salomone, la purità delle Vergini, la fortezza de' Martiri, la divozione de' Confessori, lo zelo degli Apostoli, la scienza de' Dottori, e l' amore de' Serafini: A Maria furono dati i doni dello Spirito Santo, la sapienza, la scienza, l' intelletto, il consiglio, la fortezza, la pietà, ed il timor di Dio: A Maria tutte le virtù Teologali, tutte le virtù morali, tutti i doni, e le grazie *gratis* date.

Questo stesso, ma in una maniera assai più nobile, e più spiritosa replica l' Arcivescovo di Valenza *S. Tom. de Villan.* nel *Disc.* 2. ch' egli fa della Nascita di Maria. In questo discorso, dopo aver egli detto, che non ci è dono, nè grazia, nè privilegio conceduto ad altro Santo, che non abbia conceduto il Signore a Maria: « Nihil unquam alicui Sanctorum speciali privilegio concessum est, quod a principio vitæ, cumulatius non præfulgeat in Maria ». Dopo aver detto questo, passa più avanti il Santo Arcivescovo, e dice: Siccome il Signore nel creare l' uomo, raccolse in esso tutto ciò che di buono e di bello avea disperso per tutte le creature, che perciò è chiamato l' uomo *Microcosmo*; così nel creare Maria raccolse in essa tutto il più bello, e tutto il più buono, che avea disperso per tutte le creature, e lo pose tutto in Maria; e perciò Maria si chiama il Microcosmo della Chiesa; e volea dire: Sfiorò la maestà de'Cieli, lo splendor delle stelle, la luce di tutt' i pianeti, e li pose tutti in Maria. Sfiorò la bellezza de' fiori, la bianchezza de' gigli, il candore delle perle e de' diamanti, e li pose in Maria. Sfiorò la purità degli Angeli, il pregio de' Principati, la signoria delle Potestà, e delle Dominazioni, la fortezza de' Troni, e tutto pose in Maria. Sfiorò la fede de' Patriarchi, la prescienza de' Profeti, lo zelo degli Apostoli, la costanza e fortezza de' Santi Martiri, lo sapienza de' Dottori, la vigilanza de' Prelati, e tutto lo pose in Maria. Sfiorò la pietà, ed il fervore de' Santi Confessori, la purità di tutte le Sante Vergini, e tutto tutto versò in Maria: « Sicut in creatione mundi in homine collocata est omnis creatura, ideo microcosmos appellatur; sic in reformatione mundi, in Virgine collata est omnis Ecclesiæ, et Sanctorum perfectio, ideo microcosmos Ecclesiæ dici potest ».

Ma non siamo ancora arrivati a spiegare tutt' i doni, e tutt' i privilegj, di cui fu arricchita Maria. Non conviene, par che abbia detto ancora il Signore, che una Signora così ricca di doni, stia inutile, e li tenga oziosi per tutti quei nove mesi, che dovrà stare nel seno di Anna sua Madre: A tanti doni si aggiunga quest' altro. Abbia sin da questo primo istante, il perfetto uso della ragione, come già l' ebbero gli Angeli, ed Adamo dal

mo per la sua fede; un Isacco per la sua ubbidienza; un Salomone per la sua sapienza; Giobbe per la sua pazienza; un Mosè per essere stato l' operatore de' miracoli, ed il liberatore del Popolo d' Israele dalle mani del Re Faraone; un Giosuè per la sua destrezza in condurre quel Popolo nella Terra di Canaan; e pel suo gran valore in vincere trentuno Re co' loro popoli, che gli contrastavano il passaggio.

Amiamo una Giuditta, per lo suo valore, e spirito, che quantunque semplice donna, troncò la testa al Generale Oloferne, sbaragliò l' esercito degli Assirj, e pose in libertà la Città di Betulia. (*Judith.* 14. 16.). Amiamo una Debora per la sua gran prudenza, e destrezza, la quale quantunque debole donna, fu uno de' Giudici, che governò il Popolo d' Israele, e lo liberò da' Cananei. (*Judith* 4.). Amiamo una Ester, che per le sue rare virtù, fu scelta per isposa del Re Assuero, diventò Regina dell' Assiria, e liberò il suo Popolo dalla morte. (*Ester* 2. 17.). E non dobbiamo con maggior ragione amare Maria, la quale contiene le virtù di tutti? Contiene cioè, la sapienza di Salomone, la fortezza di Mosè, la destrezza di Giosuè, il valore di Giuditta, la prudenza di Debora, la virtù di Ester. Ah sì amiamola, perchè troppo merita di essere amata. Ed in segno di questo amore, dobbiamo fare due cose, che sono di molto gradimento a Maria; prima ringraziare spesso la SS. Trinità, di averla così arricchita di doni; secondo spesso congratularci con Essa di tanti suoi pregi. Incominciamo da questo punto, buttiamoci tutti a'suoi piedi santissimi: Ecco la polvere avanti alla luce, il fango avanti al Sole, il fumo avanti alla Stella; confondiamoci, e preghiamola che ci metta, ec.

DISCORSO XIX.

Santità di Maria Santissima.

Fundavit eam Altissimus, Ps. 86. 5.

Due sono i fini principali, per cui si danno alle stampe tanti libri, e che mossero S. Chiesa ad istituire tante Feste, e tante Novene in onor della gran Madre di Dio: il primo è di onorare la Divina Madre; il secondo per accendere nel cuore de' Fedeli maggior amore, e maggior divozione verso Maria, e così disporli a ricevere grazie e con maggior abbondanza ne' giorni delle sue Festività. Questi stessi due fini ebbero i vostri Capi, e Pastori in chiamare i Missionarj; questi mossero i nostri Superiori a mandarci fra voi; e questi stessi abbiamo avuto noi in venire nella vostra città. Per arrivare all' intento comune, io vi ho fatto fare due visite a questa ammirabile Casa del Signore; l' altro jeri vi feci osservare la sua purità, e nettezza; jeri vi feci osservare i suoi adobbi, ed ornamenti: oggi voglio, che date un passo più dentro, ed osservare la sua ammirabile Santità. Io confesso che questo è un oceano così vasto, che fa girare la testa anche alle menti più elevate, le quali tutte piene di confusione dicono, che la santità di Maria è tantò grande che qualora dovesse partorire, ed esser Madre, non dovea partorire altri, che un Dio; e che Dio, volendo farsi Uomo, non dovea avere altra per Madre, che Maria. Di questo vastissimo oceano della santità di Maria io voglio oggi parlarvi, e per timore di non affogarmi, io la dividerò in tre parti; e dirò: 1. Il principio, 2. il mezzo, 3. la fine di questa Santità. Pregate il Signore per una speciale assistenza.

È dottrina dell' Angelico (3. *p. q.* 27. *a.* 5. *d.* 1.), seguita da tutt' i Teologi, che quante volte il nostro Dio destina taluno a qualche posto, o officio, gli suole concedere tutte quelle doti, e abilità, che sono proprie e necessarie a renderlo idoneo per quell' impiego, di manie-

ra che questo tale vi pare fatto apposta. Così, se scelse, e destinò un Mosè per liberare il suo popolo dalle mani del Rè Faraone, dalla schiavitù dell' Egitto, gli diede la virtù di operare stupendi prodigj, e miracoli. Se scelse per suoi Apostoli dodici Pescatori, uomini semplici, ed ignoranti, diede loro tanta virtù, che da dodici Pescatori semplici ed ignoranti, diventarono dodici Dottori, dodici Apostoli, dodici Legislatori. Posto questo incontrastabile principio, dobbiamo noi francamente dire, ch' essendosi nell' Augustissimo Senato della SS. Trinità sin dall' Eternità stabilito, che dovendosi far Uomo il Figlio di Dio, Maria dovesse essere la sua Madre; nel crearla dovette riempirla di tante grazie, e di tanta santità che divenisse degna Madre di un Dio: *Digna Digno*, come parlano le Scuole. Degna per somministrare un sangue puro e santo per formare il Corpo a un Dio; degna di portarlo per nove mesi nel seno; degna di accostarselo nel petto, toccarlo, maneggiarlo, fasciarlo; degna di conversare, e trattare con un Dio colla confidenza di Madre per lo spazio di trentatrè anni. Quali tesori dunque di grazie, e di santità non dovette versare in quella bell' Anima nell' atto che la formò?

Il celeberrimo, e tanto rinomato P. Francesco Suarez, la di cui dottrina fu veramente celeste, perchè gli fu data, come si legge nella sua Vita, miracolosamente da Maria Santissima, è di sentimento, che la Verginella Maria in quel primo istante, ricevè tanta grazia, e tanta santità, che superò non solo tutt' i Santi della Terra, ma ancora tutti gli Angeli del Cielo. E pruova questo suo detto coll' autorità di S. Tommaso, e di S. Vincenzo Ferreri: « B. Virgo sanctificata fuit in utero super » omnes Sanctos, et omnes Angelos. 3. p. t. 2. Dis. 4. » sec. 1. ».

Io ben so, che questo Padre fu il primo a cacciar fuori questo sentimento, tanto lodevole alla gran Madre di Dio; ma so ancora, che dopo di lui fu da' Teologi moderni esaminato con rigore; fu da tutti approvato, e ora è sentimento abbracciato da tutti. So ancora, che Maria Santissima mandò a ringraziare il detto P. Suarez per mezzo del P. Martino Guthierez di aver con tanto valore

difesa una tal dottrina. Ed il celebre P. Segneri nel suo *Divoto di Maria*, dice, che questa dottrina è stata anche sostenuta dal sentimento comune della Scuola di Salamanca.

Or per ben intendere questa dottrina del Suarez, e de' Teologi, bisogna che più in alto prendiamo la mira, che facciamo una visita al Paradiso a contemplare quei beati Cittadini del Cielo. Lasciando però da parte i Santi, voglio che vi fermiate a contemplare i soli Angeli del Cielo.

Quanti siano questi Angeli, non è possibile a noi il saperlo: *Numquid est numerus Militum ejus?* diceva Giobbe (25. 3.). S. Dionigi l' Areopagita, il quale potea ben saperlo dall' Apostolo S. Paolo, di cui fu Discepolo, e quest' Apostolo era stato rapito sino al terzo Cielo, dice che gli Angeli sono di numero tale, che eccedono le nostre menti. S. Tommaso (1. *p. q.* 50. *art. ult.*) dice che sono più delle sostanze create, cioè più delle arene, più delle gocce di acqua, più delle frondi, più de' fili d' erba ec.

Or questo esterminatissimo numero di Angeli con ammirabil ordine stanno divisi in nove Cori, Angeli, Arcangeli, Principati, Potestà, Virtù, Dominazioni, Troni, Cherubini, e Serafini; e stanno con tal ordine, che un Coro è più ricco, più bello, e più santo dell'altro. Appunto come le decine una è maggiore di un'altra. Anzi vi è chi dice, che non solo un Coro è maggiore di un altro, ma anche gli Angeli dello stesso Coro uno è maggiore di un altro. Appunto come i numeri della stessa decina uno è maggiore dell' altro.

Posto questo, immaginatevi voi quanto bello, quanto ricco, e quanto santo possa essere l' ultimo Angelo del Cielo. Voi trovate, che il secondo è più, il terzo è più, il quarto è più. Dopo che avrete passato l' ultimo Coro, voi troverete il secondo Coro; e questo è assai più bello, e più ricco di santità, e un Angelo più di un altro. Dopo troverete il terzo Coro più bello, e più ricco di Santità: Poi il quarto, il quinto, sesto . . . sempre uno più bello e più ricco dell' altro. Passati che avrete tutti gli Angeli, troverete l' Arcangelo S. Michele; questo è il Capo, è il Principe, è il Capitan Generale di tutta la

Milizia Celeste; questo contiene più grazia, e più santità di tutti. Quando dunque noi supponiamo, che l'ultimo Angelo non avesse altro, che un solo grado di grazia, e di santità, S. Michele ne avrebbe tanti gradi di più, quanti sono tutti gli Angeli del Cielo. Oh che abisso di grazie, e di santità è quella di S. Michiele!

Or il Suarez, e i Teologi dopo di esso comunemente insegnano, che la grazia, e la santità ch'ebbe Maria nel primo istante della sua Concezione, fu assai maggiore di quello di S. Michele. Appoggiano essi questa loro dottrina a quelle parole del Salmo 86.: *Fundamenta ejus in montibus sanctis;* cioè, che i fondamenti di questa Casa di Dio sono gittate sulla cima de' Monti Santi. E l'appoggiano ancora su quelle altre parole del Salmo medesimo: *Diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob;* cioè, che le sole porte di questa bella Sionne sono assai più care, e più gradite al Signore, che non sono tutti gli edificj più perfezionati di Giacobbe. Oh che abisso! oh che oceano senza lido, e senza fondo!

Eppure stiamo ancora a principio. Questa fu la grazia, e la santità, ch'ebbe Maria sin dal principio allora quando fu concepita. Ma quello, che veramente fa stupire, e forma l'oceano immenso della santità di Maria si è il traffico, e la corrispondenza, ch' Ella fece a questa prima grazia per tutta intera la vita, la quale secondo la più comune fu di 72. anni.

La sacra Teologia insegna che la carità quando è perfetta non trova obice, produce gli atti simili all'abito. E vuol dire che un' Anima giusta quante volte fa qualche atto buono, purchè lo faccia con tutta perfezione, e senz'alcun obice, con quest'atto la sua carità cresce il doppio: cioè se fa quest' atto con due gradi, altri due ne acquista, e la sua carità cresce sino a quattro gradi, e diventa quattro volte più santo: Fa il secondo atto con quattro gradi di carità, altri quattro ne acquista, e la sua carità cresce sino a otto gradi, e diventa otto volte più santo. Al terzo otto, perchè lo fa con otto gradi, altri otto ne acquista, e sarà più santo. E così andate voi discorrendo.

Questo trafico felice non può trovarsi in noi miserabi-

li, perchè avendo noi tutti peccato in Adamo, le nostre operazioni le più sante sono piene di svogliatezza, di freddezza, di tiepidezza, e di mille difetti. In Maria sì che si trovò questo trafico felice. Questa Santa Verginella non avendo peccato in Adamo, le sue operazioni, e i suoi atti erano pienamente perfetti; sicchè quante volte faceva un atto di amore (e questi erano continui, e in ogni momento) tante volte si raddoppiava la sua carità, e la sua santità. Sicchè se nell' atto che fu Ella creata non avesse avuta altra grazia da Dio, se non quanto è quella di S. Michele; al primo atto, che fece nel primo suo momento superò due volte la santità di S. Michele: al secondo momento fece il secondo atto, e superò quattro volte la santità di San Michele: Al terzo momento lo avanzò sino ad otto: Al quarto sino a 16. volte: Al quinto sino a 32.: Al sesto crebbe la sua santità sino a 64.: Al settimo momento superò S. Michele sino a 128.; e così sempre progredendo per lo spazio di 72. anni, cioè in tutta la sua vita, considerate voi a quanto dovette arrivare questa santità con una continuazione non mai interrotta di tanti perfettissimi atti.

Niente dico poi delle grazie staordinarie, che il Signore dovette concederle nelle occasioni de' Misteri dell' Incarnazione, chiamato da' Teologi *ex opere operato*. Quante grazie non dovette ricevere allora quando fu salutata dall' Angelo: *Gratia plena*; quando lo concepì; quando lo partorì nella grotta; quando se l' accostava al petto; quando lo fasciava; quando lo toccava; quando lo fugò in Egitto? Quali col trattarlo per trentatre anni? Quante nella calata dello Spirito Santo; se gli Apostoli ne furono ripieni? Quanta ne dovette ricevere in tante Comunioni, che secondo l' antico costume di quei primi Cristiani, dovette farsi ogni mattina per lo spazio di 24. anni? giacchè, siccome la sana Teologia c' insegna, questo Sacramento divino conferisce a chi lo riceve grazia proporzionata alla disposizione, con cui si riceve. Appunto come quelli, che vanno alla fonte per attingere acqua: ciascuno ne riporta tanta, quanto è il vaso, con cui si accosta. E questo è quello, che fece dire a S. Maria Maddalena de Pazzis, e a tutt' i Teologi, che una sola Comunione basterebbe a far Santa un' Anima.

Da quanto si è detto finora del principio, e del mezzo di questa grazia, e santità, argomentate voi, se potete, a quanta fosse arrivata alla fine della sua vita, cioè dopo settandadue anni, che io per me non mi fido di misurarla. Vi dico solo col non mai abbastanza lodato P. Suarez (*loco cit.*) che Maria finì di vivere quando col suo continuo trafico, e corrispondenza a quel gran capitale, che ricevè a principio, era già arrivata ad acquistare tutta la santità, e tutt' i meriti di tutt' i Santi uniti insieme.

Ma fermiamo quì il corso, e veniamo a noi. Quella che abbiamo veduta così Santa è nostra Madre: noi siamo tutti suoi figli. Or che brutta vista facciamo noi avanti a Maria! La Madre così Santa, e i figli tanto peccatori! Peccatori negli occhi; peccatori nelle orecchie; peccatori nella lingua; peccatori ne' pensieri; peccatore nel cuore; peccatori nelle mani; peccatori nelle opere... Ah che non conviene no ad una Madre così Santa avere figli di questa sorta! Laviamoci l' Anima colle lagrime, e risolviamoci a' piedi suoi di emendarci; se siamo deboli, preghiamola, che voglia essa rompere le catene, con cui ci tiene legati il maledetto peccato. Diciamole pure con Santa Chiesa: *Solve vincla reis: Mala nostra pelle: Bona cuncta posce.*

DISCORSO XX.

Maria Madre di Dio.

Fundavit eam Altissimus. Ps. 86. 5. *De qua natus est Jesus.* Matth. 1. 16.

L' Evangelio, di cui si serve S. Chiesa nella prossima Solennità di Maria, è appunto quello dell' Evangelista S. Matteo, dove si chiama Maria *Madre di Dio*: *De qua natus est Jesus.* Vuole invitare con ciò i Fedeli tutti ad ammirare in Maria quest' altra sublime qualità di Madre di Dio, la quale è la gioja la più preziosa della sua corona; è la stella la più risplendente del suo diadema; è la più nobile, e più gloriosa di tutte le sue doti; è la

base, la sorgente, e il fondamento di tutte le sue grandezze.

Faceva le più alte meraviglie il S: Arcivescovo di Valenza Tommaso da Villanova (*Conc.* 2. *de Nat. B. M. V.*) che l' Evangelista S. Matteo racconta cose mirabili del Battista, degli Apostoli, della Maddalena, e ne tesse lunghi e gloriosi panegirici: di Maria Santissima poi, la quale supera tutti nella santità, nella dignità, e nell' eccellenza, se n' esce con due sole parole: *De qua natus est Jesus.* Oh Dio! esclama qui il Santo Arcivescovo, e perchè non ci ha detto il modo, con cui fu concepita, come nacque; come fu nutrita; che fece in quei dieci anni che stiede chiusa nel Tempio; di quali virtù fu adornata; che fece in quei trent' anni che conversò col Figlio; che fece cogli Apostoli in quei ventiquattro anni dopo la morte del Figlio? È certo che dovettero accadere cose troppo degne da registrarsi a caratteri d' oro, a memoria eterna di tutt' i posteri; ed ora somministrerebbero ai sacri Oratori materia abbondantissima di discorrere, e i Divoti le leggerebbero con somma loro consolazione, e profitto. Perchè dunque non dice altro che *Maria è Madre di Gesù? De qua natus est Jesus.* Ma non vi fate meraviglia, ripiglia il Santo; perchè col solo dire che Maria è Madre di Dio, ha detto tutto ciò che di più bello, e di più glorioso può mai dirsi di Maria. Tanto vi farò vedere io quest' oggi. Luce ec.

È articolo di fede, definito prima dallo Spirito Santo ne' Santi Evangelj, e poi nel Concilio Efesino contro l' empio Nestorio, che Maria SS. è vera Madre di Dio; è Madre di Dio non perchè avesse concepito, e partorito la Divinità, la quale non può nè concepirsi, nè partorirsi, ma perchè ha concepito, e partorito quel Corpo sacrosanto, a cui stava ipostaticamente unita la Divinità. Appunto come le madri terrene si dicono madri de' loro figliuoli, quantunque non concepiscono l' Anima de' loro figliuoli, ma solo il Corpo; l' Anima poi, dopo qualche tempo si crea da Dio, e s' infonde nel corpo: Tanto più; che negli altri figli non s' infonde subito l' Anima nell' atto di concepirsi, ma s' infonde dopo che il corpicciuolo si è ben formato, e perfettamente organizzato;

ma in Gesù non fu così : Subito , che Maria fu annunziata , e ch' Ella prestò all' Angelo il suo benedetto consenso , subito , e nello stesso istante si formò perfettamente nel suo seno il corpicciuolo di Gesù ; e nell' istesso istante , senza passarvi neppure un momento , vi si unì l' Anima , e con unione ipostatica , la persona del Verbo. Con tutta ragione dunque Maria Santissima dee chiamarsi Madre , e vera Madre di Dio.

E questa , io dico , è la stella più luminosa della sua corona ; questa è la gioja la più preziosa del suo diadema : questo è quello , che di più glorioso può mai dirsi di Maria , per servirmi dell' espressione di S. Anselmo: » Hoc solum de Beata Virgine prædicare , quod Dei Ma» ter est , excedit omnem altitudinem , quæ post Deum » dici , aut cogitari potest ».

Dite pure , che Maria è la creatura la più pura , e la più immacolata di tutti gli uomini , e di tutti gli Angeli del Cielo : ch' è ripiena di tutt' i doni , di tutte le grazie , e di tutt' i privilegj concessi a tutti gli uomini passati , presenti , e futuri : dite pure , ch' è la più santa di tutti gli uomini , e di tutti gli Angeli ; che tutto questo è poco.

Dite pure , che Maria fu data per miracolo ai suoi Genitori in premio di tante loro lagrime , e preghiere ; che fu concepita senza macchia ; ch' è l' Imperatrice , e Sovrana del Cielo , della Terra , e dell' Universo tutto ; ch' è la tesoriera , e la dispensiera delle grazie , e de' tesori celesti ; ch' è la consolazione degli afflitti , il sollievo de' miserabili : ditele pure quel che volete , che non arriverete mai a darle tanto onore , e tanta gloria , quanta ce ne date quando la chiamate *Madre di Dio*.

Ed in vero , che vuol dire Madre di Dio ? Vuol dire una Signora , la quale è parente , e parente strettissima dell' Altissimo Dio. Ognuno ben sa , che l' esser parente di qualche Santo del Cielo , è uno de' maggiori pregi , che possono aversi in questa Terra. Il maggior pregio della famiglia Gonzaga è l' avere per parente un Luigi ; il miglior pregio della famiglia Borromeo è l' avere per parente un Carlo: Il maggior pregio della famiglia Corsino è l' aver per parente un Andrea: Il miglior pregio della famiglia Gusmano è l' avere per parente un Domenico.

Or quale pregio, e quale onore non è di Maria l'avere per parente (anzi per Figlio) l'Altissimo Dio?

Si stima da tutti fortunata, e degna di ogni onore, e gloria quella famosa, e celebre Madre de' Maccabei, la quale ebbe la sorte di avere sette figli, i quali per aver combattuto valorosamente per Gesù Cristo, e per la Fede, diventarono sette Martiri. Oh Donna veramente fortunata, che ha per figli sette Santi nel Cielo.

Or immaginate voi, che questa fortunatissima Donna avesse partorito al Mondo non solo que' sette figli, ma di più tutti quei diecimila Martiri, che furono martirizzati in Armenia. Più: avesse partorito tutti quei diciotto milioni di Martiri, di cui si vanta S. Chiesa. Più: avesse partorito tutti quei Santi Patriarchi, e Profeti, tutti quei Santi Apostoli, tutti quei Santi Confessori, e quelle Sante Vergini, che ora stanno in Paradiso. Più: avesse partorito al Mondo tutti quei Santi Angeli, che stanno ora nel Cielo; quanto più fortunata, e degna di gloria sarebbe questa gran Donna coll'avere per figli tutt'i Santi, e tutti gli Angeli del Cielo? E pure questa Donna così fortunata, non potrebbe stare neppure per serva alla gran Madre di Dio! Immensamente più fortunata, e più degna di gloria è Maria, la quale è Madre di uno, che vale più de' Patriarchi, più degli Apostoli, più de' Confessori, più de' Martiri ec.

Ma l'esser parente, e parente strettissima coll'Altissimo è poco. Che Vuol dire Madre di Dio? Vuol dire la Creatura la più unita, e la più stretta a Dio, fonte di tutte le grandezze. Insegna l'angelico S. Tommaso, che dopo l'unione Ipostatica non può trovarsi unione più stretta di quella, che passa fra la madre, ed un figlio; e questo o si consideri il figlio mentre sta ancora nel seno della madre; o quando è già uscito alla luce: se si consideri il figlio mentre sta ancora nel seno della madre, è talmente stretto, e unito alla madre, che possono stimarsi non due persone, ma una sola; o più propriamente il figlio può dirsi parte della madre, appunto come il frutto, che ancora pende dall'albero, si dice parte dell'albero. Per questo il S. Dottore fu di sentimento che l'Angelo Custode viene a noi assegnato non quando noi siamo concepiti, ma quando siamo già nati alla luce,

cioè quando il frutto è già distaccato dalla pianta. Per questo ogni figlio si chiama frutto delle viscere materne; e siccome il frutto d' ordinario è della stessa natura della pianta, che lo produce, così d' ordinario vediamo che i figli sono della stessa qualità delle madri.

Ma sia come si voglia. È certo che il figlio, mentre sta ancora chiuso nel seno della madre, sta talmente unito, e stretto colla madre, che non vive, se non colla vita della madre; non si muove, se non col moto della madre: non si alimenta, se non col sangue della madre. Posto questo; possiamo giustamente dire, che Maria mentre portava nel suo seno il gran Figlio di Dio, stava talmente unita con Dio, che avea con esso la stessa vita, lo stesso moto, lo stesso sangue, e la stessa carne, come fosse stata una parte di Maria. Oh che ammirabile unione, e strettezza!

Se poi consideriamo il figlio dopo ch' è uscito alla luce, seguita la stessa ammirabile strettezza, ed unione. È dottrina del gran Dottore S. Agostino (*S. Agost. Serm. de Assumpt.*, e lo avea preso da Aristotile), che ogni figlio conserva sempre, e sempre mantiene quella stessa carne, e quello stesso sangue, che una volta prese dalla madre. Stante questa dottrina noi possiamo francamente dire, che Gesù anche ora, che sta glorioso nel Cielo, ha la stessa carne della Madre. « Caro Christi caro est » Mariæ; et quamvis gloria resurrectionis fuerit magni» ficata, eadem tamen mansit, quæ a Maria sumpta » est ». Oh che incomprensibile unione! E questo pure è poco.

III. Che vuol dire Madre di Dio? Vuol dire, che Maria in qualità di Madre ha sulla persona del Figlio Gesù tutti quei dritti, che hanno le altre madri sopra i loro figliuoli. Uno di questi dritti si è, che le madri possono comandare ai proprj figli, e i figli debbono ubbidire alle proprie madri. Questo dritto lo concedono alle madri tutte le leggi umane, e divine; nè si può loro contrastare per qualunque privilegio, per qualunque esenzione, per qualunque prescrizione. È madre? può comandare al figlio. E figlio? deve ubbidire alla madre. E se questo dritto compete a tutte le altre madri, molto più compete

a Maria, perchè le altre madri danno l'essere ai loro figliuoli insieme coi loro padri, ma Maria fu sola a dare l'essere al suo Figliuolo, essa sola lo concepì, essa sola lo generò senza affatto concorso alcuno di uomo. A Maria dunque più che ad ogni altra madre compete il dritto di comandare al Figlio. È vero che Gesù come Dio è infinitamente superiore alla Madre, ma è Figlio; è vero che Maria è creatura, ma è Madre. E già questo dritto, e questa soggezione alla Madre, noi leggiamo ne' Santi Vangeli, che ben la riconobbe Gesù, mentre stava in questa Terra; poichè stava in tutto soggetto alla Madre e a S. Giuseppe: *Erat subditus illis*.

Se poi l' ubbidisoa anche ora, che stanno gloriosi in Cielo, io non voglio entrarci. Leggo però in S. Pier Damiani, che Maria « accedit ad illud aureum humanæ reconciliationis Altare, Domina, non Ancilla». Leggo in S. Antonino, che le parole di Maria hanno una specie di comando: « Oratio Virginis habet quamdam rationem jussionis, et imperii »: e che sono onnipotenti, perchè quanto desidera Maria, quanto vuole, tutto ottiene dal Figlio.

Ecco dunque, che in queste due sole parole *Madre di Dio* si contiene quanto di più bello, di più buono, e di più glorioso possa mai dirsi di Maria. Ebbe ragione dunque l' Evangelista S. Matteo di racchiudere tutte le lodi di Maria nel dire, ch' Ella è Madre di Dio: *De qua natus est Jesus.*

Essendo dunque così, quale amore, e quale venerazione non dobbiamo noi ad un personaggio così degno, e così nobile? Noi dobbiamo una venerazione somma al legno della S. Croce, solo perchè toccò le carni sacrosante di Gesù, quantunque gli levò la vita: adoriamo le spine che gli trafissero la fronte, i chiodi che gli trapassarono le mani e i piedi, la colonna dove fu battuto: in quale venerazione non dobbiamo poi avere quelle sante viscere, che lo portarono per nove mesi, quelle sacre mammelle, che lo allattarono, quelle mani, che lo fasciarono, quella sacra bocca, che lo baciò?

Con ragione dunque Santa Chiesa, che ben conosce il suo merito, guidata dallo Spirito Santo, assegna alla

Gran Madre di Dio un culto superiore a quello di tutt' i Santi, chiamato d' Iperdolia: stabilisce innumerabili feste fra il corso dell' anno in suo onore; e in ogni settimana le assegna un giorno, ch' è il Sabato: in ogni parte fa alzare Chiese, confraternità: ordina ai Sacri Ministri, che quante volte prendono l' Ufficio, e sciolgono le loro lingue per lodare il Signore, unissero alle lodi del Figlio anche quelle della Madre: impone finalmente a tutt' i Fedeli, che al suono delle campane piegassero le ginocchia tre volte al giorno, e salutassero la gran Madre di Dio. Perchè tutto questo, perchè? Perchè conosce bene il merito, che ha la gran Madre di Dio di essere da tutti amata, e servita. Noi intanto che facciamo? Ah che dovremmo consecrare in onor di Maria tutt' i momenti di nostra vita! Ma almen santifichiamo il Sabato col venire alla predica, con leggere qualche libro che tratta delle glorie di Maria, con fare qualche mortificazione, qualche limosina in onor suo: ogni giorno poi dire il S. Rosario; sempre che suona l' orologio dire un' *Ave Maria*; un' altra sempre che si passa per avanti a qualche sua immagine; visitarla spesso con queste picciolissime cose: ed io vi assicuro, che Maria impiegherà a vostro favore il suo potere, e vi otterrà dal Figlio quanto voi desiderate.

Nè vi credete, che le dovesse costar molto: una sola parola, che dice al Figlio per voi, sarete consolati. Pregatela dunqne che gliela dica.

Gran Madre di Dio, dite a vostro Figlio che ci perdoni.... Figli, allegramente, io vedo, che Maria già prega, e parla per voi. Mentre prega, e parla Maria, pregate anche Voi; e la grazia è fatta; e ve ne anderete in casa perdonati. Pieni dunque di una santa confidenza voltatevi a Gesù Cristo. Quante volte hai ucciso tu questo Figlio a questa bella Mamma? Non meritereste certamente perdono. Ma perchè sta pregando per te la stessa gran Madre di Dio, a riguardo suo, sarai perdonato senza meno. Fa dunque un bell' atto di pentimento, con una bella risoluzione.

DISCORSO XXI.

Maria delizia del Cuore di Dio.

Fundavit eam Altissimus. Ps. 86. 5.

Il nostro Sapientissimo Dio nella Creazione del Mondo, dopo d'aver creati i Cieli, e adornati di tante luminosissime stelle; dopo aver formata la Terra, e averla adornata di monti, di valli, di fiumi, di fonti; dopo aver formato l'uomo, e compendiato in esso tutto il meglio delle altre creature, dice la Scrittura, che guardò tutto, e vedendo, che tutto era riuscito secondo le regole della sua Sapienza infinita, se ne compiacque, lodò, ed approvò tutto: *Viditque Deus cuncta quæ fecerat, et erant valde bona. Gen.* 1. 31. Lo stesso appunto avvenne nella formazione di Maria. Dopo che il Signore si ebbe formata questa sua casa, guardandola così ricca di doni, così santa, e che ben corrispondeva al nobile disegno, che si avea formato sin dall'Eternità, se ne compiacque, e ne restò talmente rapito, che Maria divenne l'oggetto del suo amore, e la delizia del suo cuore. Questo appunto è quello, che io voglio farvi vedere quest'oggi: Maria la delizia del cuore, 1.° del Padre, 2.° del Figlio, 3.° dello Spirito Santo. Luce, ec.

I. Si protesta il Signore nelle Sacre Scritture ch'egli ama tutte le creature, perchè tutte sono opere delle sue mani: *Diligis omnia, quæ sunt, et nihil odisti eorum, quæ fecisti.* Con modo particolare però ama le Anime giuste, sino a chiamarle suoi cari amici, e suoi carissimi figli. Come figli, li dichiara eredi del suo regno, e già tiene preparato loro il trono, la corona, lo scettro. Fra tutte le Anime giuste però si protesta nell'Eccli. 24. 5., che Maria è la sua prediletta, la sua più carità, la sua primogenita: « Ego ex ore Altissimi prodivi primogenita ante omnem creaturam. *E nella Cant.* 6. 7. » Adolescentularum non est numerus, sed una est Columba mea, una est perfecta mea ».

E l'ama immensamente, più che ama tutt' i giusti,

tutt' i Santi, e tutti gli Angeli del Cielo, di maniera che se Dio per impossibile si trovasse necessitato a perdere o tutt' i Giusti, tutt' i Santi e tutti gli Angeli del Cielo, o pure la Vergine sola, si contenterebbe di perdere tutti gli altri, quanti si siano, che la sua cara figlia Maria. Così insegnano S. Anselmo *de Excell. Virg. c.* 4. S. Agostino *apud S. Bonav. in Spic. M. cap.* 6., S. Bonaventura *loc. cit.*, e fra i Teologi il dottissimo P. Suarez; il quale (3. *p. t.* 2. *disp.* 18. *sect.* 4). dice: » Deus plus amat solam Virginem, quam reliquos Sanctos omnes ». S. Tommaso l'Angelico (1. *p. q.* 25. *a.* 3.) insegna che l' amore di Dio è tutto diverso da quello degli uomini. Gli uomini quando amano una persona, le desiderano solo del bene, ma non ce lo fanno, nè ce lò comunicano; è amore solo affettivo, ma non effettivo. In Dio però non è così. L' amore di Dio è effettivo: Amare Dio una persona è lo stesso, che arricchirla di doni: *Amor Dei est creans bonitatem in rebus*. Per questo la Chiesa di ogni buono e santo Cristiano canta: *Amavit eum Dominus, et ornavit eum*. Quindi è, che dagl' immensi doni, grazie e beneficj, che l' Eterno Padre concesse alla sua cara figlia Maria può conoscersi l' immenso amore, che le portò. Già nel secondo discorso di questo novenario parlammo degl' immensi doni, e ricchezze, che il Signore profuse nella fabbrica di questo famoso Tempio; non resta altro ora a dire, che non contento di quelle l' Eterno Padre volle ancora farle parte della sua gloria.

Il Signore è così geloso della sua gloria, che si protesta nelle Sante Scritture, che non sarà mai per darla a chiunque: *Gloriam meam alteri non dabo*. E pure alla diletta figlia Maria comunicò due delle sue maggiori glorie.

Una delle maggiori glorie dell' Eterno Padre si è di avere con una sola parola, e con un *fiat* tirato dal nulla, e dato l' essere al Cielo, alla Terra, al mare, al sole, alle stelle, alle sfere, e a tutto l' Universo: E questa stessa gloria volle Egli comunicare a Maria. Questa S. Verginella con una sola parola, e con un *fiat* detto all' Angelo Gabriele, tirò dal Cielo un Dio nel suo seno, e diede l' essere a un Uomo Dio: Ecco la gran

gloria di Maria. Gloria, che è stata, è, e sarà sempre lo stupore e la meraviglia degli Uomini, degli Angeli, e de' secoli eterni! La Figlia con una parola sola dà l'essere al proprio Padre: Il ruscello dà l'essere al proprio fonte! La creatura dà l'essere al suo Creatore! Questo appunto è quello, che tutta piena di allegrezza, e di stupore fa cantare S. Chiesa: *Tu quæ genuisti tuum sanctum genitorem!*

Ma non è la creazione del Mondo la maggior gloria dell'Eterno Padre: La sua maggior gloria si è di generare un Figlio tutto eguale, simile, e consustanziale al Pade: Figlio così perfetto, che insieme col Padre è un vero Dio: Figlio così buono, che il Padre in esso trova tutte le sue compiacenze: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui. Matth.* 17. 5. Questa veramente è la maggior gloria del Padre; gloria tanto propria del Padre, che non si trova neppure nelle altre persone divine. E pure quest'altra gloria ancora volle l'Eterno Padre compartire alla sua diletta figlia Maria. Volle che questo suo divino Figliuolo fosse ancora comune con essa. Quel medesimo Figlio adunque, che il Padre ha generato sin dall'Eternità, quello stesso ha generato in tempo Maria: siccome questo è uscito dal seno dell'Eterno Padre, così è uscito dal seno di Maria: siccome l'Eterno Padre tutto pieno di compiacenza dice: *Questo è mio figlio*; così può giustamente dire anche Maria: questo è mio Figlio; io l'ho generato, io l'ho portato per nove mesi nel seno, io l'ho partorito, io l'ho nutrito col mio latte, io l'ho dato questo sangue che gli gira nelle vene, io questa carne... Oh gloria di questa santa Verginella! Tutta questa gran gloria comunicò il Padre alla sua diletta Figlia appunto per lo immenso amore, che le portava: Ecco dunque Maria la delizia dell'Eterno Padre.

II. Ma non fu minore l'amore, che le portò il Figlio. Questo divinissimo Figliuolo vedendo questa santa Verginella così piena, e così ricca di doni, e di santità, ci concepì un amore così grande, che fra le tante innumerabili creature del Mondo la scelse per Madre; da questa volle prendere il sangue per formarsi il suo corpicciuolo.

Di più, volle entrare nelle sue castissime viscere, e far ivi la sua dimora per nove mesi continui, per più strettamente stringerla, e unirsi con essa. Volle avere con essa (come già si disse nell' antecedente discorso) la stessa vita, lo stesso cibo, e lo stesso moto; volle da questa succhiarne il latte; da questa volle essere toccato, maneggiato, fasciato; questa volle per se commercio incompagna nella grand' opera della redenzione, e che avestrinseco colle divine persone, e coi personaggi celesti.

Neppure contento di tutto questo, quantunque Egli era Dio, non soggetto ad alcuno, mą tutti dipendono da Lui, da' suoi cenni, e da' suoi comandi, volle soggettarsi ai cenni, e ai comandi di Maria: *Erat subditus illis.* Quale gloria, quale onore non è questo per la S. Verginella Maria?

Grande onore, e gran gloria fu certamente del gran capitano Giosuè allora quando combattendo contro gli Amaleciti, e vedendo che il Sole stava per tramontare, e per togliergli la vittoria, con spirito celeste si voltò al Sole, e gli comandò, che si fosse fermato in mezzo al Cielo: *Sol contra Gabaon ne movearis.* A questo comando di Gosuè la gran macchina del Sole si fermò per lo spazio di un giorno intiero, per cui non si vide mai giorno sì lungo: « Stetitque Sol in medio Cœli.... spa-» tio unius diei: obediente Deo voci hominis. Josue » 10. 12. ».

Oh quanto è assai maggiore la gloria di Maria, la quale non per una volta sola, ma per trentatre anni continui comandò non già al Sole; ma ad un Dio! Che bella cosa era il vedere quel Dio, che ha creato il Sole, alle voci di questa santa Verginella ora fermo, ora in moto, ora in Bettelemme, ora in Nazaret, ora in Egitto, ora in casa, ora in bottega, ora nel Tempio, ora a tavola, ora a letto! Tutto nasceva dall'amore sviscerato, che questo Figlio le portava: Ecco dunque che Maria fu la delizia non solo del Padre, ma del Figliuolo ancora.

III. Finalmente fu la delizia dello Spirito Santo. È sentimento di tutt' i Padri, e di tutt' i Teologi, che Maria nel gran Mistero dell' Incarnazione diventò Sposa

dello Spirito Santo. E questo par che volle significare l' Angelo Gabriele quando le disse : « Spiritus Sanctus » superveniet in te, et Virtus Altissimi obumbrabit tibi ». Pare che si servisse l'Angelo della parola *obumbrabit*, per dinotare questo celeste, e santo sposalizio, perchè anticamente lo sposo nell' atto che si celebravano le nozze, covriva la sposa con un velo.

Fatto questo celeste sposalizio, il frutto di esso si fu un Dio umanato. Diventata dunque Maria sposa dello Spirito Santo quale fosse l'amore, che le portò questo divinissimo Sposo, io non mi fido di spiegarlo: leggo, però ne' sacri Cantici che la Chiesa appropria a Maria, che questo Sposo divino vagheggiandola le dice: « Tota » pulchra es, et macula non est in te. Vulnerasti cor » meum Sponsa, vulnerasti cor meum ». Cara, tu mi hai rapito il cuore; ti vedo tutta bella, tutta pura, tutt' amabile. Gli occhi tuoi mi sembrano due stelle: i tuoi capelli mi sembrano come tanti filamenti di oro: la tua faccia mi sembra come un fiore, e come una rosa: le tue labbra mi sembrano rubini; i tuoi denti mi sembrano d'avolio; la tua voce mi sembra così dolce, come se avessi il mele nella bocca: Cara, tu mi hai rapito il core.

Fu tanto l'amore, che le portava questo Sposo, che la fece assistere, e servire dagli Angeli in tutta la sua vita: e se permise che la sua Sposa morisse, come ogni altro figlio di Adamo, non volle però, che morisse di dolore, come gli altri, ma morisse dolcemente per forza di amore; neppure permise, che il corpo di una Sposa così cara, e così santa si fosse corrotto, o fosse restato sotterra nascosto sino al giorno del giudizio come tutti gli altri mortali; ma volle, che fosse restato ivi intiero, e incorrotto per soli tre giorni; e che al terzo giorno fosse gloriosamente risorto, e con solenne trionfo fosse portata nel Cielo, ad esser coronata Regina. Appena giunta poi nel Cielo la fece sedere in trono, le pose in mano le chiavi de' suoi tesori, e la dichiarò Tesoriera, e Dispensiera delle sue grazie. Ed acciocchè tutt' i popoli avessero mantenuta sempre una viva memoria della sua cara Sposa, volle, che avesse tenuta molta cura della sua casa, delle sue vesti; de' suoi capelli, e

finanche della scudella dove mangiò, del pettine di cui si servì, e dell'anello con cui si sposò a S. Giuseppe. Infatti la casa dove abitò, come il Mondo tutto ben sà; dopo essere stata venerata, e tenuta come cappella in Nazaret prima da' Santi Apostoli, e poi dagli altri Fedeli per lo spazio di mille anni; nell' undecimo secolo, per giusti suoi fini, volle che per mano degli Angeli fosse trasportata per l' aria prima in Tersatto, Città della Dalmazia, e poi in Loreto vicino a noi; dove con tanta venerazione, e concorso di Fedeli di ogni parte, e di ogni condizione, si venera insieme colla veste e colla santa scudella. L' anello poi, con cui si sposò a S. Giuseppe, dice il dottissimo Teofilo-Rainaudo, che si conserva in Peruggia, e il pettine in Treviri.

Finalmente acciò meglio si fosse radicata nel cuore dei Fedeli la memoria di una Sposa così cara, volle questo divinissimo Sposo, che in ogni parte si ergessero Chiese, e che spesso vi celebrassero feste in suo onore; che vi fossero uomini dotti, che scrivessero delle belle doti, e de' pregi della sua cara Sposa; che i sacri Predicatori non mancassero mai di lodarla dai pulpiti; che tutt' i Fedeli la salutassero spesso, e che tre volte al giorno piegassero le loro ginocchia in suo onore.

Or io domando, perchè l'hanno amata tanto il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, perchè? L' hanno amata per due motivi: 1. perchè conobbero, che Maria merita veramente di essere amata; 2. acciò col loro esempio l' amassimo ancora noi. E già par che oggi gridano tutte e tre le divine Persone: amatela, sì amatela. Amate la mia cara Figlia, dice il Padre: Amate la mia cara Madre, dice il Figlio: Amate la mia cara Sposa, dice lo Spirito Santo. Amatela vi dico ancora io: e se voi l' amerete, io vi assicuro, che vi guadagnerete il favore del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; e così tutto riuscirà bene per Voi. Ve ne prego dunque, ve ne supplico, ve ne scongiuro; amatela. E incominciate da ora con buttarvi ai suoi piedi, e pregarla.

DISCORSO XXII.

Maria delizia degli Angeli.

Fundavit eam Altissimus. Ps. 86. 6.

Sebbene i Beati Comprensori stanno nel Cielo tutti immersi in quel vasto Oceano di delizie, e di contenti, in una perfetta, e compita felicità; pure quante volte accade qualche cosa stupenda in questa Terra, la quale ridonda a gloria di Dio, e a bene del genere umano, non lasciano di compiacersene, e farne festa. Così nella nascita del Bambino Gesù, perchè opera stupenda, di somma gloria del Signore, e di sommo vantaggio di tutto il genere umano, gli Angeli se ne compiacquero tanto, e ne fecero tanta festa, che calati dal Cielo nella grotta di Bettelemme, tutti allegri, e festosi, cantavano le glorie del già nato Redentore. Parimente nella conversione dei peccatori, se ne compiacciono tanto, che si mette in festa tutto il Paradiso: « Gaudium erit in Cœlo super uno « peccatore penitentiam agente. Luc. 15. 10. ».

Se e così, grande allegrezza, e gran festa dovettero certamente fare tutti gli Angeli del Cielo, quando videro già concepita nel seno di S. Anna la bambinella Maria. Sì; gran festa dovettero certamente fare per due principalissime ragioni, che formeranno i due punti dell'odierno discorso. Prima, perchè la concepita bambinella dovea aprire le porte del Cielo, e riempire di Anime le sedi restate vuote per la caduta de' loro compagni. Secondo, perchè quella bambinella già concepita dovea esser un giorno la loro regina, e sovrana. Luce ec.

I. Mi faranno la strada, e m' introdurranno nel mio discorso le rivelazioni celebri di S. Brigida. Prima però d' incamminarmi, bisogna sapere cosa siano queste rivelazioni di S. Brigida. Non credete, che queste siano come quelle che si spacciano nel Mondo dalle femminelle credule, e facili ad ingannarsi. Queste rivelazioni sono di una grande autorità nella Chiesa, poichè S. Brigida era una gran Principessa di Svezia, ed era così santa, che

sin da che era fanciulla di soli dieci anni, le comparve Gesù Cristo in Croce, e tutto scorrendo viva sangue le parlò, e le rivelò molte cose; nè solo quella volta le comparve, ma lo fece spesso spesso per tutta la sua vita: furono tante queste rivelazioni, che se ne formò un grosso volume; furono esse con gran rigore da varj Teologi specialmente dal Cardinal Torrecremata esaminate, e furono da quattro Sommi Pontefici Romani approvate.

In queste celebri Rivelazioni dunque si legge, che sfrattati che furono dal Cielo gli Angeli ribelli, e restate già vuote quelle sedi, il Signore per consolazione degli Angeli buoni, rivelò loro che si sarebbe Egli fatt' uomo; che sarebbe nato da una Donna, la quale sarebbe stata come una scala, per cui gli uomini sarebbero saliti al Cielo, ed avrebbero occupato le sedi lasciate vuote dai loro Compagni; e che questa Donna poi salita che sarebbe al Cielo, dovea essere la loro Regina, e Sovrana.

Tutti allegri, e festosi gli Angeli, aspettavano con ansia l'esito di questa promessa. Univano intanto anch' essi i loro voti, e i loro sospiri a quei de' Santi Patriarchi, e Profeti, e insieme con essi par che dicessero: « Rorate Cœli desuper, et nubes pluant Justum: Aperiatur » Terra, et germinet Salvatorem »: Cieli, Terra, e quando? . . . Dopo quattromila anni di lagrime, e di sospiri, già vedono concepita nel seno di S. Anna quella, che dovea esser la Madre del tanto sospirato Liberatore; vedono già spuntare quell' Aurora, che dovea apportare il desiderato Sole; vedono quella, che dovea esser la scala per salire al Cielo, la chiave per aprire il Paradiso ai poveri Uomini.

Prima di passare avanti permettetemi che io vi faccia questa domanda: Quanti credete voi che siano quelli che si salvano per mezzo di questa santa Verginella? Forse mille, centomila? forse un milione? No, Cristiani miei, no. È sentimento comune de' Padri, e della Chiesa Universale, che tutti quelli che sono saliti finora al Cielo, e quelli che vi saliranno fino al giorno del giudizio, tutti, tutti si sono salvati, e si salvano per mezzo di Maria; tutti per questa scala sono saliti; tutti per questa porta sono entrati nel Paradiso. Questa appunto vuol dire la Chiesa, quando chiama Maria *Janua Cœli*. Ognu-

no ben sà che chi vuole entrare in una casa, dee necessariamente entrare per la porta: così chi vuole entrare nel Paradiso, dee entrarci per Maria, che n' è la porta. Questo ancora volle dire il glorioso San Germano con quelle parole: *Nullus est, qui salvus fiet, nisi per te*. Questo volle dir S. Lorenzo Giustiniani quando chiamò Maria scala del Paradiso: *Effecta est Paradisi schala*. Come se dicesse: O voi tutti, che state in questa Terra, e desiderate un giorno di salire al Cielo, e sedere in mezzo degli Angeli; a voi certamente vi bisogna la scala per salirvi: Ecco la scala: questa è Maria; per questa voi dovete salire: Amatela ora, servitela, e non dubitate, che al Paradiso anderete. Leggete i libri, che trattano delle glorie di Maria, specialmente quello del nostro Santo Alfonso Maria; e troverete, che tutti si sono salvati chi per aver detto il S. Rosario ogni giorno; chi per aver portato l' abitino di Maria Santissima; chi per aver detto ogni mattina, e ogni sera tre *Ave* colla faccia per terra; chi per aver fatto il digiuno ogni sabato; chi per aver visitato spesso qualche sua immagine; chi per averla spesso invocata, e ad Essa raccomandato; chi per averla servita in qualche congregazione. Questa Madre amorosa, perchè ama, e desidera veder salvi tutt' i suoi divoti, per questi piccoli atti di ossequj ha ottenuto loro continue grazie per mantenersi in grazia di Dio; o almeno per convertirsi prima della loro morte, e così salvarsi.

Tutto questo sapevano gli Angeli santi; tutto fu loro rivelato dal Signore appena che perdettero i loro compagni. Sicchè in vederla già concepita non poterono far ammeno di riempirsi tutti di gioja, e di straordinaria allegrezza.

Fù tanta questa loro allegrezza, che se prestiamo fede ai Santi Padri Anselmo, Bernardo, Idelfonso, appena concepita; calarono dal Cielo per vagheggiarla nel seno di S. Anna; e S. Efrem aggiunge, che fattisi essi intorno intorno alla celeste bambina, così la salutassero:
» Ave porta Cœlorum, et schala; Ave nostra consola-
» trix; Ave clavis regni cœlestis ».

Perchè poi sapevano, che quella bambina celeste dovea essere la loro Sovrana e Regina nel Cielo, non lascia-

rono mai di servirla, ed assisterla in tutta la sua vita; l'assistevano però non per liberarla dai pericoli, nè per illuminarla, e muoverla al bene, come con noi fa l'Angelo Custode, perchè era la S. Verginella illuminata, e mossa immediatamente da Dio; ma l'assistevano, e la servivano, perchè destinata ad essere la loro regina. Maria dunque appena concepita, e per tutto il tempo, che visse in questa Terra fu l'allegrezza, e la delizia degli Angeli.

II. Ma se tanta allegrezza cagionò Maria agli Angeli appena concepita, e mentre stava ancora in questa Terra, qual maggiore allegrezza, e maggiore delizia deve arrecar loro ora che stà nel Cielo? Il dottissimo Pelbarto dice, che Maria SS. in tre maniere ricrea gli Angeli, e i Beati nel Cielo: 1. Col suo splendore, 2. colla sua presenza, 3. col suo odore: « Per radium illustra» tionum; per aspectum præsentiæ, et allocutionem; » per odorem suavissimum ».

È per prima li ricrea col suo splendore. È vero che ogni Beato nel Cielo manda tanta luce, e splendore, che sembrano tante luminosissime stelle; Maria però ne manda tanta, che sembra un Sole, al dir del glorioso S. Basilio: « Maria universos Sanctos tantum excedit, quan» tum Sol reliqua astra ». Dicono molti de' Santi Padri, che Maria manda tanta luce, che da se sola costituisce un Paradiso a parte.

Figuratevi, dice S. Girolamo, il Cielo come un Regio Palazzo, in cui sono varj Troni, uno più lucente e più splendido di un altro. Il primo, il più splendido, il più ricco, il più magnifico, ed il più maestoso di tutti è quello, dove risiede la Maestà di Dio, Re, Padrone, e Sovrano di tutti. Dopo quello di Dio viene il Trono di Maria; Trono elevato sopra tutti gli altri Troni de' Santi, e degli Angeli; Trono risplendentissimo immensamente più di tutti quelli degli altri. In questo altissimo Trono risiede Maria come Regina coronata di stelle; vestita di manto reale, che da ogni parte sparge fiamme di luce, e di splendore; e questo fa godere agli Angeli, ed ai Beati tutti un nuovo godimento accidentale, perchè li ricrea coi suoi splendori: *Per radium illustrationum*.

Li ricrea in secondo luogo colla sua dolce, ed amabile

presenza: *Per aspectum praesentiae, et allocutionem.* Ognuno ben sa che lo stare alla presenza di qualche Personaggio Regale, parlargli, e trattarlo da vicino, è una delle cose le più dolci, e le più desiderabili, che vi siano in questa Terra; specialmente quando in questo Personaggio va unita alla sua Maestà una gran Santità. Quale dolcezza dunque, e quale contento non sarà per tutti gli Angeli, e per i Beati tutti del Cielo godere la dolce, e l'amabile presenza della loro cara Regina, parlarle, conversare con essa per tutta l'eternità? Oh sorte beata di chi si salva! starà sempre alla presenza di questa gran Regina, ci parlerà, ci tratterà per tutta una eternità! *Per aspectum praesentiae, et allocutionem.*

Finalmente li ricrea Maria col suo suavissimo odore: *Per odorem dulcissimum.* È vero che ogni Beato manda una fragranza tale, che se ne comparisse uno solo sulla Terra, questo solo la balsamerebbe tutta; Maria però ne manda innumerabili volte più di tutti gli altri: « Vidi » speciosam sicut Columbam, ascendentem desuper rivos » aquarum (idest Angelorum, et Beatorum ordines) cu». jus inaestimabilis odor erat nimis in vestimentis ejus (id» est in corpore glorificato) ». È vero che gli Angeli non sono capaci di odore corporeo, essendo essi sostanze spirituali, sentono però un odore spirituale e celeste, che in se contiene eminentemente ogni fragranza corporea.

Cristiani miei cari, io ho finito il mio discorso; altro non mi resta, che fare a tutti voi questa dimanda: Fratelli miei, desiderate ancora voi di andare a sedervi in mezzo agli Angeli in uno di que' troni, e di andare a vedere, a parlare, e a trattare colla nostra cara Madre, e Regina Maria Santissima? Sì, Padre, mi risponderete, tutti lo desideriamo: per questo noi ci raccomandiamo spesso alla Madonna; per questo facciamo la novena; per questo diciamo il Rosario ogni giorno; per questo digiuniamo al Sabato e in tutte le vigilie delle sue sette festività; per questo portiamo l'abitino; per questo andiamo alla congregazione: tutto lo facciamo per la speranza, che questa pietosa Regina ci faccia degni di salvarci.

Figli; statevi allegramente, e di buon animo, che questa pietosa, ed amorosa Regina, a tutti quelli che l'amano, e la servano, tiene già preparato il luogo, e il tro-

no nel Paradiso, ed ha tutto l'impegno di vederli colassù ai piedi suoi; perciò infonde loro continue grazie, e continui ajuti, acciò non cadano in peccato: e se per fragilità, e debolezza cadono; essa la pietosa Regina li ajuta a farli perdonare. Arriva a tanto questo suo impegno di salvare i suoi divoti, che tante, e tante volte n'è morto taluno in peccato mortale; e questa pietosa Regina per non farlo cadere nell'Inferno, con uno stupendo miracolo ha impedito, che l'Anima si fosse separata dal corpo fino a tanto che si fosse confessato. Varj fatti di questi si leggono presso autori degni di fede. Ma voglio dirne uno solo.

Il Padre Nieremberg, e il nostro S. Alfonso Maria riferiscono, che in Aragona una donzella chiamata Alessandra, la quale essendo nobile, e bellissima era amata specialmente da due giovani. Questi un giorno per gelosia di Alessandra azzuffatisi con armi, si uccisero insieme tutti e due. I parenti degli uccisi sdegnati andarono ad uccidere la povera Alessandra, come cagione di tanto danno; le tagliarono la testa, e la buttarono in un pozzo. Dopo pochi giorni passò per quel luogo S. Domenico: Ispirato il Santo dal Signore si affacciò a quel pozzo, e dice: Alessandra esci fuora. Ecco la testa dell'uccisa esce, si mette sopra l'orlo del pozzo, e prega S. Domenico, che la confessi. Il Santo la confessa, e poi le dà anche la Communione a vista di un immenso Popolo ivi concorso per meraviglia. Indi S. Domenico le impose, che dicesse perchè ella ricevuta avea questa grazia. Rispose Alessandra, che quando le fu recisa la testa, ella stava in peccato mortale, ma che Maria SS. per la divozione del Rosario da lei recitato, l'avea conservata in vita. Due giorni stiede viva la testa sul pozzo a vista di tutti, e dopo andò l'Anima in Purgatorio. Ma di lì a quindici giorni, comparve l'Anima di Alessandra a S. Domenico bella come una stella; che se ne saliva al Cielo tutta giubilante.

Due altri fatti simili ne riferisce il P. Pelbarto; uno di un soldato dell'Imperatore Sigismondo ucciso nelle Alpi; l'altro di un ladro, il quale quantunque fu decapitato, non morì pel digiuno al Sabato, finchè si fosse confessato. Un altro simile ne riferisce il Surio. Oh bea-

to chi ama Maria! Cristiani miei, amatela, ed anche voi in mezzo agli Angeli anderete. Intanto tutti a suoi piedi, facciamole questa bella preghiera.

Gran Regina del Paradiso, io voglio venire a piedi vostri in Cielo a godervi, a parlarvi, a trattare con voi insieme cogli Angeli per tutta l'eternità. Voi, che ne tenete le chiavi, e ne avete aperte le porte a tanti; vi prego ad aprirle ancora a me. È vero, che io non merito questa grazia perchè ho peccato, e peccato assai; ma me ne pento, e vi prometto di servirvi, e di amarvi per tutto quel tempo, che mi resterà di vita. *Tuus sum ego, salvum me fac.*

DISCORSO XXIII.

Maria delizia, splendore, e decoro del Genere Umano.

Fundavit eam Altissimus.

È stata sempre, e lo sarà una macchia troppo negra d'infamia per tutte le donne del Mondo, che una di esse (e fu la prima) è stata la cagione, e l'origine della caduta di Adamo, e della ruina del Mondo intero. Sì la donna fu la prima a peccare; e dopo aver peccato essa col mangiare quel frutto vietato, lo presentò ad Adamo, e coi suoi vezzi, e lusinghe tanto disse, e tanto fece, che l'indusse a cadere nella rete, lo mangiò, ed ecco il Mondo rovinato per causa della donna. Questa, io dico, è stata, e sarà sempre una brutta, e negra macchia d'infamia per tutte le donne.

Ma consolatevi pure, o donne divote, consolatevi, perchè se una donna apportò al Mondo la ruina, un'altra donna gli apportò il rimedio: Se una donna riempì il Mondo di mali, un' altra donna lo riempì di beni: Se una donna ci diede la morte, un' altra donna ci ha data la vita: Se una donna ci aprì l'Inferno, un' altra ci ha aperto il Paradiso.

Questa gran Donna appunto è la S. Verginella Maria: questa è l'onore, la gloria, e il decoro di tutte le don-

ne, e dell' intiero Mondo. Questo è quello, che vogliamo vedere quest' oggi. Luce ec.

Non v' ha dubbio, che l' opera più grande, più stupenda, e più maravigliosa, che abbia fatto l' Altissimo *ad extra* è stata la grand' opera della Redenzione del Genere Umano. A fare quest' opera non v' ha dubbio, che potea esser solo, senza l' ajuto di alcuno; ma perchè a rovinare il Mondo furono due, un uomo, e una donna, Adamo, ed Eva; così, al dir di S. Anselmo, volle il Signore che nel redimerlo, e ristorarlo fossero anche due, un uomo, e una donna, Gesù, e Maria: *Qui potuit omnia de nihilo facere, noluit ea violata sine Maria perficere.* Gesù come causa principale, Maria come causa secondaria; Gesù come capo, Maria come collo; Gesù come autore, e con merito *de condigno;* Maria come istrumento, e con merito *de congruo.*

Or quale onore è per tutto il Genere Umano, specialmente per le donne, che una della nostra condizione, figlia di Adamo come noi, di carne come noi, sia stata chiamata ad esser compagna a un Dio nella grande, e stupenda Opera della Redenzione?

Lascio intanto di parlare dell' onore, che risulta di aver concepito nelle sue caste viscere un Dio, di averlo portato per nove mesi nel seno, di averlo toccato, fasciato, accostato al petto, allattato, e trattato per trentatre anni con familiarità di Madre; e di avere avuto un intrinseco commercio con tutte e tre le Divine Persone: di tutto questo io non ne parlo, perchè troppo lungo sarebbe il mio discorso; parlo solo del grand' onore che risulta al Genere Umano, che questa Donna ha rifatto, e riparato tutt' i danni cagionati dalla prima.

Il primo danno, che a tutti noi cagionò Eva si fu che rese troppo ardito il Demonio a tentarci. Vedendo egli, che l' era riuscito di guadagnare Adamo, si pose in testa di guadagnare tutti gli uomini del Mondo; alzò la sua bandiera, e pose in opera le più forti e le più gagliarde tentazioni, per farli cadere: gli era già riuscito d' impossessarsi di quasi tutto il Mondo; solo nella Giudea era riconosciuto il vero Dio: *Notus in Judea Deus:* tutto l' altro resto del Mondo era arrivato a tanta cecità, e rilascialezza, che adoravano per loro Dio chi le pietre, chi le

piante, chi le gatte, chi le scimie, chi le serpi, chi uomini viziosi, e chi anche gli stessi Demonj: solo in Egitto si adoravano quarantamila Dei: poco meno ne adoravano in Roma, quantunque era una Città assai illuminata. Posta questa ignoranza di Dio, considerate voi quali doveano essere i loro costumi. Li riferisce piangendo il Profeta Osea (4.): Maledictum et homicidium, et » mendacium, et furtum, et adulterium inundaverunt. ». Da per tutto trionfavano i vizj, le bestemmie, le disonestà, le frodi, le usure, gli omicidj: da per tutto si vedea adorato il Demonio: perciò si era reso assai forte, ed ardito nel tentare quei poveri uomini.

Ma che? Venuta in Terra questa celeste Bambina, e unita al suo Divino Figliuolo, assaliscono il nemico, lo attaccano, lo abbattono, lo vincono, lo snervano, lo riducono al niente, e lo mettono in catene: *Ad nihilum redactus est in conspectu ejus malignus*; cantò pieno di gioja, e di profetico spirito il santo David.

Ecco ora quel Demonio, che tanto trionfava, e signoreggiava sopra la Terra, vedetelo, fu posto alla catena come un cane sotto i piedi della Immacolata Maria; vedetelo, non ha più forza. Può latrare sì, ma non può mordere. *Latrare potest, mordere non potest.* (*S. Agost.*). Bajerà, griderà si per bocca di Ario, di Nestorio, di Pelagio, di Lutero, di Calvino, e di altri pari suoi, ma non può nuocere. Griderà, e bajerà colle sue tentazioni, e suggestioni, ma non può nuocere; ed è fatto così debole, che un segno di Croce, un poco di acqua santa, il nome solo di Gesù, o di Maria lo spaventa, e lo mette in fuga.

Questo appunto è quello, che volle significare il Signore quando si voltò al serpente, e perchè avea fatto cadere Eva, lo maledisse, dicengli, perchè tu hai ingannato la donna, verrà al Mondo un' altra Donna, che ti schiaccerà il capo, ed umilierà la tua superbia: *Ipsa conteret caput tuum. Gen.* 3. 15. Questo stesso vuol significare questa S. Verginella Maria col farsi vedere da tutti col serpente infernale sotto i suoi piedi. Giaci pure, o spirito superbo, sotto i piedi di una Verginella per tua eterna confusione. Or quale onore, e quale gloria non è per tutto il Genere Umano, e specialmente per le donne, che

una della nostra nazione, una figlia di Adamo come noi, di carne, come noi, ha avuto tanto coraggio, e tanto valore, che ha vinto, e distrutto l'innumerabile esercito de' Demonj?

Se fu onore, e gloria della Città di Betulia di aver dato al Mondo una Giuditta, la quale quantunque fosse una semplice donna, ebbe tanto spirito, e valore, che troncò la testa di Oloferne, sbaragliò il formidabile esercito degli Assirj, e diede la libertà alla sua Patria; se fu onore del Popolo d'Israele di aver dato al Mondo una Ester, la quale salvò dalla morte il suo Popolo, e fu Regina della Persia; non sarà onore, e gloria maggiore di tutto il Genere Umano di aver data Maria, la quale col suo valore, prima ha distrutto tutto il formidabilissimo esercito infernale, e poi è andata a far da Regina in Cielo, e a comandare a tutti gli Angeli, a tutti gli uomini, a tutto l'Universo?

Questo è quanto al primo danno cagionato da Eva, a cui riparò la Verginella Maria, cioè distrusse il Regno del nemico infernale, e gli tolse le forze.

Il secondo danno, che cagionò Eva col suo peccato si fu, che restò talmente ferita, e debilitata la nostra volontà, che non solo non possiamo fare da noi una, ancorchè picciola azione buona, meritoria di vita eterna, ma di più con una gran propensione incliniamo al male; quale maledetta inclinazione è chiamata da Teologi fomite del peccato, come altra volta si disse; il quale sebbene in se stesso non sia peccato, è causa però di tutt' i nostri peccati; e sebbene col Santo Battesimo si cancella dall'Anima il peccato originale, resta però sempre questo maledetto fomite, e questa maledetta tendenza al male.

A questo danno ancora riparò questa Santa Verginella, unitamente col suo Figlio Gesù Cristo, non già col toglieré da noi questo maledetto fomite, ma col provvederci d'innumerabili mezzi, coi quali si fortifica talmente la nostra volontà, che possiamo resistere a qualunque assalto. Ci provvidero di sette Sacramenti, che sono come tanti fonti, e tanti fiumi, da cui scorrono sopra di noi dal Cielo continue grazie; ci provvidero specialmente del Sacramento della Penitenza, nel quale il Signore non solo perdona i peccati, ma di più ci bagna col suo

Sangue prezioso, e ci fortifica la volontà. Ci provvidero di più del Sacramento dell' Altare, nel quale viene a noi un Dio di persona, e la sua presenza Regale dà a noi una forza ammirabile di resistere a qualunque urto di tentazione.

Inoltre ci provvidero di Chiese, di Sacerdoti, di Missionarj, di Prediche, di Missioni, di Esercizj, di Messe, di Visite, di Novene, di libri spirituali, di esempj di compagni. Ed oltre poi di tanti ajuti, fan piovere dal Cielo sopra di noi continui lumi, continui ajuti, e continue grazie; e in tanta abbondanza, che possiamo giustamente dire, che dopo venuta Maria nel Mondo, è tempo di grazie; che la strada del Paradiso si è spianata; che il salvarsi è tanto facile, che non si salva chi non si vuole salvare. E questo è tanto vero, che la S. Chiesa arriva a chiamare felice il peccato: *O felix culpa!* E nella festa della Concezione, e della nascita di Maria, dal momento in cui incominciano le vesperi, per tutta la seguente giornata, e per tutta l' ottava non fa altro, che invitare i Fedeli a far festa, a rallegrarsi tutti: *Cum jucunditate Beatæ Mariæ Virginis Nativitatem cum gaudio celebremus.* Come se dicesse: rallegratevi, figli miei, rallegratevi; fate festa, giubilate: perchè oggi è venuto al Mondo quella che ha riparato a tutt' i danni cagionati da Eva, ed ha rimesso le cose nello stato di prima, e con maggior vantaggio.

Poi, non capendo in se per l' allegrezza, si volta a Maria, e tutta trasportata da gioja; la saluta, cantando: *Quod Eva tristis abstulit, tu reddis almo germine.* E vuol dire; come spiega più chiaramente S. Agostino: Eva ci cagionò la morte, e voi ci avete apportata la vita; Eva ci ferì, e voi ci avete sanati; Eva ci aprì l' Inferno, e voi il Paradiso: *Eva occidendo obfuit, Maria vivificando profuit. Illa percussit, Ista sanavit.*

Con ragione dunque da S. Elisabetta fu salutata Maria la benedetta fra tutte le donne, *Benedicta tu inter Mulieres.* Benedetta dagli Angeli, perchè per mezzo di Maria si riempiono le sedi lasciate vuote dai loro compagni; Benedetta dai Santi, perchè per Maria sono saliti al Cielo, e stanno godendo la bella faccia di Dio;

Benedetta dal Papa, dai Cardinali, dai Vescovi, dai Sacerdoti, perchè per mezzo di Maria hanno l' onore di salire all' Altare, e di vagheggiare, e trattare con confidenza l' Agnello Divino; benedetta dai Giusti, perchè per mezzo di Maria sperano di salvarsi; benedetta dai peccatori, perchè per Maria sperano di esser perdonati. Benedetta chiamatela ancora voi donne, perchè Maria vi ha levato la maschera d' infamia, e vi ha posto in faccia onore, e gloria.

Ebbe ragione S. Giovanni Damasceno di dire che tutt' i secoli facevano a gara per avere un personaggio così glorioso. Rallegratevi dunque, gioite, fate festa, benedite per sempre la bontà del Signore, che si è degnato di dare al Mondo questa S. Verginella, la quale è l' onore il decoro, la gloria di tutto il Genere Umano, e specialmente delle donne, perchè se una donna ruinò il Mondo, un'altra ha riparato a tutto, e ci ha riempiti di beni.

Quante volte dunque a voi donne vi è rinfacciato, che una donna ha rovinato il Mondo, piene di santa allegrezza, e rispondetegli: sì, è vero; ma un'altra ha riparato a tutto.

Acciò meglio si veda, che la S. Verginella Maria è l' onore, ed il decoro di tutto il Genere Umano, specialmente delle donne, sentite questo celebre fatto, che riferisce il Cesario. Nel Monistero di Font' Ebraldo vi era una religiosa di nome Beatrice, la quale vinta dalla passione di un certo giovane, concertò di fuggirsene insieme. In fatti un giorno la disgraziata se ne andò avanti un' Immagine di Maria, ivi depose le chiavi del Monistero (poichè ella n' era la portinaja), e sfacciatamente si partì. Giunta in un lontano Paese, ivi si diede a fare la donna pubblica, e visse in questo stato miserabile quindici anni. Avvenne poi, che in quella Città s' incontrò col Fattore del Monistero: Ella gli domandò se conosceva Suora Beatrice? Ben la conosco, quegli rispose: è una Monaca santa, ed ora è maestra delle novizie. A questo parlare del Fattore, ella restò confusa, e stupita, non sapendo intendere come ciò fosse. Per chiarirsi del vero si travestì, e si portò al suo Monastero: si fè chiamare Suora Beatrice; ed ecco che le comparve innanzi la SS. Vergine, la quale le parlò, e le disse: Beatrice, sappi che

per impedire il tuo vitupero ho preso la forma tua, e per questi quindici anni, che sei vivuta fuori del Monistero lontana da Dio, ho eseguito il tuo impiego, ed ho fatto le tue veci. Torna figlia, fa penitenza, e procura colla tua buona vita di conservarti il buon nome. Così disse, e disparve. Allora Beatrice rientrò nel Monistero, riprese l' abito di religiosa, visse da santa, ed in morte rivelò tutto.

Oh amorosissima Signora! Voi siete la gloria, l' onore, il decoro, l' ornamento di tutto il Mondo: « Tu » gloria Hyerusalem, tu lætitia Israel, tu honorificentia » populi nostri. Judit. 15. 10. ».

Sia per sempre benedetto, lodato, e ringraziato il sapientissimo nostro Dio, che per mezzo vostro ha riparato alla nostra infamia. Vi preghiamo, e umilmente vi supplichiamo a farci vincere il Demonio, come l' avete vinto Voi, e farcelo vincere in vita, e in morte, acciocchè possiamo venire a lodarvi, benedirvi, e ringraziarvi per tutta l' eternità nel Paradiso.

DISCORSO XXIV.

Maria è tutta amabile.

Fundavit eam Altissimus.

Ebbe pur troppo ragione quel gran Teologo, e gran divoto di Maria l' Abbate Francone, di chiamare Maria SS. Fonte pieno, e sempre pieno di ogni lode, e di ogni grandezza, tanto che, per quanto mai se ne dicesse, resta sempre pieno, e ci resta sempre molto da dire: » Fons indeficiens est laus Mariæ, qui quanto magis » impletur, tanto magis dilatatur ». Ebbe pur ragione, io dico, perchè prima anche di venire Maria al Mondo, predicarono le sue glorie, e le sue grandezze le Sibille, e i Santi Profeti; e questo Fonte celeste restò pieno, come se non l' avessero toccato. Le predicarono i Padri tutti della Chiesa Greca, e Latina; tutti sciolsero la lingua per lodarla: e questo fonte Celeste restò pieno, e ci resta molto da dire. Le predicarono tant' innumerabili

Scrittori con tanti libri tutti pieni delle lodi, e delle grandezze di Maria; se ne parla da per tutto da innumerabili Predicatori: e questa Fonte celeste à sempre piena, e vi resta ancora molto da dire.

Si seguiterà a scriverne, e predicarne sino al giorno del Giudizio; e questa Fonte celeste resta sempre piena. Anche io oggi voglio aggiungere le mie lodi a quelle degli altri; e per maggiormente innammorarvi di questa gran Signora, voglio unire insieme, come in un colpo d'occhio, e in un sol punto di veduta, tutto quello che vi ho detto ne' passati giorni, delle belle qualità, che in se contiene Maria: e vedrete oggi quanto sia amabile, e quanto meriti di essere da noi amata. E per procedere con ordine, vi dirò prima le qualità, che ebbe quì in Terra; indi vi dirò quelle, che ha nel Cielo. Luce ec.

I. Uno dei più gloriosi titoli, con cui la Chiesa chiama Maria, è *Mater amabilis*, Madre amabile. E veramente è amabile, perchè in essa concorrono tutte quelle doti di nobiltà, di bellezza, di santità, di liberalità, le quali la rendono amabile, e tanto amabile, che ognuno di noi dovrebbe vivere tutto innammorato, ed ardere di amore per un oggetto così amabile.

Vi concorre in primo luogo la nobiltà del sangue. Questa Santa Verginella è di sangue il più puro, il più gentile, ed il più nobile di quanto mai si possa immaginare. Già tutti ben sanno, ch' Ella quantunque sia figlia di Gioacchino, ed Anna, discende però dall' antichissima famiglia di Abramo, d' Isacco, di Giacobbe; e di sangue Reale, cioè della Reale stirpe di David, che può contare due mila anni di nobiltà, e fra questi due mila anni, può contare fra suoi antenati quattordici Re; e un numero senza numero di sommi Sacerdoti, di Capi, e Duci del Popolo d' Israele.

Vi concorre in secondo luogo la bellezza del corpo: bellezza simile a quella di Maria non si è mai veduta, nè si vedrà mai nel Mondo. E assai lodata, e commendata nelle Divine Scritture la bellezza di Rachele, la quale per essere troppo bella spinse Giacobbe a servire per quattordici anni continui per averla per sposa. Si loda, e si commenda la bellezza di Bersabea, la quale

mosse il Re David a prendersela per sposa, quantunque era moglie di un semplice soldato. Si loda la bellezza di Ester, la quale quantunque era del rango del volgo da Assuero fu scelta per sua sposa, e per Regina dell' Assiria. Ma che ha che fare la bellezza di Rachele, di Bersabea, di Ester colla bellezza di Maria, la quale era stimata un miracolo della natura? Per questo la Scrittura la paragona ora alla rosa (*Eccli.* 24. 18.), ora alla oliva (*ibid.*); ora al giglio (*Cant.* 2. 2.), ora alla luna, alle stelle, al sole (*Cant.* 6. 9.). Per questo Sposo de' Sacri Cantici tutto rapito dalla di lei bellezza, dice: *Quam pulchra es, amica mea, quam pulchra es! Cant.* 3. 1. E in un altro luogo dice: *Tota pulchra es amica mea.*

Era così bella la S. Vergine, che avendola veduta una volta in Gerusalemme S. Dionigi l' Areopagita, l'avrebbe adorata per Dea, se la fede non l'avesse insegnato il contrario: e pure il Santo vide Maria quando era già avanzata negli anni; considerate quanto poi dovea essere bella, e graziosa da figliuola, e da bambina.

Riferisce S. Antonino (*4. p. tit.* 15. *c.* 34. §. 3. e si legge ancora nello *Specchio degli esempj*) che un certo Chierico gran divoto di Maria leggendo gran cose della bellezza di Maria ardentemente bramava di vederla; la pregava perciò con grand' istanza, che l'avessé consolato. Maria SS. per mezzo di un Angelo gli fece sentire; che non potendo egli resistere ai raggi della luce, nel vederla avrebbe perduta la vista: Non me ne curo, rispose il giovane: mi contento di restare cieco, purchè la veda. Ma poi quando Maria se gli fece vedere, per non perdere tutta intera la vista, chiuse un' occhio; ma restò talmente rapito dalla bellezza di Maria, che la pregò per la seconda volta, dicendole: Signora, fatevi vedere un' altra volta, e mi contento di perder quest' altro occhio, che ho. Oh beati voi divoti di Maria; voi avrete la bella sorte di salvarvi, e di andare a vederla, a goderla, a vagheggiarla, e a stare insieme con Essa per tutta l' Eternità!

Ma dove mi sono ingolfato? La nobiltà della nascita, e la bellezza del corpo sono pregi, di cui si vanta il pazzo Mondo: Le migliori qualità di Maria sono quelle della sua bell' Anima.

Dopo che il Signore ebbe formato il sacrato Corpo di Maria nel seno di S. Anna, creò un' Anima più pura, più santa, e più ricca di quante ne aveva create fino a quel punto, e di quante ne avea da creare in appresso sino al giorno del giudizio, eccetto solo quella di Gesù Cristo. E per prima diede Iddio a quest' Anima bella una purità tutta singolare; questa Santa Verginella fu tutta pura, e sempre pura; fu un Sole luminoso che mai si ecclissò; fu una Luna che mai passò vicende; fu un giglio bianchissimo che mai s' imbrattò, nè per colpa originale, nè per colpa attuale, nè mortale, nè leggiera; fu una stella che mai si oscurò. Anzi di più comunicò il Signore a quest' Anima tutte le virtù, e tutte le perfezioni disperse per tutt' i Santi, ed Angeli insieme: Ebbe questa Santa Verginella la fede di Abramo; la castità di Giuseppe, la mansuetudine di David, la sapienza di Salomone, lo zelo di Elia, e di tutti gli Apostoli, la costanza di tutt' i Martiri, la scienza di tutt' i Dottori, la divozione di tutt' i Confessori, la purità di tutte le Vergini: Ebbe di più gli ardori di tutti i nove cori degli Angeli; tutt' i doni dello Spirito Santo, Intelletto, Sapienza, Pietà ec. Perciò a Maria si adattano quelle belle parole delle parabole 31. 29. *Multae filiae congregaverunt divitias, tu supergressa es universas*. Quindi è, che questa Santa Verginella è sempre stimata Santa, e tenuta per la primogenita di tutte le creature: *Ego primogenita ex ore Altissimi prodivi. Eccli.* 24. 5. Quella; cioè, che per quattro mila anni prima di nascere e di venire al Mondo, fu predetta da tutt' i Profeti, desiderata da tutte le genti, simboleggiata con tante figure; quella tanto nobile, simboleggiata con tante figure; quella tanto nobile, e tanto degna, ch' erano stimate infami, e maledette tutte le donne sterili, perchè a Maria non si assomigliavano. E questo è in quanto alle belle qualità, che aveva Maria in questa Terra. Ma sono assai maggiori, e la rendono più amabile quelle, che ha ora nel Cielo.

II. Chi è Maria nel Cielo? È la Regina, che siede in Trono di Maestà, e comanda all' aria, alla Terra, e all' Inferno: *Data est tibi omnis potestas in Coelo, et in Terra*. E quali sono i sudditi, e vassalli di questa Regina? Sono tutti gli uomini del Mondo, tutt' i Re, tutt' i

Principi, tutt' i Signori, tutt' i Monarchi, e tutte le Potenze del Mondo: sono ancora suoi sudditi, e vassalli tutti gli Angeli, tutti gli Arcangeli, tutt' i Troni, tutte le Dominazioni, tutt' i nove Cori; e già tutti riconoscendola per loro Regina, le stanno intorno, e l' assistono come tanti Principi del Trono.

E non solo è Regina; di più tiene nelle sue mani le chiavi degl' infiniti tesori di Dio, dispensa continuamente grazie, e favori celesti a chi vuole: *Divinæ pietatis abyssum cui vult, creditur aperire;* specialmente le dispensa a chi è suo divoto: Per questo da S. Bernardo, da S. Bernardino, da S. Pier Damiani, dall' Abate di Celles, e dal B. Alberto Magno è chiamata Maria la Tesoriera, e la Dispensiera delle grazie. Quante grazie si sono finora ricevute dagli uomini, e quante se ne riceveranno sino al giorno del giudizio, tutte, dice S. Antonino, Maria è quella, che le dispensa: *Per eam de Cœlis exivit quidquid gratiæ advenit in Mundum.* E come le dispensa? Le dispensa con tanta libertà, ed amore, che Essa stessa ci spinge a pregarla, e domandarcele: *Venite ad omnes qui laboratis, et onerati estis, et ego reficiam vos;* e si offende quando non è pregata: *In te peccant qui te non rogant.*

Quello, che è più ammirabile, e che dee maggiormente spingerci ad amarla, si è, che una Signora costituita fra tante grandezze, quantunque non ha bisogno di alcuno, molto meno di noi miserabili peccatori, in vece di non curare a noi, che stiamo in questa valle di lagrime, e di miserie, pure dall' alto Trono delle sue grandezze pensa a noi, ci ama con amore tenerissimo di madre, brama, desidera, e va in cerca di essere da noi amata. *Fili mi*, ci fa continuamente sentire, *præbe cor tuum mihi. Prov.* 23. 26. A tale effetto destina sacri Oratori, acciò predicassero le sue grandezze, ed inducessero i Popoli cristiani ad amarla: e quantunque non sia obbligata a' pagare chi l' ama, essendo nostra Regina; pure promette a chi l' ama, di assisterlo in tutto il tempo di sua vita, di dargli ajuto e forza contra le tentazioni, di difenderlo da' suoi nemici, di ottenergli il perdono de' peccati, e di fargli fare una buona, e santa morte; gli promette in fine la perseveranza finale, ed il Paradiso: Che

se mai per sua disgrazia gli toccherà di andare in Purgatorio, gli promette di consolarlo fra quelle pene, o con mitigare quelle fiamme, o con accorciare il tempo, e portarselo presto a godere la bella faccia di Dio.

Ecco dunque, Cristiani miei divoti, che per tutte le ragioni, e per tutt' i riguardi dobbiamo amare Maria. Dobbiamo amarla per la sua nobiltà; dobbiamo amarla per la sua bellezza, dobbiamo amarla per lo gran posto di Regina, e Dispensiera delle grazie; dobbiamo amarla per li gran beneficj che ne abbiamo ricevuti; dobbiamo amarla per li gran beni, che promette a chi l'ama; dobbiamo amarla finalmente (quest' altra cosa, e finisco), dobbiamo amarla, perchè l' amare Maria è una cosa troppo dolce, di maniera che gli amanti, e i divoti di Maria vivono sempre contenti. Il glorioso S. Bonaventura nello specchio che fa di Maria, confessa di se, che nelle angustie sue maggiori, si consolava col solo pensare, o nominare Maria, per cui spesso a Lei rivolto, tutto pieno di tenerezza, le diceva: « O magna, o pia, o multum » amabilis Maria. Tu nec nominari potes quin accendas, » nec cogitari quin recreas affectum diligentibus te. Tu » numquam sine dulcedine tibi insita memoriæ portus in» grederis ». S. Antonio da Padova chiamava Maria allegrezza del suo cuore, mele nella sua bocca, e dolce suono alle sue orecchie: *Jubilus in corde, mel in ore, in aure melos.*

E senza andare appresso ai detti degli altri, voi stessi non ne avete fatto tante, e tante volte l'esperienza? Quante volte stavate nel colmo delle vostre angustie, e delle vostre afflizioni; ed appena che avete inteso qualche predica in lode di Maria SS., o avete nominato il suo Santissimo Nome, o pure siete a Lei ricorso, vi siete inteso subito consolare, e raddolcire il cuore, ed è fuggita e svanita da voi ogni tristezza, e ogni malinconia? Or che sarà l' amarla? Io vi assicuro, che se voi l' amate, e la servite, proverete un Paradiso anticipato; fatene l' esperienza: *Gustate, et videte.*

Via su dunque, non tardiamo più a darci e consacrarci tutti all' amore di un oggetto così amabile: e se non l' abbiamo fatto finora, facciamolo oggi, in cui avete inteso replicate in breve le belle qualità di questa Casa fabbri-

cata dall' onnipotente braccio di Dio: *Fundavit eam Altissimus.*

Acciò conosciate meglio quanto sia amabile Maria, e le doniate il vostro amore, sentite un fatto riferito dal P. Razzi Camaldolese. Una madre insegnò a un suo figlio di dire ogni giorno un' *Ave Maria*, con queste parole dopo: *Vergine benedetta ajutatemi nell' ora della mia morte.* Lo fece il giovane; ma con tutto ciò perchè viveva lontano dalla madre, e viveva con libertà, dissipò nei giuochi, e ne' vizj quanto avea: non avendo come vivere, si diede in campagna a far l' assassino di strada; ma fu preso dalla Giustizia, e condannato a morte. Uscito per andare al patibolo, per via s' incontrò con una statua di Maria; egli la salutò colla sua solita preghiera, *Vergine benedetta ajutatemi nell' ora della mia morte*: la statua a vista di tutti chinò la testa, e lo risalutò. Allora egli intenerito pregò di poter baciare i piedi a quell' Immagine. I Ministri ripugnavano; ma poi condiscesero per lo strepito che faceva il Popolo. Si chinò il giovane per baciare i piedi; e Maria da quella statua stende il braccio, e lo prese per la mano, e lo tenne sì forte, che non fu possibile staccarnelo. A questo prodigio tutti cominciarono a gridare, *grazia*, *grazia*, ed ottenne la grazia. Egli poi tornato alla Patria si diede ad una vita esemplare, seguendo a vivere affezionatissimo a Maria, che l' avea liberato dalla morte temporale, ed eterna. Via su dunque, ripeto, amiamo tutti quest' amabilissima Signora, e consacriamole tutti il nostro cuore; acciocchè ardendo sempre di amore in tutta la nostra vita; ardendo d' amore potessimo spirare l' Anima, e così anderemo di certo a goderla per tutta l' eternità nel Paradiso.

DISCORSO XXV.

Del Nome SS. di Maria.

Fundavit eam Altissimus.

UNa nuova troppo allegra, e consolante son venuto io a recarvi quest' oggi, cristiani divoti; nuova, che dovrà riempirvi tutti di gioja, di consolazione, e di allegrezza. Son venuto a scovrirvi un tesoro, il quale può servirvi di soccorso in tutte le vostre necessità, di sollievo in tutte le vostre afflizioni, e di rimedio a tutt'i vostri mali. Vi vedo curiosi di saperlo, e presto saperlo; eccolo: questo è il Santo Nome di Maria. Ah che in solo nominarlo mi sento brillare il cuor nel petto per la gioja; mi sento in un mare di allegrezza; mi sembra di assaggiare un saggio del Paradiso: Maria, Maria, Maria! del vostro santissimo, e dolcissimo Nome io voglio oggi parlare: ma con quale lingua? con quai parole? Ah, che dovrebbero calare dal Cielo un S. Germano, un S. Epifanio, un Sant' Anselmo, un S. Bernardo, un S. Bonaventura: Questi sì potrebbero fare una predica degna di questo sacrosanto Nome. Ma no, Santi miei, restatevi voi nel Cielo a vagheggiare la bella faccia di Maria; a me solo improntatemi le vostre espressioni, suggeritemi le vostre idee, i vostri pensieri, e le vostre parole, acciò io parli de' grandi, e profondi misteri, che in se contiene questo santissimo Nome. Confesso che non posso dir tutto; ma almeno dirò due cose, che formeranno i due punti del presente Discorso. Prima, che questo santissimo Nome è una sorgente piena di gloria per Maria. Secondo: è una sorgente piena di grazie, e di ricchezze per noi. Imploro intanto la vostra benigna assistenza, ed incomincio.

Non v' ha dubbio, che fra tutt'i nomi che vi sono stati, vi sono, e vi saranno nel Mondo, non ci è stato mai, nè mai vi sarà nome tanto santo, e tanto degno; quanto quello di Gesù: questo è quel nome, a cui piega il ginocchio il Cielo, la Terra, e l' Inferno: « In

» nomine Jesu omne genuflectatur coelestium, terrestrium,
» et infernorum. Phil. 2. 10. » Nome, in cui solamente può trovarsi la salute eterna. Dopo il sacrosanto Nome di Gesù non ci può essere nome più degno, e più eccellente di quello di Maria. Nome, al dir di S. Antonino *4. p. tit. 5.*, non inventato dagli uomini in questa Terra, ma lavorato nel Cielo, e per mezzo di un Angelo rivelato a Gioacchino, ed Anna; e da essi imposto alla celeste Bambina: « Nomen Mariae impositum est a pa-
» rentibus, secundum Angelicam rivelationem ».

Insegna l' Angelico Dottor S. Tommaso, che i nomi che da Dio s' impongono, non sono nomi vani, e sterili come quelli, che s' impongono dagli uomini: gli uomini impongono i nomi o per soddisfare al loro piacere ed inclinazione, o pure per la divozione, che hanno a qualche Santo; ma Iddio l' impone per esprimere le qualità ed i pregi della persona, a cui s' impongono. Così formato ch' ebbe il primo uomo, volle che si fosse chiamato Adamo, che vuol dire *homo terrenus*. Nato che fu il suo Precursore, perchè dovea essere questi tutto santo, e tutto di Dio, volle che si chiamasse Giovanni, che vuol dire uomo tutto di pietà, e di modestia. Fattosi uomo il suo diletto Figlio, perchè dovea offerirsi per vittima per la salute del Mondo, volle che si fosse chiamato Gesù, che vuol dire Salvatore.

Così dovendo venire al Mondo la sua gran Madre, volle che si fosse chiamata Maria, perchè questo sacrosanto Nome in qualunque idioma si prenda contiene in se varj significati, e misteri. Se lo prendiamo in lingua latina, S. Pier Grisologo dice, che Maria dinota, e significa *Signora*: quando dunque noi diciamo *Maria* veniamo a dire, che questa S. Verginella è Signora del Cielo, Signora della Terra, Signora del Mare, Signora del tutto, degli Uomini, degli Angeli, e degli Elementi, e Signora dell' Inferno. E già nostra Signora vien chiamata presso molte Nazioni: la Chiesa medesima la riconosce, e continuamente la chiama Signora: *Oh gloriosa Domina*.

Se vuole considerarsi questo santo Nome giusta l' Ebraico Idioma, S. Ambrosio *lib. de Inst. Virg. c. 25.* ci fa sapere, che Maria vuol dire *Madre di Dio: Deus ex genere meo*. Dicendo dunque *Maria*, noi diciamo quella,

che fu prescelta fra tutte le donne all' onore di somministrare prima il sangue, e poi il latte ad un Dio; quella, che fu predetta da tutt' i Profeti, e dalle Sibille, aspettata da' Patriarchi, desiderata da tutte le genti; quella, che ebbe l'onore di concepire, di partorire, e d' allattare il gran Figlio di Dio; quella, che insieme col Figlio concorse alla grand'-opera della redenzione del genere umano.

Se finalmente lo prendiamo nella lingua Siriaca, il glorioso S. Bernardo dice, che Maria in Siriaco significa *stella del mare: Maris stella*. E vuol dire che siccome la stella polare coi suoi raggi, e coi suoi splendori serve ai poveri marinari di guida in tempo di notte; così questa stella di Paradiso serve a noi in questo mare tempestoso del Mondo, di guida, e di scorta nel viaggio, che stiamo facendo alla Patria del Paradiso.

Dicendo dunque *Maria*; diciamo quella, la quale illumina le nostre tenebre, discaccia la nostra tepidezza, fortifica la nostra debolezza, ci consola nelle nostre angustie, e ci dà spirito ne' nostri travagli. Tutti questi gran misteri si contengono in questo gran Nome. E perciò io dissi sin dal principio, che dopo quello di Gesù, il nome più degno, più santo, più salutare è quello di Maria.

Con ragione dunque la S. Chiesa ha stimato cosa giusta celebrarne una festa a parte, lo che non fa a niun'altro de' Santi; impone ai Sacerdoti, che nel proferire il sacrosanto Nome di Maria nella Messa, e nell' Ufficio, chinassero per riverenza la testa; ordina a tutt' i Fedeli, che tre volte al giorno a suono di campana piegassero le ginocchia, ed invocassero questo gran Nome; concede 25. giorni d' indulgenza a chi lo nomina, e 20. altri giorni a chi china la testa a questo Santo Nome; e dippiù concede cento giorni d' indulgenza a chi dice: sia lodato Gesù, e Maria.

Con ragione nel regno di Polonia hanno introdotta la bella, e lodevole costumanza, che per venerazione a sì gran Nome, niuna donna si chiamasse Maria, ancorchè fosse di sangue reale: Tanto vero, che dovendo Casimiro Re di Polonia congiungersi in matrimonio con Maria figlia del Duca di Russia, prima di effettuarsi il matri-

monio si ordinò, che lasciasse quel nome, e non si chiamasse più Maria. Ladislao, parimente Re di Polonia, dovendosi sposare con Maria Luigia di Nivers, nei capitoli matrimoniali si stabilì, che dovesse lasciare il nome di Maria, e chiamarsi semplicemente Luigia.

Quanto poi a Dio, e alla Vergine piaccia la riverenza, e divozione a questo santo Nome, lo volle dimostrare, e comprovarlo più volte con varj stupendi miracoli: Uno di essi accadde nelle Fiandre in persona di un religioso chiamato Giasone. Era questi molto divoto del nome di Maria, spesso lo nominava, lo teneva spesso in bocca, sempre l' invocava in tutt' i suoi bisogni, si compiaceva di sentirlo nominare dagli altri, e nel sentirlo chinava in testa: di più, per maggiormente onorarlo, recitava ogni giorno i cinque Salmi, che incominciano dalle cinque lettere che compongono il nome di Maria, divozione inventata dal B. Alano. Ora che avvenne? Con questa divozione ottenne continui ajuti, e continue grazie, in modo tale che visse e morì da Santo, essendosi trovato morto la mattina del dì 30. Novembre, festa di S. Andrea, con cinque fresche, e bellissime rose, che gli uscivano due dagli occhi, due dalle orecchie, una dalla bocca, ed in questa della bocca in ogni fronda stava scritto il SS. Nome di Maria. O nome venerando! nome sacrosanto! nome degno di ogni rispetto! Fanno male quelli, che non calano la testa in sentirlo nominare. Più male fanno quelli, che proferiscono questo Sacratissimo Nome con poca riverenza, o per ira, per burla, e per giuoco. E fanno pessimo quelli che lo giurano per sdegno. Padre, lo facciamo per atterrire. Ah scellerato! Che direste di chi per atterrire gli uccelli volesse mettere sugli alberi, o nei seminati una Pianeta Sacra? Ah scellerato, diresti, ti mancano stracci vecchi, e mappine in cucina per metterli per spauracchio? No, Signori miei, no, il Nome Sacrosanto di Maria dee da noi proferirsi con somma riverenza, e divozione con inchinare anche la testa, perchè è un fonte inesausto di lodi, di gloria, e di grandezza per la S. Vergine.

II. Ma non è solamente una fonte perenne di lodi, e di benedizioni per Maria; è ancora per noi un fonte perenne di grazie.

*

Il Nome SS. di Maria è chiamato dal Beato Alberto Magno nel *libro* 1. *c.* 4. *de Laud. B. M.* Tesoro più ricco, e più prezioso di tutt' i tesori della Terra: *Nomen Mariæ longe melius, quam divitiæ corporales.* Siccome chi trova un tesoro può chiamarsi ricco, anzi ricchissimo, ancorchè niente abbia, e niente possegga, perchè col denaro, che trova, può comprarsi tutto ciò che desidera. Tale appunto è il Nome SS. di Maria; ancorchè non avessimo niente, e niente possedessimo, con questo santo Nome possiamo aver dal Cielo tutto ciò, che desideriamo.

Siccome il Padre Eterno ha promesso di concedere tutto quello che si domanda in nome di Gesù suo Figliuolo, perchè al suono di questo Santo Nome, il Padre si ricorda di quanto ha fatto, e patito questo suo Divinissimo Figlio: *Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. Jo.* 15. Così Nostro Signore Gesù Cristo concede tutto ciò che se gli domanda in nome di Maria, perchè al suono del Sacratissimo Nome di Maria si ricorda il Figlio; quanto ha fatto per lui questa Madre; si ricorda, che nove mesi lo portò nel seno, che gli somministrò prima il saugue, e poi il latte per tanto tempo; si ricorda degl' innumerabili incomodi sofferti nella fuga in Egitto per salvargli la vita. Anzi il glorioso S. Anselmo non dubita di asserire, che tante volte siamo più presto esauditi coll' invocare il nome di Maria, che coll' invocare il nome di Gesù: « Velocior nonnumquam est » nostra salus invocato nomine Mariæ, quam invocato » nomine Jesu. De Exc. V. c. 6. ». Notate però, che questo proviene, (come egli stesso spiega.) non già perchè il nome di Maria fosse più potente, e più efficace di quello di Gesù; anzi tutta la forza, ed efficacia del nome di Maria, tutta la riceve dal nome di Gesù: ma proviene, perchè quando noi ricorriamo a Gesù, ricorriamo ad uno, il quale nello stesso tempo tiene le parti di Padre, e di Giudice, e di Giudice continuamente da noi offeso, e strapazzato. Ma quando ricorriamo a Maria, ricorriamo ad una Madre, e Madre amorosissima, che tiene solo le parti, e l' officio di compatirci come Madre di misericordia, e di difenderci come nostra Avvocata; *Quia ad Christum* (siegue il citato Padre) « tamquam

» ad Judicem pertinet etiam punire: ad Virginem, tam-
» quam Patronam, nonnisi miserere. Loc. cit. ».

Il Nome dunque di Maria è un tesoro che ci fa ottenere dal Cielo tutto ciò, che noi desideriamo. Dite ora, parlate: che cosa desiderate voi? Padre, io mi vedo in mezzo a continui pericoli di cadere: il Mondo, il Demonio, la carne mi fanno continua guerra, di giorno, di notte in casa, per le strade, in campagna; e finanche in Chiesa; le tentazioni sono continue, e di ogni sorta; e sono così forti, che alle volte io già cado, ed altre volte resto dubbioso, e non sò se sono caduto o no.

Figli, coraggio, non vi avvilite: volete vincere i vostri nemici? Ecco l' arma potentissima, il Nome sacrosanto di Maria; chiamatela, invocatela sempre nelle vostre tentazioni, e certamente vincerete. Oh come tremano, e si spaventano i Demonj in sentire il Nome santissimo di Maria! *Oh quam tremenda est Maria Dæmonibus* (*S. Efrem*). S. Gio: Damasceno chiama il nome di Maria flagello, che scaccia i Demonj: *Profligatio Dæmonum*. Il divoto Tommaso da Kempis dice, che siccome noi ci spaventiamo, e ci scotiamo di sentire qualche gran tuono, che rimbomba nell'aria; così si spaventano, e si scuotono tutte le potenze infernali al sacrosanto Nome di Maria: di questo ne possono far fede (come altre volte vi dissi) un S. Antonio da Padova, un B. Errico Susone, ed altri, i quali vedendosi attorniati da diavoli venuti per tentarli, con invocare il santissimo Nome di Maria sprofondarono tutti nell' Inferno. Quando dunque voi siete tentati, chiamate questo Nome sacrosanto, e non dubitate che vincerete tutti gli eserciti Infernali; ma il vincere le tentazioni è poco.

Che più desiderate, dite, parlate? Padre, io mi vedo in un mare di bisogni, croci, povertà, miserie, croce di casa, croce di figli, perdite, disgrazie; ho bisogno d' ajuto, di pazienza, di soccorso. Statevi allegramente, figli miei; col Nome santissimo di Maria voi otterrete tutto, quanto vi bisogna, e quanto voi desiderate.

Ed oh piacesse al Cielo e potessi io scrivere questo santissimo Nome di Maria in tutti i luoghi di questo paese! Io vorrei scrivere in tutte le porte delle vostre case, in tutte le botteghe, in tutte le mura, in tutte le strade, e

in tutte le piazze. Almeno lo vorrei scrivere nel vostro cuore, nella vostra mente, e nella vostra lingua, acciocchè poteste vivere con chiamare in ogni momento Maria, e con questo santo Nome poteste spirare l'Anima, dicendo Maria ajutatemi: Sì, questo vorrei fare prima di partirmi da questo paese; e così partirei contento perchè saprei di certo di lasciarvi un tesoro, il quale potrà servirvi di ricchezze in tutte le vostre necessità, di sollievo in tutte le vostre afflizioni, di rimedio in tutt'i vostri mali.

DISCORSO XXVI.

Felicissima morte di Maria.

Fecit mihi magna, qui potens est.

MAledetto peccato di Adamo, che introdussse la morte nel Mondo: peccato di Adamo maledetto! È vero che l' Uomo essendo composto di parti contrarie, doveva onninamente, e naturalmente sciogliersi; ma fu da Dio per ispecial suo dono dotato della bella immortalità; e con questa, se non avesse Adamo peccato, nè lui, nè noi saremmo soggetti alla morte, ma quando a Dio piaceva, senza sentir noi nè incomodi, nè dolori, nè morte, saremmo passati dalle delizie di questa Terra, a quelle del Cielo, che non hanno mai fine. Ma (maledetto per sempre il peccato!) appena che Adamo peccò, il Signore lo spogliò di quello specialissimo dono, e cacciò fuori una legge universale contro Adamo, e contro tutt'i suoi discendenti: « Ognuno che nasce dee necessariamente morire: Pulvis es, et in pulverem reverteris. ». Gen. 3. 29. Il peccato dunque fu quello che introdusse la morte nel Mondo: *Per peccatum mors*, dice l'Apostolo, *Rom.* 5.

Meno male sarebbe, se si dovesse solo morire: il peggio si è, che la morte sarà accompagnata da indicibili dolori ed affanni; dolori per lo scioglimento del corpo, e nel separarsi l' Anima da esso; dolori per la memoria de' peccati commessi; dolori pel gran timore di dover comparire avanti a Gesù Cristo giudice: queste tre cose renderanno assai dura e penosa la morte. Benedetto sia però

per sempre il Signore, che per la sua e nostra cara Madre Maria non fu così. La morte di Maria fu tanto dolce e santa, che da taluni è chiamata, dolce sonno, dolce riposo. Ciò vi farò vedere quest' oggi nella prima parte di questo Discorso. Nella seconda vi dirò la maniera come potrete fare anche voi una morte dolce e felice; simile a quella della nostra Madre Maria. Luce ec.

I. Aristotile (nel *lib.* 2. della sua *Etica*) chiama la morte il peggiore di tutti i mali: *Omnium terribilium terribilissimum.* Sì, così è, se si considera la morte nella persona de' mondani; perchè la morte per questi è la fine de' loro gusti, de' loro spassi; è una separazione dagli amici, da' parenti, e da tutte le cose che sono loro più care; è un passaggio tremendo dai gusti di questa Terra agli spasimi e dolori eterni dell' Inferno. Ma per le Anime che amano Dio, e vivono distaccate dalla Terra non è così: la morte di costoro, secondo il detto dello Spirito Santo, sarà una morte dolce, cara, e preziosa: *Prætiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus. Ps.* 115. 15. Tanto cara, e tanto dolce, che alcuni la chiamano dolce sonno, dolce riposo, perchè la morte darà fine alle loro fatiche, ed alle loro tentazioni: *Amodo jam dicit Spiritus, ut requiescant a laboribus suis. Apoc.* 14. 13. Verrà la morte a queste Anime per aprir loro il Paradiso, e farle passare da questa misera Terra alla Patria beata, e alle ricchezze eterne del Cielo. Verrà, sì verrà la morte alle Anime buone non già vestita di lutto, e di gramaglie, ma vestita di gloria, e di allegrezza. Verrà non già con quella falce terribile, che tutti spaventa, ma verrà portando nelle mani le belle chiavi del Paradiso; per cui queste Anime fortunate non la temono, nè la fuggono, che anzi la bramano, e la desiderano. Il Santo Davide piangeva nel vedersi prolungata la vita, prolungato l' esilio: *Heu mihi! quia incolatus meus prolungatus est. Psal.* 119. 5. S. Teresa ogni volta che sentiva sonare l' orologio ringraziava il Signore, che si era accostata un' altra ora di più la morte. S. Caterina di Genova quante volte sentiva che era morta qualche persona, piangeva amaramente, che non era toccata ad essa una tal sorte. Una Religiosa Teresiana, allorchè il medico le diede l' avviso della morte, disse:

Signor medico, voi mi date sì bella nuova, e non mi chiedete la mangia?

Or se i Santi, e le Anime buone muojono tutti allegri, e contenti; molti argomenti concorrono a farci contemplare Maria, che muore in un vasto oceano di gioja, e di allegrezza.

Prima, perchè Ella non morì per pena del peccato, come muore ogni Figlio di Adamo; mentre non avendo avuto Ella mai colpa alcuna nè originale, nè attuale, nè grave, nè leggiera, non potea dal giusto Figlio esser condannata alla pena.

Secondo: Maria partecipò delle grandezze del Figlio. Or questo Figlio fu vincitore della morte, l'abbattè, la vinse, per cui noi diciamo alla morte abbattuta, ed avvilita: *Ubi est mors victoria tua*? Maria dunque, perchè fu a parte di questo trionfo, non paventò la morte, nè fu soggetta alle sue torture.

Terzo finalmente, La morte è frutto della vita: *Qualis vita, finis ita*. L'Apostolo S. Paolo (*Cor.* 9.) dice, che in morte ognuno raccoglie ciocchè avrà seminato in vita: « Qui parce seminat, parce et metet; et » qui seminat de benedictionibus, de benedictionibus et » metet. ». I Santi perchè fecero una buona vita, fecero ancora una buona, santa, e preziosa morte. Ora Maria menò una vita più santa di tutt'i Santi, e visse sempre di grazia, di virtù, e di meriti; doveà dunque morire tutt'allegra e contenta.

Ma scendiamo a dire qualche cosa in particolare della maniera come morì. Quantunque i Sacri Evangelisti niente ci dicono della felicissima morte di Maria, ne abbiamo però notizia da S. Giovanni Damasceno, da S. Andrea Vescovo di Creta, e da Giovenale Patriarca di Gerusalemme, dove comunemente si vuole che morisse, sebbene alcuni pochi dicono in Efeso. Questi dunque, che vissero nel III. e IV. secolo della Chiesa, nei Sermoni che fanno *de Dormitione Deiparæ*; dicono esser tradizione comune di quegli antichissimi tempi, che dopo il corso di 72. anni di pene, di dolori, e di fatiche, stando la S. Verginella in Gerusalemme, senza precedere alcuna infermità, nè incomodo, ma ardendo in un incendio di santa carità, quando questo fuoco

ebbe già consumati tutti gli spiriti vitali, cessò dolcemente di vivere.

Accostandosi però questo felicissimo momento, il Signore diede ordine ai Demonj, che fossero tutti sfrattati non solo da Gerusalemme, ma ancora da tutta la regione dell' aria, per dove dovea passare quell' Anima beata. Diede ordine agli Angeli, che fossero a schiere a schiere calati dal Cielo per assistere ad una morte così preziosa, e per accompagnare quell' Anima fortunata al Paradiso.

Diede ancora ordine a tutti gli Apostoli, che stavano dispersi per tutto il Mondo, di trovarsi tutti presenti alla morte della comune Madre, per ricevere i suoi ultimi ricordi. Oltre de' citati Autori, dicono ancora Niceforo, Metafraste, San Dionigi Areopagita, che fu presente, e S. Melitone, il quale nel Sermone *de Assumpt.* dice di averlo inteso dalla bocca di S. Giovanni l' Evangelista, che radunati in Gerusalemme gli Apostoli, (eccetto il solo S. Giacomo, il quale era già morto, e S. Tommaso, il quale giunse dopo), e calati gli Angeli dal Cielo, entrò Maria in una ammirabilissima estasi di amore. E siccome chi è rapito in estasi, restano i suoi sensi talmente supiti, che non parla, e ancorchè se gli tagliassero le carni, o se gli applicasse il fuoco, niente sente di dolore; così la nostra cara Madre Maria in quella estasi celeste, e divina, senza ombra d'infermità, senza dolore, e senza affanno diede il suo Spirito nelle braccia del suo divino Figliuolo. Oh morte preziosa! Oh morte fortunata, e beata!

Ma non fu tanto la presenza degli Angeli, e degli Apostoli, che resero così preziosa la morte di Maria; quello, che la rese assai più preziosa, e felice fu l' intera sua gioja, e contento: e questo nasceva da due ragioni: Prima, perchè finiva per essa l' esilio, e andava alla patria. Si consolarono gli Ebrei allora quando finito il loro esilio uscirono dall' Egitto, e andarono alla Terra promessa: si consola un povero nocchiero quando vede, che dopo aver sofferto tempeste, pericoli, e burrasche, si vede già vicino a prendere il desiderato porto: si consola un giornaliero qualora stanco dalla fatica, vede che già il Sole tramonta, e viene il riposo: molto più dovè

riempirsi di gaudio, e di consolazione Maria, perchè finiva l'esilio, e passava alla patria; finivano le fatiche, ed i travagli, e veniva il riposo; finivano le miserie di questa Terra, e passava alle ricchezze immense del Cielo; partiva da questa misera Terra pel Paradiso per esser ivi coronata regina, e comandare agli Angeli, agli uomini, ed agli elementi tutti.

Secondo, nasceva questo suo contento dal perchè era già arrivato il tempo, in cui dovea rivedere il suo caro, ed amato Figlio, che tanto desiderava. L' Apostolo S. Paolo, perchè amava il suo Dio, ardeva tanto di desiderio di vederlo, che desiderava morire: *Cupio dissolvi, et esse cum Christo. Phil.* 1. 23.: e pure non lo amava tanto, nè desiderava tanto di vederlo, quanto la sua propria Madre. Questa S. Verginella in tutti quei 24. anni, che sopravvisse al Figlio, non faceva altro, che ardere di desiderio di vederlo; ed ora diceva col S. Davide, *quis dabit mihi pennas sicut columbæ? volabo, et requiescam* (*Sp.* 67. 77.), chi mi darà penne di colomba per volare al mio Dio? Ora diceva agli Angeli, che al dir di San Lorenzo Giustiniani (*Serm. de Ann.*), *jugiter visitabatur ab illis*, spesso scendevano per visitarla: « Adjuro vos, filiæ Hyerusalem, si inveneritis di» lectum meum, ut nuntieritis ei, quia amore langueo » (Cant. 5. 8.); ditegli, che io languisco, che io vengo meno pel suo amore, che io mi sento morire per desiderio di vederlo! Per dare qualche sfogo a questo suo ardente desiderio in questa sì dura lontananza, si narra che visitava spesso quei santi luoghi, dove il Figlio era stato in sua vita; cioè ora la stalla di Bettelemme, dove era nato; ora la bottega di Nazaret, dove avea per tanti anni faticato; ora l' orto di Getsemani, dove sudò sangue; ora il Pretorio di Pilato, dove fu flagellato, e coronato di spine; ma più spesso il Calvario, dove morì, ed il santo Sepolcro, dove Ella finalmente lo lasciò. In una parola, siccome (al dire del Redentore) dove uno stima avere il suo tesoro, e il suo contento, ivi tiene sempre fisso il suo cuore: *Ubi thesaurus vester est, ibi et cor vestrum erit* (*Luc.* 12. 34.); così essendo questo Figlio tutto il tesoro della Madre, a questo Figlio erano tutt' i suoi pensieri, le sue parole, e tutt' i suoi

affetti. Quanto dunque dovette riempirsi di gaudio in vedere, ch' era già arrivato il tempo di rivederlo, e abbracciarlo? Immaginatevelo voi, che io non mi fido di dirlo. Altro ora non mi resta da dire, se non darvi la maniera, come possiate anche Voi fare una morte dolce, santa, e preziosa, simile a quella, che fece la nostra cara Madre Maria.

II. Cristiani miei cari, anche noi dovremo tutti morire, grandi, e piccoli, uomini, e donne, forti, e deboli, ricchi, e poveri. Custodiamoci pure con quanta diligenza noi vogliamo, che non possiamo sfuggire il colpo. *Statutum est hominibus semel mori. Hebr.* 9. 27. O presto o tardi ha da venire la morte; ma quale sarà questa per noi? Sarà dolce, o amara? Sarà accompagnata dagli Angeli, o pure da' Demonj? Porterà le chiavi del Paradiso, o pure quelle dell' Inferno? Chi farà mala vita, farà mala morte: *Mors peccatorum pessima.*

Se voi volete fare una morte dolce, simile a quella di Maria nostra Madre, togliete le cause, che rendono amara la morte.

Quattro sono le cose, che render sogliono amara la morte. 1. La separazione, che dovremo fare dagli amici, dai parenti, dal Mondo. Trattiamo di viverne distaccati per quanto si può. 2. Renderanno amara la morte le tentazioni orribili, che ci daranno allora i Demonj, perchè sanno essi, che *modicum tempus habent*, e che da quel punto dipende il perderci, o guadagnarci per sempre; si scatenerà contro di noi mezzo Inferno, ed useranno tutta l' arte per guadagnarci: *In tempore consummationis effundent virtutem. Eccli.* 39. 34. Se volete vincere allora le tentazioni, ecco il rimedio: Avvezzatevi da ora a vincerle. Chi le vince in vita, le vincerà anche in morte: *Qualis vita, finis ita.* 3. Renderanno dura la morte i peccati: ed oh che vista orribile! . . . Il rimedio si è, lasciate di offendere più Dio, mutate vita. 4. finalmente renderà amara la morte il timore di comparire avanti a Gesù Cristo Giudice per essere esaminato, e ricevere la sentenza, o di vita, o di morte. Ed oh che spavento! L' Abbate S. Elia, e tanti altri Santi, dopo una vita santa, tremavano: *Tria timeo: egressionem Animæ a corpore, severitatem examinis, et sen-*

tentiam Judicis. Contro questo timore, vi sono due rimedj. Il primo: fatevi da ora amico Gesù Cristo con amarlo; se lo avete offeso cercategli perdono; fatevi una buona confessione, mutate vita. Secondo: pigliatevi per Avvocata Maria, la quale per aver fatta una morte così dolce, è stata fatta Avvocata speciale della buona morte. Perciò la S. Chiesa ce la fa di continuo pregare, *ora pro nobis peccatoribus nunc*, *et in hora mortis nostræ*. *Maria Mater gratiæ*, *Mater misericordiæ*. Mettetevi in bocca queste preghiere, e replicate spesso; incominciate da questo punto, Chi sa, se la morte vi sta avanti agli occhi, e voi non la vedete? Via buttatevi a' piedi suoi, e pregatela: *Ora pro nobis peccatoribus nunc etc.*

Voltatevi a Gesù Cristo, e fatevi un atto di dolore, come se fosse l' ultimo di vostra vita: Sì, caro mio Gesù, Voi avete data la vostra vita, acciò io vi avessi amato, servito; ed io temerario, ingrato, pei miei capricci, e per dare gusto al mio corpo, ho stracciato a Voi le carni. Ah Signore! con quale faccia avrò da comparire avanti a Voi nel punto di mia morte? Pietà, Signore, pietà; perdonatemi prima, che venga quell' ora tremenda. Mi pento ec.

DISCORSO XXVII.

Ammirabile risorgimento di Maria.

Fecit mihi magna etc.

HAnno pur troppo ragione quelli, che chiamano la morte spietata, e crudele: hanno pur troppo ragione, io dico, poichè non contenta ella di toglierci il meglio che abbiamo, ch' è la vita, e di separarci dagli amici, dai parenti, e da' nostri più cari, s' inveisce, si scaglia, e s' incrudelisce contro il nostro estinto cadavere nel sepolcro, e tutto lo sfacela, tutto lo corrompe, tutto lo spolpa, e lo riduce tutto, prima in un masso di fracidume, e poi in un pugno di polvere, e così spolpato, e mal ridotto, lo tiene scordato, e nascosto sotterra sino al giorno del giudizio, esiliato dal Paradiso. Questa leg-

ge, è ordinaria, co mune ed universale per tutt' i figli di Adamo: *Pulvis es, et in pulverem reverteris. Gen.* 3. 19.

Da questa legge però, volle il Signore esentarne la sua cara Madre Maria. Quel corpo sacrato, che non fu soggetto mai ad alcuna corruzione: quell' Arca sacrosanta, in cui avea dimorato per nove mesi un Dio: quel corpo, che gli avea somministrato il sangue, il latte, e gli alimenti, volle il Signore, che dopo tre giorni fosse gloriosamente risorto. Di questo glorioso risorgimento io voglio oggi parlarvi. Vi prego di una speciale attenzione, e pregate il Signore ec.

C' insegna la Fede, specialmente nel Concilio di Firenze, che le Anime di tutti quei Giusti, i quali o non hanno commesso peccato dopo il santo battesimo, o se l' hanno commesso, si trovano in morte perfettamente purgati; queste Anime dico, appena uscite dal loro corpo, vanno subito al Cielo a godere la beatifica visione di Dio. Ed il corpo? Ed il corpo, in pena del peccato di Adamo, sarà buttato dentro una fossa, dove dovrà stare esiliato dal Paradiso, sino al giorno del Giudizio.

Ma per Maria non fu così. Quell' Anima bella, quella Anima grande, quell' Anima santa, che non fu mai soggetta a colpa veruna nè mortale, nè veniale, appena uscita dal corpo, qual colomba più luminosa del sole, spicca un volo al Cielo, accompagnata da immense schiere di Angeli, che cantavano, e va ad abbracciare il suo caro Figlio Gesù. Ed il corpo? Ed il corpo perchè da quello si era preso il sangue per formarsi il Sacrosanto Corpo di Gesù Cristo; perchè era stata l' Arca Sacrosanta, in cui per nove mesi avea abitato un Uomo-Dio; perchè quel Corpo era stato consacrato dal tocco continuo delle sacrate membra di Gesù; appena separato dall' Anima, vennero in competenza il Cielo, e la Terra, e facevano a gara; ciascuno lo volea per se. Tocca a me, dicea la terra, perchè io gli ho dato l' essere, io i natali; io l' educazione: tocca a me dicea il cielo, perchè da me si trasse prima l' alta idea, ed il nobile disegno.

Ma Iddio, il quale tutto fà, tutt' opera con una sapienza infinita, sin dall' eternità avea già stabilito, che quell' Arca sacrosanta prima fosse stata sotterra, per soli tre giorni, e poi fosse passata con gloria, e trionfo nel

Cielo; e così si finì la gran lite, dandosi a ciascuno il suo dritto. Ecco già che dai Santi Apostoli, con somma venerazione, e tenerezza, accompagnati da immense schiere di Angeli fu portato quel Sacro Deposito in un Sepolcro preparatogli nell' Orto di Getsemani.

Siccome ne' funerali di quei personaggi, che sono celebri, e famosi per gran santità, sogliono concorrervi gente da ogni parte, e sogliono di ordinario accadere varj prodigj, e portenti; così al riferire di varj, e dotti Autori, i quali possono vedersi presso i dottissimi Padri Mattia di Fabro e Teofilo Rainaudo, anche allora accaddero varj, e stupendi prodigj.

Il primo si fu, che mentre gli Apostoli portavano a seppellire quell' Arca Sacrosanta, si rinnovò quello, che accadde una volta nella persona di Oza, il quale, perchè ebbe la temerità di toccare con poco rispetto l' Arca del Signore, cadde morto a terra. Così mentre dagli Apostoli si portava a seppellire il Sacratissimo Corpo di Maria, vi fu un Ebreo temerario, il quale con poco rispetto diede un urto con tutte le due mani a quell' Arca Sacrosanta: cosa mirabile! Tutte e due le braccia restarono appese al sacro Feretro distaccate dal busto con estremo suo dolore, ma perchè si pentì del suo gran fallo, è perchè era giornata di grazie, e Maria di pietà, e di misericordia, da San Pietro furono di nuovo unite al corpo, e Maria ce le sanò.

Il secondo più stupendo miracolo fu questo: quel Sacro Corpo, non permise il Signore che restato fosse solo, ed abbandonato, ma mandò a custodirlo dal Cielo schiere di Angeli, i quali per tutti quei tre giorni, che stiede quel Sacro Deposito nel Sepolcro, lo corteggiarono, cantando angeliche sinfonie: e di questo ne veniamo assicurati anche da Giovenale di Gerusalemme, e da tutti quelli divoti Fedeli, che lo visitarono, e l' udirono.

Il terzo stupendo miracolo fu, che il Signore non permise, che la morte accostata si fosse a quel sacrato Corpo per corromperlo, ed infracidarlo, come già fa (d' ordinario) a tutti i figli di Adamo: no, non lo permise il Signore; ma volle, che quella carne verginale, e quelle membra divinizzate dal tocco delle sue carni divine conservassero sempre la stessa bellezza, lo stesso brio, la

stessa vivacità, che prima avea: *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem. Ps.* 15. 10.

Di questo ne veniamo assicurati, non solo dai citati Autori, ma ancora da varj Santi Padri della Chiesa Greca, e Latina, e con modo particolare dal glorioso San Bonaventura. Questo santo, e dotto Cardinale nel *Ristretto* che fa dello *Specchio della Vergine Santa*, dice, che da tre miserie fu preservata Maria: 1. da quella de' bambini, i quali tutti nascono in peccato; 2. da quella delle madri, le quali tutte partoriscono con dolore; 3. da quella degli uomini, i quali tutti dopo la morte cadono nel fracidume, e nella corruzione.

Io ben so, e lo sapete ancora voi meglio di me, che varj Santi, come una S. Rosa da Viterbo, un S. Ubaldo da Gubio, una S. Chiara da Monte Falco, sono ancora intieri, ed incorrotti; sì, è vero, io lo sò: ma so ancora, che questo fu per favore speciale del cielo; fu una dispensa dalla legge universale, e fu data loro solo per qualche tempo, e poi coll' andar del tempo pure dovranno ridursi in cenere, dovendosi avverare quel detto del Signore: *Pulvis es, et in pulverem reverteris. Gen.* 3. 19. Ma in Maria non fu così; perchè non avendo Ella peccato in Adamo, fu esentata in tutto da questa legge. Il Signore volle, che la morte non si fosse accostata nel Sepolcro, e che non le avesse toccato neppure un capello; e questa è una costante, e universale tradizione. Tradizione però, al dir del gran Pontefice Benedetto XIV. che non è sufficiente a costituire un articolo di Fede.

Arrivato che fu il terzo giorno, che giaceva estinto nel Sepolcro quel Corpo sacrato di Maria, scende dal Cielo la sua bell' Anima, luminosa più del sole, circondata da stelle, e corteggiata da immense schiere di Angeli, entra nel Sepolcro, mette in moto il cuore, ed il sangue; si ravvivano le membra, si aprono vividi gli occhi, e Maria la nostra cara Madre esce dal Sepolcro viva, bella, agile, risplendente, impassibile, e dotata delle quattro doti dell' immortalità, per essere portata nel Cielo, ed esser coronata regina. « (Della pompa, e trion» fo con cui salì al Cielo, ne parleremo, a Dio piacen» do, nel giorno della Festa) ».

Acciocchè poi col partirsi da noi, e col salirsene al

Cielo, non si perdesse la memoria di una tal Madre, volle il Signore, come dicemmo nel Discorso XXI., che si tenesse una cura speciale della sua casa, delle sue vesti, dei suoi capelli, del pettine di cui si servì, dell'anello, con cui si sposò a S. Giuseppe, e della scodella dove mangiò.

Ecco dunque come Maria fu ingrandita da Dio non solo in vita, ma ancora in morte, e molto più dopo morte, come si vedrà ne' seguenti Discorsi. Ma veniamo a noi. Cristiani miei cari, anche noi dobbiamo morire, e si ha da separare l'Anima dal nostro corpo. L'Anima, se si troverà in grazia di Dio, anderà in Paradiso; se si troverà in peccato, anderà all'Inferno per sempre: il corpo poi sarà posto sotto terra, dove dovrà stare scordato da tutti sino alla fine del Mondo, e allora tutti in un giorno dovremo risorgere, ed ognuno prenderà di nuovo la stessa carne, gli stessi occhi, la stessa lingua, che ora abbiamo: *In hac carne resurgemus*. Ma come risorgeremo? Gli amanti di Dio, e di Maria SS. risorgeranno pieni di gloria, di splendori, e di luce colle quattro doti dell'immortalità: *Seminatur in corruptione, surget in incorruptione*, dice l'Apostolo, *Cor.* 15. 44. Gli amanti poi del Mondo risorgeranno brutti, deformi, orribili, come tanti Demonj.

Se voi volete risorgere gloriosi, e trionfanti simili alla cara Madre Maria, ecco il rimedio: Amate Dio; siate divoti di Maria. Questa pietosa Regina ha sommo impegno, che tutti, specialmente i divoti suoi, si salvassero, e risorgessero gloriosi nel giorno del Giudizio; sino ad operare stupendi miracoli per convertire i peccatori anche ostinati. Uno di questi voglio ora raccontarvene.

Si Legge nella Vita di S. Vincenzo Ferreri, che a tempi suoi vi fu un giovane di pessima vita, che mai si confessava, ed era ostinato. Iddio, non potendo sopportare più la pessima vita, e le scelleragini di costui, gli mandò l'ultima infermità. Il male si avanzava, e l'infermo non parlava di confessione. La madre, ch'era una buona donna, gli parlò, per indurlo almeno allora a confessarsi. Ma l'infermo seguitava ad esser duro, ed ostinato. La madre chiamò Sacerdoti, e Confessori, ma il figlio non volle nemmeno vederli, dicendo: Cacciateli

fora questi uccelli di male augurio. Più afflitta di prima la madre, piangeva più la perdita dell'Anima, che del corpo del figlio. Passò intanto S. Vincenzo Ferreri per quella strada; la madre colle lagrime agli occhi, gli disse: P. Vincenzo, tengo un figlio di pessima vita, mai si è confessato, stà per morire, e neppure ora vuol confessarsi; vieni tu che fai tanti miracoli, digli qualche buona parola, chi sa s'inducesse a confessarsi. Entra il Santo; ma l'infermo appena vedutolo gridò: cacciatelo fuori questo uccello di male augurio; io non mi voglio confessare: vado all'Inferno? poco mi preme; anzi se Dio mi vuole portare a forza in Paradiso, io neppure ci voglio stare; darò un calcio al Paradiso, e me ne anderò all'Inferno. Sentendo questo il Santo, disse: Ohimè! ohimè! questo è veramente un ostinato: un solo rimedio ci resta: andiamo a raccomandarlo a Maria Vergine: questa sola può ammollirgli il cuore. Si chiama tutta la gente di casa, vanno avanti un'immagine di Maria, s'inginocchiano tutti, e dicono la Litania: *Ora pro eo.* Appena arrivati a quelle parole: *Refugium peccatorum*, si sentì una voce dalla stanza dell'infermo, che diceva: » Confessione, confessione, confessione; la Madonna mi » ha toccato il cuore; io mi voglio salvare; presto chia» matemi un Confessore. ». Corre il Santo, l'ammalato si confessa pieno di lagrime, riceve gli ultimi Sacramenti, e dolcemente spirò.

Oh beato chi ama questa bella Signora, e a Lei spesso ricorre, e si raccomanda: sia peccatore, ed ostinato quanto si voglia, questa gli ammollirà il cuore, lo convertirà; e poi lo farà risorgere glorioso, e trionfante nel giorno del giudizio.

Via su a piedi suoi ec.

DISCORSO XXVIII.

Maria Regina dell' Universo.

Fecit mihi magna, qui potens est.

È troppo giusto, è dovere, che la Madre dell' Altissimo Dio, la quale ave avuto l' onore di portare per nove mesi nel suo seno il gran Monarca dell' Universo, gli ha dato l' essere umano, l' ave allattato, nutrito, ed allevato; che quella che più di tutt' i Santi, e più degli Angeli del Cielo lo ave amato; è ragione, dico, è dovere, che segga nel Cielo come Regina sopra tutt' i Santi, e sopra tutt' i cori degli Angeli: *Super choros etc.*

E già seduta in trono di Regina colla corona in testa, collo scettro in mano, vestita di manto reale, e colla corte attorno fu con profetico spirito veduta, ed adorata dal Santo Profeta Davidde. *Ps.* 44. Come Regina, che domina, e signoreggia l' Universo tutto, la riconosce, ce la fa chiamare, e riconoscere ancora a tutti noi S. Chiesa, colla tradizione de' Santi Padri: *Exaltata est Maria ad cœlestia regna*; *Ave regina Cœlorum.* Fu coronata Regina appunto nel giorno della sua Assunzione in Cielo. Di questo glorioso titolo e regno io vengo a parlarvi quest' oggi, e dividerò il mio discorso in due parti: nella prima vi parlerò de' titoli, e ragioni, per le quali a Maria SS. spetta il Regno: nella seconda vedremo sin dove si estende questo regno di Maria. Pregate intanto ec.

I. È vero che il nostro amorosissimo, e liberalissimo Signore, a tutti quelli, che fedelmente lo amano, e lo servono, in premio della loro buona vita dà un regno eterno nel Cielo; ma questi però vanno al Cielo, come servi, vanno non per farla da padroni, e da dispotici, ma solo per godere di quelle immense ricchezze, e per mezzo del lume della gloria a vedere la bella faccia di Dio. Maria all' opposto, va oggi al Cielo da Figlia, da Madre, da Sposa del gran Monarca de' Cieli; va da

trionfante, va da Imperatrice, va da guerriera, e da conquistatrice; e perciò va al Cielo non solo per godere come gli altri Santi le ricchezze, e le delizie eterne di quel Regno; ma per essere coronata Regina, e per dominare su tutto l' Universo.

Varj sono i titoli, e le ragioni, per le quali a Maria SS. tocca questo Regno; ma i più speciali sono tre: va al Cielo come Figlia, come Madre, e come Sposa del Re. Lungo io sarei se di tutti questi tre titoli, e ragioni volessi parlarvi: quindi per non rendermi troppo lungo, lascio il titolo di Figlia, e vi parlerò solo di quello di Madre, e di Sposa del Re. E per prima, a Maria tocca il Regno, come Madre del-Figlio, ch'è Re.

Il glorioso S. Agostino nel Sermone che fa *de Ass.* dice, che *ipsa nativitas unum efficit Matrem et Filium.* Ed anche le leggi umane hanno sempre riconosciuto come una cosa stessa Madre e Figlio, per cui dispongono, che tutto ciò ch' è del Figlio è ancora della Madre: *quod unus possidet, alter possidere censetur:* È assioma del dotto, e famoso Giurista Tiraquello.

Or fra le cose, che gode questo Divino Figliuolo, è appunto il Regno. Innumerabili sono i luoghi delle Scritture, in cui è chiamato, ed è riconosciuto per Re. Per Re fu predetto dal Profeta Zaccaria (*c.* 9.): *Exulta satis filia Sion; ecce Rex tuus venit.* Per Re. fu riconosciuto dal Profeta Reale (*Ps.* 109.): *Virgam virtutis tuae emittet Dominus ex Sion: Sceptrum potentiæ tuæ.* Per Re lo riconobbero le Angeliche Gerarchie nella Grotta quando nacque, e come loro assoluto Monarca, e Signore cantando gli protestarono il loro vassallaggio, e le di loro adorazioni: *et adorent eum omnes Angeli ejus* (*Hebr. c.* 1.). Come Re fu riconosciuto da' Santi Magi: *Ubi est Rex Judæorum* (*Math. cap.* 2. *vers.* 2.). Come Re di tutt' i Re fu riconosciuto dall' Apostolo S. Paolo (*Tim.* 6. 15.), e da S. Giovanni nella sua Apocalisse (19.): *Rex Regum, et Dominus Dominantium.* Come Re del Cielo, della Terra, e di tutto l' Universo fu fatto sedere alla sua destra dall' Eterno Padre: *Sede a dextris meis. Ps.* 109.

Se dunque è Re, Monarca, Signore, e Padrone

dell'Universo il Figlio, con giusta ragione dobbiamo dire, e riconoscere per Regina, Imperatrice, e Signora dell'Universo la Madre. E già come Regina la chiamano, e la riconoscono i Padri della Chiesa; e fra gli altri un S. Attanasio nel Sermone « de Deip.: ». Si ipse est » Rex, qui natus est de Virgine: Mater, quæ eum ge» nuit, Regina, ac Domina proprie; ac vere censetur.

E chi può mai dubitarne? Noi sappiamo di fede, che questo Figlio nel giorno del Giudizio darà un Paradiso eterno a chi per amor suo avrà dato in vita un bicchiere d'acqua, o avrà vestito un ignudo per amor suo. Sappiamo, che al Buon Ladrone, alla Maddalena, a Pietro per poche lagrime diede loro il perdono, e poi il Paradiso. È giusto dunque, è dovere, che una Madre la quale lo avea portato per nove mesi nel seno, gli avea dato il latte, gli avea serbata la vita dalle mani di Erode; è dovere, dico, che andasse al Cielo come Regina. A Maria dunque tocca il Regno come Madre del Re.

A Maria tocca il regno come Sposa dello Spirito Santo. Sappiamo dalla fede, che quando Maria concepì il Figlio, lo concepì per opera, e virtù dello Spirito Santo. Questo Divinissimo Spirito l'adombò colla sua onnipotente virtù; « Spiritus Sanctus, *le disse l'Angelo*, superve» niet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi. Luc. » 1. 31. ». Allora la Vergine Maria, al dir di tutt'i Padri della Chiesa Greca, e Latina diventò vera Sposa dello Spirito Santo; ed il frutto di questo Divino Sposalizio fu un Dio fatt'Uomo. Le leggi umane dispongono che le spose entrino a parte di tutti gli onori, di tutte le prerogative, e di tutti i gradi de'loro sposi; così la sposa di un Principe diventa Principessa, quella di un Re diventa Regina: « Mulieres, *abbiamo nel testo Ci*» *vile*, honore maritorum erigimus, genere nobilitamus » Cap. de Dign. *E nell' Autentica* de Consulibus: Uxores » coruscant radiis maritorum ». Così Ester, quantunque fosse una donna del volgo, fatta sposa del Re Assuero, divenne subito Regina d'Assiria: così Bersabea, quantunque era moglie di un semplice soldato, fatta sposa del Re David, divenne Regina d'Israele.

Siccome il Re Assuero eletta che s'ebbe per sposa la

Regina Ester, la fece sedere in Trono, le pose in testa la corona di Regina: *Posuit Diadema Regni in capite ejus fecitque eam regnare. Ester* 2. 17. Indi diede ordine a tutt' i suoi sudditi, e vassalli, che tutti la riconoscessero per loro Regina, e Sovrana. Così io m'immagino, che appena giunta nel Paradiso Maria, lo Spirito Santo suo Sposo la fece sedere in Trono di Regina, le pose in testa la corona del Regno; e poi cacciò fuori un ordine, che tutte le Creature celesti, terrestri, infernali, tutte l'adorassero, tutte la riconoscessero per loro Regina, e Sovrana. Consoliamoci dunque figli di Adamo, che la nostra cara Madre va al Cielo non per lasciarci, ma per essere coronata gran Regina.

II. Molto più dobbiamo consolarci nel vedere fin dove si estende questo Regno. Ah cristiani miei, il Regno di Maria non si restringe in qualche cantone di questa Terra, come quello de' Regnanti terreni; ma si estende per tutta la vastità del Cielo, per tutta la regione dell'aria, per tutta la grandezza della Terra, per tutta la larghezza del mare; penetra nel Purgatorio, ed arriva finanche nell'Inferno; e per dirla in poche parole con S. Bonaventura da Siena, si estende sopra tutto ciò, che vi è sotto di Dio: « Quot creaturæ obediunt Tri» nitati, tot obediunt Beatæ Virgini. T. 1. C. 61.

In primo luogo domina Maria nell'Inferno: « Beata » Virgo, *dice il citato S. Bernardino* (Ser. 3. Glor. » Nom. M.) dominatur in Regno Inferni; ideo dicitur » Domina Dæmonum, quasi domans Dæmones ». Oh come trema, e fugge tutto l'Inferno al nome di Maria, dice S. Bonaventura: *Oh quam tremenda est Maria Dæmonibus!* S. Efrem chiama Maria il terrore di tutto l'Inferno: *Terror malignorum spirituum.* Il Beato Alano dice, che al nome solo di Maria trema l'Inferno, e fuggono i Demonj: *Dæmon fugit, infernus contremiscit, dum dico: Ave Maria.*

Domina Maria nel Purgatorio, *In Regno Purgatorii primatum tenet*, dice S. Agostino; e voleva dire, che Maria tiene le chiavi di quella prigione; sempre che le pare, e piace l'apre; spezza quei lacci, rompe quelle catene, con cui stanno legati i suoi divoti, e se li porta a godere in Paradiso. Ed è sentenza di alcuni Dotto-

ri, che in ogni Sabato specialmente Maria fa questa visita amorosa a quelle povere Anime afflitte. S. Pier Damiani, ed il Novarino dicono, che in tutte le di lei Feste scende Maria cogli Angeli a consolare quelle povere Anime.

Domina Maria su tutta la Terra: *Data est tibi omnis potestas in Cœlo, et in Terra.* Quanti uomini sono, e saranno sino alla fine del Mondo, siamo tutti umilissimi sudditi, e vassalli di questa gran Regina; perciò la Chiesa ce la fa salutare ogni giorno: *Salve Regina.*

Nè solo domina agli uomini, ma ancora domina a tutte le creature insensate, ed a tutti gli elementi; la peste, la guerra, i tremuoti i fiumi, le infermità, la morte stessa stanno tutti all' ordine, e comando di questa gran Regina.

Domina Maria nell' aria: i tuoni, i fulmini, le saette, le tempeste, i venti, le gelate stanno all'ordine, ed al comando di Maria. Ed oh quante volte il Mondo sarebbe stato subissato, se questa nostra Regina non l'avesse impedito.

Domina Maria specialmente nel Cielo. I Santi, i Beati tutti, gli Angeli, gli Arcangeli, tutti sono umili vassalli di questa gran Regina, tutti stanno all' ordine, ed al comando di Maria; tutti la riconoscono per loro Sovrana: basta che Essa comandi, subito a volo ubbidiscono. Oh che potenza è questa!

Ognuno si fa maraviglia, quando sente che Napoli fa cinque milioni di abitanti, e può mettere in campo cinquantamila soldati; chè la Spagna ne ha quindici milioni, e può mettere in campo centomila soldati; che la Francia è un Regno sì grande, che ha venticinque milioni di abitanti, e può mettere in campo cinquecentomila soldati; che la Germania lo stesso; che la Moscovia ha trenta milioni di abitanti, e può mettere in campo seicentomila soldati. Ma che ha che fare la Spagna, la Francia, la Germania, la Moscovia col Regno di Maria, la quale ha per sudditi, e vassalli tutto intero il Mondo, e può mettere in armi tutti gli Angeli, tutti gli uomini, e tutti gli elementi? Ed oh beato chi l' ama, e la serve; e si guadagna il suo

potentissimo favore, può chiamarsi veramente felice.

Si stimano fortunati nel Mondo tutti coloro, che godono il favore, e la protezione di qualche Principe terreno; si vedono questi tali camminare franchi, e sicuri per mezzo agli stessi soldati, senza timore di essere presi, e di ricevere alcun danno: Eh, dicono essi, io non ho timore di alcuno, perchè mi protegge il tale Principe. Più felici, e fortunati saremo noi, se goderemo il favore, e la protezione della Regina del Cielo, e della Terra: se ci protegge questa gran Signora, chi potrà aver ardire di offenderci? *Si Maria pro nobis, quis contra nos?* Si scatenino pur tutte le furie infernali; ci protegge Maria? Non avremo timore. Si avventino contro di noi tutte le disgrazie, tutte le infermità, tutte le miserie, tutti gli elementi, tutte le creature, tutt' i tuoni, tutte le saette, tutte le tempeste; ci protegge Maria? non vi sarà timore per noi. *Si Maria pro nobis, quis contra nos?*

Voi solo potete chiamarvi sfortunati, voi che non siete divoti di questa sì potente Regina. Poveretti, chi vi ajuterà? chi vi difenderà? Deh per carità, vi prego, procurate con tutto l'impegno di guadagnarvi il suo favore.

Padre (mi direte) e che ho da fare, per avere questa sorte? Vi rispondo: Voi dovreste fare ogni qualunque spesa, e patire ogni qualunque incomodo per arrivarvi; e tutto sarebbe poco: ricordarvi che non fanno, e che non soffrono i sudditi per guadagnarsi il favore de' loro Sovrani? Chi si priva di libertà, col servirli ne' loro palazzi per tutta la lora vita, chi espone la sua vita in mezzo alle tempeste, o alle ferite in guerra, chi arriva a cacciarsi gli occhi, come dice Teodoro Sicto di un certo Felice nell'Arabia; chi arriva a tagliarsi il naso, come un certo Zopiro.

Ma per guadagnar voi il favore, e la protezione della Regina Maria; non ci vuole tanto, no. Si contenta la nostra benignissima Signora, che dite il Rosario ogni giorno, che dite l'*Angelus Domini* sempre che suona; che faceste qualche mortificazione nel Sabato;

che diceste un' *Ave* sempre che passate avanti a qualche sua immagine; che vi confessaste e comunicaste nelle sue Feste. Con queste piccole cose arriverete certamente a guadagnarvi il favore, e la protezione di sì potente Regina, e sarete soccorsi in vita, in morte, e dopo morte, se mai anderete in Purgatorio.

Animo dunque Cristiani miei cari, coraggio, e tutti risoluti ascriviamoci alla servitù della nostra Regina, e Signora. Dichiariamoci tutti quest' oggi per suoi umili schiavi, e vassalli; alziamo tutti la voce; diciamole pure con S. Bonaventura: Viva la nostra Regina. « Domi-
» na mea, me tuae dominationi volo committere, ut me
» regas, et gubernas ». Io da questo punto mi dono, mi consegno, e mi abbandono tutto nelle vostre mani, e sotto la vostra potentissima protezione. Io sono vostro, Voi proteggetemi, Voi difendetemi, Voi assistetemi, Voi salvatemi: *Tuus suo ego, salvum me fac*. E se finora vi ho malamente servito, e son vivuto lontano da Voi, confesso oggi che ho fatto male; lo piango, lo detesto, ve ne domando perdono; e prometto di non partirmi mai più da' vostri santi piedi; nè partirò da quì se non mi date un segno di accogliermi sotto la vostra protezione. E questo segno sia di farmi perdonare da G. C. con darmi un vero dolore de' miei peccati. Potentisssima Regina, se io non piango i peccati miei, se io non li abbomino, se non li detesto, non potrò salvarmi, e sarò dannato. E perciò fatemi la grazia di farmeli piangere, datemene vero dolore: Fate vedere, che Voi mi proteggete.

Dolore ec. *Proposito* ec.

DISCORSO XXIX.

Maria Regina di tutt'i Santi.

Fecit mihi magna qui potens est.

STando il Santo Apostolo Giovanni rilegato dall' Imperatore Domiziano nell' Isola di Patmos, il Signore il quale non abbandona, nè si scorda mai de' suoi servi nel-

le loro maggiori afflizioni, volle confortarlo, e consolarlo con quella celebre, e famosa visione dell' Apocalisse, nella quale gli fece vedere un abbozzo del Paradiso, e della gloria, che godono i Santi nel Cielo. Vide il S. Apostolo il Paradiso in figura di una gran Città, le di cui fondamenta erano tante pietre preziose, saffiri, smeraldi, topazj, amatisti di una straordinaria vaghezza: le sue porte erano tante margarite; le strade, e le piazze erano tutte di oro, tempestate di diamanti: gli abitatori poi erano tanti Principi, Senatori, e teste coronate; e questi erano tanti di numero, ch'era impossibile contarli; vi era un mondo di Patriarchi, di Apostoli, di Martiri, di Pontefici, di Dottori, di Confessori, di Sacerdoti, di secolari, di celibi, di casati, di vergini, di maritate, e di genti di ogni età, e di ogni condizione; e tutti erano così belli, e risplendenti, che parevano tanti Soli.

Vide di più il S. Apostolo in quella Patria beata un esercito innumerabile di Spiriti beati; Angeli, Arcangeli . . . . . e questi ripartiti in nove bellissimi Cori. Vide poi in un luogo più alto di tutti una Donna seduta in Trono, come Regina coronata di Stelle, vestita di Sole, e colla Luna sotto i piedi; e vide, che questa sola mandava tanta luce, tanto splendore, e tanta gloria, quanto ce n'era ripartita per tutto il Paradiso: e questa era la Vergine Maria: *Mulier amicta Sole*.

La nostra Santa Madre Chiesa per animare noi suoi figli a sopportare con pazienza le croci, ed i travagli, e per spingerci ad operare bene, celebra oggi la festa della gloriosa Assunzione di Maria al Cielo, e con questa c' invita a contemplare la gloria, ch' Ella gode colà con tutt' i Santi. Io, perchè il tempo non basta, voglio che fermate i vostri sguardi solo in Maria, che è la Regina di tutt' i Santi: *Regina Sanctorum omnium*; e voglio propriamente farvi contemplare, che Maria è superiore a tutt' i Santi: 1. Nella santità, e nel merito; 2. Nel premio, e nella gloria. Luce ec.

Impegnata la nostra S. Madre Chiesa di vedere da tutti onorata la gran Madre di Dio tesse un lungo catalogo di varj titoli, i quali formassero una corona ricca di tante pietre preziose per adornarle la testa. Compisce poi

la corona col chiamar Maria Regina degli Angeli, Regina de' Patriarchi, Regina de' Profeti, Regina degli Apostoli, Regina de' Martiri, Regina de' Confessori, Regina delle Vergini; e finalmente Regina di tutt' i Santi: *Regina Sanctorum omnium.*

Con questa preziosa gemma vuol significare, che Maria, come Regina di tutti gli Angeli, e di tutt' i Santi contiene in se, e supera di gran lunga la santità di tutti gli Angeli, e di tutti i Santi del Cielo. Per maggior vostra intelligenza, fingete di trovarvi presente nella nostra Capitale di Napoli in quel giorno, in cui la Maestà del nostro Re và a Piedigrotta, e fa pubblica e solenne comparsa. Prima di tutti vengono vestiti di gala i Principi, i Duchi, i Marchesi, i Conti, i Cavalieri del Regno; dopo questi vengono i Ministri, e le persone della famiglia reale; in fine viene la Maestà del Re. Nel passare che fanno quei primi Signori del Regno, ognuno dice: Questi è il tale Principe, tiene tanti feudi, tanti vassalli, tante rendite, tanti Uffizj, e tanti posti in Corte, e ad ognuno tessono un lungo panegirico di lode. Quando poi viene il Re, altro non dicono, che: *Questo è il Re*, senza dir altro; appunto perchè questa sola parola vuol dire, che quello è un personaggio così nobile, e così degno, che supera in degnità, in merito, ed in ricchezze tutti quei principi, tutti quei ministri, e tutti quei gran personaggi; e che quanto di bello, e di buono sta in essi disperso, tutto stà in quello raccolto, e tutti li sopravanza in degnità, in merito, ed in ricchezze.

Tanto appunto vuol dire la nostra S. Madre Chiesa con chiamare Maria Regina di tutt' i Santi. Vuol dire, che Maria contiene in se i meriti e la santità di tutt' i Patriarchi, di tutt' i Profeti, di tutti gli Apostoli, di tutt' i Santi Martiri, di tutt' i Santi Confessori, di tutte le Sante Vergini; anzi contiene, e supera la santità, ed i meriti di tutti gli Angeli, di tutti gli Arcangeli, di tutt' i Cherubini, di tutt' i Sarafini, e di tutt' i nove Cori degli Angeli; e li supera tutti, non solo se si prendono la loro santità, ed i loro meriti separatamente, ma ancora se si prendono tutt' insieme.

Non si contenta poi la Chiesa di averlo detto una volta sola; per maggior chiarezza, e per maggior nostra intel-

ligenza lo replica più chiaramente, con appropriare a Maria quelle belle parole (*Prov.* 31.) : *Multæ filiæ congregaverunt divitias*, *tu supergressa es universas* ; e vuol dire : È vero, che questa Terra è un luogo sterile e deserto ; ha prodotto però tanti belli frutti di santità, ed ha dato al Cielo un numero senza numero di Santi ; tanti Patriarchi, tanti milioni di Martiri, tanti Confessori, tante sante Verginelle, tanti uomini, e tante donne ripieni di santità, di meriti, e di virtù ; Maria però ha sopravanzati tutti.

E non credete, che questa sia una dottrina nuova, o poco fondata : è dottrina antica de' Padri, ed è appoggiata a valevolissima ragione. S. Andrea Vescovo di Creta (*Serm. de dorm. Deip.*) la chiama la Santa de' Santi, la più Santa di tutt' i Santi, Tesoro santissimo di ogni santità. S. Efrem (*Orat. de laud. Virg.*) la chiama il miracolo della Terra, la corona di tutt' i Santi.

E la ragione si è, che la santità, ed il merito di ciascuno nascono dalla grazia, e dalla corrispondenza a questa grazia. Quanto più uno abbonda di grazia, e con quanto maggior favore corrisponde a questa grazia, tanto sarà più santo, ed avrà maggior merito. Or (siccome già dissi nel Disc. XIX.) Maria sin dal primo istante ebbe da Dio maggiori grazie, che non ebbero tutt' i Santi, e tutti gli Angeli del Cielo : e per lo spazio di settantadue anni corrispose a questa grazia con tanto fervore, e perfezione, che io ogni momento guadagnava il doppio. Con ragione dunque dicono i Padri che in fine della sua vita si trovarono in Maria sola uniti tanti meriti, e tanta santità, quanta ce n' è dispersa per tutt' i Santi, per tutti gli Angeli del Cielo.

II. Che se immenso fu il merito, e la santità di Maria quì in Terra, immenso dovrà essere certamente il premio, e la gloria, che ora gode nel Cielo.

È cosa propria de' Regnanti di colmare di grandi onori quelli, che hanno prestato loro qualche piccolo servizio, o pure hanno dimostrato loro qualche fedeltà, o attaccamento alla loro corona. Così un Faraone, per avergli Giuseppe interpetrato un sogno, lo fece Vicerè di tut-

to l'Egitto; un Dario Re di Persia, per avergli Daniele spiegato un altro sogno, lo fece primo Ministro del suo Regno; un Assuero, Mardocheo gli avea scoverto una congiura, gli pose in testa la sua corona, lo vestì degli abiti reali, lo fece sedere sul suo medesimo cavallo, e e lo fece portare dal primo Ministro del Regno per tutte le strade, e piazze della Città, come fosse un altro Re; Erode, per un ballo piacevole, che fece Erodiade alla sua presenza, le promise la metà del suo regno. E quel Dio poi, il quale è così splendido, e liberale che a chi dà un bicchiere di acqua ad un povero per amor suo, promette un Paradiso eterno, e di farlo sedere in mezzo a quei Magnati del Paradiso, e di dichiararlo Principe e Signore della sua gran Corte: Quel Dio dico, il quale alla Maddalena per poche lagrime diede il perdono de' suoi peccati; a S. Pietro, perchè lo confessò per Figlio di Dio, lo dichiarò Capo della sua Chiesa; al Buon Ladrone, per un atto di contrizione fatto in punto di morte promise un Paradiso eterno: *Hodie mecum eris in Paradiso*: quali premj, quali onori, e quale gloria non dovette dare a Maria sua Madre, la quale gli diede il suo proprio sangue per formarsi il suo corpicciuolo, lo portò per nove mesi nel suo purissimo seno, gli serbò la vita dalle mani di Erode, gli diede per tanto tempo il latte, lo satollò famelico, lo abbeverò sitibondo, ed ebbe più meriti, e più santità di tutt'i Santi, e di tutti gli Angeli; quali premj, ripeto, quali onori, quale gloria non dovette darle il Signore?

Ed oh potesse aprirsi oggi la Porta del Paradiso, e potessimo vedere la gloria, la maestà, la corte della gran Regina Maria! È certo, che si accenderebbe in noi un grandissimo desiderio di andare a goderla.

Ma se tanto non ci è permesso, almeno andiamo tutti col pensiero colà su nel Paradiso. Via su sollevate i vostri pensieri, ed i vostri affetti sopra tutte le cose create; entrate pure nella Patria beata, e vedete che siccome le Regine di questa Terra tengono tutte la loro corte, la quale è composta di Cavalieri di primo rango, di Principi, di gran Signori, Ministri ec.; così anche la nostra gran Regina Maria tiene la sua corte nel Cielo, composta da tutt'i Santi, ed Angeli. I Patriarchi, i

Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini formano nel Cielo la Corte alla loro Regina. E siccome tra i Signori, e Principi, che formano la corte di qualche Regina di questa Terra, vi sono quelli che tengono certe insegne particolari per distintivo di loro maggior nobiltà, come sono nel nostro Regno di Napoli la Fascia di S. Gennaro, nella Spagna il Toson di Oro, nella Francia il Cordone; così la Regina del Cielo fra quei Magnati della sua Corte tiene i Martiri, le Vergini, i Dottori, che tengono le loro Aureole, le quali sono al dir de' Teologi alcune palme risplendentissime di pietre preziose, non dell' Indie, ma di Paradiso.

Tutti questi Santi, che stanno in Cielo come tanti Principi, riconoscono Maria per loro Regina, e Sovrana; tutti umili e rispettosi la lodano, la benedicono, l'adorano, e tutti pieni di giubilo cantano: *Tu gloria Hyerusalem etc.* Tu sei il nostro decoro, tu l'onore della nostra Patria, tu l'ornamento di tutto il Paradiso.

Ma non solo i Santi tiene Maria nella sua Corte. Siccome ogni Regina della Terra tiene ancora a suo comando l'esercito composto di soldati, ufficiali, capitani, colonnelli, piana maggiore, e piana minore, brigadieri, marescialli, e comandanti di esercito: così la Regina Maria tiene a suo comando un esercito innumerabile di Angeli. E sono tanti di numero, che il S. Giobbe vedendoli in ispirito, gridò: *Numquid est numerus militum ejus?* E l'Angelico S. Tommaso non ebbe difficoltà di dire, che sono più di tutte le sostanze create, cioè più delle stelle del Cielo, più delle arene del Mare, più delle frondi degli alberi; ed ebbe ragione di così dire, perchè noi già sappiamo, che la terza parte degli Angeli cadde dal Cielo, e nel cadere, restarono parte nell'aria, parte nella terra, e parte cadde nell'Inferno; sappiamo ancora, che l'aria è piena di Diavoli; piena n'è la Terra, e pieno ancora l'Inferno. E se la sola terza parte riempie l'aria, la Terra, e l'Inferno, chi può negare che gli altri due terzi siano senza numero?

Or questi innumerabili Angeli stanno nel Cielo divisi con ammirabile ordine in nove Cori, uno più bello, e più risplendente dell'altro; e in ciascuno di questi Cori

vi è la sua officialità, i capitani, i colonnelli, i comandanti. Il maggiore e Generalissimo di tutto quell' ammirabile esercito è l'Arcangelo S. Michele; questo è il primo, e siede in trono sopra tutti, vicino al Trono dell'Altissimo: sopra questo Trono di S. Michele sta quello della Regina Maria: Trono assai più risplendente, e più luminoso di quello di tutt' i Santi, e di tutti gli Angeli; Trono che al dir di S. Basilio supera nello splendore quello di tutt' i Santi, appunto come il Sole supera nello splendore tutte le stelle: *Maria tantum universos excedit, quantum Sol reliqua astra*. Trono, che da se solo forma un Paradiso a parte.

Che diremo poi dell' autorità, e della potenza di questa gran Regina? Io per non tirarla troppo alla lunga, e per non abusarmi della vostra sofferenza, vi dico in breve col glorioso S. Pier. Damiani che siccome l' Eterno Padre diede a G. C. tutta la piena potestà: *Data est mihi omnis potestas in Cœlo, et in Terra. Matth.* 28. 18. Così da Dio fu data alla Regina Maria la facoltà di fare in Cielo, ed in Terra tutto ciò, che vuole. » Data est tibi omnis potestas in Cœlo, et in Terra: » nihil tibi impossibile est: ab omnipotente Deo, omni» potens facta es ». E voleva dire, che Maria colle sue parole ottiene ciocchè vuole dal Figlio; che siccome è onnipotente il Figlio, così è onnipotente la Madre: il Figlio è onnipotente per natura, la Madre è onnipotente per grazia. Tutto questo lo dice il citato S. Pier Damiani nel Sermone *de Nativ. B. M. V.*, il quale finalmente conclude il suo discorso con dire, che il Figlio niente nega alla Madre, e che subito le concede tutto quello, ch' Ella domanda, perchè le preghiere di Maria sono preghiere di Madre, e di Regina: « Accedit enim ad » illud aureum humanæ reconciliationis altare non ro» gans, sed imperans: Domina, non Ancilla ». Lo stesso confirma il glorioso S. Bernardino, il quale nel *tom.* 2. *serm.* 61. dice, che si comandi della Regina Maria tutti ubbidiscono in Cielo, ed in Terra, anche lo stesso Dio: *Imperio Virginis omnia famulantur, etiam Deus.*

Per questo appunto agli altri Santi è stata commessa la cura di qualche grazia particolare, come a S. Lucia quella degli occhi, a S. Apollonia quella de' denti, a

S. Liborio quella de' dolori nefritici, a S. Niccola quella delle sorti, a S. Antonio quella delle cose perdute, a S. Gaetano quella della Providenza: alla Regina Maria però non è stata commessa la cura particolare di qualche grazia, ma una cura universale di tutte le grazie spirituali, e temporali, in vita e in morte, e dopo morte.

Essendo dunque Maria la Regina di tutt'i Santi, e di tutti gli Angeli, con ragione la Chiesa le assegna un culto tutto particolare, minore sì a quello che si dà a Dio, ma assai maggiore di quello che si dà agli altri Santi, chiamato culto d'Iperdolìa. Più potrei dire, ma il tempo non lo permette: voglio finire il mio discorso.

Prima però di finirlo voglio fare una domanda a tutti voi. Ditemi, avete il desiderio di andare anche voi a sedere fra quei Magnati nel Cielo per formare la corte a quella Celeste Regina? Se lo desiderate, amatela ora, servitela, siatene divoti, ed in segno del vostro amore, e della vostra divozione visitatela spesso in qualche sua Immagine, spesso invocatela fra il giorno, ditevi ogni giorno il santo Rosario, leggete ogni giorno qualche libro delle sue lodi, e delle sue grandezze, fate in ogni Sabato qualche mortificazione, fate le novene alle sue festività: ed io vi assicuro che quest'amorosa Regina, la quale, al dir di S. Andrea Cretese, *solet maxima pro minimis reddere*, penserà a salvarvi.

Sì, cara nostra Madre, e Regina, noi ci consoliamo con Voi, che siete stata esaltata in Trono di Regina sopra tutt'i Cori degli Angeli, e che godete una piena potestà in Cielo, ed in Terra. Deh, vi preghiamo dall'altezza del vostro Trono di rivolgere a noi miserabili i vostri occhi pietosi, *illos tuos misericordes oculos ad nos converte:* Fate che anche noi venghiamo nel Cielo ai piedi vostri a formare la vostra Corte per tutta l'Eternità.

DISCORSO XXX.

Maria Regina di Misericordia.

Fecit mihi magna qui potens est.

Poco a noi gioverebbe esser Maria Regina potentissima del Cielo, e della Terra, se poi assisa Ella in trono, attendesse solo a godersi le immense delizie di quel Regno, senza badare ai nostri bisogni e necessità e senza dare orecchio alle nostre suppliche, ed alle nostre preghiere. Ma viva per sempre la nostra Regina, e Sovrana. Questa non è come il Coppiero di Faraone, che si scordò del povero Giuseppe, e come gli uomini del Mondo, i quali quando si vedono innalzati, e nel colmo delle loro grandezze, si scordano de' poveri miserabili, si rendono duri, e insensibili ai loro clamori.

È una Regina tanto piena di bontà, di pietà, e di misericordia, che nell'atto che siede gloriosa in Trono di Regina alla destra del Figlio, da quell'alto trono guarda con occhio pietoso le nostre miserie, volentieri ascolta i nostri clamori, riceve le nostre suppliche, esaudisce le nostre prighiere, consola tutti, soccorre tutti. Di questa gran bontà, e misericordia della nostra potentissima Regina io vengo a parlarvi quest'oggi, acciò prenda ognuno maggior motivo di amarla, e di mettere in Maria tutta la sua confidenza. Luce ec.

La pietà, e misericordia, al dir dell'angelico S. Tommaso, è una certa compassione, che si sente nel cuore a vista delle altrui miserie, unita con una volontà di stendere la mano per soccorrerlo: « Misericordia est » alienæ miseriæ compassio, qua, si possumus, com» pellimur subvenire ».

È vero che questa afflizione, e tristezza interna non ha luogo nel Cielo, dove non si trova nè tristezza, nè afflizione, ma tutto è un perfettissimo contento: *Neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra. Apoc.* 21. 4. Si trova però in Maria una pietà, e misericordia assai più nobile, cioè si trovano in essa gli effetti di que-

sta pietà ; e misericordia. Perchè dall' alto Trono della sua gloria, e quasi dissi dalla cima del Paradiso, chiaramente conosce i nostri bisogni, li guarda con occhio pietoso, e s' impegna di liberarcene. Questa, io dico, vi è ed ha il primo luogo in Maria; ed è tanto grande, che il glorioso San Bernardo nel *Serm.* 4. *de Assumpt.* confessa che non ne sa trovare la larghezza, l'altezza, e la profondità.

Da tre fonti ricava il glorioso S. Bonaventura questo impegno, e questa pietà di Maria: « 1. quia misericor» diam genuisti, 2. quia pro miseris Mater Dei facta es; » 3. demum quia tibi officium miserendi est commissum. » In Spec. c. 5. ». Vi ringrazio, o mio Santo Cardinale, che colle vostre parole mi avete aperto un vastissimo campo a parlare della pietà, e misericordia della nostra Regina.

E per primo: È grande la pietà, e misericordia di Maria, perchè è la Madre della stessa misericordia, *misericordiam genuisti*. Prima di passare oltre, è nopo di ricordarvi di quel tanto famoso principio de' Teologi con S. Tommaso, che io vi portai nel XIX. Discorso; cioè, ch'essendo le opere di Dio in tutto perfette, qualora destina taluno a qualche officio, nel crearlo gli comunica grazie, e naturali propensioni proprie, e proporzionate a quell' ufficio, a cui lo ha destinato; di maniera che può dirsi di costoro, che sembrano fatti apposta, e tagliati apposta: *Datur unicuique gratia, secundum id, ad quod eligitur.*

Ora essendosi nell' augustissimo Senato della Trinità Santissima decretato sin dell' Eternità, che nel farsi uomo il Dio delle misericordie, Maria dovea essere la sua fortunatissima Madre, che dovea somministrargli il sangue, portarlo per nove mesi nel seno, e poi allattarlo, e finalmente dovea coadjuvarlo nella grand' opera della Redenzione; Iddio nel crearla dovette avere tutto l' impegno di farla, e d' impastarla tutta pietà, tutta misericordia, acciò fosse degna Madre di un tanto Figlio: *Digna Digno*, per servirmi dell' espressioni di Riccardo da San Vittore: e così potesse somministrare un sangue atto a formare un corpo tutto pietoso al Dio della misericordia. Per tanto io m' immagino che l' increata Sapienza abbia detto nel crearla:

Pietoso sia quel cuore, che dovrà dare il sangue al Dio delle misericordie; pietose le viscere, che dovranno portarlo per nove mesi; pietose le mani, che dovranno toccarlo; pietosi i piedi, che dovranno far molti, e lunghi viaggi per salvargli la vita; pietosa la bocca, che dovrà accostarsi mille, e mille volte per baciarlo. Che se tutta pietosa, e tutta misericordiosa bisognava che fosse questa gran Donna, perchè dovea concepire il Dio delle misericordie; quanto dovette crescere questa pietà, e misericordia in Maria col portarlo per nove mesi nel suo purissimo seno, col vederlo già nato in Bettelemme, coll' accostarselo tante e tante volte al petto; col trattarlo e conversare con esso con tutta familiarità e confidenza per 33. anni, col vederlo spirare per pura pietà e misericordia in Croce? Io so che un Mosè col trattare per soli quaranta giorni con Dio nel Sina (o per meglio dire cogli Espositori, con un Angelo), e lo vide solo di spalle, e non di faccia, ed alla sfuggita, restò così infiammato, che gl' Israeliti non poterono fissarli gli occhi in faccia, « ut non possent intendere Filii Israel in faciem » Moisi propter gloriam vultus ejus. 2. Cor. 3. 7. ». So che S. Giovanni per aver riposato sul petto di Gesù ne trasse tutto quello spirito, e quella dolcezza, che si osserva nel suo Vangelo, come canta la Chiesa: *Fluenta Evangelii de ipso sacro Dominici pectoris fonte potavit.* So ancora che i Santi col trattare con Dio solo colla fede nell' orazione ne restano infiammati... Quanto non dovè riempirsi di tenerezza Maria nel trattarlo per 33. anni; e nel vederlo poi morire? Ditelo voi, che io non mi fido.

Il secondo fondamento, da cui il citato S. Bonaventura desume la pietà, e la misericordia di Maria è, che quanto Ella ha di bene, tutto lo dee riconoscere da noi miseri peccatori: *Pro miseris Mater Dei facta es.*

Si questiona fra Teologi se il Figliuolo di Dio si sarebbe fatt' uomo, anche nel caso, che Adamo non avesse peccato. La maggior parte di essi, e con maggior fondamento, è di parere che no. Secondo questa sentenza dunque, per altro più comunemente, e più soda, Maria non sarebbe Madre di Dio, e non sarebbe stata tanto sublimata, e tanto esaltata. Se dunque Ella ora è Madre, è

Figlia, è Sposa di Dio; se è Corredentrice del Genere Umano; s'è Regina del Cielo, e della Terra; s'è la Paciera tra Dio, e gli Uomini; se è la Tesoriera, e la Dispensiera delle grazie; se domina, e signoreggia sopra tutti gli uomini, sopra tutti gli Angeli, e sopra tutte le creature; di tutti questi beni ne ha obbligazione a noi peccatori. Noi, sì noi fummo la cagione, per cui venne un Dio dal Cielo a farsi uomo. Questo appunto volle dire il glorioso S. Anselmo, quando disse: *Ipsa propter peccatores facta est Dei Mater.* Questo vuol dire S. Chiesa, la quale in uno degl' Inni suoi canta: « Peccatores non » abhorres, sine quibus numquam fores tanto digna Filio ». Consoliamoci dunque, cari peccatori, fratelli miei, consoliamoci; siamo è vero miserabili, è pieni di peccati, ma la Madonna però ci ave obbligazione. E perciò, quando anche volesse scordarsi di noi, gli stessi beni che gode la fanno di noi ricordare: *Pro miseris Mater Dei facta es.*

La terza fonte finalmente da cui nasce la pietà, e la misericordia di Maria verso di noi, è l'ufficio, ed il posto, che ha di Regina: *Demum tibi officium misericordiæ est commissum. Cit. S. Bonav.*

Sapete voi, che vuol dire Regina? Vuol dire, come dice Alberto Magno, una Signora destinata apposta per invigilare su i bisogni, e sulle necessità de' sudditi, provvederli, e soccorrerli. Regina, dice Seneca, vuol dire una persona, la quale dee invigilare, ed attendere con modo speciale alla felicità de' sudditi: *Hoc Reges habent, prodesse miseris.* E questo è tanto vero, che fra tanti innumerabili Imperatori che sedettero sul Trono di Roma, solo Tito si chiama dall' Istorie vero Imperatore, perchè faceva bene, e grazie a tutti, e stimava perduto quel giorno, in cui non faceva grazia ad alcuno. Essendo dunque Maria stata fatta Regina, avea avuto l' ufficio d' invigilare su i nostri bisogni, di consolarci, e di far bene a tutti.

Il P. Bartoli nella sua *Storia della Cina* riferisce, che in quel vastissimo Regno, oltre di varj Tribunali di giustizia, ai quali presiede il Re; ve n' è un altro di pietà, a cui presiede la Regina Madre. A questo spetta solo di usar pietà, e misericordia. Tutti coloro, che non pos-

sono ottener grazie dal Re, ricorrono a questo Tribunale, e l'ottengono dalla Regina Madre. Oltre di ciò, la Regina Madre per consolare tutt' i suoi sudditi, da questo Tribunale in ogni anno spedisce dodici Ministri, uno per Provincia, con ordine, che in nome della Regina visitassero tutte le prigioni del Regno, perdonassero tutti quei delitti, che sono capaci di remissione, mettessero in libertà i poveri carcerati, e facessero grazie a tutti. Lo stesso volle fare il Signor nel Cielo, a dire dell'Angelico S. Tommaso, con Maria. Appena, che fu assunta al Cielo, il Signore Dio divise in due parti il Regno del Paradiso, in due troni, ed in due tribunali. Uno è trono, e tribunale di giustizia; un altro è di pietà, e di misericordia; quello di giustizia Dio se lo riservò per se: quello poi di misericordia lo consegnò a Maria. Sicchè Maria fu coronata Regina di Pietà, e di Misericordia: « Dimidiam partem Regni Dei impetravit, ut ipsa » sit Regina misericordiæ, cujus Filius est Rex justitiæ. » *Nella* Pref. all'Epist. Canoniche. ».

Ed oh volesse il Cielo, e potesse aprirsi questa sera la porta del Paradiso, e potessimo vedere la nostra Regina seduta in Trono di pietà! Vedremmo, che il Trono, la Corte, la Corona, la Regina, tutto è pietà, tutto è misericordia. Il Trono, e la Corte la formano tutt'i suoi divoti; la Corona, e le stelle che formano questa Corona sono appunto tutti quei peccatori, che furono perdonati, e si salvarono per mezzo di Maria. Ah giovane, giovane! ah zitella, se ti fai divota di Maria, tu ancora hai da essere una stella la più risplendente della corona di Maria.

Ma se non possiamo aver la sorte di mirarla nel Cielo, guardatela almeno in questa immagine; vedete, che tutto spira pietà, e misericordia. Pietà quest'occhi. Ah Maria, Maria, *illos tuos misericordes oculos ad nos converte!* date un'occhiata a noi miserabili. Pietà queste labbra: *mel stillantia labia tua*. Pietà queste mani, sempre piene di grazie in atto di dispensarle. Pietà i piedi, sempre pronti ad accorrere in nostro ajuto. Pietà il manto, che a tutti si apre pietoso. Pietà spira lo stesso nome di Maria, che consola, e solleva chiunque la chiama: *Oleum effusum nomen tuum*. Questo appunto fece dire

a Bernardino da Bustis « (Mar. 1. Sermon. 4. de Nom. » Mariæ): Plus desiderat ipsa facere tibi bonum, et » largiri gratiam, quàm tu accipere concupiscas ». E fece dire al Beato Giordano Abbate di Celles, che *sæpe quos justitia Filii potest damnare, salvat Mater.* Ed il Papa Innocenzo III. disse, che non si è dato mai il caso nel Mondo, che uno, per quanto fosse scellerato, sia ricorso a questa Regina di misericordia, e non sia stato esaudito: *Quis invocavit eam, et non est exauditus ab ipsa?*

Animo dunque, peccatori miei cari, animo, coraggio: Giacchè abbiamo una Regina tanto piena di pietà, e di misericordia, buttatevi nelle sue braccia amorose, e non temete.

Ma Padre, io non merito pietà, perchè sono miserabile assai. Non dubitare, figlio. Siccome ne' Tribunali di questa Terra vi sono gli Avvocati de' poveri, i quali debbono difendere le cause de' più miserabili; così nel Cielo Maria è stata da Dio fatta Avvocata de' poveri.

Ma Padre i peccati miei sono troppo assai, e sono tanto enormi, che mi vergogno pure di confessarli. Figlio non temere ancorchè fossero quanto le stelle del Cielo, quante le arene del mare, quante le frondi degli alberi; Maria Santissima non guarda quanti, e quali peccati uno porta, ma solo con quale volontà si accosta. Basta che non vuoi farlo più; ti fai una buona confessione, e cessi di offendere Dio; non temere: Maria ci pensa.

Ed acciocchè voi concepiate maggior confidenza verso Maria SS., e sappiate ringraziare il Signore, che ce l'ha data, sentite un fatto riferito da' Santi Pier Damiani, Bernardo, Bonaventura. Antonio, dal Metafrasate, e da Eutichiano Patriarca di Costantinopoli, che ne fu testimonio di veduta.

Teofilo Arcidiacono di una Chiesa di Cilicia, uomo santo, e tanto santo, che il Popolo lo volea per Vescovo, fu calunniato, e deposto. Afflitto per la sua stima perduta, andò a ritrovare un Mago Ebreo, risoluto di darsi in potere del Demonio. Il Mago chiamò il Demonio: questo comparso, il Mago gli disse, che avesse consolato Teofilo: il Demonio rispose, che sarebbe pronto, ma che non potea farlo, se prima Teofilo non aves-

se rinunciato a G. C. , ed a Maria ; e non gli avesse consegnato l'atto della renuncia scritto di propria mano. L'infelice Teofilo non volea ciò fare ; ma spinto dalla passione , piglia la penna tremando , e scrive : *Io Teofilo rinuncio a Gesù Cristo , ed a Maria.* Fatta la rinuncia scomparve il Demonio , e si portò la carta. Il giorno seguente il Vescovo scovrì la calunnia , si chiamò Teofilo, gli chiese perdono , e lo reintegrò nel posto suo., e nella stima. Intanto non potea Teofilo trovar nè pace , nè riposo per i rimorsi della coscienza , la quale gli rinfacciava continuamente la rinuncia fatta , e la carta , che stava in mano del Demonio , come un istromento. Per ritrovare qualche rimedio pensò di ricorrere alla Madre della misericordia , sperando da lei pietà , quantunque l'avesse rinunciata ; va in una Cappella e là piange quaranta giorni continui. Questa Madre amorosa si mosse a pietà delle lagrime di Teofilo ; le presentò al Figlio ; gli ottenne il perdono , e volle essa stessa darne l'avviso a Teofilo. Una notte gli comparve , e gli disse : « Teofilo , » Teofilo , statti allegramente , che sei stato perdonato ». Teofilo pianse per tenerezza , rigraziò Maria SS. ma l'affliggeva quella maledetta carta. Anche in questo volle consolarlo Maria : una mattina si sveglia Teofilo , e si trova la carta sul petto. Fatto giorno va in Chiesa , e trova la Chiesa piena ed il Vescovo in trono , perchè festa: si butta Teofilo ai piedi del Vescovo , e per far noto a tutti la grazia ricevuta , confessa pubblicamente il suo peccato , consegna al Vescovo la carta , e lo prega a leggerla in pubblico ; mentre il vescovo la leggeva , tutto il popolo piangva , e gridava : *Signore pietà, Signore misericordia.* Assoluto che fu Teofilo , si ritirò di nuovo in quella Cappella , dove dopo tre giorni gli venne la morte , ed andò a benedire e rigraziare nel Cielo la pietà , e la misericordia di Maria.

Dove sei peccatore ? ancorchè avessi rinunciato come Teofilo a Gesù Cristo , non temere basta che ricorri oggi a Maria con proposito di farti una buona confessione , e di non offenderlo più , sarai perdonato , ancorchè fossi un Diavolo.

Una volta S. Brigida vide Gesù Cristo , che diceva alla Madre : *Etiam Diabolo misericordiam impetrares.* Essen-

do così pietosa Maria, si danna chi si vuole dannare. Specialmente oggi ch'è banco aperto per tutti, ed il Paradiso è a tutti aperto.

Figlio, io vedo che tu piangi, e mi consolo. Vedo che Maria ora stà raccogliendo queste tue lagrime, le presenta al suo Figlio, e gli dice: Figlio, *peribuntne lacrimæ istæ?* Saranno perdute queste lagrime per questo povero peccatore? Ah no. Toccagli il cuore; fallo buttare ai piede di un Confessore, e perdonalo. È vero che ne ha fatto assai; ma ora piange, si pente, e vuole mutar vita; via su, Figlio, perdonalo. . . . .

DISCORSO XXXI.

Maria Avvocata dell' Universo.

Fecit mihi magna etc.

Non si è mai agitata finora, nè mai sarà per agitarsi in qualunque Tribunale di questa Terra causa di tanto rimarco, quanto è quella della nostra eterna salute. Causa, che si stà agitando non già ne' Tribunali di questa Terra, ma nel tremendo Tribunale di Gesù Cristo; Giudice così incorruttibile, che non ammette, nè regali, nè biglietti, nè impegni; Giudice così esatto, che anche negli Angeli suoi trova che dire: *Angelis suis reperit pravitatem. Job.* 4. 18. Causa, da cui dipende o la nostra vita, o la nostra morte, o la nostra sorte, o la nostra ruina eterna. Causa, che ha fatto sempre tremare anche i primi Santi della Chiesa. S. Ilarione pensando all' esito di questa causa, tremando diceva: « Ani» ma mea, egredere, quid times? Septuaginta prope » annis servisti Domino, et times »? L' Abbate S. Elia dopo ottant' anni di penitenza, tremava sempre dicendo: » Tria timeo: egressionem Animæ a corpore, severitatem » examinis, et sententiam Judicis ». Se mai anche fra di voi vi fosse chi più del dovere temesse di perdersi, son venuto io quest' oggi a riempirvi di consolazione, col darvi il remedio come possiate vincere la vostra causa. Il rimedio è questo, aprite bene l' orecchie e sentitelo

tutti : Prendetevi per Avvocata Maria ; amatela , servitela fedelmente , e poi non temete ; perchè questa pietosa Avvocata prega continuamente Gesù Cristo pei suoi divoti , ed ottiene loro in vita ajuto , e soccorso ; e nel punto della morte li difenderà avanti a Gesù Cristo Giudice , ed otterrà loro una favorevole sentenza. Ed acciocchè ognnno di voi se la scelga per Avvocata , io vi farò oggi vedere : 1. qnanto potenti sono le preghiere di quest'Avvocata presso il Figlio ; 2. quanto sia l' impegno , con cui difende i suoi Divoti. Luce ec.

Anatema sia per sempre contro l'empio Vigilanzio , contro i Cattari , Eretici de'remoti secoli , e contro Lntero e Calvino di questi ultimi tempi , i quali bestemmiarono con dire , che è inutile ricorrere ai Santi , e pregarli , che sono tanti morti simulacri , tante larve , e tante ombre. Anatema sia per sempre alle loro bocche bestemmiatrici ; e benedetta sia per sempre la nostra Santa Madre Chiesa , la quale radunata in tanti Concilj specialmente nel Costantinopolitano III., che si celebrò nel settimo secolo , nel Concilio Niceno II., che si celebrò nell'ottavo secolo , e nel Tridentino , che si celebrò nel secolo decimoquinto ha stabilito , che il ricorrere ai Santi è cosa non solo buona , ma utile e necessaria ; che i Santi nel Cielo pregano continuamente per noi , presentano all'Altissimo le nostre suppliche , e ci ottengono continui ajuti , e grazie in vita , e poi in punto di morte una favorevole sentenza.

Non v' ha dubbio che il primo , e principale nostro Avvocato nel Cielo è Gesù Cristo nostro Redentore , il quale continuamente prega , ed intercede per noi l' Eterno suo Padre , e chiede continuamente per noi pietà ; e per ottenerla presenta ora la piaga del Costato , ora quelle de' Piedi , ora quelle delle sue Mani. Questo solo Avvocato , perchè Uomo-Dio , e perchè le sue parole , e preghiere sono di valore infinito , certamente basterebbe per tutto il Mondo. Ma perchè gli Uomini continuamente l'offendono ; ed acciocchè sdegnato da'peccati degli Uomini non lasci di pregare per noi , il Signore ha voluto mettere presso Gesù Cristo i Santi , e con modo speciale la sua Divinissima Madre , acciò pregassero Gesù Cristo a seguitare a fare il nostro Avvocato.

Questa appunto è la ragione, per cui tutta la Cristianità, e specialmente la Città di Roma tripudia, e fa festa quante volte si santifica qualche Eroe Cristiano. Se voi siete curiosi di sapere la maniera come si canonizza, e si santifica un Santo in Roma, io stimo non esser fuor di proposito di soddisfare la vostra santa curiosità.

Dopo che il Romano Pontefice, Vicario di Gesù Cristo, con tutt'i suoi Cardinali, Vescovi, e Prelati, dagli esami, informi, e scrutinj di molti anni, e specialmente dai miracoli, si sono già assicurati, che un Eroe Cristiano sta nel Cielo godendo Dio, e pregando per noi, stabilisce un giorno, in cui vuol dichiararlo, e farlo noto a tutti i Cristiani: Ordina pertanto che si facessero i preparativi per rendere questo giorno uno de' più solenni, e de' più festivi dell'anno. Arrivato ch'è questo giorno, in Roma non può faticarsi, ma tutto è gala, tutto è allegria, tutto è festa.

Si dà principio alla sacra funzione con una processione la più solenne, che siasi mai veduta nel Mondo. In questa processione debbono intervenirci tutti gli Ordini Secolari, e Regolari, tutt' i Prelati, i Vescovi, i Patriarchi, ed i Cardinali, tutti vestiti co' paramenti più ricchi, e più solenni. Finalmente viene il Sommo Pontefice portato in alto, come in Trono, e dopo di tutti viene l'Immagine del nuovo Santo. Esce la gran processione dal Palazzo del Papa, gira per lo colonnato di S. Pietro, portando in trionfo l'Immagine del Servo di Dio, che dee canonizzarsi: Entra la processione nella gran Basilica, ch' è tutta riccamente adobbata, in modo che sembra un Paradiso in Terra. Dopo cantata con tutta solennità la S. Messa, il Papa vestito degli abiti Pontificali i più solenni, va nel Trono, e ad alta voce proferisce la gran sentenza; e con questa fa noto al Pubblico, che abbiamo acquistato un altro Avvocato nel Cielo, che prega per noi. Proferita la sentenza, il Papa stesso intuona il *Te Deum*; al Papa corrrispondono con immenso giubilo i Musici, sparano tutti i castelli, e suonano per un' intiera ora tutte le campane di Roma. Indi si manda l'avviso per tutti i Paesi Cattolici, acciò tutti tripudiassero, e facessero festa.

Or io domando, perchè tanta festa; e tanto tripudio?

Appunto perchè in quel giorno il Popolo Cristiano ave la notizia di aver acquistato un altro Avvocato nel Cielo presso Gesù Cristo.

I Santi dunque sono tutti nostri Avvocati nel Cielo, tutti pregano per noi, e specialmente per quelli, che ad essi ricorrono: acciocchè se mai non siamo degni, e meritevoli o non sappiamo pregare come si conviene, pure il Signore avrà pietà di noi, ci userà misericordia, e ci concederà le grazie per le preghiere che fanno per noi i Santi, che sono suoi amici, e Ministri della sua Corte. Per questo il Sacro Concilio di Trento nella *Sess.* 25. esorta tutt'i Fedeli a ricorrere spesso ai Santi: » Suppliciter eos invocare . . . ad eorum opem auxilium» que confugere ».

Fra tutt'i Santi però, quella che per noi prega con maggiore impegno ed efficacia è appunto Maria, le di cui prighiere sono assai più care, più accette, e più potenti di quelle degli altri Santi, perchè le preghiere degli altri Santi sono prighiere di Servi, e di Ministri, ma quelle di Maria sono preghiere di Regina, le preghiere degli altri Santi sono preghiere di amici, ma quelle di Maria sono preghiere di Madre; quelle de' Santi si appoggiano alla bontà di Dio, che vuole esaudire i suoi servi, i suoi amici, i suoi ministri, ma quelle di Maria si appoggiano al dritto, che ha una Madre di esser ubbidita dal Figlio, ed all'obbligazione che ha un Figlio di esaudire la Madre.

Appoggiato a queste ragioni l'Arcivescovo di Firenze S. Antonino arrivò a dire, che le preghiere di Maria sono di tanto peso presso il Figlio, che hanno ragione di comando: *Oratio Virginis. Deiparæ habet rationem jussionis, et imperii.* E poi passa a dire, che le preghiere di Maria sono onnipotenti, perchè ottiene dal Figlio ciocchè vuole; e che è impossibile, che il Figlio non voglia esaudire la Madre: *Impossibile est eam non exaudiri. P.* 4. *tit.* 15. *t.* 17. §. 4.

Appoggiato ancora a queste ragioni quel gran Teologo dell'Ordine Domenicano Giustino Micoviense disse: che le parole, e le preghiere di Maria sono di tanto peso presso il Figlio, che vale più una sola parola, un solo sospiro di Maria, che le preghiere, le suppliche, e gl'impegni di tutti i Santi: « Unum Bea-

» tæ Mariæ suspirium plus potest quam omnium San-
» ctorum simul suffragia. In Lib. B. M. V. v. Vir-
» go potens ».

Appoggiato a queste ragioni il dottissimo P. Suarez, lume, e splendore della Compagnia di Gesù, arrivò a dire, che le parole di Maria sono di tanto peso presso del Figlio, che se mai contro di uno si rivoltassero tutt' i Patriarchi, tutt' i Profeti, tutt' i Santi, e tutti gli Angeli, e lo volessero dannato; ed all' incontro Maria sola lo volesse salvo, e dicesse una sola parola per lui, sarebbe salvo, e la vincerebbe Maria sola, e non già tutt' i Santi, e tutti gli Angeli del Cielo (2. t. 3. *Disput.* 25. *Sect.* 2.). Lo stesso dice, ma in una maniera più tenera, il glorioso S. Anselmo. Spiegando egli le parole dell' Ecclesiaste, *Girum Cœli circuivi sola*, dice che Maria nel Cielo è il primo mobile, la ruota maestra, la quale col suo esempio muove tutti gli altri Santi. Siccome in questa Terra, dice egli, in tutte le macchine vi è il primo mobile, e la ruota maestra, la quale, movendosi, dà moto a tutte le altre, e fermandosi, si fermano tutte le altre: così, dice il Santo, quando Maria prega per qualche suo Divoto, che a Lei si raccomanda, insieme con Maria pregano tutti gli altri Santi, tutt' i Patriarchi, tutti gli Apostoli, tutt' i Martiri, tutt'i Confessori, tutte le Vergini. Quando poi Maria tace, tutti fanno silenzio: *Te orante, omnes orabunt; Te tacente, omnes tacebunt.* Felici, e beati dunque potete chiamarvi voi, divoti di Maria, poichè avendo Maria per Avvocata, insieme con Maria avete per Avvocati tutt' i Santi, e tutti gli Angeli del Cielo. All' incontro, chi non è Divoto di Maria, è lo stesso, come se non avesse nessuno Avvocato, che prega per lui.

Consoliamoci noi dunque, poichè avendo per Avvocata Maria, ed insieme con Maria tutt' i Santi del Paradiso, che timore abbiamo? Che si scatenino contro di noi tutt' i Diavoli dell' Inferno; che si scaglino contro di noi tutte le tempeste, tutte le saette, e tutt' i fulmini del Cielo; che si rivoltino contro di noi tutt' i Santi del Paradiso: basta che abbiamo Maria per noi, e dica una sola parola, non ci è che temere: *Si Maria pro nobis, quis contrà nos?* Ecco quello, che deve spingere tutti a scegliersi per Avvocata Maria.

Si tengano dunque gli altri le loro Terese, i loro Antonj, i loro Pasquali; a noi ci basta solo Maria: questa sì, questa sola vale più di tutte le Terese, e più di tutt' i Santi del Paradiso.

II. Ma non si contenta la nostra potentissima Avvocata di pregare solo per i suoi Divoti, mette ancora in opera, al dir di S. Bernardo, tutte le più tenere, e le più industriose maniere per difenderci, e salvarci: *Efficaciter nostrae salutis negotia pertractat.* E che fa questa nostra amorosa Avvocata, quando vede che Gesù Cristo sta sdegnato con noi, e minaccia di castigarci? Alle volte lo prega a non castigarci, come si vide nel 1798. nell'alma Città di Roma, e nella Città di Ancona, quando aprì, e serrò più volte gli occhi suoi pietosi. Altre volte alle preghiere ha aggiunto le lagrime, come già si vide nella Città di Lucera in Puglia nell' anno 1770. Tante altre volte si è veduta Maria, come la vide S. Bonaventura, che tratteneva il braccio del Figlio sdegnato contro di noi, per allontanare da noi il castigo: *detinet Filium, ne percutiat;* come se dicesse: Piano; Figlio, piano; aspettiamo un altro poco questo peccatore. E fra di tanto lo chiama, lo avvisa, acciò si converta, e così scansi il castigo. Tante altre volte si è veduta, come la vide S. Bernardo, che . . . *ostendit ei pectus, et ubera.* Come se dicesse: Figlio, perdona, e salva questo mio divoto; fallo perchè ti sòn madre; fallo per quel latte, che ti ho dato; fallo per quelle viscere, che ti hanno portato per nove mesi continui.

Altre volte poi si è veduta, come la vide S. Antonino Arcivescovo di Firenze, che apre pietosa il suo manto, e sotto di quello nasconde, e difende i suoi divoti: *omnibus aperit sinum misericordiae suae.*

E questo par che volle significare col farsi chiamare nella città de' Pagani *la Madonna delle galline;* e nella Città di Sorrento, e propriamente in Meta, col farsi trovare vicina ad una gallina con sette pulcini di oro per fabbricare la sua Chiesa del Lauro. Pare a me che con questo volle Maria significare, che siccome la gallina, che tiene i suoi pulcini, quando vede nell' aria qualche uccello di rapina, o qualche tempesta, per difendere i cari suoi figli apre le ali, e li nasconde sotto; così Ma-

ria quando vede il suo divoto in pericolo di cadere in preda del nemico infernale, subito accorre in suo ajuto, ottenendogli da Dio le grazie, e gli ajuti necessarj a liberarlo dal pericolo.

E non credete che questo lo faccia una, o due volte solo; ma lo fa continuamente, sempre che occorre. Specialmente lo fa in certi dati bisogni, ed in certi dati giorni, come è quello di oggi. Io m'immagino ora di vederla avanti al Trono dell' Altissimo Dio, tutta accesa di santo amore, che prega, e supplica per tutti noi. Prega per te peccatore, che ti sei confessato, per vederti salvo; prega per te Anima tiepida, per vederti fervorosa, e santa; e prega ancora per te Anima ostinata, per vederti ammollita, e convertita: ed io spero, che alle preghiere, che fa oggi Maria per te, tu ti arrenderai, ti convertirai, e muterai vita, ed avrai da cantare per semprè l' efficacia delle preghiere di Maria.

Fa oggi Maria appunto come faceva la bella Rut: *Colligens spicas post terga metentium*. Andava la Santa Donna appresso ai mietitori raccogliendo quelle spighe, che scappavano dalle mani de' mietitori: Così io m' immagino, che giri per questa Città oggi Maria, e vada raccogliendo qualche spiga scappata dalle mani de' Missionarj. Peccatore dove sei? non ti nascondere: Maria ti va trovando sta sera; e ti va trovando non per castigarti, ma per toccarti il cuore, per intenerirlo, per farti buttare ai piedi di un Confessore, per farti perdonare da Gesù Cristo, e per metterti in grazia di Dio.

Sperimentò l' efficacia di queste preghiere di Maria un Arnoldo Carnotense, come si legge nelle Croniche de' Canonici Regolari. Questi venne a morte; e mentre era assistito dai suoi compagni, stravolse gli occhi, e tutto atterrito disse: Fratelli miei, io mi vedo in mezzo ad una turba di Diavoli, che tutti mi accusano, e fremono: io sto in procinto di cadere all' Inferno; pregate per me: s' inginocchiano tutti, cominciano a pregare, ed anche esso pregò, e disse: *Mamma ajutami: Mamma difendimi tu*. A queste sole parole si posero in fuga i Demonj, si rasserenò l' infermo, e tutto allegro disse ai compagni: Fratelli miei, la Madonna mi ha fatto la grazia; io sono

salvo: Dà un' occhiata a Maria, e come se quella lo avesse chiamato al Cielo, disse: Eccomi Signora, vengo. Così dicendo, si alza dal letto, ma non potendo seguirla col corpo, la seguì collo spirito, e dolcemente spirò.

Voi, che desiderate salvarvi, dove siete? mettete la causa vostra nelle mani di questa potentissima Avvocata: amatela, servitela, ricorrete ad Essa spesso, onoratela con visite, con rosarj, con digiuni, e con altri ossequj divoti; e poi non temete: una parola sola, che Essa dice per voi, sarete salvi.

È vero, che voi non meritate che Essa accetti la vostra causa, perchè troppo avete offeso Gesù Cristo; ma se volete che l' accetti., pentitevi di averlo fatto per lo passato, e promettetele di non farlo più per l' avvenire.

Via su a suoi piedi. Sì mia cara Madre, è vero che non merito che Voi accettiate la mia causa, perchè è troppo intrigata; ma se Voi non mi accettate, io sarò perduto per sempre. Pietà, mia cara Signora, pietà: È vero, che ho fatto male, e gran male coll' offendere il vostro caro Figliuolo; ma ora me ne pento, abbomino il peccato, lo detesto, lo maledico, e vi prometto di non farlo mai più per l' avvenire.

DISCORSO XXXII.

Maria è la gran Tesoriera, e la gran Dispensiera delle grazie.

Fecit mihi magna etc.

QUando il Re del grand' Egitto Faraone volle far mostra del grand' amore, che portava a Giuseppe, prima lo dichiarò Vicerè di tutto il suo vastissimo regno, indi prese le chiavi di tutt' i suoi tesori, e le pose in mano di Giuseppe, dandogli piena, ed ampla facoltà di aprirli, di dare, e dispensare a tutti grazie, e favori. Dopo questo si voltò ai suoi sudditi, e così disse loro: Ascoltate tutti miei sudditi, e vassalli: io ho incaricato Giuseppe dei miei, e de' vostri interessi; io gli ho comunicato

un' ampla, e piena potestà di dispensar le grazie; io mi ho riserbato solo il Trono: *Uno tantum Regni solio te præcedam.* Chiunque di voi vuole da me grazie, e favori, voglio che vada da Giuseppe: *Ite ad Joseph.*

Una cosa simile, ma in una maniera assai più grandiosa, par che abbia fatto il Signore Dio, al dir di S. Bernardo, con Maria sua Madre. Appena assunta nel Cielo, il Signore per farle vedere quanto l' amava, prima la coronò Regina del Paradiso, e come tale le pose in testa la Corona, e la pose a sedere *super Choros etc.*; indi la dichiarò sua gran Tesoriera, e Dispensiera delle grazie; e come tale, le pose in mano le chiavi de' suoi infiniti Tesori con ampla, e piena facoltà di aprirli, e dispensare grazie a chi vuole, come vuole, e quando vuole: *Cui vult, quando vult, creditur aperire.* Con dichiararsi il Signore che non sarà mai per concedere alcuna grazia, se non passa per le mani di Maria. Ecco dunque a chi avete voi da ricorrere, quando desiderate grazie dal Cielo; a Maria. Questa è la Tesoriera; questa n'è la Dispensiera. Ed acciocchè voi ricorriate a Lei, con tutta confidenza, ed amore, io voglio oggi farvi vedere quanto grande sia la sua bontà, e la sua liberalità. I. Grande perchè accoglie tutti, e qualsivoglia sorta di persone. II. Più grande perchè concede tutto ciò, che si domanda. Luce ec.

I. Aristotele nel 2. libro della sua Etica insegna, essere proprio de' Re, e de' Sovrani l' esser spleudidi e liberali, ed il far grazie, e favori a tutti. Per questo tutt' i Re, e Sovrani del Mondo tengono i loro Gran Tesorieri, i loro limosinieri, i quali sono Ministri destinati apposta a ricevere le suppliche de' vassali, e spedire le grazie in nome de' loro stessi Sovrani.

Della stessa maniera Iddio, nostro Re, e nostro Sovrano, quantunque sia Egli il fonte, ed il principio di ogni nostro bene, e di ogni grazia, per sentimento però comune di tutt' i Padri ha dichiarata Maria per sua Tesoriera nel Cielo, e vuole ch' Essa dispensasse tutte le grazie, e che non uscisse grazia alcuna dalla Corte celeste. se non passi per le mani di Maria. Questo insegna in primo luogo S. Bernardo in varj luoghi delle opere sue. Nel Sermone *De Aquæd.*, dopo aver chiamata Maria *Thesaura-*

ria gratiarum, dice: *Deus nos totum habere voluit per Mariam.* Poi nel *Serm.* 3. *de Nat. Virg.* lo dice più chiaro: *Nihil nos habere voluit, nisi per Mariæ manus non transiret.* S. Pier Damiani nel *Serm.* 1. *de Nat. Virg.* chiama Maria *Dispensatrix gratiarum*. S. Bernardino nel *Serm.* 61, *de Nat. Virg. c.* 8. dice, che noi tutti con Gesù Cristo facciamo un solo Corpo, di cui Gesù Cristo è il Capo, Maria è il Collo, e tutti noi siamo membra. Or siccome nel corpo umano tutte le influenze scendono dal capo, passano pel collo, e si diffondono per tutte le membra; così per Maria passano a noi tutte le grazie, e tutt' i beni, che da Gesù Cristo nostro Capo si diffondono a noi sue membra: « Per Virginem a Capite Chri» sto vitales gratiæ in ejus mysticum Corpus transfun» duntur. ».

Lo stesso insegnano i Teologi più classici. Il dottissimo Contensone *T.* 2. *l.* 10. *D.* 4. *c.* 1. dice, che le piaghe di Gesù Cristo sono tanti fonti, che scorrono continue grazie; ma queste non vengono a noi, se non pel canale, ch' è Maria: » Vulnera Christi gratiarum fontes » sunt, sed ad nullos derivabuntur, nisi per Mariæ ca» nalem. *Lo stesso insegna Natale Aless.* Epist. 7. in » calce T. 4. Mor. Theol.: Deus vult ut omnia bona ab » ipso expectemus, sed potentissima Virginis Matris in» tercessione impetranda. ». Tutti dunque vogliono dire che Maria è la Tesoriera, e la Dispensiera delle grazie del Cielo, e che ad essa dobbiamo noi ricorrere, quante volte desideriamo qualche grazia da Dio.

Ed acciocchè voi ricorriate a questa gran Tesoriera del Cielo con tutta confidenza, notate che per quanto fossero liberali, ed amorosi i Tesorieri del Mondo, o sia perchè rappresentano la stessa persona del Re, e debbono mantenere il decoro dovuto alla loro Maestà; o sia perchè il loro Erario è finito, e soggetto ad esaurirsi, la loro liberalità è molto limitata. 1. Essi non ammettono alla loro udienza ogni sorta di persone, ma solo Cavalieri, Prelati, Titolati, persone cospicue, culte, e pulite, almeno che abbiano buona lingua in bocca; e le persone vili, i poveri, gl' ignoranti si scacciano, e non sono ammessi alla loro presenza. 2. Quelli, che sono ammessi, non si ammettono sempre, ed in ogni ora, in ogni gior-

no, in ogni luogo, come loro pare, e piace; ma sono ammessi all' udienza solo in certi dati giorni, in certe date ore, ed in certi dati luoghi. Fuori di questi giorni, di queste ore, e di questi luoghi stabiliti, non si dà udienza a nessuno. 3. Nell' ammetterli, non l' ammettono subito, ma dopo molte, e varie suppliche, dopo molti impegni, dopo molta spesa, e dopo molte ore di anticamera.

Benedetto sia per sempre il nostro amorosissimo Dio, il quale perchè il suo erario è infinito, e perchè sinceramente vuole concederci le sue grazie, ha posto nel Cielo una Tesoriera tanto amorosa, e liberale, che senza alcuna riserva, o riguardo, ammette tutti, e ogni sorta di persone; li ammette subito, senza spesa, e senza anticamera; li ammette in ogni ora, in ogni momento, ed in ogni luogo, dove a loro pare, e piace; e quel ch'è più, loro concede tutto ciò che si domanda. Ho detto molto in poche parole, ma diciamone qualche cosa parte per parte.

E per prima ammette tutti, ed ogni sorta di persone alla sua udienza. Ammette uomini e donne, grandi e piccioli, giovani e vecchi, ricchi e poveri, nobili e plebei, dotti ed ignoranti, giusti, e peccatori, senza scacciarne mai persona alcuna di qualunque età, di qualunque condizione ella sia.

È cosa veramente di stupore non solo agli uomini, ma ancora agli Angeli, i quali ne piangono per tenerezza, il vedere, che si accostano talvolta uomini, donne scalze, e cenciose, e questa amorosa Signora non gli scaccia, ma benignamente li ammette con amore. Altre volte si accostano persone ignoranti, che non sanno dire una parola, e questa nostra amorosa Tesoriera neppure le scaccia, ma amorosamente le accoglie, e riceve le loro suppliche; e se non sanno esprimere colla lingua quel che desiderano, questa benigna Signora si contenta che l' esprimano coi segni, cogli occhi, colle mani, cogli affetti del cuore. Si accostano tante altre volte peccatori, e si accostano coll'Anima tanto nera, che danno orrore finanche agli Angeli del Cielo, e colle mani ancora bagnate del sangue dell' innocente suo Figlio, che poco prima avranno ucciso; e questa benignissima Signora neppure gli scac-

cia, ma con amore li accoglie, li ascolta, e loro concede tutto quello che domandano.

Secondo: Non solo accoglie tutti, ed ogni sorta di persone, ma li accoglie subito, senza alcuna spesa, senza alcuna raccomandazione, senza alcuna anticamera, senza alcuna imbasciata, e senza alcun incommodo; e li accoglie in tutte le ore, ed in tutt' i luoghi, dovunque, e quando loro pare, e piace. *Invenies eam semper paratam*, diceva piangendo per tenerezza Riccardo da S. Lorenzo. Se vuoi esser ammesso alla sua udienza nella Chiesa, *invenies paratam* nella Chiesa. Se vuoi in casa, in casa; in campagna, in campagna; per le strade, per le strade. *Invenies eam semper paratam.* Se vuoi supplicarla la mattina, la sera, la notte: va, *et invenies semper paratam* a dare udienza, ascoltare, e consolare tutti.

E non credete poi, che vi accolga di mala voglia: che anzi questo è quello, che Ella sommamente da voi brama, e desidera di vedervi spesso a' piedi suoi a pregarla, e domandarle grazie, ajuto, e soccorso. Per questo Ella vi chiama e v' invita a ricorrere a Lei, e supplicarla. A tutti grida, e fa Ella sentire: *Venite ad me omnes, qui laboratis etc.* Figli miei, il Signore mi ha posto in quest' officio di Tesoriera apposta per arricchirvi: venite dunque, parlate, cercate, dite tutto quello che volete, ed io vi consolerò. *Venite ad me omnes.* Se voi non ricorrete spesso a me, non mi pregate, e non mi domandate grazie; voi mi offendete, e mi date un gran disgusto, perchè fate vedere che dubitate di me: *In te peccant qui te non rogant. S. Bonav. in Spec. c.* 8. Per carità, non mi date questo disgusto: Sappiate che io sommamente godo quando vi vedo ai piedi miei: e perciò tante volte differisco di farvi le grazie; tante altre volte vi esaudisco insensibilmente senza farvene accorgere, appunto acciò voi seguitaste a pregarmi la seconda, la terza, la decima, la centesima volta, per un mese, per un anno, per dieci, per venti anni, e finanche per tutta la vita: questo lo fa appunto per lo gran piacere che sente questa benignissima Signora nel vedersi attorniata da genti, che la pregano, e la supplicano.

E da questo sommo suo piacere appunto nasce che per

quanto si replicassero, e si moltiplicassero le nostre preghiere, mai non si tedia, mai s' infastidisce.

I Grandi del Mondo, quando si vedono affollati da troppe suppliche, e specialmente quando si replica la seconda, e la terza volta la stessa domanda, s' infastidiscono, si tediano, si offendono; e vogliono che quando hanno data la negativa la prima volta, non si replichi più; ma questa benignissima Signora vuole che si cerchi, e si replichi la stessa domanda per anni, ed anni, senza mai tediarsi, e senza mai infastidirsi. Che bontà! che amore! che liberalità!

Sono già quasi 1820. anni, che questa nostra benignissima Signora sta nel Cielo dispensando grazie, e favori a chiunque a Lei ricorre, e fra questi anni, e questo tempo in tutte le parti del Mondo, dall' oriente sino all' occidente, ricorrono continuamente ad Essa uomini, donne, grandi, piccioli; ricorrono in tutte le ore, ed in tutt' i momenti del giorno; chi cerca una cosa, e chi un'altra; e questa amabile Signora mai s' infastidisce, mai si tedia, mai si stanca; ma con amore accoglie tutti, e consola tutti. Che bontà è questa!

II. Quello però, che fa maggiormente vedere dove arriva questa bontà e liberalità di Maria si è, che non solo accoglie tutti, senza eccezione di persone, e li accoglie subito, e sempre che a noi pare, e piace; ma ancora ci consola, e ci concede tutto ciò che noi le domandiamo.

I Grandi del Mondo, qualunque sia l' amore, la bontà, e liberalità verso i loro vassalli, tante e tante volte dopo averli ammessi alla loro udienza con molta loro spesa, ed incommodo; pure nel ricevere la supplica negano quello, che si domanda. Non così la nostra amorosissima Signora. Appena che noi apriamo la bocca, purchè la preghiamo come si dee, subito firma la supplica, spedisce il memoriale, e concede tutto ciò, che le sappiamo domandare. Desideriamo il perdono? Ad una supplica saremo consolati. Desideriamo le sante virtù? Ad una semplice parola Ella firma, e spedisce il memoriale.

E già di questo ne veniamo assicurati prima dal Gran Dottore della Chiesa S. Agostino, il quale grida a tutti noi, e dice: « A sæculo non est auditum, quemquam

» ad tua præsidia confugientem esse derelictum ». Leggete tutt' i libri del Mondo, scorrete la storia di tutt' i secoli, girate tutte le città, e tutt' i regni del Mondo; voi non troverete uno solo, il quale sia ricorso a Maria, e l'abbia pregata come conviene, è questa Madre amorosa ne l'abbia mandato scontento: No, non si è dato mai questo caso, mai questo esempio.

Ne veniamo assicurati ancora dal Pontefice Innocenzo III., il quale grida dal Vaticano, e dice: *Quis invocavit eam, et non est exauditus ab ipsa? Serm. 2. de Assumpt.*

Ne veniamo finalmente assicurati da innumerabili libri, i quali sono pieni di strepitosi miracoli di ciechi, d'infermi, di morti risuscitati, di peccatori convertiti, di afflitti consolati.

E non mi state a dire, che voi avete l'esperienza in contrario: che avete pregato da tanto tempo, e che Maria non vi ha esaudito: No, non me lo state a dire, perchè io vi risponderei, che se non avete ottenuto ciocchè avete domandato è stato o perchè forse non avete pregato come conviene, o pure che forse Maria vi avrà fatta la grazia, ma insensibilmente, senza farvene accorgere, per non farvi insuperbire; o pure forse questa Madre pietosa vi tiene già preparata la grazia, ma vuole, che voi seguitaste per altro tempo a pregarla, e supplicarla, per vedervi umiliati per altro tempo ai piedi suoi. Ma sia come si voglia, credete forse, che siano perdute per voi le suppliche, e le preghiere, che fate a Maria? Ah no, Cristiani miei, no.

Le suppliche, e preghiere, che si fanno ai Grandi del Mondo, se non si ottiene quel che si domanda, sono perdute, perduta tutta la spesa, perduti tutt'i passi, perdute tutte le fatiche, perduto tutto; ma non così le preghiere, e le suppliche che si fanno alla nostra gran Tesoriera Maria: queste non sono mai perdute: se non si ottiene la grazia, che si domanda, almeno ci troveremo il merito di tanti belli atti di fede, di umiltà, di confidenza, che si contengono nelle sante preghiere: sono queste per noi come tante corone di Paradiso, come tanti capitali, che ci fruttano un Paradiso eterno.

Del resto statevi pure di buon animo, e allegramente;

che se non siete stati altre volte esauditi , oggi che ricorre la festa di . . . . . . oggi che Maria sta in Trono di . . . . oggi io spero , e fondatamente lo spero , che avrete quella grazia , che vi è stata in altri tempi negata.

I Grandi del Mondo , quantunque dispensano sempre grazie , tengono però certi giorni segnalati , in cui per far mostra particolare della loro Maestà si mettono in Trono , e dispensano grazie in maggior abbondanza del solito ; e quelle grazie , che non concedono in altri tempi , le concedono poi in questi dati giorni : così appunto par che faccia oggi con noi Maria. Perchè ricorre oggi la festa di . . . per far mostra della sua Maestà , e grandezza si è posta in Trono ; ave aperti i banchi della Misericordia infinita di Dio , e dispensa grazie a tutti ; anche quelle , che non ha voluto concedere in altri tempi , volentieri le dispensa in questo giorno , e già parmi di vederla colle mani piene di grazie per dispensarle a chi ce le domanda. Via su , allargate il vostro cuore ; dite , parlate , domandate ciò che volete , e tutto avrete oggi da questa liberalissima Signora. Voi , Anime divote , domandatele , che vi facesse tutte di Dio ; voi peccatori ostinati , domandatele , che vi ammollisca oggi il cuore , e vi converta. Voi che vi siete confessati , e convertiti , ed ora state dubbiosi , se siete stati o no perdonati da Dio , domandatele il perdono certo de' vostri peccati. Voi che vi trovate sbattuti da continue , e gagliarde tentazioni , domandatele forza a resistere , e la santa perseveranza. Voi che desiderate salvarvi , domandatele tutti il Paradiso. Via sù , tutti alziamo la voce , e gridiamo : Grazie , Signora nostra , grazie :. Grazie Tesoriera del Paradiso , grazie. Allegramente fratelli miei : A queste voci Maria Santissima ora vi concede tuttociò , che desiderate , e ve ne anderete alle vostre case tutti arricchiti di grazie.

DISCORSO XXXIII.

Maria è nostra Madre.

Fecit mihi magna etc.

Il S. Abbate di Chiaravalle Bernardo, quante volte si metteva a considerare lo stato infelice, in cui ci ridusse Adamo col suo peccato, non potea contenere le lagrime, e piangendo amaramente esclamava: « Infelix homo, cu» jus conceptio culpa, nasci poena, vita labor, mori ne» cesse, et post haec dubia aeternitas »! Misera condizione dell'uomo! Viene al Mondo, e prima di comparire alla luce è già pel peccato originale dichiarato ribelle, ed infedele a Dio, ed escluso per sempre dal Cielo: Viene alla luce, e nel venire, butta un grido, ed incomincia a piangere; questo pianto lo accompagna per tutta la vita, e finisce in morte coll'ultima lagrima. Quale è dunque la vita dell'uomo? È un continuo pianto fra continue croci, continue miserie, continue tentazioni, continui pericoli, continue angustie. Dopo una vita afflitta poi deve con estremo dolore separarsi l'Anima dal corpo, morire coll'incertezza della sua eterna salute. Sicchè viene al Mondo piangendo, vi dimora piangendo, e ne parte piangendo. Perciò con ragione questa Terra si chiama valle di pianto. Miseri noi! chi ci consolerà fra tanti travagli? chi ci solleverà fra tante angustie? chi ci assisterà poi nella partenza, che faremo da questo Mondo, e nel gran passaggio, che faremo all'Eternità? Divoti di Maria, statevi di buon animo: Ecco vi è Maria per voi; questa vi assisterà, e vi ajuterà in tutt'i vostri bisogni in vita, ed in morte, perchè è nostra Madre, noi siamo suoi figli. Questa è la predica di oggi, predica tutta di consolazione, di allegrezza, e di confidenza. Maggior consolazione poi recherà quando nella seconda parte vedremo i beni, e vantaggi, che a noi provengono dall'essere figli di Maria.

I. Fra gl'innumerabili titoli, con cui S. Chiesa ci fa chiamare Maria Santissima, più di tutti spira tenerezza,

e amore quello di Madre : *Mater amabilis*. E con ragione la Chiesa chiama Maria nostra Madre, e noi suoi Figli.

Due sorte di Figli vi sono nel Mondo, secondo dispongono le leggi : vi sono de' figli naturali, e dei figli adottivi. I figli naturali sono quelli, che nascono dalle proprie viscere del Padre, e della madre. I figli adottivi sono quelli, i quali quantunque non son nati dalle proprie viscere del padre, e della madre, da essi però con atto pubblico e solenne si prendono in luogo di veri figli, e in virù di questa adozione l' adottato passa nella famiglia dell' adottante, ed entra in tutte le ragioni, e in tutti i dritti de' veri figliuoli.

Due sorte di figli tiene ancora Maria Santissima : uno naturale, ch' è Gesù Cristo, nato dalle sue castissime viscere in Betlelemme di Giuda : Tutti noi altri poi siamo figli adottivi di questa gran Madre. Questo par che volle significare l' Evangelista San Luca, quando chiamò Gesù Figlio primogenito di Maria : *Peperit Filium suum primogenitum. Luc.* 2. 7. Perchè primogenito ? Ha forse Maria altri figli fuor di Gesù ? Sì, che l' ha, e siamo tutti noi: Gesù figlio naturale, noi adottivi.

Questo ancora dicono i Padri della Chiesa, e fra gli altri il glorioso Cardinale S. Bonaventura. (*In Spec. c.* 8.) : *Duo sunt filii Mariæ, Homo Deus, et homo purus*; Dio, e l' Uomo. Ci adottò per figli sul Monte Calvario, a piè della Croce, nell' atto che spirò il suo Divinissimo Figlio Gesù nostro Padre. Allora Gesù si voltò alla sua cara Madre, e con voce moribonda le disse: Donna, io me ne muojo, io ti lascio; addio: vorrei lasciarti qualche ricordo, ma non ho che lasciarti; le vesti, se l' hanno giocate i soldati; il sangue, non me n' è restato neppure una goccia, tutto s' è versato. Io ti lascio Giovanni per figlio; e nella persona di Giovanni ti lascio per figli tutti gli uomini, e tutte le donne del Mondo. *Mulier ecce Filius tuus. Jo.* 19. 26. Poveri figli miei, resteranno in mezzo ad un mare di pericoli, di tentazioni, di bisogni : Io a te li lascio per figli, tu l' hai da fare da Madre, tu l' hai da assistere, tu hai da avere cura di essi, e della loro salute, come fossero tuoi proprj figli.

Poi si voltò a Giovanni, e nella persona di Giovanni

si voltò a tutti noi, e disse: Figli miei, io già moro per voi, io vi lascio; però statevi di buon animo, perchè io vi lascio raccomandati a Maria; io ve la lascio per vostra Madre. *Ecce Mater tua. Jo.* 19. 27.

Prima d' inoltrarci in questo fatto troppo memorando, facciamo quì una digressione molto profittevole per noi. L' amore, che Gesù Cristo nostro Signore ci portava era tanto tenero, ed eccessivo, che dopo aver trattato, e conversato con noi trentatrè anni, accostandosi il tempo, che dovea lasciarci, si voltò a Pietro, e gli disse: Pietro, io voglio sapere da te, se veramente tu mi ami, e mi vuoi bene? *Simon Petre, diligis me? Joan.* 21. 16. Pietro rispose: sì Signore, io vi amo, e vi amo assai. Il Signore soggiunse: se veramente mi ami, io ti raccomando i figli miei; abbi cura delle mie care pecorelle: *Pasce oves meas.* Non contento di averci raccomandato una volta sola, volle raccomandarci la seconda volta, e replicò: Pietro, dimmi con sincerità se tu mi ami, e mi vuoi bene di cuore? Pietro rispose la seconda volta: sì Signore, vi amo, e vi amo di cuore. Il Signore soggiunse: Pietro, se veramente mi ami, ti raccomando i cari figli miei: *Pasce oves meas.* Non contento di averci raccomandato la prima, e la seconda volta, ci volle raccomandare anche la terza volta; sicchè per la terza volta replicò: Pietro tu mi ami, e mi vuoi bene? L' Apostolo rispose: Signore, che serve domandarmi tante volte? Voi già sapete il cuor mio, che veramente vi amo. Ed il Signore soggiunse: se veramente mi ami, ti raccomando i cari figli miei. Questa raccomandazione la fece l' amoroso Signore mentre si accostava il tempo di salirsene al Cielo, di ritornare al suo eterno Padre, e di lasciarci; ma mentre stava in Croce, poco prima di spirare volle raccomandarci a Maria; e per maggiormente impegnarla volle darcela per Madre, e consegnar tutti noi per suoi figli: *Ecce Filius tuus. Jo.* 19. 26.

È sentimento de' Padri, e degl' Interpetri delle Divine Scritture, che quest' atto fu una vera, e propria adozione: e con ragione. Due cose, secondo le leggi si richiedono per una vera, e legittima adozione. La prima è il mutuo consenso dell' adottante, e dell' adottato. L' adottante dee ricevere in luogo di figlio l' adottato, e l' a-

dottato dee accettare l'adottante in luogo di padre. La seconda cosa, che si richiede, si è, che questo atto si faccia con qualche solennità. Fatto poi quest' atto, l' adottato entra in casa dell' adottante, ed è considerato, e trattato come suo figliuolo; e l' adottato considera l' adottante come suo vero padre. Tutte e due queste cose già c' intervennero allora quando Maria ci adottò per figli. Ci fu il consenso mutuo di Maria, e Giovanni: Maria accettò per figlio Giovanni, e tutti noi; e Giovanni accettò per se, e per noi Maria per Madre. Maria trattò sempre Giovanni da figlio, e Giovanni da quel giorno in poi riguardò Maria sempre come sua madre. Si fece poi quest' atto, con una solennità così grande, che non può desiderarsi maggiore. Si fece in faccia al Cielo, ed alla Terra, sul Monte Calvario in faccia a tutta Gerusalemme. Ecco dunque; che tutti noi siamo figli di Maria; tutti abbiamo Maria per Madre.

Questo è quello, che dee riempirci tutti di consolazione, e di allegrezza. È vero, che siamo peccatori miserabili, ma abbiamo per Madre la Regina del Cielo, e della Terra: quella che tiene nelle mani le chiavi del Paradiso; quella che dispensa tutte le grazie, ci è Madre. Si vantino pure un Caligola d' esser figlio di Tiberio, un Nerone di esser figlio di Trajano; una Eudosia di esser figlia dell' Imperatore Teodosio; si vanti pure (sebbene favolosamente) un Alessandro di esser figlio di Giove; si vantino pure tanti di esser figli di Re; a noi basta esser figli di Maria Regina del Cielo, e della Terra.

II. Maggior consolazione poi è per noi il vedere gl' innumerabili beni, e vantaggi, che a noi provengono dall' esser figli di Maria.

Le leggi umane dispongono, che fatta l' adozione, i figli adottivi entrano in tutt' i dritti, che godono i veri figliuoli. Questi dritti sono molti, ma i principali sono tre.

Il primo dritto de' figli è che in tutt' i loro bisogni, e necessità possono ricorrere alla Madre, e la Madre è nell' obbligo di provvederli, e consolarli. A Maria dunque avete da ricorrere voi in tutte le vostre necessità. Quando sarete tentati, e vi vedete in pericolo di cadere in disgrazia di Dio; quando vi sentite oppressi da' travagli, dalle croci, e dalle miserie, ricorrete a Maria, e sarete

subito esanditi; perchè una madre non può vedere le miserie de' figli, senza commuoversi, e senza intenerirsi.

Il secondo dritto de' figli adottivi è, che entrati nella casa dell' adottante, diventano fratelli coi figli veri, e legitimi dell' adottante. Se dunque Maria è Madre di Gesù, e Madre nostra, noi siamo tutti fratelli di Gesù Cristo, perchè abbiamo la stessa Madre. Da questo pregio ne nasce, al dir di Bernardo, che siccome una Madre non può soffrire le discordie tra' fratelli; così quando questa Madre amorosa vede, che un figlio sta in inimicizia, e disgrazia con Gesù Cristo, si mette in mezzo, e tanto fa, e tanto dice che li fa riconciliare fra di loro: « Tu ma» ter Regis, tu Mater exulis, tu Mater Dei, tu Mater » hominis; et cum sis Mater utriusque; discordias inter » tuos filios sustinere nequis. S. Bern. in Deprec. ad Virg».

Il terzo dritto finalmente, che gode un figlio, si è, che a lui spetta la dote della propria Madre: Voi dunque come figli di Maria dovete succedere alla dote di questa Madre. E quale è la dote di Maria? Sentitelo; e riempitevi tutti di consolazione, e di allegrezza.

Quando si sposò lo Spirito Santo con Maria, non si fece questo celeste sposalizio come è solito farsi di ordinario fra gli uomini e donne del Mondo, cioè che la sposa porta la dote allo sposo; ma si fece come sogliono fare tante volte i Regnanti, che lo sposo assegna la dote alla sposa. Così lo Spirito Santo assegnò la dote alla Sposa Maria. E quale fu questa dote? Ah divoti di Maria, consolatevi: la nostra cara Madre ebbe per dote tutto il Paradiso. Se dunque tu ti hai perduto il Paradiso colla tua mala vita: ora ti tocca il Paradiso, come a dote di Mamma Maria.

Notate però, che per godere tutti questi dritti, e vantaggi, che sono proprj de' figliuoli, è necessario portarsi da vero figliuolo con questa Madre.

A tre cose è tenuto un figlio verso la propria Madre, ubbidienza, amore, e rispetto. Se voi volete godere i beni di questa figliolanza; 1. dovete ubbidire a Maria con osservare la santa Legge di Dio, e fuggire il peccato; 2. dovete amarla: un figlio, che veramente ama sua madre, che fa? Prima sta sempre ad essa vicino; con essa parla spesso; con essa spesso tratta: Se volete dunque

Maria per Madre, è cosa molto buona tenere esposta in casa vostra qualche immagine di Maria Santissima, e spesso parlare con Essa, spesso visitarla, e ad Essa raccomandarvi, ogni mattina, ogni sera, e sempre che uscite, o entrate in casa domandatele la santa benedizione, come già costuma ogni buon figlio colla sua propria madre; parlatene spesso; leggete ogni giorno, o almeno ogni Sabato qualche libro delle sue grandezze. Se fate così, sarete riguardati da Maria come suoi cari figgli, ed otterrete da questa Madre tutto ciò, che voi desiderate.

La terza cosa, che dee un figlio alla propria Madre, è il rispetto. Se voi volete Maria per vostra Madre, rispettate il suo Santissimo Nome: qualora lo sentite nominare, calate la testa, qualora si strapazza dagli altri, fatevi di fuoco, risentitevi. Ditemi, se voi vedeste maltrattare vostra madre avanti agli occhi vostri medesimi, che fareste? Padre, mi farei di fuoco: e se lo vedeste con indifferenza, che direbbero quei che vi vedono? Direbbero certamente, che o voi non siete veramente figlio, o pure, che voi non avete cuore nel petto. Lo stesso io dico a voi, se non vi fate di fuoco quando si strapazza il Santo Nome di Maria.

Amate dunque, rispettate, ubbidite a Maria, ed io vi assicuro, che Essa vi tratterà da vera Madre, e godrete i dritti de' veri figliuoli.

Ringraziamo intanto il Signore di averci data una Madre così grande, così potente. E poi voltiamoci a Maria, e diciamole con Santa Chiesa: *Monstra te esse Matrem.*

DISCORSO XXXIV.

Maria ci ama assai.

1.° *Con amore sommo*; 2.° *Con amore forte, e costante.*

Si stima gran fortuna nel Mondo il godere la grazia del proprio Sovrano, ed essere da quello amato. Per questo tanti intraprendono lunghissimi viaggi, fanno straordinarie fatiche, espongono la loro vita per mare, per terra, nelle tempeste, e nelle guerre; tutto si fa volen-

tieri, purchè si arrivi a guadagnare la grazia e l'amore del proprio Sovrano, e si fa questo perchè si ha a sommo onore l'essere amato dal proprio Sovrano, e perchè dai Grandi del Mondo ci è molto da sperare. Se è così, riempitevi di gioja, di consolazione, e di allegrezza, voi tutti figli di Adamo, e specialmente i divoti di Maria, perchè la Regina del Cielo, e della Terra, quella che tiene in mano le chiavi del Paradiso e de' tesori divini, e dispensa tutte le grazie celesti, vi ama, e vi ama con amore immenso. Di questo amore voglio io parlarvi sta sera; e vi farò vedere 1.° quanto sia grande, 2.° le belle qualità, che lo accompagnano. Voi intanto riempitevi di santa allegrezza, e confidenza verso questa vostra amorosa Madre, e pregate il Signore. Luce ec.

Non è mia intenzione provare, che Maria Santissima ci ama: Se è Madre, come già sentiste nel Discorso passato, non può fare ammeno di amarci: *Si Mater est, non potest non amare*. L'amare i proprj figli è cosa tanto naturale alle madri, che al dir del filosofo morale Seneca, la natura l'ha posto finanche nel cuore delle tigri, e delle bestie più feroci: *Natura hoc bestiis infudit, ut filios suos ament*. L'Angelico San Tommaso *Opusc. 60. c. 4.* osserva che il Signore nella sua Santa Legge comanda ai figli di amare, ed onorare il padre, la madre, e tutti gli altri del prossimo, e non comanda ai padri, ed alle madri di amare i loro proprj figli; perchè questo? Appunto perchè se Dio lo comandasse, sarebbe un precetto inutile: poichè quantunque Dio non lo comanda, pure i padri, e le madri non possono fare ammeno di amare i loro figli. Non occorre dunque trattenermi in questo; ognuno lo sa, ognuno lo conosce. Vediamo solo, quanto grande, e quanto intenso sia questo amore.

I Santi Padri, quantunque erano ripieni di celeste dottrina, alla vista solo di questo amore hanno scoverto un campo sì vasto, e uno splendore così lucido, che tutti abbagliati hanno lasciata l'impresa, stimando più facile toccar il Cielo colla mano, che toccare i confini di quest'amore. Hanno lasciato però a noi questa regola per formarne qualche piccola idea. Dicono essi, che a proporzione, che uno ama Dio, ama ancora il suo prossi-

mo , essendo questi due amori come due gemelli , che nascono da una stessa madre : « Hoc mandatum habemus » a Deo , ut qui diligit Deum , diligat et fratrem suum. » Joan. 4. 21. ». Sono come due rami , che nascono dallo stesso tronco ; sono come due anelli della stessa catena , sono come due raggi della medesima ruota ; a proporzione che cresce e si avanza uno , cresce e si avanza l' altro.

Per questo fra i Santi , quelli che amarono maggiormente il loro Dio , amarono maggiormente il loro prossimo. Un Mosè , perchè ardeva assai di amore verso il suo Dio , amò tanto il suo prossimo , che per esso si contentava di essere cassato dal libro de' Predestinati. L'Apostolo S. Paolo , perchè era un mongibello di amore verso Dio , ardeva di tanto amore verso il prossimo , che per esso si contentava di essere scomunicato. S. Paolino Vescovo di Nola , perchè amava il suo Dio , arrivò a dare se stesso , e restare esso cattivo in mano de' Barbari , per redimere e mettere in libertà il figlio di una vedova. S. Fedele , e tanti altri , perchè amavano assai il loro Dio diedero la loro vita per amor del prossimo. Or volete volete voi far qualche idea dell' amor che a noi porta Maria ? Misurate se potete l' amore immenso , che Maria porta al suo Dio. Misuratelo voi , io dico , che io per me non mi fido di fissare i miei deboli sguardi a splendori così alti , e così lucidi , che abbagliano la vista anche degli Angeli. Dico solo in breve , che Maria sin dal primo momento amò Dio più di tutt' i Santi , e più di tutti gli Angeli del Cielo ; e questo amore poi andò sempre in Essa crescendo per tutta la sua vita , che durò , come comunemente si tiene , 72. anni. Morì poi come vittima consumata d' amore. Da questo immenso amore , che gli portava in questa Terra , argomentate poi quello , che gli porta ora colà su nel Cielo , dove riceve compimento ogni virtù. Or se inesplicabile è l' amore che Maria porta a Dio , inesplicabile bisogna che sia l' amore che porta a noi questa Madre amorosa.

Il glorioso San Pier Damiani chiama questo amore invincibile , e superiore ad ogni altro amore creato. *Amat nos amore invincibili. Serm. de Nativ. Virg.* E volea dire : prendete voi gli amori che tutte le madri terrene

portano ai loro figli; aggiungetevi gli amori che portano tutte le sorelle ai loro fratelli, quello che portano tutti gli sposi alle loro spose; aggiungetevi tutti gli amori del Mondo; uniteli insieme, e paragonateli poi all'amore che porta a noi questa Madre amorosa: sarebbero come una stella in faccia al sole; scomparirebbero affatto, come scompariscono le stelle al comparire del sole. *Amat nos amore invincibili.*

E non credete, che voi, perchè miserabili, e pieni di peccati, foste esclusi da questo amore. No! Siccome il Sole uscito ch'è sul nostro Orizzonte, illumina, e riscalda tutti, nè ci è persona nel Mondo, per quanto indegna, infelice, e disgraziata si fosse, la quale sia priva della luce e del calore del Sole: *Non est, qui se abscondat a calore ejus. Ps.* 18. 7. Così non ci è persona nel Mondo tanto infelice, e disgraziata, che sia priva dell'affetto, e dell'amore di Maria. Questo amore è universale per tutti, questa Madre amorosa ama tutti, uomini e donne, grandi e piccioli, giovani e vecchi, ricchi e poveri, nobili e plebei, giusti e peccatori; tutti ama con amore sommo, senza eccezione di persona.

L'amore però, che porta ai suoi divoti, a quei che la servono, che spesso la visitano, che la onorano di continuo ora con rosarj, ora con novene, ora con digiuni, ed ora con altre pratiche divote è tutto speciale. Questi sono i suoi figli più cariti, questi i suoi prediletti, questi la pupilla degli occhi suoi, ed è tanto particolare questo amore, che di questo solo Ella si vanta; di questo solo si pregia: *Ego diligentes me diligo. Parab.* 8. 17. E con ragione: Ognuno ben sa, che anche le madri terrene, quantunque sono piene d'ignoranza, ed amano tutt'i loro figli, con modo particolare però amano quelli, che più degli altri sono ad esse affezionati, sono più ossequiosi, e più ubbidienti; ecco dunque cristiani miei cari quello, che dee riempirvi tutti di una santa gioja; ed allegrezza: tutti senza eccezione di persona siamo teneramente amati da questa Madre amorosa, la quale è la Regina, la Sovrana, e l'Imperatrice del Cielo, e della Terra.

Di questo suo immenso amore, volle darne Maria, anche quando stava in questa Terra, due più patenti

pruove : una si fu nelle nozze di Cana , quando al meglio della tavola mancò il vino. Questa Madre amorosa non soffrendole il cuore di vedere quegli sposi nella massima confusione , che l' avrebbe arrecata una tal mancanza , piena di amore , e di affetto si voltò al Figlio , e gli disse : *vinum non habent* ; poveretti non hanno più vino , riparate Voi , o Figlio non li fate arrossire.

L' altra prova più patente si fu , quando per nostro amore , e per la nostra eterna salute prestò il suo consenso al Figlio di andare alla morte , e soffrì per noi quegl' immensi spasimi , e dolori nel vederlo morire.

Dopo ciò , possiamo noi dubitare dell' amore di Maria? no : Nemmeno possono dubitarne i peccatori , per quanto siano grandi , ed enormi i loro peccati ; poichè Maria per essi particolarmente soffrì tante pene , e sì acerbi martirj. Possiamo dunque tutti ricorrere ad essa con confidenza , e possiamo ancora star sicuri di essere esauditi , se ci accostiamo con animo risoluto di mutar vita , e di non più rinnovarle le pene , ed i dolori con offendere Iddio , e disprezzare la sua santa legge.

II. Quello poi , che deve maggiormente riempirci tutti di gioja , di consolazione , e di allegrezza , si è il vedere le belle qualità , che accompagnano questo immenso amore di Maria verso di noi.

La prima qualità di quest' amore si è , ch' è forte , costante , e che giammai si cambia. Lo Spirito Santo assomiglia il vero amore alla morte: *Fortis ut mors dilectio. Eccle.* 8. 6. E vuol dire, che siccome quando viene la morte non ci è forza , nè potenza , che possa resisterle , ed impedirla ; così l' amore quando è vero , non si cambia , nè si muta per qualunque disgusto , per qualunque occasione. Per questo gli amori terreni non dovrebbero chiamarsi veri amori , perchè non sono forti , e costanti , ma ad ogni piccolo sospetto , o mancanza si raffreddano, e si mutano , e tante volte si cambiano in odio.

Amò un Tito la sua Berenice sino a chiamarla la sua Dea ; ma in sentire ch' ella amava altri insieme con lui la mandò in esilio per compiacere i Romani. Amò Erode la sua Arianna, ma nello scovrire solo alcune di lei mancanze, le fece troncare la testa. Amò un Errico Ottavo la sua Anna Bolena , sino a separarsi per amor suo da

Dio, e dalla Chiesa, con tutto il suo regno d' Inghilterra; ma per un sol sospetto, la fece decapitare. Amano gli amanti del Mondo le loro Dee, i loro Idoli; ma un semplice sospetto, un disgusto, basta a farli cambiare l' amore in odio. E quando tutto manca, cresce l' età, si avanzano gli anni, si muta la faccia, e così finisce l' amore.

Ma non è così l'amore della nostra Divina Madre Maria; questa ci ama con amore così forte, e costante, che qualunque motivo, per qualunque occasione, non lascia mai di amarci: Noi le diamo continui disgusti, ed amarezze con peccati veniali; e questa Madre amorosa non lascia di amarci. Noi le diamo talvolta dispiaceri amarissimi con peccati mortali, e le passiamo il core, e questa Madre amorosa non lascia di amarci. Cresce in noi l'età, si avanzano gli anni, viene la vecchiaja, si muta in noi la faccia; e questa Madre amorosa non lascia di amarci; viene finalmente la Morte, quando tutto il Mondo ci lascia, e per scordarsi anche di noi, ci mette sotterra, e ci chiude con una pietra; e questa Madre amorosa neppure allora lascia di amarci; anzi allora ci amerà con amore più perfetto nel Cielo, per tutta l' Eternità. Oh Madre veramente amorosa! Oh figli veramente fortunati! È vero sì, che siamo miserabili, pieni di difetti, e di peccati; ma quella però ch'è la Regina del Cielo, e della Terra, quella che tiene in mano le chiavi del Paradiso, quella ch'è la Tesoriera e dispensa tutte le grazie del Cielo, ci ama, ci ama assai, ci ama con amore sommo, con amore forte e costante.

La seconda qualità di questo amore di Maria si è, che non è un amore sterile, e di parole, ma è un amore reale, effettivo, operativo, perchè amore di Regina. L' amore de' Grandi, e de' Sovrani del Mondo non è mai sterile, e secco, ma suol partorire grandi esaltamenti, e grandi favori, perchè nel donare non riguardano il merito della persona, ma il proprio amore. *Quid deceat non videt verus amor.*

Faraone, perchè amava Giuseppe, lo dichiarò Vicerè di tutto l' Egitto: Dario Re di Persia, perchè amava Daniele, lo fece primo Ministro di quel vastissimo regno; Assuero, perchè amava la sua Ester, quantunque fosse

una donna del volgo, la dichiarò sua sposa, e Regina. Quali tesori di beni dunque non possiamo sperare noi se siamo amati da quella, ch' è Regina del Cielo, e della Terra; che tiene in mano le chiavi del Paradiso, e dispensa tutte le grazie ed i favori del Cielo?

Aggiungete di più che i Sovrani del Mondo possono farvi grazie solo temporali, darvi posti; beneficj, ricchezze, onori, farvi grazie solo in vita, ma non in morte nè dopo morte; ma la Regina del Cielo può arricchirvi di grazie temporali, e spirituali nell' Anima e nel corpo; in vita, in morte, ed anche dopo morte, se per disgrazia sarete esiliati dal Paradiso, ed anderete nel Purgatorio.

Fortunati dunqne figli di Adamo siete miserabili, è vero, ma siete amati da sì potente Regina, ed amati con amore forte, con amore costante ed effettivo. Alzate dunque le vostre mani e le vostre voci al Cielo, e pieni gioja, e di allegrezza dite pure: Io godo la grazia della Regina del Cielo, e della Terra; la Regina del Cielo mi ama, e mi vuol bene. Che non potrò io sperarne?

Fine del Tomo Primo.

INDICE

de' Discorsi contenuti in questo primo Tomo.

Per i primi Sabati dell' anno, e per una Novena generale per ogni festa di Maria SS.

Per li Sabati dopo la Settuagesima sino a Pasqua, e pel Settenario di Maria Addolorata.

Panegirico. Vedi nel Tomo II. Disc. XLIII.

Per li Sabati dopo la Pasqua, e per la Novena della Concezione, e Nascita di Maria.

Panegirico. Vedi nel Tomo II. Disc. XXXV.

Per li Sabati di Agosto in poi, e per la Novena dell' Assunzione di Maria al Cielo.

Panegirico. Vedi nel Tomo II. Disc. XLI.